

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XCI

1989



RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XCI

1989



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - 20122 MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

JOHNSON dott. CESARE	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
GIROLA dott. GIUSEPPE	<i>Bibliotecario</i>
ARSLAN dott. ERMANNO	<i>Consigliere</i>
CERBARO dott. LORENZO	»
PIALORSI cav. VINCENZO	»
VOLTOLINA sig. PIETRO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	»
FERRI dott. LUCIO	<i>Segretario</i>

SINDACO

LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - 20122 MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PESCE dott. GIOVANNI

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

I manoscritti e le fotografie non richiesti, non vengono restituiti.

SOMMARIO

ARTICOLI

DANIELA ZODDA, <i>Contributo alla storia della monetazione di Erice nel V sec. a.C.</i>	pag. 3
GIOVANNI GORINI, <i>Una moneta di Ballaios da San Domino (isole Tremiti)</i>	» 27
GIUSEPPE GIROLA, <i>Le dramme padane dei Civici Musei di Brescia</i>	» 33
LORIS REGGIANI, <i>Tre note numismatiche</i>	» 45
PATRIZIA CALABRIA, <i>Il quincussis ritrovato</i>	» 67
ANTONIO FUSI ROSSETTI, <i>Le zecche militari romane nel III sec. a.C.</i>	» 73
ANTONIO RUIZ FERNÁNDEZ - ANTONIO GINÉS RODRÍGUEZ MÁRQUEZ, <i>Tesorillo de denarios de plata hallado en una pileta de salazón de Sexsi</i>	» 119
MASSIMO ODDONE - ADRIANO SAVIO, <i>Indagine, mediante analisi per attivazione neutronica strumentale, del contenuto di alcuni tetradrammi alessandrini di Nerone</i>	» 131
STANISŁAW SUCHODOLSKI, <i>Remarques sur les monnaies des Ostrogoths</i>	» 151
GUY LACAM, <i>A propos de la mutation de l'indicatif R-V en R-A sur le solidi Visigoths du Royaume de Toulouse</i>	» 181
PHILIP GRIERSON, <i>Guglielmo II o Ruggero II? Una attribuzione errata</i>	» 195
MICHELE CHIMIENTI, <i>I quattrini di mistura conati a Bologna nella prima metà del secolo XV</i>	» 205

ROBERTO ROSSI - RAOUL PACIARONI, <i>Le monete di S. Severino Marche. Storia inedita e nuovo Corpus (Parte prima)</i>	pag. 243
GIUSEPPE TODERI, <i>Precisazioni cronologiche su alcune monete di Arezzo</i>	» 259
ANTONIO CARBONE, <i>Di alcuni seggi o sedili o piazze dei nobili nella Italia meridionale e dei sigilli dei quattro antichi seggi chiusi dei nobili della città di Trani</i>	» 263
FIORENZA VANNEL TODERI, <i>La medaglia per l'arrivo a Firenze di Francesco III di Lorena</i>	» 269
PIERO VOLTOLINA, <i>Medaglia per la fondazione delle mura di Bergamo. 1561</i>	» 285

NOTE

GIOVANNI GORINI, <i>Ancora sul ripostiglio di aurei del I secolo d.C. da Este</i>	» 295
<i>Ritrovamenti</i>	» 297

NOTIZIARIO

<i>Necrologi</i>	» 301
<i>Mostre e Convegni</i>	» 305
<i>Rassegna bibliografica</i>	» 311
<i>Aste pubbliche di monete e medaglie</i>	» 323

ATTI E ATTIVITÀ

DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 329
--	-------

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 337
---	-------

ABBREVIAZIONI	» 346
-------------------------	-------

ARTICOLI

DANIELA ZODDA

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA MONETAZIONE DI ERICE NEL V SEC. A.C. (*)

L'origine di questa antichissima città, a prescindere dai miti che la congiungono ad Ilio distrutta ed agli eroi da essa profughi (1), è legata ad elementi sicano-elimici ben documentati da testimonianze di civiltà neo-

(*) Il presente lavoro fa parte di un programma di ricerca sulla monetazione siciliana di età greca, diretto dalla Prof.ssa Maria Caccamo Caltabiano dell'Università di Messina e finanziato dal CNR. In esso mi sono avvalsa delle seguenti abbreviazioni:

- ANS = Sylloge Nummorum Graecorum. *The Collection of the American Numismatic Society*. Part. 3-4, *Bruttium-Sicily*, New York 1975.
- J. BABELON = J. BABELON, *Catalogue de la Collection de Luynes*, Paris 1924.
- BM = British Museum, Londra.
- BMC = R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, London 1876.
- CALCIATI = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, vol. I, Bologna 1981.
- Danish M. = Sylloge Nummorum Graecorum. *The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum*, vol. I. *Italy-Sicily*, Copenhagen 1942, rist. anast. New Jersey 1981.
- Evelpidis = Sylloge Nummorum Graecorum Grèce. *Collection Réna H. Evelpidis Athènes*, I partie: *Italy-Sicile-Thrace*, Louvain 1970.
- JAMESON = R. JAMESON, *Monnaies Grécques Antiques I*, Paris 1913-1932.
- Klagenfurt = Sylloge Nummorum Graecorum. *Sammlung Dreer/Klagenfurt im Landesmuseum für Kärnten*. I Teil. *Italien-Sizilien*, Klagenfurt 1967.
- Lockett C. = Sylloge Nummorum Graecorum. *The Lockett Collection*, vol. III. Part. II: *Sicily-Thrace*, London 1957².
- MINI = A. MINI, *Monetazione bronzea della Sicilia antica*, Palermo 1979.
- München = Sylloge Nummorum Graecorum. *Deutschland Staatliche Münzsammlung München*, 5 Heft, *Sikelia* nr. 1-872, Berlin 1977.
- NASTER = P. NASTER, *La Collection Lucien de Hirsch*, Bruxelles 1959.
- Oxford = Sylloge Nummorum Graecorum. *Ashmolean Museum*, Oxford, vol. V. Part. III: *Italie-Lucania-Bruttium-Sicily-Carthage*, London 1969.
- RIZZO = G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946.
- SALINAS = A. SALINAS, *Le monete nelle antiche città di Sicilia*, Palermo 1867, rist. anast. Bologna 1971.

(1) THUC. VI, 6.

calcolitiche ed énee⁽²⁾. Se si escludono le notizie riguardanti il famoso santuario, i riti che vi si celebravano e il ricordo di qualche avvenimento dei secoli IV e III a.C.⁽³⁾, mancano testimonianze letterarie specifiche sulle vicende che interessano Erice nel V sec. a.C.; per cui l'analisi della monetazione della città, in tale periodo, aggiunge informazioni interessanti ed uniche alla sua storia.

Non esistono studi specifici che tengano conto sia dell'intero periodo di coniazione, che delle singole emissioni della città. In genere gli studiosi si sono, infatti, limitati a brevi accenni o a divisioni della monetazione in ampi periodi, senza precisazioni cronologiche, a cominciare dal Poole che ne offrì un'analisi essenzialmente su basi stilistiche⁽⁴⁾. Agli inizi del '900, Holm e Head proposero una panoramica della monetazione ericina dividendola in tre periodi: il I, caratterizzato da tipi alquanto rozzi, veniva datato tra il 480 e il 413 a.C., il II, in cui lo stile cominciava a raffinarsi, tra il 413 e il 400 a.C., l'ultimo, caratterizzato da emissioni in bronzo, era posto intorno alla metà del IV sec. a.C.⁽⁵⁾. G.E. Rizzo, più tardi, discuteva per brevi linee i conii datati tra il 480 e la fine del V sec. a.C.⁽⁶⁾, mentre più recentemente la Cutroni Tusa, si è soffermata sulle prime serie di lire e di didrammi di derivazione segestana, caratterizzati da leggenda elima⁽⁷⁾.

PERIODO I (490-470 a.C.)

Gruppo I (490-480 a.C.)

Erice diede inizio alla propria attività monetale intorno al 490 a.C., sollecitata dallo stimolo esercitato dalla zona di colonizzazione greca. La

(2) Vedi HULSEN, in *RE*, vol. VIII, Stuttgart 1907, s.v. *Eryx*, coll. 602-604; JESSEN, *Ibidem*, s.v. *Erykina*, coll. 562-565; V. TUSA, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1972, s.v. *Eryx*, pp. 317-318.

(3) Cfr. HEROD. V, 43-45; THUC. VI, 6; POLYB. I, 55; DIOD. IV, 74 (riguardo alle origini e al santuario). DIOD. XIII, 80; XIV, 48; XXII, 21; XXIII, 14 (riguardo agli avvenimenti del IV e III sec. a.C.).

(4) R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Sicily*, London 1876, pp. 61-64.

(5) A. HOLM, *Storia della moneta siciliana*, Torino 1906, pp. 129-130; B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911², pp. 138-139.

(6) Cfr. RIZZO, pp. 292-298.

(7) A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta e Erice*, in «ΑΠΙΡ-ΧΑΙ», Nuove Ricerche e Studi sulla Magna Grecia e la Sicilia Antica in onore di P.E. Arias, Pisa 1982, pp. 239-244.

presenza nel medagliere del British Museum di un esemplare di gr. 0,41, apparentemente un *hemilitron*, caratterizzato da tipi chiaramente selinuntini, la foglia di *selinon* sul D/ con intorno la leggenda EPVKINO e il fiore in boccio sul R/, induce a pensare che la prima monetazione di Erice sia da mettere in relazione con quella selinuntina e possa essere stata determinata o dal venir meno della moneta della potente città, o da una influenza esercitata da Selinunte su Erice nel periodo precedente la battaglia di Himera (Tav. I n. 1). Infatti a Selinunte il tipo del R/ ericino rappresenta l'ultimo stadio evolutivo della foglia, caratterizzante quella che viene considerata l'ultima serie di litre e di didrammi arcaici della città, databili tra il 500 e il 490 a.C., o in ogni caso prima del 480 a.C. (Tav. I n. 14) ⁽⁸⁾. È inoltre da aggiungere che le analoghe emissioni selinuntine, considerate litre, presentano valori ponderali altrettanto bassi, intorno ai gr. 0,54-0,32 ⁽⁹⁾. Pertanto l'esemplare ericino di peso ridotto, pone il problema se sia possibile riconoscere in esso il medesimo sistema ponderale euboico-attico in uso ad Akragas, ed adottato da Erice nelle sue successive emissioni. In tal caso le coniazioni di nominali sotto peso farebbe pensare a notevoli difficoltà economiche della città, in relazione alle vicende politiche del momento, e quindi ad una monetazione destinata a pagamenti particolari.

Gruppo II (480-470 a.C.)

La successiva coniazione di Erice presenta ancora piccoli nominali, litre, ed un'unica serie di dracme, tutti caratterizzati dai noti tipi acragantini dell'aquila e del granchio. E precisamente:

D/ Aquila a s. o a d., su capitello ionico. Intorno EPVKINON.

R/ Granchio. (Tav. I nn. 2-3)

p. max. gr. 0,69 p. min. gr. 0,34 ess. 10

ANS, 1340-1341 (gr. 0,64; 0,34); J. Babelon, 933 (gr. 0,65); BM (gr. 0,692; 0,60); BMC, 3 (gr. 0,606); Danish M., 241 (gr. 0,68); Jameson, 563-564 (gr. 0,678; 0,40); Lockett C., 746 (gr. 0,56).

In base al confronto con le emissioni acragantine, datate dal Jenkins

(8) Per la litra selinuntina si veda SNG, ANS, part. IV n. 687.

(9) Cfr. C. BOEHRINGER, *Der Beitrag der Numismatik zur Kenntnis Siziliens im VI. Jahrhundert v. Chr.*, in «Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica», «Kokalos» XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 103-124.

tra il 480 e il 470 a.C. (Tav. I n. 15) ⁽¹⁰⁾, si può pensare che l'adozione di tali tipi da parte di Erice possa avere avuto inizio in corrispondenza della massima espansione egemonica e culturale di Akragas, subito dopo la vittoria riportata dai tiranni Emmenidi nella battaglia di Himera. Tale influenza è possibile sia durata fino al 472 a.C., anno che segna la fine del dominio acragantino sulla costa settentrionale dell'isola.

PERIODO II (460-420 a.C.)

Gruppo I (460-450 a.C.)

La monetazione ericina continua, intorno al 460 a.C., con un nuovo gruppo di lire nel quale la città si conforma tipologicamente a Segesta, assumendone il caratteristico cane e mantenendo però leggenda greca. Tali emissioni, relativamente brevi, presentano:

D/ Testa di Afrodite frontale entro cerchio di perline.

R/ Cane a d. retrospicente. EPVKINON. (Tav. I n. 4)

p. max. gr. 0,86 p. min. gr. 0,67 ess. 6

ANS, 1342-1343 (gr. 0,73; 0,86); BMC, 4-5 (gr. 0,679; 0,826); Jameson, 570 (gr. 0,86); Rizzo, 6.

Alcuni di questi esemplari risultano caratterizzati dai medesimi tipi, ma da doppia leggenda monetale, presente sia sul D/ che sul R/ della moneta:

D/ Idem, ΣΕΓΕΣΤΑ.

R/ Idem, EPVKI o EPVKINON.

Rizzo, 5-7; J. Babelon, 937 (gr. 0,75).

Stilisticamente la testina frontale è frutto di un esperimento tentato in varie e vaste zone del Mediterraneo, principalmente nelle isole egee e sulle coste dell'Asia Minore nel VI sec. a.C., e successivamente in Grecia e in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C. L'unico esempio importante nella penisola greca è rappresentato da una hemidracma della confederazione arcade, datata da Williams tra il 468 e il 460 a.C., e caratterizzata

(10) G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, p. 162. Per le emissioni acragantine si veda SNG, ANS, part. III, tav. 28 nn. 936, 968, 992. Questo ultimo esemplare presenta sotto il granchio ΛΙ, esattamente come un conio ericino.

da una testina femminile con i capelli a grossi globuli sulla fronte e ai lati delle tempie, raccolti in un chignon disegnato alla sinistra del volto (Tav. I n. 16) ⁽¹¹⁾. Secondo l'Erhart «the two Sicilian facing heads of ca. 450 B.C. are very similar in style to the earliest of the Arkadicon facing heads» ⁽¹²⁾. Ma a prescindere dalla somiglianza della pettinatura a grossi globuli sulla fronte, non sembra probabile una dipendenza del tipo ericino da quello arcade, pur essendo le due serie pressoché contemporanee. Infatti, la testina arcade si presenta notevolmente evoluta, rappresentata com'è lievemente di tre quarti, posizione che non presenta alcuna affinità con le litre ericine e segestane.

La struttura ampia e rozza di tali volti e una certa ingenuità nello stile sembra, invece, richiamare una iconografia non greca, molto vicina allo stile orientale. È interessante, a tal proposito, ricordare la testina frontale di Apollo presente su uno statere di Kolophone datato tra il 520 e il 500 a.C., e l'analogo tipo di una dracma proveniente da un'isola incerta dell'Egeo (Tav. I nn. 17-17a) ⁽¹³⁾. La testina di Apollo, pur differente nella capigliatura costituita da lunghe trecce filiformi, presenta un volto ampio analogo al nostro, di chiara ascendenza dedalica, cosa che sembra riscontrabile anche nelle testine siciliane ⁽¹⁴⁾. La tipologia delle litre ericine potrebbe in particolare essere stata ispirata dall'esistenza di un simulacro arcaico della divinità.

Riguardo al tipo del cane retrospicente, pur presentando una posizione diversa rispetto a quella delle serie segestane ⁽¹⁵⁾, esso mette in evidenza gli stretti legami economici e probabilmente politici esistenti tra Erice e Segesta, rivelati anche dalla presenza della doppia leggenda monetale. Evidentemente la presenza e la trasmissione del tipo sia in dire-

(11) R.T. WILLIAMS, *The Confederate coinage of the Arcadians in the Fifth Century BC*, NNM 155, New York 1965, pp. 51-55, tav. VIII n. 178.

(12) K.P. ERHART, *The development of the facing heads motif on greek coins and its relation to classical art*, New York 1979, p. 10, fig. 7.

(13) Per gli stateri citati si veda A. BALDWIN, *The Facing Heads on ancient Greek Coins*, «AJN» 43, 1908-1909, pp. 111-131, fig. 1-2.

(14) Il possibile rapporto con lo stile dedalico sarebbe testimoniato da una leggenda (DIOD. IV, 78) che attribuisce a Dedalo il consolidamento della rupe su cui sorgeva il tempio ericino, chiaro indizio della frequentazione egea della costa occidentale della Sicilia. Sembra, infatti, che il culto di Afrodite, localizzato in qualche zona dell'Egeo, sia stato poi introdotto in Sicilia da quei naviganti che secondo Tucidide (VI, 6) avevano concorso a formare l'*ethnos* elimo. Lo stesso Museo Civico di Erice, tra l'altro, offre varie testimonianze della presenza in città di genti non greche durante il VI sec. a.C.: statuette, amuleti, scarabei, vasi e terracotte rivelano l'influenza orientale.

(15) Cfr. SNG, ANS, part. IV nn. 647-648.

zione di Erice che, più tardi di Motia e Panormo ⁽¹⁶⁾, deve indicare l'affermazione economica e politica di una città egemone, e trovare il suo significato in un ben preciso contesto storico. Tale influenza potrebbe essersi verificata poco prima della metà del V sec. a.C., quando ebbero inizio le prime ingerenze ateniesi nell'isola e in special modo nella sua parte occidentale, culminate nell'alleanza con Segesta del 458/7 a.C. ⁽¹⁷⁾.

Gruppo II (450-440/435 a.C.)

Circa un decennio più tardi Erice conia diverse serie di lire che mostrano, nella iconografia della figura sacrificante, una influenza himerese. Eccone la descrizione:

D/ Cane volto a d., prima annusante, poi con il collo sollevato. Su di esso diversi simboli: tralcio d'edera, testina maschile, decorazioni vegetali varie.

R/ Figura femminile a d. drappeggiata e sacrificante, con patera nella mano d., presso un altare acceso. A d. EPVKINA o EPVKINON (Tav. I nn. 5-8).

p. max. gr. 0,88 p. min. gr. 0,64 ess. 12

BM (gr. 0,99; 0,81; 0,646); BMC (gr. 0,782; 0,675); Jameson, 567-568 (gr. 0,88; 0,70); Naster, 395 (gr. 0,66); Rizzo, 2-4 ⁽¹⁸⁾.

Tali emissioni trovano la loro datazione tra il 450 e il 435 a.C. ca., grazie al confronto con la figura sacrificante dei noti tetradrammi e didrammi di Himera, la cui rappresentazione, pur essendo più articolata, è comunque molto simile. A parte l'assenza del satiro che si bagna alla fonte, presente sui tetradrammi himerese, il confronto tra le due figure femminili è perfetto: entrambe sono rappresentate frontalmente ed hanno eguale la posizione delle braccia, il destro disteso verso l'altare, il sinistro ripiegato verso l'alto. Simile è anche la capigliatura raccolta sull'occipite e il chitone che si avvolge sul petto e ricade in larghe pieghe sul

(16) J.K. JENKINS, *Coins of punic Sicily*, in «RSN» 1971, p. 127 ss. Delle suggestioni sul valore simbolico del cane possono ricavarsi da L. LEHNUS, *Παν κύων παντοδαπός*, in *Pindaro fr. 96,2 Snell*, «Rend. Ist. Lomb.» CVII 1973, pp. 423-427.

(17) Su tale argomento si veda S. CONSOLO LANGHER, *Problema della moneta antica in Occidente*, in «Ricerche di Numismatica» Messina 1967, p. 32 ss.; A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni cit.*, pp. 239-244.

(18) L'esemplare, presente in RIZZO, tav. LXIV n. 3, è caratterizzato dalla leggenda *πόρνα*.

davanti (Tav. I nn. 18-18a) ⁽¹⁹⁾.

Molto utile ai fini cronologici si presenta anche il confronto con le litre di Henna, in particolare con gli esemplari caratterizzati al D/ da Demetra stante presso un altare con la torcia in mano. Tali conii sono datati dal Jenkins tra il 450 e il 440 a.C., sulla base del confronto del tipo della quadriga al passo, presente sul R/, con la quadriga di Siracusa (Tav. I n. 19) ⁽²⁰⁾. Molto simile a quella ericina si presenta anche la tipologia caratterizzante il D/ delle litre di Entella per la semplicità della figura sacrificante (Tav. I n. 20) ⁽²¹⁾.

Una ulteriore definizione della cronologia delle litre ericine agli anni proposti ci viene indicata dalla presenza del simbolo della testina maschile che compare su un conio ericino, ma che caratterizza i tetradrammi di Messana coniatati nei primi decenni della seconda metà del V sec. a.C. (Tav. I n. 21) ⁽²²⁾.

Le litre sono accompagnate da una serie di *hemilitra*, su cui il cane si presenta annusante analogamente a quello che compare sulle prime litre di questa serie. Gli esemplari sono caratterizzati da:

D/ Protome di cane entro cerchio di perline. Ruota magica sul dorso.

R/ H. Intorno EPV. (Tav. I n. 9).

BM (gr. 0,497; 0,43).

(19) I tetradrammi e i didrammi himeresi vengono datati a partire dal 470 fino al 409 a.C. Si veda F. GUTMANN - W. SCHWABACHER, *Die Tetradrachmen und Didrachmenprägung von Himera*, «Mitteil. der Bayr. Num. Gesel.» XLIV, München 1929, pp. 101-144; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1970, tav. 44 nn. 756-757. Per il confronto si veda P. FRANKE - M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1964, tav. 20 n. 66 e tav. 21 n. 68.

(20) G.K. JENKINS, *The coinage of Galaria, Henna, Piakos, Imakara, Kephaloïdion, Longane*, in *Le emissioni dei centri siculi all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del VI Conv. Int. di St. Numism., Napoli 1973, Suppl. vol. 19-20 «Annali» 1974, pp. 78-82. Per il confronto si veda RIZZO, tav. LIX n. 14a.

(21) Per la litra di Entella si veda R. JAMESON, tav. XXVIII n. 561. Tra l'altro Entella viene accomunata dalle fonti ad Erice e Segesta, tramite la figura di Egesto che, secondo la tradizione (LICOFR., 951), sarebbe stato il fondatore delle tre città.

(22) Per i tetradrammi di Messana cfr. RIZZO, tav. XXV n. 12. Tale cronologia si basa sul fatto che gli esemplari messinesi con il simbolo della testina di Pan, sono riconiati sui tetradrammi ateniesi, il cui arrivo in Occidente è posto dal Kraay in relazione con la fondazione di Thurii. Cfr. C.M. KRAAY, *Fifth Century Overstrikes at Rhegium and Messana*, in *La circolazione della moneta ateniese in Occidente*, Atti del I Conv. Int. di St. Numism., Napoli 1967, Suppl. vol. XII-XIV «Annali», 1969, pp. 136-149; S. GARRAFFO, *Le riconiazioni in Magna Grecia e in Sicilia, Emissioni argentee dal VI al IV sec. a.C.*, Catania 1984, pp. 135-146.

Gli esemplari ericini risultano perfettamente uguali alle monete segestane in cui intorno al segno H si trova la leggenda ΣΕΓΕ (Tav. I n. 22) ⁽²³⁾. Queste emissioni presuppongono una circolazione indifferenziata nelle due città e forse delle convenzioni in base alle quali si sarebbe alternata la produzione monetale delle due zecche ⁽²⁴⁾. Ciò indica la stretta collaborazione tra le due città e i reciproci scambi.

Gruppo III (425-420 a.C.)

Più tardo di circa un decennio sembra l'inizio di un'altra serie di *hemilitra*, caratterizzati da una testina femminile di profilo realizzata in diverse varianti. Eccone la descrizione:

D/ Testina femminile volta a d., con i capelli raccolti sul capo.

R/ Cane stante. Intorno EPVKINON. (Tav. I nn. 10-11)

p. max. gr. 0,39 p. min. gr. 0,27 ess. 6

BM (gr.0,39; 0,38; 0,362; 0,27); BMC, 14 (gr 0,38)

La testina è trattata dapprima rozzamente, con i capelli alzati sul capo e trattenuti da una fascia, schema presente sui didrammi e sulle litre segestane coeve (Tav. II n. 23) ⁽²⁵⁾. Una variante presenta i capelli annodati sull'occipite e distinti in ciocche radianti. Essa si confronta con i conii di Motia datati dal Jenkins intorno al 415 a.C. (Tav. II n. 24) ⁽²⁶⁾. Entrambe le varianti sono però presenti sui bronzi di Segesta databili tra il 430 e il 416 a.C. ⁽²⁷⁾.

Collegabile a tale serie è una breve emissione ericina di *hexantes* bronzei, a me noti da un unico esemplare, caratterizzato da analoga testina sul D/ con leggenda greca e dal cane stante accompagnato da due globetti (Tav. I n. 12) ⁽²⁸⁾.

(23) Cfr. SNG, *Oxford*, tav. XXXVI n. 1883.

(24) L'alternanza delle emissioni è prevista dal noto testo epigrafico relativo alle emissioni concordate di Focea e Mitilene. Si veda S. BODENSTEADT, *Elektronmünzen von Phokaia und Mytilene*, Tübingen 1981, pp. 29-31; M. GIACCHERO, *I motivi finanziari e commerciali della unione monetaria tra Mitilene e Focea*, in «RIN» 1980, pp. 1-10.

(25) Cfr. JAMESON, tav. XXXIV n. 708.

(26) Cfr. RIZZO, tav. LXV n. 5.

(27) D. BÉREND, *Le monnayage de bronze de Segeste*, in *Le origini della monetazione in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti del VI Conv. Int. di St. Numism. Napoli 1977, Suppl. Vol. 25 «Annali» 1979, pp. 53-76.

(28) L'esemplare, privo di peso, è presente in SALINAS, tav. XXII n. 47.

PERIODO III (420-400 a.C.)

Alla coniazione di piccoli nominali, finora la sola realizzata da Erice, si aggiunge per un breve periodo la produzione di grossi nominali, quali didrammi e tetradrammi, cui si accompagna una massiccia emissione di bronzi. L'uso delle nuove e più abbondanti serie sembra rispecchiare il nuovo ruolo assunto dalla città in occasione della spedizione di Atene in Sicilia, alleata di Segesta in lotta con Selinunte (415-413 a.C.). Sappiamo infatti che i Segestani si avvalsero delle ricchezze del santuario ericino, che probabilmente avevano sotto il loro controllo, per abbagliare gli ambasciatori ateniesi (29). Ciò sembra indicato anche dall'uso in entrambe le città della leggenda monetale elima, da sempre presente a Segesta e per la prima volta ad Erice. Inoltre la comune tipologia, soprattutto sui didrammi, evidenzia gli stretti rapporti esistenti tra le due città.

Gruppo I (420-413 a.C.)

a) LITRE

Erice, pur uniformandosi a Segesta nella scelta dei nominali superiori, inaugura tale periodo ancora con una serie di litre, caratterizzate dal cane stante sul D/ e dalla figura sacrificante sul R/ (30), tipo quest'ultimo che rinnova stilisticamente lo schema delle litre emesse nel periodo precedente (Tav. I n. 13). La figura femminile, pur nella diversità della rappresentazione, presenta uno schema che si confronta con quello della divinità fluviale presente sui didrammi selinuntini datati tra il 435 e il 417 a.C. Da notare soprattutto la gamba sinistra flessa e il braccio sinistro ricadente lungo il fianco, analoghi a quelli della figura ericina (Tav. II n. 25) (31). Inoltre il cane volto a s. e di dimensioni ridotte, è accompagnato dal simbolo della ruota magica, simbolo già comparso sulla seconda serie di *hemilitra* datata negli anni 450-435 a.C. Anche in questo caso la ruota magica per gli incantesimi d'amore, quindi tipica di Afrodite, è posta sul dorso del cane. Un nuovo particolare però si aggiunge, e cioè la leggenda elima IRVKATIB posta intorno alla figura sacrificante, che qui compare per la prima volta ad Erice.

(29) THUC. VI, 6.

(30) Cfr. BMC, gr. 0,850.

(31) Cfr. P. FRANKE - M. HIRMER, *op. cit.*, tav. 68 n. 189.

b) DIDRAMMI

Contemporanea alla serie di lire appena descritta è la coniazione dell'unica serie di didrammi ericini, che presentano:

D/ Cane andante a d. Dietro tre spighe che sorgono dal terreno ⁽³²⁾. In esergo IRVKATIB ⁽³³⁾.

R/ Testina femminile a d. con i capelli trattenuti dallo sphendone ⁽³⁴⁾. (Tav. II nn. 26-28).

p. max. gr. 8,67 p. min. gr. 7,07 ess. 12

ANS, 1344 (gr. 7,84); BM (gr. 8,67; 8,55; 8,42; 7,67); Jameson, 566 (gr. 8,26); Lockett C., 747 (gr. 8,48); Oxford, 1716 (gr. 7,98); Rizzo, 8-9 (gr. 8,43).

Molto interessante è il tipo delle tre spighe sorgenti dal terreno. Esso compare, oltre che a Segesta, unicamente sul R/ dei tetradrammi di Messana come sfondo per la lepre (Tav. II n. 34) ⁽³⁵⁾. Tale analogia può indicare l'esistenza di rapporti economici tra Messina e le due città elime, evidenziata anche dalla presenza di moneta ericina e segestana in un tesoretto di Messina e viceversa di monete di Messina nel tesoretto di Contessa ⁽³⁶⁾.

Il confronto con i didrammi segestani, datati dal Lederer intorno al 416 a.C., risulta particolarmente importante ai fini della cronologia della nostra serie ⁽³⁷⁾. Non mi sembra comunque possibile estendere la da-

(32) Tre esemplari presentano il cane volto a s. e con il muso abbassato. Cfr. RIZZO, tav. LXI n. 9.

(33) L'origine orientale della leggenda è stata riconosciuta da diversi studiosi dal KINCH, *Die Sprache der sizilischen Elymer*, in «ZN» XIV, 1888, pp. 187-207, che vi identificava un suffisso anatolico, a SCHMOLL, *Zu den vorgriechischen Keramikinschriften von Segesta*, «Kokalos» VII, 1961, p. 62, che considerava tale lingua affine all'armeno. Più recentemente si veda L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia - Le iscrizioni elime*, Firenze 1977, p. 127 e ancora IDEM, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: bilancio di un quadriennio*, in «Atti del VI Conv. Int. di St. sulla Sicilia antica», cit., pp. 193-222. Lo studioso è convinto della orientalità della lingua, documentata anche dai dati archeologici; infatti dall'analisi fatta sui frammenti ceramici di Segesta si è visto che i motivi decorativi usati sono tipici della fase del miceneo-cipriota.

(34) Due esemplari, conservati nel British Museum, presentano una testina più raffinata; i capelli sono privi di sphendone e intorno alla testa vi sono tre chicchi di grano. Cfr. BM, gr. 7,67; 8,28.

(35) Cfr. P. FRANKE - M. HIRMER, *op. cit.*, tav. 19 n. 59.

(36) Per i tesoretti citati vedi M. THOMPSON - O. MØRKHOLM - C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coins Hoards*, New York 1973: Messina (n. 2079); Contessa (n. 2119).

(37) P.H. LEDERER, *Die Tetrachmenprägung von Segesta*, München 1910, pp. 14-15. Per l'esemplare segestano cfr. BMC n. 38.

tazione oltre il 413 a.C.; la loro emissione, fra l'altro, appare breve, come risulta dal numero limitato dei conii che avrebbero dato origine agli esemplari a me noti: 4 conii per il D/ e 3 per il R/.

c) TETRADRAMMI

Negli stessi anni (415-413 a.C.) Erice diede inizio anche alla coniazione dei primi tetradrammi. Lo prova il fatto che a parte l'uso del medesimo tipo di D/ sia per i didrammi che per i tetradrammi, per un esemplare è stato utilizzato un conio di didramma⁽³⁸⁾. Le monete sono caratterizzate da:

D/ Cane in moto a d. annusante. Sul fondo tre spighe. Sulla base di esergo IRVKAIIB⁽³⁹⁾.

R/ Afrodite seduta a s. Il chitone è pieghettato e l'*himation* scende sui fianchi. Il braccio s. è disteso, il d. proteso e sul palmo è una colomba ad ali spiegate. Un piccolo Eros è vicino alle ginocchia della dea (Tav. II n. 29).

p. max. gr. 17,11 p. min. gr. 16,62 ess. 4

BM (gr. 17,11; 16,62); Jameson, 565 (gr. 16,66); Rizzo, 11.

d) BRONZI CON LEGGENDA ELIMA

È molto probabile che Erice, nello stesso periodo, abbia dato avvio alla coniazione di nominali bronzei, *tetrantes*, *hexantes* e *onkiai*, il cui peso consente di ricostruire una litra che precipita dai gr. 60 ai gr. 16 ca. Essi sono ancora caratterizzati da leggenda elima.

Tetrantes

D/ Testa maschile barbata volta a d. IRVKAIIB.

R/ Cane, con la coda alzata, stante. Intorno 3 globetti di cui 1 o 2 incusi. (Tav. II n. 30).

p. max. gr. 14,89 p. min. gr. 9,23 ess. 3

BMC (gr. 9,89; 9,23); Gabrici, 4 (gr. 14,89).

Hexantes

D/ Simile. Leggenda IRVKA.

R/ Simile. Intorno 2 globetti di cui 1 incuso. (Tav. II nn. 31-32).

p. max. gr. 9,00 p. min. gr. 7,17 ess. 8

(38) Cfr. JAMESON, tav. XXVIII n. 565.

(39) In un conio è presente la doppia leggenda monetale IRVKAIIB sul D/, EPVKINON sul R/. Cfr. RIZZO, tav. LXIV n. 11.

BM (gr. 7,97); BMC, 17 (gr 7,17); Calciati, 2/2-2/4 (gr. 7,24); Mini, 5-5c (gr. 9,00; 8,60); München, 251-252 (gr. 8,13; 8,14).

Onkiai

D/ Simile. IRVKAT.

R/ Cane retrospicente. 1 globetto. (Tav. II n. 33).

p. max. gr. 1,75 p. min. gr. 1,65 ess. 3

Calciati, 7 (gr. 1,68); Danish M., 247 (gr. 1,65); Mini, 10 (gr. 1,75).

Il nuovo soggetto del D/, una testa barbata non facilmente identificabile, è un modello iconografico che non ha precisi riscontri nelle emissioni coeve, ma che presenta qualche somiglianza con la monetazione bronzea di Entella, datata a partire dal 404 a.C. ⁽⁴⁰⁾.

Generalmente tali serie ericine sono state datate nella prima metà del IV sec. a.C. ⁽⁴¹⁾, ma vari sono gli elementi che ci inducono a proporre una datazione più alta. Esiste infatti un parallelismo tra queste emissioni e quelle di Segesta appartenenti ad un gruppo databile intorno al 416/414 a.C. e caratterizzate da testa di ninfa e cane stante. Inoltre la presenza di globetti, che non riscontriamo su nessuna serie bronzea siciliana databile nel IV sec. a.C., testimonia ancora una volta le strette analogie esistenti tra Erice e Segesta, che sulle emissioni sopra indicate, presenta analoghi globetti.

Un altro fenomeno accomuna le due zecche, e cioè la presenza, oltre i globetti, di cerchielli incusi, quali segni di valore. Come ritiene la Bérend ⁽⁴²⁾, le monete segestane coniate nel 416 a.C., cioè al tempo della legazione ateniese a Segesta e con un valore maggiore di quanto ne avessero in realtà, sarebbero state contromarcate con i cerchielli incusi intorno al 413 a.C., quando i Siracusani sconfissero gli Ateniesi. Allora gli *hexantes* segestani divennero dei *triantes*. Una analoga situazione dovette verificarsi al Erice.

(40) Cfr. CALCIATI, p. 317 n. 1.

(41) Cfr. E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, pp. 129-132; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 225-227; S.W. GROSE, *Catalogue of the Mc Clean Collection of the Greek Coins I*, Cambridge 1923, p. 263; A. MINÌ, *Monetazione bronzea della Sicilia antica*, Palermo 1979, pp. 175-177.

(42) D. BÉREND, *art. cit.*, pp. 53-76.

Gruppo II (412-400 a.C.)

a) TETRADRAMMI (412-409 a.C.)

Anche negli anni successivi alla guerra che Siracusa aveva sostenuto contro Atene, Erice continua a produrre una nuova ed ultima serie di tetradrammi su cui adotta una tipologia che sembra attestare nello schema iconografico una influenza selinuntino-siracusana. Da segnalare anche il ritorno della leggenda greca dopo la breve interruzione elima. I nuovi tetradrammi presentano:

D/ Quadriga veloce a d. su doppia linea d'esergo, con auriga maschile che regge le redini nella mano s. e nella d. il *kentron*. Una Nike incorona l'auriga.

R/ Afrodite seduta a s. con colomba nella mano d. Eros le sta innanzi con un ramoscello in mano. A d. EPVKINON. (Tav. III n. 35).

p. max. gr. 17,24 p. min. gr. 15,830 ess. 7

BM (gr. 17,24; 15,830); Jameson, 569 (gr. 17,00); Oxford, 1717 (gr. 17,05); Rizzo, 12-14.

Il tipo del R/ risulta strettamente legato a quello che compare sulla prima serie dei tetradrammi, ma sensibilmente differente nella trattazione stilistica. Presenta infatti qualche variante soprattutto nel disegno della colomba o nel ramoscello in mano ad Eros, rappresentato con la caratteristica acconciatura del *korimbos*. Il tipo della quadriga riprende invece lo schema degli ultimi tetradrammi di Selinunte e della quadriga di Siracusa firmata da EYΘ, in cui i cavalli sono tutti visibili e rappresentati in una visione di scorcio (Tav. III nn. 45-46)⁽⁴³⁾.

Riguardo la loro datazione, recentemente la Caltabiano ha proposto il 412 a.C., in quanto la quadriga non è ancora in corsa sfrenata, schema che, poiché compare sulle ultime coniazioni di hemidracme di Selinunte, trova il suo *terminus ante quem* nel 409 a.C.⁽⁴⁴⁾. Inoltre l'uso di pochi conii, solo 2 di D/ e 4 di R/ induce a pensare ad una brevissima

(43) Per il tetradramma selinuntino si veda W. SCHWABACHER, *Die Tetradrachmenprägung von Selinunt*, «Mitteil. der Bayr. Numis. Gesel.», Frankfurt 1925, pp. 1-89. Per i tetradrammi di EYΘ vedi L. TH. TUDEER, *Die Tetradrachmenprägung von Syrakus in der Periode des signierend Künstler*, Berlin 1913, p. 270 ss. Per il confronto cfr. Rizzo, tav. XXXIII n. 11; tav. XLII n. 11.

(44) M. CACCAMO CALTABIANO, *I decadrachmi di Euainetos e Kimon per una spedizione navale in Oriente*, in *Studi per Laura Breglia*, Suppl. «Boll. Num.» 4, 1987, pp. 119-137.

durata dell'emissione. Interessanti ai fini cronologici sono anche i dati fornitici dai tesoretti monetali. Infatti di questa serie furono trovati 5 esemplari, tutti dello stesso conio di D/, nel tesoretto descritto da Evans e denominato, dal luogo ove fu rinvenuto, di Contessa. Esso dovrebbe esser stato seppellito alla fine del V sec. a.C. ⁽⁴⁵⁾.

b) LITRE ED EMISSIONI BRONZEE (412-400 a.C.)

Agli ultimi tetradrammi di Erice appena descritti, si accompagnano diverse emissioni di litre prive di leggenda caratterizzate da:

D/ Cane retrospicente su lepre.

R/ Afrodite seduta a s., su seggio con dorsale. Il braccio s. è disteso lungo il fianco. La dea attira a sé un giovane privo d'ali che cerca di resisterle. Tracce di iscrizione. (Tav. III n. 36).

p. max. gr. 0,62 p. min. gr. 0,55 ess. 5

BM (gr. 0,627; 0,62); Danish M., 246 (gr. 0,55); Jameson, 573 (gr. 0,59); Rizzo, 18.

Lo schema del cane sulla lepre suggerisce il confronto con il tipo acragantino caratterizzante i tetradrammi e i decadrammi databili posteriormente al 413 a.C., in cui due aquile, di cui una retrospicente, divorano una lepre. Il richiamo sembra possibile in quanto Erice, già in una delle sue prime serie, mostrava influenze acragantine ⁽⁴⁶⁾.

Il tipo del cane retrospicente, accompagnato però da globetti, ritorna anche sulle contemporanee emissioni bronzee costituite da *hexantes* e *onkiai* che corrispondono ad una litra teorica che va dai gr. 20 ai gr. 13 ca. Eccone la descrizione:

Hexantes

D/ Testa femminile a d. con i capelli raccolti a corona o avvolti nello sphendone.

R/ Cane retrospicente a d., con la coda sollevata, su lepre. 2 globetti. (Tav. III nn. 37-39).

p. max. gr. 3,18 p. min. gr. 2,68 ess. 5

Calcati, 8; 8/1; 10; 11; 12/1 (gr. 3, 12; 2, 94; 2, 69; 3, 18; 2, 68).

(45) A. EVANS, *Syracusan Medallions and their engravers in the lighth of recent finds*, «NC» Ser. III, X, 1891, pp. 268-270.

(46) Per il tetradramma acragantino vedi Rizzo, tav. II n. 10 e cfr. *supra*, p. 2.

Onkiai

D/ Simile o testa virile (47).

R/ Simile. 1 globetto. (Tav. III n. 40).

p. max. gr. 2,86 p. min. gr. 1,05 ess. 11

Calcati, 9; 9/1; 9/2; 13; 13 A/1; 13 A/2; 13 A/3; 15/1; 15/2 (gr. 1,06; 1,05; 1,33; 2,86; 2,83; 2,72; 2,05; 1,20; 1,13).

Gruppo III (409-400 a.C.)

a) LITRE

Immediatamente successive o forse parzialmente contemporanee agli ultimi tetradrammi sembrano diverse serie di litre, tra cui se ne distingue una strettamente collegata al tipo del R/ del nominale più elevato. Essa presenta:

D/ Afrodite seduta a d. Il braccio s. è proteso verso una colomba, il d. è quasi disteso lungo il fianco. Un ramoscello di edera cuoriforme è vicino alla dea, dietro il trono.

R/ Cane stante con la coda sollevata. In alto svastica. (Tav. III n. 42).

p. max. gr. 0,807 p. min. gr. 0,54 ess. 4

BM, 11; BMC, 10 (gr. 0,807); Danish M., 244-245 (gr. 0,60; 0,54).

Una seconda serie presenta:

D/ Simile, ma la dea è rivolta a s. e il suo braccio è lievemente piegato e poggiato sul bracciolo. Colomba nella mano d.

R/ Simile. EPVKI a d.

p. max. gr. 0,92 p. min. gr. 0,66 ess. 8

ANS, 1345 (gr. 0,78); BM (gr. 0,928; 0,79; 0,73); BMC (gr. 0,92); Jameson, 571 (gr. 0,74); Naster, 396 (gr. 0,66); Rizzo, 16-17.

Analoghi tipi si riscontrano su un unico bronzo caratterizzato da:

(47) Alcuni esemplari presentano la leggenda ONKI e ONKIA che potrebbe confrontarsi con la contromarca ONKI che compare sulle serie bronzee siracusane caratterizzate dai tipi Testa di Atena e ippocampo. Per gli esemplari siracusani si veda R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum* II, Bologna 1983, p. 101 nn. 50-52.

D/ Simile.

R/ Simile a s. 2 globetti. (Tav. III n. 41).

Calciati, 14 (gr. 2,30).

Il ramoscello di edera cuoriforme, presente dietro il trono, ricorda quello caratterizzante i tetradrammi di Naxos, datati a partire dal 420 a.C. (Tav. III n. 47)⁽⁴⁸⁾.

L'ultima serie, composta da pochi esemplari più pregevoli, si arricchisce di nuovi particolari. Gli esemplari sono caratterizzati da:

D/ Afrodite seduta a s. con il braccio s. poggiato sulla spalliera. Dietro un ramoscello. Eros alato con ghirlanda incorona la dea. Leggenda EPVKINON a d.

R/ Cane stante a d. Sul dorso stella ad 8 raggi e puntini interposti. Sul davanti ornamento floreale o tralcio di vite (Tav. III n. 44).

p. max. gr. 0,689 p. min. gr. 0,458 ess. 3

ANS, 1346 (gr. 0,63); BMC, 12-13 (gr. 0,458; 0,689).

b) HEMILITRA

Collegabile a queste ultime litre è una serie di *hemilitra* a me nota da un unico esemplare caratterizzato da:

D/ Testina femminile a d. Elementi vegetali, quasi nastri, si sviluppano in basso, a d. e a s. della testa.

R/ Cane stante. Sul davanti una decorazione vegetale, sul dorso un astro ad 8 raggi⁽⁴⁹⁾. (Tav. III n. 43).

La nuova tipologia di Afrodite seduta, adottata sulle ultime serie di tetradrammi e litre della fine del V sec. a.C., risulta completamente estranea alla produzione monetale siciliana e si inquadra in una antichis-

(48) Per tale tetradramma si veda H. CAHN, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944, tav. XI e RIZZO, tav. XXVIII n. 19.

(49) Il simbolo dell'astro, presente sia sulle litre che sugli *hemilitra*, è molto diffuso soprattutto sulla monetazione siracusana, in particolare sugli esemplari aurei caratterizzati sul D/ dalla testina femminile dietro il cui collo è raffigurato un piccolo astro e sul R/ da Ercole in lotta col leone e su un tetradramma di Euainetos. Cfr. RIZZO, tav. LIII n. 10; tav. LIII n. 7. Si veda M. CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, p. 119 ss. Inoltre il simbolo compare sulla nota litra bronzea caratterizzata da Atena/astro e delfini, cfr. S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 98 n. 4, datata agli inizi dell'età dionigiiana. Si veda S. CONSOLO LANGHER, *Contributo... cit.*, p. 293.

sima tradizione che ha il suo inizio in ambito egeo. Qui infatti deve essere localizzata l'origine stessa del culto di Afrodite. Le stesse forme del culto ericino, il *temenos* alberato, il cane, la colomba, la ruota per gli incantesimi e la svastica, note dai testi letterari, dai documenti archeologici e dalla monetazione ora analizzata, rientrano tutti nella tradizione culturale egea⁽⁵⁰⁾. Lo stesso aggettivo *πόρνα*, presente su una litra che ho definito di derivazione himerese⁽⁵¹⁾, è quasi del tutto estraneo al mondo greco. Inoltre la stessa prostituzione sacra, che si praticava nel tempio ericino, era un rito derivato da un uso particolarmente diffuso in Asia, a Byblos, in Armenia, Lidia e Cipro⁽⁵²⁾.

Problematica si presenta l'origine iconografica del tipo indicato. Infatti, diversamente da quanto si è notato per le precedenti serie, per le quali spesso è stato facile un confronto con tipologie monetali greche soprattutto siceliote, in questo caso non è possibile rinvenire in ambito monetale greco alcuna immagine del tutto confrontabile. L'unico possibile confronto potrebbero offrirlo le litre di Selinunte datate dal 450 a.C. fino alla fine del secolo, in cui però nonostante le analogie di fondo, i particolari sono diversi. La dea selinuntina è infatti seduta su una roccia e accarezza un serpente (Tav. III n. 48)⁽⁵³⁾.

Se in campo monetale il confronto è piuttosto limitato, è comunque da tenere presente che l'iconografia in questione è spesso utilizzata soprattutto su anelli aurei ed argentei datati nella seconda metà del V sec. a.C., in cui l'immagine della dea seduta si presenta molto simile, sia per abbigliamento e atteggiamento, che per la presenza di un piccolo Eros vicino alle ginocchia della dea o in volo dinanzi a lei⁽⁵⁴⁾. Comunque il motivo della figura femminile seduta, molto comune anche in ambiente

(50) Cfr. V. TUSA, *Sculture in pietra di Selinunte*, Palermo 1984, p. 4.

(51) Vedi *supra*, pp. 8-9. Tale aggettivo ricorre ad Abydos nella forma *πόρνη* (ATHEN. XIII, 572a). I Greci chiamavano la dea Ἐταίρα (ATHEN. XIII, 571a).

(52) Cfr. STRABO, XI, 532; HEROD. I, 93-1.

(53) Cfr. STRAZZO, tav. XXXIII n. 6. Secondo lo studioso, tali immagini deriverebbero da terracotte, i *pinakes*, la cui offerta era molto frequente nei santuari, comunque non ancora rinvenuti intorno al *temenos* di Afrodite Ericina. La tipologia ricorre invece sui castoni incisi di anelli aurei ed argentei rinvenuti ad Erice e datati verso la fine del V sec. a.C. Si veda A. RIZZO, tav. XXXIII n. 6. Secondo lo studioso, tali immagini deriverebbero da terracotte, i *pinakes*, la cui offerta era molto frequente nei santuari, comunque non ancora rinvenuti intorno al *temenos* di Afrodite Ericina. La tipologia ricorre invece sui castoni incisi di anelli aurei ed argentei rinvenuti ad Erice e datati verso la fine del V sec. a.C. Si veda A. CUTRONI TUSA, *Anelli argentei e tipi monetali di Erice*, «*Sicilia Archeologica*» 13, 1971, p. 43 ss.

(54) Cfr. A. DELIVORRIAS - S. BERGER DOER - A. KOSSATS DEISSMANN, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. II, 1-2, Zürich 1984, p. 91 n. 836. Vedi J. BOARDMAN, *Greek Gems and Finger rings*, London 1970, tav. 527 n. 418; *ibidem*, p. 119 nn. 1229; 1231. Vedi IDEM, *Intaglios and Rings Greek, Etruscan and Eastern from a Private Collection*, London 1975, tav. 89 n. 38.

italiota ⁽⁵⁵⁾, è spesso presente nelle pitture dei vasi greci, largamente diffusi nella Sicilia occidentale. Evidenti sono i confronti col tipo delle prime litre caratterizzate da Afrodite ed Eros che offre un serto di foglie: una rappresentazione questa molto frequente nelle pitture vascolari della fine del V sec. A.C., generalmente attribuite alla officina di Meidias ⁽⁵⁶⁾. La litra caratterizzata da Afrodite seduta che attira un efebo nudo trova invece confronto con una *kylix* conservata al Museo di Oxford ⁽⁵⁷⁾. Inoltre il particolare delle gambe incurvate del seggio, presente in special modo sulle ultime litre ericine, ricorre ancora su un anello e su un cratere ateniese ed uno apulo datati entrambi all'inizio del IV sec. a.C. ⁽⁵⁸⁾.

Per tornare in ambito monetale, interessante si presenta la tipologia ricorrente su una monetazione orientale, su uno statere di Nagidos in Cilicia, confrontabile con le ultime litre ericine. L'esemplare, datato tra il 420 e il 400 a.C., presenta la dea seduta con il braccio s. piegato e accompagnata da Eros che la incorona; i capelli raccolti a chignon sul capo sono del tutto simili a quelli della dea ericina (Tav. III n. 49) ⁽⁵⁹⁾. Una immagine analoga è presente su uno statere di Amastri, in Paflagonia (Tav. III n. 50) ⁽⁶⁰⁾, città lontana da Nagidos, ma anch'essa sita su zone costiere esattamente come Erice.

CONCLUSIONI

Il principale elemento che emerge dall'analisi della monetazione ericina fino al 415 a.C., è la coniazione di emissioni di piccolo taglio, litre, hemilitra ed un'unica serie di dracme, coniazione che non sembra essere stata sempre continua durante tutto il V sec. a.C. Ciò forse è da mettere in relazione con le attività che si svolgevano intorno al noto santuario di

(55) Cfr. G. BECATTI, *Oreficerie antiche*, Roma 1955, pp. 82-84 n. 325.

(56) Si veda una parte della scena di gineceo dipinta sul coperchio di una *pyxis* conservata nel Museo Nazionale di Napoli. Cfr. RIZZO, p. 297 e bibliografia *ivi* citata.

(57) Cfr. RIZZO, p. 297 e bibliografia *ivi* citata. In tale *kylix* però il giovane nudo è Eros, identificabile grazie alla presenza delle ali.

(58) Cfr. *Lexicon cit.*, p. 91 nn. 830-833. Per il cratere apulo vedi A.D. TRENDALE/A. CAMBITOGLU, *The red figured vases of Apulia*, vol. I, Oxford 1978, tav. 50 nn. 3-4.

(59) Cfr. SNG, *Deutschland Sammlung von Aulock, Kilikien*, 13 Heft, Berlin 1966, tav. 194 n. 5749; SNG, *Switzerland I, Levante-Cilicia*, Berne 1986.

(60) Cfr. *Lexicon cit.*, pp. 9-151. Per lo statere di Amastri vedi SNG, *Deutschland Sammlung von Aulock, Pontus-Paphlagonien-Bithinien*, Berlin 1967, 15 Heft, tav. 234 n. 6798.

afrodite Ericina, meta di pellegrini provenienti da tutto il Mediterraneo e in particolare dall'Egeo. Tale uso è infatti indicato da una circolazione prettamente limitata all'area occidentale dell'isola e destinata quindi al mercato locale. Inoltre, il carattere cultuale di tale monetazione potrebbe essere confermato dalla costante presenza di Afrodite, la sola testa o tutta la figura, in piedi o seduta, e spesso accompagnata da Eros e dalla colomba. Per tali tipi si deve escludere una semplice imitazione della monetazione di Segesta, spesso ipotizzata. Come è noto, infatti, Erice e Segesta risultano accomunate da una stessa origine, e una significativa leggenda, riportata da Licofrone (*Alex.* 951), racconta che il fiume Crimiso si sarebbe trasformato in cane per unirsi ad Egesta, una delle figlie di Phoinodamos, vendute come schiave e salvate in Sicilia da Afrodite, cui edificarono un tempio. Dall'unione di Egesta e Crimiso nacque Egesto, fondatore di Erice, Segesta ed Entella. La figura di Afrodite, così legata all'immagine del cane, non è quindi dovuta esclusivamente all'influenza segestana ma attinta ad un comune patrimonio religioso. Tra l'altro alcuni tipi ericini, in parte comuni a Segesta, spesso rivelano una interpretazione diversa ed originale del modello, mentre altri, estranei a Segesta, mostrano probabili contatti con i luoghi di origine, per noi ancora sconosciuti, ma comunque da individuare in ambito egeo. Allo stesso tempo Erice, pur legata alle antiche tradizioni della sua cultura e ai miti delle origini della sua comunità, si avvicina spesso ad esperienze di tipo greco come dimostrano le frequenti influenze tipologiche selinuntine, acragantine ed himeresi, nella fase più antica della sua produzione monetale, e influenze siracusano-selinuntine sui tetradrammi datati tra il 412 e il 409 a.C. Da mettere in evidenza è inoltre la presenza della leggenda greca nelle sue coniazioni, il cui uso continuo è interrotto soltanto per un breve periodo dal 420 al 413 a.C., e limitato alla fase di più intensa ispirazione segestana, per essere poi ripresa nelle successive coniazioni di lire databili nell'ultimo decennio del secolo.

L'apparente discontinuità cronologica delle varie serie e il limitato quantitativo delle emissioni sembrerebbero infine confermati dallo scarso numero di esemplari editi e dall'utilizzo di pochi conii per ciascuna serie.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



17



18



18



19



20



21



22





23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



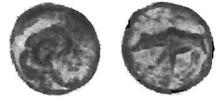
37



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



50

CHIAVE DELLE TAVOLE

TAV. I

Foto n. 1	British Museum
Foto n. 2	British Museum
Foto n. 3	BMC n. 1
Foto n. 4	BMC n. 4
Foto n. 5	British Museum
Foto n. 6	BMC n. 7
Foto n. 7	RIZZO, tav. LXIV n. 4
Foto n. 8	BMC n. 8
Foto n. 9	British Museum
Foto n. 10	BMC n. 14
Foto n. 11	British Museum
Foto n. 12	SALINAS, tav. XXII n. 47
Foto n. 13	BMC n. 6
Foto n. 14	SNG, ANS, part. IV n. 687
Foto n. 15	SNG, ANS, part. III n. 992
Foto n. 16	WILLIAMS, tav. VIII n. 178
Foto n. 17	BALDWIN, fig. 1
Foto n. 17a	BALDWIN, fig. 2
Foto n. 18	FRANKE-HIRMER, tav. 20 n. 66
Foto n. 18a	FRANKE-HIRMER, tav. 21 n. 68
Foto n. 19	JAMESON, tav. XXVIII n. 561
Foto n. 20	RIZZO, tav. LIX n. 14
Foto n. 21	RIZZO, tav. XXV n. 12
Foto n. 22	SNG, <i>Oxford</i> , tav. XXVI n. 1883

TAV. II

Foto n. 23	JAMESON, tav. XXXIV n. 708
Foto n. 24	RIZZO, tav. LXV n. 5
Foto n. 25	FRANKE-HIRMER, tav. 68 n. 189
Foto n. 26	British Museum
Foto n. 27	British Museum
Foto n. 28	British Museum
Foto n. 29	RIZZO, tav. LXIV n. 11
Foto n. 30	BMC n. 16
Foto n. 31	MINI n. 5
Foto n. 32	British Museum
Foto n. 33	CALCIATI n. 7
Foto n. 34	FRANKE-HIRMER, tav. 19 n. 59

TAV. III

Foto n. 35	RIZZO, tav. LXIV n. 12
Foto n. 36	British Museum
Foto n. 37	CALCIATI n. 10
Foto n. 38	CALCIATI n. 13
Foto n. 39	CALCIATI 13 A/2
Foto n. 40	MINI n. 8
Foto n. 41	CALCIATI n. 14
Foto n. 42	BMC n. 10
Foto n. 43	British Museum
Foto n. 44	BMC n. 12
Foto n. 45	FRANKE-HIMER, tav. 37 n. 107
Foto n. 46	FRANKE-HIMER, tav. 68 n. 191
Foto n. 47	FRANKE-HIMER, tav. 3 n. 10
Foto n. 48	RIZZO, tav. XXXIII n. 6
Foto n. 49	SNG, <i>von Auloch</i> , 13 Heft, tav. 194 n. 5749
Foto n. 50	SNG, <i>von Auloch</i> , 15 Heft, tav. 234 n. 6798

GIOVANNI GORINI

UNA MONETA DI BALLAIOS
DA SAN DOMINO (ISOLE TREMITI) (*)

Durante una ricognizione sistematica di tutto il materiale numismatico conservato nei Musei della Regione Veneto, ho avuto la fortuna di imbartermi al Museo Civico di Storia Naturale di Verona ⁽¹⁾ in una moneta emessa dal sovrano illirico Ballaios nella zecca di Rizon e rinvenuta nel maggio del 1954 dal prof. Ludovico Zorzi all'epoca Direttore del Museo stesso ed impegnato in scavi e ricerche preistoriche nelle isole Tremiti. Nello scavo a San Domino rinvenne la moneta qui edita, di cui presso il Museo veronese si conserva anche una lunga nota esplicativa redatta nel maggio del 1954 dall'archeologo e numismatico milanese Gianluigi Cornaggia Castiglioni ⁽²⁾.

La moneta sembra essere sfuggita a quanti si sono occupati dei ritrovamenti in quell'area ⁽³⁾. Sono noti infatti solo un esemplare da Canosa, in collezione privata ⁽⁴⁾, e uno da Ortona ⁽⁵⁾; un esemplare è segnalato dalle isole Tremiti ⁽⁶⁾, mentre nella cartina di uno studio sulle

(*) Opera eseguita con il contributo del 40% del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1988.

(1) Ringrazio sentitamente l'amica e collega Alessandra Aspes per aver favorito la mia ricerca in ogni modo ed avermi autorizzato la pubblicazione del materiale numismatico custodito nel Museo Civico di Storia Naturale: Sezione di Preistoria, Verona.

(2) Il Cornaggia Castiglioni doveva morire l'anno 1963 (v. «RIN» 1964, p. 223) senza avere la possibilità di pubblicare l'interessante notizia del ritrovamento.

(3) G. GUZZETTA, *Lineamenti di circolazione monetaria nella Puglia Settentrionale*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, Atti del convegno di Studi, Vieste del Gargano 22-23 maggio 1982, Foggia 1984, pp. 211-219, lo stesso articolo è stato edito in forma sostanzialmente non dissimile in «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», fasc. XXIX-XXX, 1982, pp. 71-77.

(4) G. GUZZETTA, *op. cit.*, p. 213.

(5) G. GUZZETTA, *op. cit.*, p. 214.

(6) A. SICILIANO, *Le monete*, in *Leuca*, Galatina 1978, p. 224, nota 4.

monete di Ballaios trovate in Italia al n. 4 sono segnate le isole Tremiti, come località di rinvenimento ma non è fornita alcuna indicazione (7). Questo nuovo ritrovamento aumenta le nostre conoscenze sulla circolazione della moneta del sovrano illirico in Italia e ne ripropone il problema della datazione, che oscilla tra quella tradizionale dell'Evans (168-135 a.C.) e quella proposta dal May nel 1939 (190-168 a.C.), ripresa dallo scrivente (8).



La moneta così si descrive:

D/ Testa nuda del re Ballaios a sinistra

R/ Artemide andante a sinistra con in mano una lunga torcia;
nel campo ai due lati della dea si legge: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΛΛΑΙΟΥ

AE; diam. 16 mm.; peso gr. 3,30; and. coni 12h

BRUNŠMID, tav. VI, n. 105; GORINI, gruppo IV (9)

Zecca Rizon (10).

Presentiamo ora un inventario dei ritrovamenti di monete del re Ballaios avvenuti in Italia:

1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale
Da Santo Stefano, località posta a 2 km circa a nord-est di Aquileia. Peso gr. 2,4, tipo Rizon: G. GORINI, *La collezione Numismatica*, in *I musei di Aquileia*, Antichità Altoadriatiche, XXIV, 1984, p. 295 (= VISONÀ, n. 1; fig. 1,1)
2. Toscana, provenienza non determinata. Firenze, Museo Archeologico (= VISONÀ, n. 2; fig. 1,12)

(7) P. VISONÀ, *Coins of Ballaios found in Italy*, «Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku», 78, 1985, pp. 117-121.

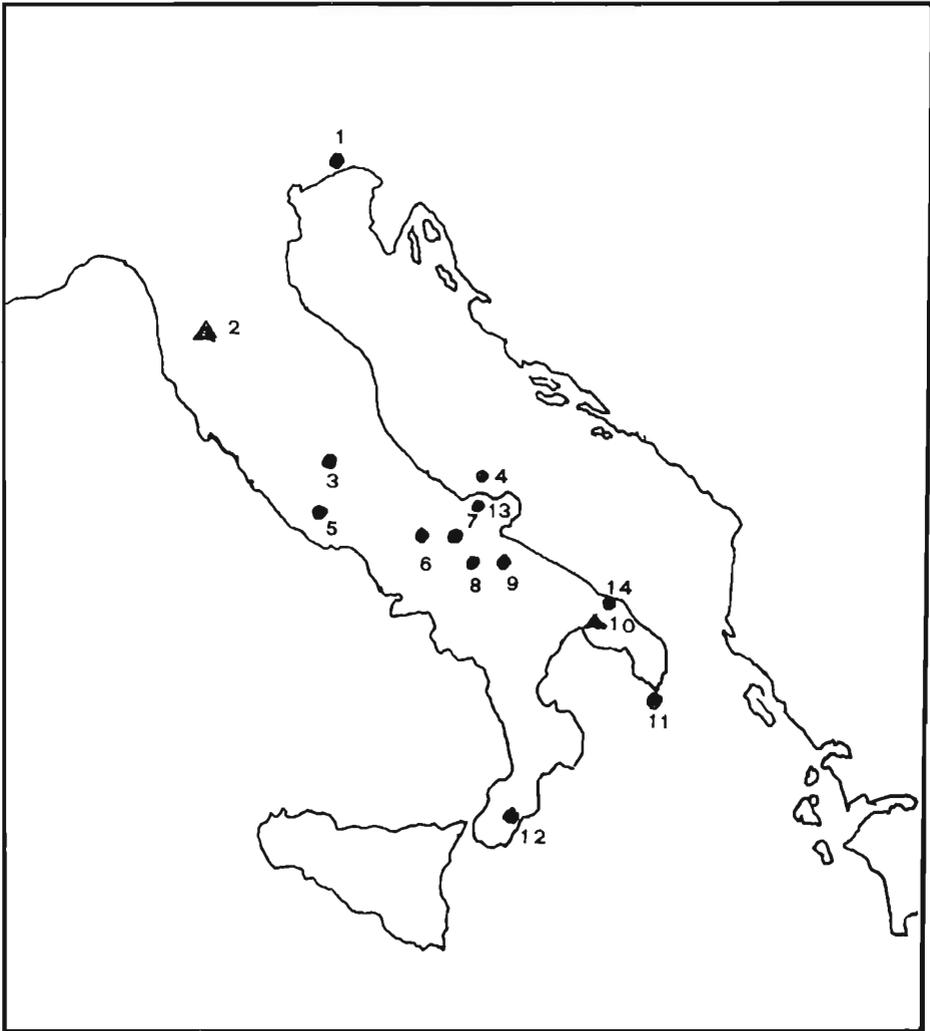
(8) G. GORINI, *Re Ballaios: una proposta cronologica*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma 1984, pp. 43-49.

(9) G. GORINI, *Note sulla monetazione del re Ballaios (Illiria)*, in «Numizmatika», I (VII) 1988, pp. 16-21.

(10) Da notare che tutte le monete di Ballaios rinvenute in Italia sono del tipo Rizon.

3. L'Aquila, Museo Archeologico. Provenienza dal territorio (= VISONÀ, n. 8; fig. 1,2)
4. Isole Tremiti
 - a) esemplare al Museo Civico di Storia Naturale di Verona
 - b) esemplare segnalato da A. SICILIANO in *Leuca*, Galatina 1978, p. 224, nota 4
5. Norba. Proveniente dal deposito votivo del tempo di Diana. Roma, Museo Nazionale Romano (= VISONÀ, n. 6; fig. 1,3)
6. Monte Vairano. Campobasso, Soprintendenza ai Beni Archeologici
3 esemplari (= VISONÀ, n. 10; fig. 1,5)
7. Lucera, Museo Civico «Giuseppe Fiorelli»
1 esemplare (= VISONÀ, n. 11; fig. 1,6)
8. Ortona
1 esemplare in J. MERTENS et Alii, *Ortona*, IV, 1974, p. 105 e G. GUZZETTA, *Lineamenti di circolazione monetaria nella Puglia Settentrionale*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, Vieste 22 e 23 maggio 1982, Foggia 1984, p. 214 (= «Rass. di Studi del Civ. museo Arch. e del Civ. Gab. Numismatico di Milano», fasc. XXIX-XXX, 1982, pp. 71-77)
9. Canosa di Puglia. Museo Civico «Gaetano Maddalena»
1 esemplare (= VISONÀ, n. 13; fig. 1,8), cfr. G. GUZZETTA, *op. cit.*, p. 212
10. Puglia. Taranto, Soprintendenza ai Beni Archeologici
1 esemplare (= VISONÀ, n. 15; fig. 1,11)
11. Leuca. Lecce, Museo Archeologico Provinciale «Sigismondo Castromediano»
1 esemplare, tipo Rizon: A. SICILIANO, *Leuca, cit.*, p. 224, n. 4 (= VISONÀ, n. 14; fig. 1,9)
12. Locri, Località Centocamere. Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale
1 esemplare (= VISONÀ, n. 17; fig. 1,10)
13. Teanum Apulum, Teate, Puglia.
Due bronzi di tipo Phario (?), inediti. P. PRENCIPE, *Tesi di laurea*, discussa presso l'Università di Bari, A.A. 1988-89, relatore prof. A. Siciliano. Le due monete sarebbero state rinvenute associate con un tetrobolo d'argento macedone dell'ultimo periodo del regno di Filippo V e di Perseo (187-168 a.C.)
14. Brindisi, Museo Provinciale
Quattro esemplari sono segnalati da A. SICILIANO, *Leuca, cit.*, p. 224, nt. 4 di probabile provenienza dal territorio pugliese.

TAV. 1.
Monete di Ballaios, tipo Rizon, rinvenute in Italia



1. Aquileia - 2. Toscana - 3. L'Aquila - 4. Isole Tremiti - 5. Norba - 6. Monte Vairano
- 7. Lucera - 8. Ortona - 9. Canosa - 10. Puglia - 11. Leuca - 12. Locri - 13. Teate
(S. Paolo Civitate) - 14. Brindisi.

Se questo è il quadro della presenza di numerario di Ballaios in Italia, vediamo di interpretarne il significato. Per alcuni ritrovamenti si può accettare la tesi del Crawford⁽¹¹⁾, ripresa dal Visonà⁽¹²⁾ del passaggio di pellegrini o marinai. Tuttavia anche l'ipotesi del traffico commerciale non va sottovalutata, in quanto contrariamente alla affermazione del Visonà, oggi possiamo affermare che esiste una presenza anche di numerario di Issa in Puglia⁽¹³⁾, mentre esemplari di Pharos provengono da scavi nel Friuli dalla parte opposta della penisola italiana⁽¹⁴⁾, una moneta bronzea di Canusium proviene da Oderzo⁽¹⁵⁾ e un'altra di Dyrrachium da Vicenza⁽¹⁶⁾.

Le fonti letterarie per questo periodo sono particolarmente scarse tuttavia basandoci sulle ben note ricognizioni di Issa su Metaponto⁽¹⁷⁾, possiamo ritenere che gruppi di Metapontini si siano trasferiti nel 207 a.C. circa ad Issa, cui erano legati da diversi motivi e da diverso tempo, mentre altri venivano deportati da Annibale nel Bruzio (Liv., XXVII, 51, 12-13). Inoltre circa vent'anni dopo Taranto e Brindisi si rivolgono a Roma per chiedere una difesa dalle incursioni illiriche nel 181 a.C. (Liv., XL, 18). È quindi probabile che questo sia il periodo di Ballaios e che a questa data poco più o poco meno, si possano datare tutti gli esemplari di Ballaios rinvenuti in Italia. La stessa fondazione di Aquileia è del 181 a.C. e l'esemplare di Ballaios, ivi rinvenuto, sembra doversi datare a poco prima della fondazione della colonia romana. Naturalmente alla luce di questi dati e delle conclusioni cui siamo giunti, si dovrà riconsiderare la storia dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nel II sec. a.C.

(11) M. CRAWFORD, *Trade and movement of coinage across the Adriatic in Hellenistic period*, in *Scripta Nummaria Romana, essays presented to H. Sutherland*, London 1978, pp. 1-11.

(12) P. VISONÀ, *art. cit.*, p. 121.

(13) Cfr. GUZZETTA, *art. cit.*, p. 217, 1 es. di Issa a Vieste.

(14) M. BUORA, *Sevegliano e il territorio circostante in epoca romana*, «Aq. Nostra», LVI, 1985, coll. 69-116, spt. coll. 87-88. L'esemplare di Pharos è stato da me individuato nel materiale non pubblicato nella sopra citata relazione. Cfr. anche «Aq. Nostra», LVI, 1985, coll. 49-51.

(15) Si tratta di una moneta rinvenuta nel giugno del 1986 in Via delle Grazie, del tipo SNG, *Evelpidis*, n. 114; ringrazio per la segnalazione il dr. B. Callegher di Oderzo.

(16) Si tratta di un bronsetto (gr. 4,282) del magistrato Olympikos (BMC, *Tessaly to Aetolia*, p. 76, n. 164). Cfr. G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto nell'età romana*, Verona 1987, p. 230.

(17) Per le ricognizioni di Issa su Metaponto vedi VISONÀ, *cit.*, p. 121, nt. 9 e GORINI, *Aspetti della monetazione greca nell'Antica Dalmazia*, Atti della tornata di studio nel 50° anniversario della fondazione in Zara della Soc. Dalmata di St. Patria, Venezia 1976, pp. 67-84.

Rimane poi sempre aperto il problema della successione cronologica delle emissioni di Ballaios all'interno della serie (18). Tale problema potrà essere affrontato solo disponendo di tutto il materiale oggi presente nelle collezioni pubbliche e private, e soprattutto dei ripostigli contenenti monete di Ballaios e di altre zecche contemporanee (19).

(18) Cfr. ora un'ampia edizione di materiale di Ballaios (415 esemplari, di cui 161 riprodotti) provenienti dal Museo Archeologico di Spalato ordinato secondo dei gruppi, che non tengono però conto della sequenza dei conii, sequenza che sembra peraltro possibile disponendo di una base di monete così larga: I. MAROVIĆ, *The coinage of Ballaios in the Archaeological Museum in Split*, «VAHD», 81, 1988, pp. 81-145, tavv. XIII-XXII.

(19) Si veda ad esempio il recente ritrovamento da Rizon (D. RENDIĆ MIČEVIĆ, *Je-dan nepoznati nalaz ilirskog i grčkog novca iz Risna = Un ritrovamento sconosciuto di monete greche ed illiriche da Rizon*, «Nuzmatičke Vijesti», 30, 1987, pp. 5-14).

GIUSEPPE GIROLA

LE DRAMME PADANE DEI CIVICI MUSEI DI BRESCIA (*)

Le collezioni numismatiche dei Civici Musei di Brescia rivestono notevole interesse per il numero dei pezzi che le compongono nonché per la loro qualità e per la presenza di esemplari rari. Alcuni dei settori dispongono di cataloghi redatti in tempi più o meno recenti: per le medaglie esiste il catalogo compilato dal dott. Prospero Rizzini ⁽¹⁾ che fu direttore dei Musei di Brescia dal 1881 fino alla prima guerra mondiale; il catalogo delle placchette è stato edito a cura del dott. Francesco Rossi ⁽²⁾; le monete romane repubblicane sono state descritte dal dott. Ermanno Arslan ⁽³⁾.

Si intende fornire la descrizione delle cinquanta dramme padane possedute dai Civici Musei la cui schedatura ricorda che cinque provengono dal lascito di Camillo Brozzoni (1802-1863); otto provengono dal lascito di Leopoldo Martinengo da Barco (+1887) che, oltre alle preziose raccolte, lasciò il palazzo ora sede della Pinacoteca Tosio-Martinengo ⁽⁴⁾. Esistono poi tre gruppi di dramme distinti tra loro ma di cui non si conoscono le origini: Gruppo A di 9 pezzi, Gruppo B di 19 pezzi, Gruppo C di 6 pezzi, a questi si devono aggiungere infine altre tre dramme.

(*) L'autore desidera vivamente ringraziare il prof. Giovanni Gorini per i cordiali incoraggiamenti e il dott. Ermanno Arslan per i preziosi suggerimenti forniti. Rivolge un sentito ringraziamento al dott. Bruno Passamani, direttore dei Civici Musei di Brescia, che ha consentito allo studio e al sig. Vincenzo PIALORSI per la paziente e competente disponibilità.

(1) P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*, vol. 2, 1892/93.

(2) F. ROSSI, *Placchette sec. XV-XIX* (Musei Civici di Brescia - Cataloghi 1), ed. Neri Pozza, Vicenza 1974.

(3) E. ARSLAN, *Monete Repubblicane Romane* (Musei Civici di Brescia, Cataloghi 2), Comune di Brescia, Brescia 1983.

(4) V. PIALORSI, *Le Medaglie dei Musei Civici di Brescia*, in «Medaglia» n. 17, 1982.

Le monete sono generalmente in buona conservazione e di tipo eterogeneo nei singoli gruppi, per cui è lecito supporre che derivino tutte da collezioni e non è possibile affermare se comprendano o meno ripostigli.

Nella catalogazione del materiale ho utilizzato la classificazione formulata dal Pautasso ⁽⁵⁾ dando per ogni pezzo un numero progressivo, seguito dal numero d'ordine della moneta in base alla schedatura dei Civici Musei di Brescia (C.M.B.), integrato dalla indicazione della collezione di appartenenza: Legato Brozzoni (Leg. Br.), Legato Martinengo (Leg. Ma.), Gruppo A, B, C; per gli esemplari pubblicati da A. PAUTASSO in «Sibrium» VII indico il numero della fotografia (A.P.).

Per ciascuna moneta ho indicato il metallo, il peso in grammi, la misura del tondello, il verso del R / (→), la leggenda ed infine lo stato di conservazione: U = usurata; D = discreta; B = buona.

Mi auguro che questo tentativo di catalogazione del materiale dei Civici Musei di Brescia possa contribuire, come altre analoghe pubblicazioni ⁽⁶⁾, a mettere a disposizione degli studiosi elementi per una più precisa e completa conoscenza della dramma padana, delle sue caratteristiche e ambiti di emissione.

(5) A. PAUTASSO, *Le Monete preromane dell'Italia Settentrionale*, in «Sibrium» VII, 1966, pp. 7-32 (in seguito PAUTASSO 1966).

(6) E.A. ARSLAN, *Monete Celtiche nella collezione Numismatica dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pavia*, in «RIN» LXX, 1968, pp. 77-95, che descrive 24 monete celtiche transalpine, 4 monete celtiche di incerta attribuzione e 14 monete celtiche cisalpine; P. BASSANELLI TUGNOLI, *Le Dramme Padane del Museo Civico Archeologico di Bologna*, in «RIN» LXXXI, 1979, pp. 19-34; M. COLOMBO, F. GIANNOCARO, *Le Dramme Padane ed altre Monete Celtiche del Museo Civico di Novara*, Novara 1982.

CATALOGO

ΜΑΣΣΑ tipo α

Le dramme di questo tipo sono collegate chiaramente alla dramma «pesante» di Massalia. Al D/, la testa di Artemide volta a destra ricalca il tipo della dramma di Massalia anche se denuncia una sensibile alterazione rispetto al modello massaliota; il contorno di fitte perline che racchiude il D/ assume, come in questo caso, un andamento irregolare. Al R/ la figura del leone subisce alterazioni notevoli, con la degenerazione dei tratti essenziali della testa e la scomposizione degli arti posteriori, disgiunti da un globetto che tien luogo delle articolazioni.

- 1) C.M.B. n. 1; Leg. Br.; A.P. n. 362.
AR, gr. 3,76; mm 17 \ ; ΜΑΣΣ; B.
La prima lettera della leggenda M è stata incisa verticalmente rispetto alle rimanenti lettere della scritta. Il Pautasso rileva come il D/ dell'esemplare descritto provenga dal medesimo conio dell'esemplare della «Bibliothèque Nationale» di Parigi n° 798 (7).

ΜΑΣΣΑ tipo β

Come il gruppo precedente, anche le dramme di tipo β sono collegate alla dramma «pesante» di Massalia di cui costituiscono una buona imitazione caratterizzata dall'aver le A della leggenda ΜΑΣΣΑ prive della sbarretta trasversale. I tondelli ricavati tramite fusione assumono in alcuni casi notevoli deformazioni; negli esemplari dei Civici Musei di Brescia manca il contorno.

- 2) C.M.B. n. 3; Leg. Br.
AR, gr. 3,40; mm 16-17 †; ΜΑΣΣΑ; B.
- 3) C.M.B. n. 2; Leg. Br.; A.P. D/ n. 394 e R/ n. 386.
AR, gr. 3,43; mm 14-18 ←; ΜΑΣΣΑ; B.
- 4) C.M.B. n. 39; Gruppo B.
AR, gr. 3,20; mm 17,2-14,8 ←; ΑΛξξ; B.
- 5) C.M.B. n. 41; Gruppo B.
AR, gr. 2,82; mm 16,5-15,7 †; ΜΛξξ; B.
- 6) C.M.B. n. 30; Gruppo B.
AR, gr. 2,54; mm 15,8-13 ↗; Λξ<; D.

(7) PAUTASSO 1966, p. 17.

L'irregolarità del tondello, che rende parziale l'impronta dei conii, lascia qualche perplessità nella classificazione del D/, mentre il R/, chiaramente delineato, dà ragione dell'attribuzione al gruppo MAΣΣA tipo β.

2° tipo

Rappresenta l'evoluzione del 1° tipo di cui costituisce una fase successiva con conio più compiuto; la testa di Artemide mostra una buona imitazione del tipo originale. Il leone presenta delle alterazioni e la scritta MAΣΣA mostra una iniziale scomposizione del M e dei Σ.

- 7) C.M.B. n. 12; Leg. Ma.
AR, gr. 3; mm 16-15,2 /; ΛΛΛξΛ; D.

3° tipo

Il D/ presenta diverse interpretazioni della testa di Artemide talvolta incerta ma spesso nitida e soddisfacente; il R/ reca il leone di tipo «scorpione». La varietà delle versioni stilistiche denota l'ampiezza della coniazione. I tondelli sono generalmente preparati mediante fusione; la leggenda ha subito una alterazione decomponendosi in segni angolari che possono assumere un significato ornamentale o riempitivo rispetto alla figura del leone.

- 8) C.M.B. n. 47; Gruppo C.
AR, gr. 3,19; mm 16,3-14,1 -; ΛΛ <<; U. con incrostazioni al R/.
- 9) C.M.B. n. 50; A.P. D/ n. 386 e R/ n. 394.
AR, gr. 3,49; mm 17,2-15,3 /; ΛΛξξΛ; B.
- 10) C.M.B. n. 21; Gruppo A.
AR, gr. 3,51; mm 15-15,5 †; ΛΛξξΛΛ; D. con incrostazioni.
- 11) C.M.B. n. 11; Leg. Ma.
AR, gr. 3,20; mm 15,1-13,9 /; <<^{AA}; D.
- 12) C.M.B. n. 37; Gruppo B.
AR, gr. 2,88; mm 14,9-13,3 -; ΛΛ <ξΛΛ; U.
- 13) C.M.B. n. 7; Leg. Ma.
AR, gr. 2,57; mm 17,8-15,2 \; ΛΛξξΛΛ; D.
- 14) C.M.B. n. 5; Leg. Ma.
AR, gr. 2,93; mm 14 -; <ξξ^{AAIA}; B.
- 15) C.M.B. n. 31; Gruppo B.
AR, gr. 2,76; mm 15-14,5 /; <<ξΛΛ; ; D. con incrostazioni al D/.
- 16) C.M.B. n. 8; Leg. Ma.
AR, gr. 2,55; mm 14,9-14 -; ΛξξΛΛ; D.
- 17) C.M.B. n. 40; Gruppo B.
AR, gr. 2,71; mm 16-15 †; ΛΛξξΛ; D. con incrostazioni.

- 18) C.M.B. n. 26; Gruppo B.
AR, gr. 2,92; mm 16,6-14,2 †; $\Lambda\Lambda\xi$; D. con incrostazioni al R/.
- 19) C.M.B. n. 35; Gruppo B.
AR, gr. 2,92; mm 14,9-14,4 -; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; U. con incrostazioni.
- 20) C.M.B. n. 18; Gruppo A.
AR, gr. 3,08; mm 17,7-16,6 /; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; D. con incrostazioni.
- 21) C.M.B. n. 25; Gruppo B.
AR, gr. 2,80; mm 18-13,8 /; D. con incrostazioni al R/.
- 22) C.M.B. n. 27; Gruppo B.
AR, gr. 1,95; mm 14,6-13,2 -; <<... Λ ; U.
- 23) C.M.B. n. 19; Gruppo A.
AR, gr. 2,28; mm 16-17 -; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; D.
- 24) C.M.B. n. 24; Gruppo B.
AR, gr. 2,50; mm 15,5-14,1 /; $\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; D.
Il conio al D/ ha lasciato una impronta sfuggente a motivo di uno spostamento durante la battitura.

4° tipo

Caratterizzato dalla interpretazione della testa di Artemide che presenta il volto dai tratti pieni e morbidi, piuttosto piccolo, incorniciato da una abbondante capigliatura con le ciocche terminanti in piccole spirali che formano una raggiera. L'orecchino è sostituito da una grande C con globetto mentre la collana è sostituita da un alto collare. È ritenuto una derivazione del terzo tipo.

- 25) C.M.B. n. 15; Gruppo A.
AR, gr. 2,98; mm 15,5-15,2 -; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda$; U.

5° tipo

Collegato con alcune emissioni di 3° tipo, mostra il D/ caratterizzato da una schematizzazione della capigliatura che termina in una serie di riccioli simili a viticci, disposti a raggiera dietro la nuca; il R/, con la figura del leone «scorpione», presenta il residuo della leggenda $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$ costituito da segni angolari nitidi e sottili.

I quattro esemplari di seguito descritti sono caratterizzati, rispetto alla tipologia base indicata da Pautasso⁽⁸⁾, dall'aver il tondello regolare, il conio del D/ piuttosto piccolo rispetto al tondello che lascia in evidenza una parte notevole della perlinatura di contorno; il peso è decisamente superiore alla media del tipo.

(8) PAUTASSO 1966, p. 9.

- 26) C.M.B. n. 16; Gruppo A.
AR, gr. 2,80; mm 15,2 /; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda$; D.
Questa moneta ha delle notevoli analogie, somiglianze con l'esemplare n° 156 del Pautasso attribuito al 3° tipo e può essere considerato un esemplare di collegamento tra i due tipi.
- 27) C.M.B. n. 32; Gruppo B.
AR, gr. 2,93; mm 15-14,4 /; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; B.
- 28) C.M.B. n. 29; Gruppo B.
AR, gr. 3,45; mm 16,8-16,4 /; $\nu\xi\Lambda\Lambda$; D.
Evidente traccia di codolo di fusione.
- 29) C.M.B. n. 4; Leg.Br..
AR, gr. 3,01; mm 15,5-15 /; $\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda\Lambda$; B.
- 30) C.M.B. n. 33; Gruppo B.
AR, gr. 2,68; mm 16-13,9 /; $<\xi\Lambda\Lambda$; U. con incrostazioni.

6° tipo

Monetazione caratterizzata dalla rude vivezza di modellatura che conferisce uno spiccato risalto figurativo; la testa al D/ è resa con pochi tratti vigorosi con il viso incorniciato da ciocche di capelli gettati all'indietro in una serie di breve volute parallele con fronde d'ulivo innestate nelle chio-me. La figura dello «scorpione» al R/ è tozza e rudimentale; la leggenda ha perso ogni significato.

I tondelli sono piuttosto irregolari, ricavati da striscie di metallo e mostrano chiaramente i colpi di cesoia da cui hanno ricevuto un contorno quadrilatero o poligonale.

- 31) C.M.B. n. 44; Gruppo C.
AR, gr. 2,25; mm 14,2-12,8 —; $\Lambda^<$; D.
- 32) C.M.B. n. 34; Gruppo B.
AR, gr. 2,92; mm 15,9-13 /; $\sqrt{\Lambda}$; D.
- 33) C.M.B. n. 36; Gruppo B.
AR, gr. 2,13; mm 13,9-13,5 \; $\wedge^{\wedge}\wedge\wedge$; D. con incrostazioni.

Tipo 7A

Caratterizzato dal R/ con il leone a fauci spalancate da cui esce una lingua filiforme, le zampe sono fornite di lunghi artigli.

- 34) C.M.B. n. 6; Leg. Ma.; A.P. n. 435.
AR, gr. 2,80; mm 15,8-14,2 †; $\Lambda\Lambda\Lambda\xi\xi\Lambda$; B.

Tipo 7B

La testa di Artemide è semplificata; il leone al R/ assume le fattezze di un «lupo», la leggenda è ridotta a pochi segni angolari riempitivi; i tondelli sono piuttosto piccoli.

- 35) C.M.B. n. 14; Gruppo A.
AR, gr. 2,48; mm 14,5-13,1 ←; ΛΛΛ; U.
- 36) C.M.B. n. 10; Leg. Ma.
AR, gr. 2,45; mm 13-12,2 ←; U.
- 37) C.M.B. n. 13; Leg. Ma.
AR, gr. 2,86; mm 13,8 ←; ΛΛΠ<<; U.
- 38) C.M.B. n. 17; Gruppo A.
AR, gr. 3,38; mm 13,6-13,2 †; ΛΛΛ; U.
- 39) C.M.B. n. 45; Gruppo C.
AR, gr. 2,41; mm 15,8-14,1 \; ΛΛΛξξΛΛ; U.
- 40) C.M.B. n. 38; Gruppo B.
AR, gr. 2,43; mm 14,9-13,8 ←; <<; U.
- 41) C.M.B. n. 22; Gruppo A.
AR, gr. 1,61; mm 13,6-13,2 †; ΛΛΛΛ; U.
- 42) C.M.B. n. 23; Gruppo B.
AR, gr. 2,55; mm 16-14,2 †; U.

Tipo 8A

Questa emissione rappresentata da pochi esemplari rintracciati dal Pautasso, può essere considerata un anello di congiunzione tra il prototipo massaliota e il tipo 8 vero e proprio; è caratterizzata dal R/ in cui la scomposizione della leggenda ΜΑΣΣΑ, ridotta a grossi segni angolari non ancora arrotondati, va assumendo la caratteristica della monetazione di tipo veneto⁽⁹⁾. I tondelli sono fusi.

- 43) C.M.B. n. 9; Leg. Br.; A.P. n. 472.
AR, gr. 2,11; mm 15,6-14,1 /; ΛξξΛ; B.

Tipo 8

Al D/ la testa di Artemide è piuttosto rozza; il R/ rappresenta il leone con un triplice collare e con la testa volta verso l'alto mentre la leggenda è alterata in segni arrotondati a ferro di cavallo; i tondelli sono fusi.

(9) PAUTASSO 1966, p. 12.

- 44) C.M.B. n. 20; Gruppo A.
AR, gr. 2,43; mm 16-14 ; ⅈⅈ; U.
Cfr. con PAUTASSO 1966, n. 322, 323 e 479.
La moneta presenta caratteristiche che la collocano in posizione intermedia tra i tipi 8B e 8D secondo la classifica del Pautasso.

Tipo 9A

Appartengono le dramme che recano la leggenda sinistrorsa «*Toutiopoulos*» al posto della scritta ΜΑΣΣΑ; l'incisione è curata e abbastanza aderente ai modelli massalioti; i tondelli fusi singolarmente sono regolari; la scritta, data la lunghezza, raramente è completa.

- 45) C.M.B. n. 49.
AR, gr. 2,43; mm 16-17 →; ρ0V]010IX[V0X; U.
46) C.M.B. n. 28; Gruppo B.
AR, gr. 2,16; mm 14,7 →; ρ0V]01[0IX]V0X; U. con incrostazioni.

Tipo 10

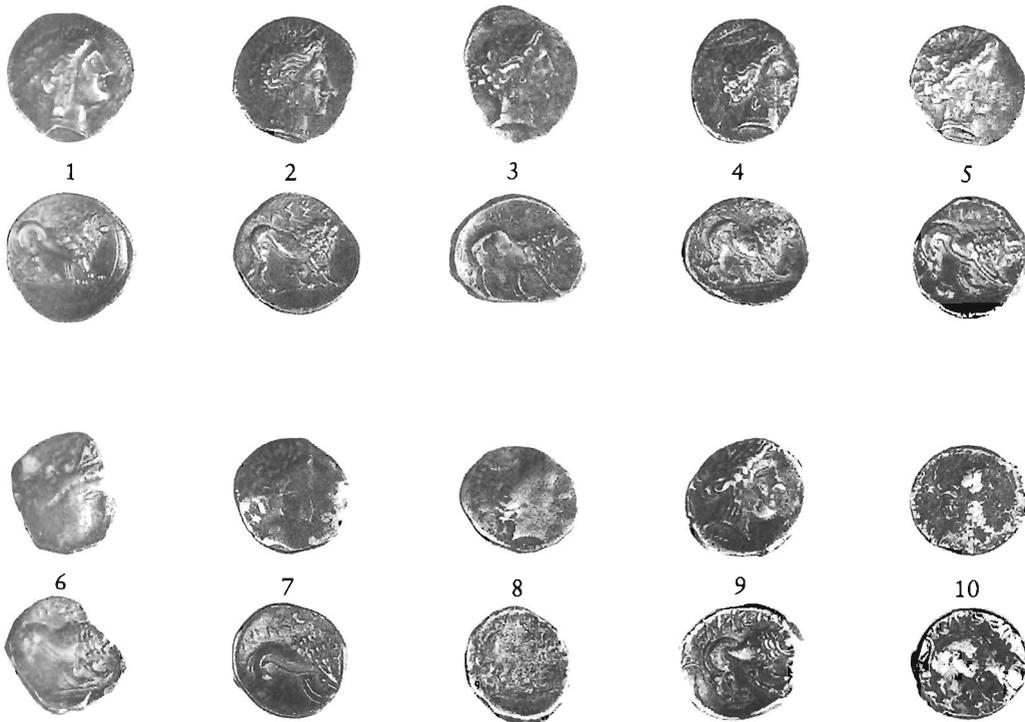
Monetazione che mostra analogie con il tipo precedente; è caratterizzato dalla leggenda «*Pirakos*» al posto della scritta ΜΑΣΣΑ.

- 47) C.M.B. n. 46; Gruppo C.
AR, gr. 1,58; mm 14,3-14 †; ρ⊗]λϱ| [1; D.
48) C.M.B. n. 48.
AR, gr. 2,28; mm 14-15 ↗; ρ⊗]λϱ|11; D.
49) C.M.B. n. 49; Gruppo C.
AR, gr. 1,13; mm 14,3-14 ←; U.
Esemplare corroso di peso ridotto che presenta analogie, in particolare al D/, con la moneta descritta al n. 47; il R/ presenta tracce della leggenda difficilmente interpretabili.

A causa dello scadente stato di conservazione la seguente moneta presenta difficoltà di attribuzione. Il conio del D/, parzialmente decentrato, ha lasciato fuori tondello il profilo di Artemide mettendo in evidenza l'orecchio rappresentato, unitamente a un ricciolo da una doppia esse simmetrica che richiama gli esemplari PAUTASSO 1966, n. 214, 215, 228, 234, 277, 301, 458 tutti appartenenti ai tipi 9 «*Toutiopoulos*» e 10 «*Pirakos*» della classificazione determinata dal medesimo autore. Il R/ presenta analogie con gli esemplari PAUTASSO 1966, n. 301,

353 in cui il leone stilizzato ha la groppa molto arquata ed inoltre le ridotte dimensioni del tondello e il cattivo stato della superficie non permettono la lettura dell'eventuale leggenda.

50) C.M.B. n. 42; Gruppo C.
AR, gr. 1,45; mm 14-13,8 l; U.





31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



50



LORIS REGGIANI

TRE NOTE NUMISMATICHE

1. - *SU ALCUNE MONETE POCO NOTE O INEDITE DELLA SERIE URBICA GRECA CONIATE DURANTE L'IMPERO ROMANO (II)*

Continuando l'iniziativa di illustrare monete inedite o varianti inedite di monete appartenenti alla serie urbana greca e dell'Asia Minore e del Medio Oriente ⁽¹⁾, si presentano qui di seguito in, ordine cronologico, venti monete riprodotte al naturale.

1) ELAEA - AEOLIS (Troas)

Agrippina Madre, moglie di Germanico (n. 15 a.C. - m. 33 d.C.)
P. Br.

D/ ΑΓΡΙΠΠΗ [NA] [CEB]ACTH
Busto di Agrippina a dx drappeggiato
Contorno lineare.

R/ ΕΛΑΙΤΩΝ ΕΠΙ ΑΠ [...]
Kalathos contenente due spighe di grano ed una bacca di papavero.
Contorno lineare.
Ø mm. 17,5 - gr. 3,100.

Città sulla strada che da Smirne va a Pergamo, a sud del fiume Caius ed a nord di Grynium e Mirina. Vi è ragione di supporre che fosse una vecchia città Eolica, benché essa non sia nella lista tramandata da Erodoto. In conformità ai registri dei tributi della Confederazione Ateniese - 454/425 a.C. - la città di Elaea pagò 1.000 dracme, mentre la vicina città di Mirina pagò sei volte quella somma. Sotto i Re di Perga-

(1) L. REGGIANI, *Note su alcune monete poco note o inedite della serie urbana greca coniate durante l'Impero Romano*, «RIN» LXXXVII, 1985, pp. 255-263.

mo e probabilmente nel primo periodo del loro governo Elaea divenne il porto di Pergamo. Non sembra che vi siano monete che si possano con certezza attribuire alla città di Elaea nel periodo che intercorre tra i regni di Philetaerus (284-263 a.C.) e quello di Augusto. Nel periodo dell'impero la città riprese a coniare il bronzo.

2) CORACESIUM - Cilicia

Traiano (n. 53 d.C. - m. 117 d.C.) P. Br.

D/ AUTOK KAIC TPAIANOC

Testa laureata di Traiano volta a dx.

Contorno perlinato.

R/ KOPAKH CIΩTΩN

Testa turrita della città di Coracesium volta a dx.

Contorno perlinato.

Ø mm. 22,00 - gr. 7,200.

Coracesium era il rifugio del pirata Diodotos Tryphon. La coniazione appartiene al periodo imperiale da Traiano a Salonina ed i conî non sono di grande interesse artistico.

3) PROVINCIA DI BITINIA

Adriano (n. 76 d.C. - m. 138 d.C.) Cistoforo suberato

D/ (IMP. CAES. TRA.) HADRIANO (AVG. P.P.)

Testa laureata di Adriano volta a dx.

Contorno lineare.

R/ COM. BIT. a sinistra ed a destra nel campo

Tempo tetrastilo con ROM S.P. AVG nel fregio trasversale, in centro è Adriano stante a sn., tiene nella dx. una corona e nella sn. la lancia.

Contorno lineare.

Ø mm. 26,00 - gr. 8,80

La SNG, *Von Aulock*, illustra quattro cistofori per la Provincia di Bitinia con i seguenti pesi:

n. 6606 gr. 11,33

n. 6607 gr. 10,19

n. 6608 gr. 10,96 - RIC 459/b

n. 6609 gr. 10,75 - RIC 459/a

Nei rovesci dei numeri 6608 e 6609 l'imperatore è stante a destra con lancia nella dx. e Nike nella sinistra. Contorno perlinato.

- 4) LAMPSACUS - Misiae
Marc'Aurelio (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.) - P. Br.

D/ AVTO KANTΩ
Testa di Marc'Aurelio a dx.
Contorno perlinato.

R/ Λ (AM) ΨAKHN
Testa di Priapo a dx.
Contorno perlinato.
Ø mm. 21,80 - gr. 4.50.

Dopo la battaglia di Magnesia, Lampsaco fu una delle città alla quale i Romani conferirono l'autonomia.

- 5) HADRIANOPOLIS - Tracia⁽²⁾
Settimio Severo (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.) P. Br.

D/ CE CEVHPOC
Busto di Settimio Severo laureato, paludato e corazzato a dx.
Contorno perlinato.

R/ ΑΔΡΙΑ ΝΟΠΟΛΕΙ
all'esergo ΤΩΝ
Serpenti arrotolati.
Contorno perlinato.
Ø mm. 17,00 - gr. 3,050.

La città di Hadrianopolis fu fondata da Adriano sul fiume Hebrus e da lui prese il nome.

- 6) EPHESUS - Ioniae
Settimio Severo (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.) Gr. Br.

D/ AY K Λ CEΠ CEOVHPOC Π
Busto di Settimio Severo a dx., laureato, paludato e corazzato.
Contorno perlinato.

R/ ZEYC OΛYHNΠHOC ΠPΩ TON ACIAC
all'esergo EΦECION
Zeus Olimpios, seduto a sinistra, con himation sulle membra inferiori e sulla spalla sinistra, regge con la destra la piccola

(2) Cfr. J. JURUKOVA, *Le monnayage des villes en Mésie Inférieure et en Thrace pendant le II^e-III^e s.:* Hadrianopolis, Sofia 1987, n. 224.

effigie votiva di Artemide di Efeso, mentre con la sinistra tiene lo scettro.

Contorno perlinato.

Ø mm. 36,00 - gr. 23,00.

7) ANTIOCHIA AD MAEANDRUM - Cariae

Periodo Imperiale - Epoca di Settimio Severo - P. Br.

D/ Anepigrafe

Busto di Zeus a dx, con lunghi capelli, legati con larga tenia.

Contorno perlinato.

R/ ANTIO XEΩN

Hermes stante nudo a sin. tiene nella dx. la borsa e nella sin. il caduceo.

Contorno perlinato.

Ø mm. 20,00 - gr. 4,30.

8) ARIASSO - Pisidiae

Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.) P. Br.

D/ AVT K M AVP ANTΩNEINOC

Busto giovanile di Caracalla a dx. laureato, paludato e corazzato.

Contorno perlinato.

R/ APIAC CEΩN

Busto di Serapis a sin.

Contorno perlinato.

Ø mm. 19,60 - gr. 4,40.

La località di Ariasso è stata scoperta da Berard a poche miglia a O e S-O di Padem-Agatch. Era ubicata nel distretto di Milas ed era una del gruppo di città che adoravano Elena di Pisidia. L'era ariassia viene probabilmente datata dal 189 a.C.

9) METROPOLIS - Ioniae

Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.) P. Br.

D/ M AVPHAIOC AN TΩNEINOC

Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Caracalla a dx.

Contorno perlinato.

R/ MHTRO Π OΛEITΩN

Tyche con modio stante a sin., tiene nella dx il timone e nella sinistra la cornucopia.

Contorno perlinato.

Ø mm. 22,75 - gr. 5,80.

10) PHILADELPHIA - Lydiae

Periodo Imperiale - da Caracalla a Gallieno - M. Br.

D/ ΔΕ ΜΟC

Testa del giovane Demos a dx. con lunghi capelli legati con una larga tenia.

Contorno perlinato.

R/ .ΦΛ. ΦΙΛΑΔΕΛΦ ΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ

Tyche indossante Kalathos, stante a sin., tiene nella dx. il timone e nella sin. la cornucopia.

Contorno perlinato.

Ø mm. 24,55 - gr. 7,70.

La città di Filadelfia ha il titolo di Flavia e Neocora.

11) COLOPHON - Ioniae

Giulia Soemia, madre di Elagabalo (n. ? - m. 222 d.C.) Gr. Br.

D/ ΙΟΥΛΙΑ ΚΥΑΙΜΙC ΚΕΒΑC

Busto di Giulia Soemia a dx. drappeggiato.

Contorno perlinato.

R/ ΕΠΙCΤΡ. ΑΥΡ. ΜΟΥΚΑΙΟΥ

all'esergo su due righe ΚΟΛΟΦΩΝΙ
ΩΝ.

Apollo Klarios, nudo al busto, seduto, volto a sin., impugna con la dx. un ramoscello di lauro e con la sin. si riposa appoggiandosi alla lira.

Contorno perlinato.

Ø mm. 28,20 - gr. 11,50.

L'antica città di Colophon era situata a circa 20 miglia nord-ovest di Efeso, ad alcune miglia dalla costa. Il suo porto – Notium – assorbì gradualmente la maggior parte della popolazione della città alta ed il maggior numero delle monete coniate più tardi furono senza dubbio battute a Nuova Colophon. Le più antiche emissioni tuttavia appartengono alla città vecchia.

12) NICEA - Bithyniae

Alessandro Severo, come Cesare (221/222 d.C.) (n. 208 d.C. - m. 235 d.C.) P. Br.

D/ ΜΑΥΡΑΛΕΞΑΝΔΡΟΚΑΙ

Busto corazzato e drappeggiato di Alessandro Severo volto a dx.

Contorno perlinato.

R/ NIKA IEΩN
 Tre insegne militari.
 Contorno perlinato.
 Ø mm. 21,50 - gr. 4,30.

- 13) MAGYDUS - Pamphyliae
 Julia Mamea, madre di Severo Alessandro (n. ? - m. 235 d.C.) P. Br.

D/ .IOYMA MEACEB.
 Busto di Julia Mamea a dx.

R/ MAGY ΔEΩN
 Nel campo a sin. la lettera Λ (data ?).
 Tyche stante a sin. con timone nella dx. e cornucopia nella sin.
 Contorno perlinato.
 Ø mm. 20,00 - gr. 4,100.

Magydus era una località posta a circa cinque miglia a levante di Attalia. Tutti i conî sono del periodo imperiale.

- 14) METROPOLIS - Ioniae
 Massiminus I (n. ? - m. 238 d.C.) Gr. Br.

D/ .AVT.K.Γ.IOYΛ.OY H.MAΞIMEINOC.
 Busto a dx. di Massimino I laureato, paludato e corazzato.
 Contorno perlinato.

R/ MHTPOΠIOΛ EITΩNTΩNEN
 all'esergo IΩNIA
 Tyche stante a sin., distende la mano destra con patera sopra una figura militare (imperatore), mentre con la sinistra si appoggia al trono.
 Contorno perlinato.
 Ø mm. 30,30 - gr. 8,850.

- 15) TABALA - Lydiae
 Gordianus III Pius (n. ? - m. 244 d.C.) et Tranquillina (n. ? - m. ?)
 Gr. Br.

D/ AVTKAIAANTTOPΔIANOCAYPCEB
 all'esergo su due righe TPANKYΛΛE
 INA
 Contorno perlinato.
 Busti affrontati di Gordiano III Pio volto a dx. laureato e drappeggiato e Tranquillina diademata e drappeggiata volta a sin.

R/ TABAAE ΩN

all'esergo EPMOC

Ermos dio dei fiumi, volto a sin., è appoggiato con la mano sin. ad un'urna, mentre con la destra sostiene una pianta di giunco.

Contorno perlinato.

Ø mm. 28,0 - gr. 9,85.

16) HADRIANOPOLIS - Traciae ⁽³⁾

Gordianus III Pius (n. ? - m. 244 d.C.) M. Br.

D/ AVTKMANTTOPΔIANOCAV

Busto di Gordiano III Pio a dx. laureato, paludato e corazzato.

Contorno perlinato.

R/ ΑΔΡΙΑΝΟ Π ΟΛΕΙΤ

all'esergo ΩN

La Fortuna con modius, stante a sin., tiene con la dx. l'aratro e con la sin. la cornucopia.

Contorno perlinato.

Ø mm. 27,15 - gr. 10,600.

17) EFESUS - Ioniae

Traiano Decius (n. 201 d.C. - m. 251 d.C.) Gr. Br.

D/ .AVT K .Γ.KVIN.ΔEKIC.TPAIANOC. [sic]

Busto di Traiano Decio a dx. laureato, paludato.

Contorno perlinato.

R/ ΑΠΗΜΗ. ΙΕΡΑ ΕΦΕ

all'esergo CIΩN

Carro coperto (*carpentum*) trainato da due mule.

Contorno perlinato.

Ø mm. 30,25 - gr. 10,55.

La tecnica di esecuzione dei conî è grossolana e lascia alquanto a desiderare. La leggenda del D/ è corrotta e non è ben leggibile, mentre il profilo dell'imperatore è identificabile. Probabile riconio.

Il rovescio, nel complesso, è più accurato ed il *carpentum* dovrebbe essere trainato a passo lento da due mule.

(3) Cfr. J. JURUKOVA, *op. cit.*, n. 488.

Gli animali sono stati incisi dallo Scaltor con tale briosità da sembrare due cavalli scalpitanti perché hanno la testa e la zampa destra anteriore alzate, criniera e coda al vento, tutte caratteristiche che sono solo dei cavalli e non dei muli.

18) ANTIOCHIA - Pisidiae

Traianus Decius (n. 201 d.C. - m. 251 d.C.) M. Br.

D/ IMPCAESGMESSQDECIOTRAIAV

Busto a dx. di Traiano Decio radiato, paludato e corazzato.
Contorno perlinato.

R/ ANTIOCHICOLCA

all'esergo SR

Divinità fluviale Anthios inclinata a sin., nudo al busto, tiene nella dx. la cornucopia, la sin. riposa su un'urna dalla quale scorre acqua; dietro a lui crescono canne.

Contorno perlinato.

Ø mm. 22,80 - gr. 5,600.

19) EPHEBUS - Ioniae

Erennia Etruscilla, moglie di Traiano Decio (n. ? - m. ?) Gr. Br.

D/ EPEN.ETPOYCKIAAA.CEB.

Busto drappeggiato e diademato di Etruscilla volto a dx. Dietro le spalle crescente lunare.

Contorno perlinato.

R/ ΕΦΕCΙΩΝ .Α.ΑCΙΑC

Artemide, seduta a sin. su roccia, versa da bere con la patera che tiene nella mano dx., mentre con la sin. impugna un arco.

Contorno perlinato.

Ø mm. 30,00 - gr. 10,300.

20) TESSALONICA - Macedoniae

Salonina, moglie di Gallieno (n. ? - m. 268 d.C.) M. Br.

D/ (stella) KOPNH CA ΛΩ[NINA]AVT

Busto di Salonina a dx. drappeggiato e diademato.

Contorno perlinato.

R/ ΘΕCΑΑΟΝ ΙΚΗΜΕΚΟΒΝ

Tripode con sopra cinque sfere. Ai lati: a sin. ΠΥ - a dx. ΘΙ

Contorno perlinato.

Ø mm. 25,00 - gr. 10,45.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10





11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



2. - UN PROBABILE TRIPONDIO «DELLA RUOTA» A PESO RIDOTTO

Il periodo storico della monetazione della repubblica romana – riguardante le più antiche emissioni, fino alla riforma monetaria che introduce il denario – è stato suddiviso secondo la cronologia comunemente accettata dagli studiosi in nove periodi (1).

Queste mie osservazioni riguardano un pezzo – Tripondio o Tressis – della serie dell'*Aes Grave* «della Ruota» del periodo 4^o, che ha inizio, secondo la cronologia ufficiale, nel 296 a.C. (anno successivo alla vittoriosa battaglia di Sentinum).

Il Crawford fa iniziare detto periodo nel 265 a.C. e considera il 242 a.C. come l'anno terminale (2).

Il pezzo che viene sottoposto all'attenzione degli studiosi ha il diametro esattamente corrispondente a quello dei pochissimi pezzi conosciuti, presenta una patina consistente e di notevole spessore, con un peso calante rispetto alla norma.

Questi sono i dati:

- diametro massimo: mm. 95,5 - minimo: mm. 93,0
- peso gr. 600,74
- altezza massima dalla testa di Roma o Bellona (3): mm. 59
- diametro esterno della ruota: mm. 72,5
- peduncolo di fusione: sotto la testa di Roma o Bellona
- orientamento dei conî: †

D/ Sopra un disco testa di Roma o Bellona con elmo frigio, a sinistra il segno di valore III.

R/ Sopra un disco ruota a sei raggi; entro due raggi il segno di valore III (4).

La patina del rovescio è stata maltrattata con una punta acuminata nel tentativo di provarne la durezza. Si rilevano solo segni di modesta profondità.

(1) V. PICCOZZI, *Principali teorie sulla data di introduzione del denario*, «Memoria dell'Accademia Italiana di studi filatelici e numismatici», Reggio Emilia 1978, fascicolo I.

(2) M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

(3) A. ALFÖLDI, *Die Trojanischen Urahnen der Römer*, Basel 1957.

(4) E.A. SYNDENHAM, *Aes Grave*, London 1926, 84; E.J. HAEBERLIN, *Aes Grave*, Frankfurt 1910, tav. 23/1.



Desiderando accertare l'autenticità del pezzo ho effettuato delle ricerche, oltre che nei testi, anche nei cataloghi d'asta degli ultimi anni con risultati positivi, che mi permettono dei confronti.

1) Asta: Monnaies et Medailles, Basilea - Vendita n° 47 del 30/XI - 1/XII/1972

N° 20 - Dupondio - Serie della Ruota verso il 265 a.C. - peso gr. 610.

2) Asta: Banca Leu, Zurigo - Vendita n° 18 del 5/V/1977

N° 284 - Aes Grave, serie della Ruota - 265/242 a.C. - Tressis gr. 928.

Il Catalogo della Banca Leu non dà le dimensioni del pezzo, ma queste sono ricavabili dalla bellissima tavola a colori dalla quale possiamo rilevare:

— diametro massimo: mm. 95,5 - minimo: mm. 93,0

— peduncolo di fusione: sotto il collo di Roma o Bellona

— altezza massima della testa di Roma o Bellona: mm. 60

— diametro esterno della ruota: mm. 72,5

— peso: gr. 928,0

Dette caratteristiche corrispondono in pieno al tripondio o tressis illustrato ad esclusione del peso.

Nel caso di fusione postuma da parte di un falsario – utilizzando un pezzo originale – la nuova moneta avrebbe subito, nel diametro, un calo del 1,4/1,6% (5), cioè sarebbe di mm. 91,7 circa anziché mm. 93 come nel nostro pezzo.

Dato che mi è stato possibile accertare la corrispondenza delle dimensioni della moneta illustrata con una simile, venduta recentemente, esaminiamo il nostro esemplare sotto il duplice aspetto sia del peso che della patina, elementi estremamente importanti per determinarne l'autenticità.

Dalla cronologia delle prime emissioni – comunemente accettate – rileviamo i pesi fondamentali dell'asse:

Emissione n° 1/c = serie Giano/Mercurio	gr. 322
2/c = serie Apollo/Apollo	gr. 334
2/d = serie Dioscuri/Apollo	gr. 331
3/b = serie Roma/Roma	gr. 265
4/c = serie della Ruota	gr. 270
5/d = serie Giano/Mercurio	gr. 272

(5) SECCIANI-VILLANI, *Tecnologia meccanica*, vol. I, p. 387, Cappelli, II^a ediz.

Dall'esame del peso dell'emissione 4/c della serie «della Ruota» il peso medio dell'asse sarebbe di gr. 270 e quindi il Tripondio o Tressis dovrebbe essere di gr. 810 circa e non gr. 928 come quella della vendita della Banca Leu. La differenza di ben gr. 118 è eccessiva e non giustificata, dato che anche nella emissione precedente – serie Roma/Roma 3/b – il peso medio dell'asse è di gr. 265.

Se ci basiamo sul peso della moneta venduta di gr. 928 dovremmo supporre che la «serie della Ruota» sia stata fusa nei periodi precedenti (2/c - 2/d) in cui il peso dell'asse era superiore a gr. 300. Tutto ciò verrebbe a capovolgere la cronologia ufficiale.

L'unica giustificazione accettabile sull'eccesso di peso, sarebbe la creazione di un pezzo di ostentazione di gran modulo e di gran peso o l'inesperienza del fonditore che non ha saputo calcolare giustamente lo spessore del getto di fusione.

Il Burnett A. ⁽⁶⁾ segnala l'esistenza di cinque esemplari del Tressis della ruota con i relativi pesi:

— Musei Vaticani - gr. 881

— Museo di Berlino - gr. 856

sono i due esemplari citati dal Crawford,

— Vendita Leu N° 18 - lotto 284 - gr. 928

— Collezione Sambon - Sotheby 23/11/1925 - lotto 14 - gr. 834

— Collezione privata - gr. 828;

segnala inoltre altri due esemplari:

— Collezione Spencer-Churcill = Christie 7/12/1965 - lotto 133 - gr. 685

— Collezione Miles - gr. 659

precisando «of uncertain authenticity. The patina on the Spencer-Churcill specimen, which I have seen, certainly looks false», cioè ritiene falsa (solo) la patina.

Non sappiamo quando sia cessata l'emissione della serie «della Ruota» ma è pensabile che anche questa emissione abbia subito negli anni, la graduale riduzione del peso conservando sempre il medesimo valore legale. Se si adottasse la cronologia del Crawford l'emissione 4/c della Ruota sarebbe avvenuta nel periodo che va dal 265 al 242 a.C.

(6) A. BURNETT, *The coinage of Rome and Magna Graecia in the late fourth and third centuries B.C.*, «Revue Suisse de Numismatique», vol. 56, 1977, p. 95, nota 15.

Dallo stile meno fine di questa moneta rispetto a quella venduta all'asta, penso che essa possa far parte delle ultime emissioni verificatesi nel periodo intercorrente tra il 243-242 a.C.

Si ritiene che le ultime emissioni, fuse nel 243/242, sarebbero servite a finanziare le spese della prima guerra punica e per tale operazione era necessario, certamente, una grande quantità di denaro (con conseguenti difficoltà da parte dell'erario romano di fornire il metallo per la fusione) perciò potrebbe essere giustificata l'emissione del tripondio a valore legale, ma col peso ridotto.

Dobbiamo anche considerare che l'asse ed i suoi sottomultipli subirono due riduzioni ufficiali: la prima dal peso librare (asse di 12 onces) a semilibrale (asse di 6 onces), e la seconda a peso sestantario (asse di 2 onces). Potrebbe esser valida anche l'ipotesi che il tressis in esame sia stato fuso - dato il peso - durante il periodo transitorio «semilibrale».

L'Haeberlin nella sua pubblicazione su l'*Aes Grave* ci fa conoscere con particolare zelo i pesi massimi e minimi dell'asse e suoi sottomultipli esistenti nelle raccolte pubbliche e private. Dato il divario notevole fra il peso max ed il peso minimo, rispetto al peso teorico, è opportuno richiamare in questa nota i dati dell'Haeberlin sul peso max ed i pesi minimi delle ultime quattro monete di ogni singolo valore per ottenere il peso ipotetico minimo del tressis.

ASSE

Peso teorico - gr. 272,87

Peso max. - N° 1 - gr. 307,70 - Haeberlin

Peso min. - N° 41 - gr. 248,00 - Hirsch - Cat. VIII, 1380

- N° 42 - gr. 242,80 - Vaticano

- N° 43 - gr. 242,25 - Strozzi

- N° 44 - gr. 228,20 - Stiavelli

Peso ipotetico Tressis - N° 3 × gr. 228,20 = gr. 684,60

SEMIS

Peso teorico - gr. 136,44 (6/12 As.)

Peso max. - N° 1 - gr. 171,20 - Parigi

Peso min. - N° 67 - gr. 109,35 - Torino

- N° 68 - gr. 109,25 - Gneccchi

- N° 69 - gr. 107,65 - Martinetti

- N° 70 - gr. 104,32 - Haeberlin

Peso ipotetico Tressis - N° 3 × 2 × gr. 104,32 = gr. 625,82

TRIENTE

Peso teorico	- gr. 90,96 (4/12 As.)
Peso max.	- N° 1 - gr. 111,30 - Haeberlin
Peso min.	- N° 73 - gr. 75,37 - Friedrich
	- N° 74 - gr. 72,16 - Haeberlin
	- N° 75 - gr. 71,86 - Torino
	- N° 77 - gr. 68,62 - Haeberlin
Peso ipotetico Tressis	- N° 3 × 3 × gr. 68,62 = gr. 617,58

QUADRANTE

Peso teorico	gr. 68,22 (3/12 As.)
Peso max.	- N° 1 - gr. 84,87 - Haeberlin
Peso min.	- N° 80 - gr. 55,55 - Martinetti
	- N° 81 - gr. 55,42 - Vienna
	- N° 82 - gr. 54,50 - Torino
	- N° 83 - gr. 54,25 - Vienna
Peso ipotetico Tressis	- N° 3 × 4 × gr. 54,25 = gr. 651,00

SESTANTE

Peso teorico	gr. 45,48 (2/12 As.)
Peso max.	- N° 1 - gr. 62,50 - Guiducci
Peso min.	- N° 127 - gr. 35,70 - Amburgo
	- N° 128 - gr. 35,28 - Vaticano
	- N° 129 - gr. 34,78 - Torino
	- N° 130 - gr. 34,30 - Weber
Peso ipotetico Tressis	- N° 3 × 6 × gr. 34,30 = gr. 607,40

I pesi ipotetici del Tressis sono stati ricavati da pezzi che furono forse emessi nel periodo semilibrale, cioè pezzi che presentano una forte riduzione del peso, conservando però il valore legale. I valori ottenuti si avvicinano al peso di gr. 600 e non di gr. 800/900.

Altra ipotesi accettabile sarebbe che fosse stata operata la riduzione del peso – conservando il valore legale – per eliminare la tesaurizzazione o l'incetta dei pezzi per farne oggetti di uso domestico, dato il notevole peso. E che la tesaurizzazione e l'incetta avvenissero anche a quei tempi già è noto ed in tal caso lo può dimostrare il fatto che ben pochi di tali pezzi – a peso normale – sono arrivati a noi.

Per ciò che riguarda la patina – come dissi all'inizio – essa è di notevole spessore e durissima. Ho eseguito due esami al microscopio per accertarne la struttura:

— a 20 diametri di ingrandimento si notano inclusi nella patina verdigia alcuni cristalli verdi di carbonato basico di rame (rimasti dopo la raschiatura parziale della patina);

— a 60 diametri si nota la presenza diffusa di microcristalli chimicamente non identificati.

Per conoscere i componenti della patina mi sono rivolto – per l'analisi chimica – al Centro Ricerche e Sperimentazione per l'Industria Ceramica (7) che ha rilasciato il seguente certificato:

RISULTATI delle analisi effettuate su un campione di patina di moneta antica denominata tripondio avente al diritto la testa di Roma ed al rovescio la ruota: con i segni del valore dei tre assi su entrambe le facce.

ANALISI chimica per spettrografia ad emissione.

ELEMENTI PRESENTI

Sn, Cu, Mg, predominanti

Ni, Ca, Pb, Na, in piccole quantità

Zn, Mn, Ba, Ag, tracce

La lettura dei dati emersi dall'analisi spettrografica fa supporre che buona parte degli elementi fossero presenti nel materiale impiegato nella fusione con uno o con tutti e due i componenti costitutivi della moneta: cioè lo stagno ed il rame e quest'ultimo allo stato nativo è impuro – frequentemente – per la presenza di Ag, Pb, Zn.

La patina sarebbe formata da magnesio – elemento predominante – e dal Calcio che deriverebbero dalla trasformazione di rocce dolomitiche le quali sono sì costituite prevalentemente da cationi Mg^{++} e Ca^{++} , ma indiscutibilmente quasi ovunque, contengono altri metalli alcalini e alcalini terrosi come impurezze, rappresentate da elementi diversi da zona a zona.

Data la presenza nella patina di tanti elementi si può supporre che la moneta non sia di origine recente perché il falsario non avrebbe certa-

(7) Centro Ricerche e Sperimentazione per l'industria ceramica con sede centrale a Bologna, Via Martelli 26. L'analisi è stata eseguita dalla sezione staccata operante nell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Modena.

mente pensato ad elaborare una miscela così varia e complessa di elementi. È più credibile che si sia formata col tempo.

È stata eseguita inoltre – per via non distruttiva – un'analisi elementare qualitativa e quantitativa del metallo mediante la fluorescenza X, analisi eseguita dall'Istituto di Fisica Generale applicata di Milano che così si è espresso ⁽⁸⁾:

— Analisi di moneta romana in bronzo «Triasse» - Peso gr. 600,74

— Osservazioni generali: la moneta presenta un elevato grado di omogeneità nella composizione superficiale. Ciò può essere interpretato come segno di un buon stato di conservazione. Si è notata, altresì, la mancanza di quantità apprezzabili di elementi tipici di formazioni di calcari e di sali (Ca, S) che è un'ulteriore indicazione del buon stato di conservazione. I dati sottoelencati si riferiscono ai valori medi di contenuto superficiale. Le variazioni di tali valori per i diversi punti esaminati sono entro l'errore sperimentale ($\pm 5\%$): Fe 0,7% - Ni 0,3% - Cu 63% - Sn 30% - Pb 7%.

Si può affermare che la fluorescenza X è utile come analisi indicativa delle composizioni della lega e come analisi complementare ad altri tipi di analisi distruttive (come analisi chimica e densità pictometrica).

Secondo il diagramma di equilibrio parziale Cu-Sn, con la presenza dello Sn nella misura del 27%, il punto di liquidità della lega si aggirerebbe attorno agli 800° ⁽⁹⁾.

Nonostante le ricerche effettuate non si conosce il punto di liquidità della lega col 30% di Sn ed il 7% di Pb (impiegata particolarmente nell'antichità) ma si può supporre che fosse inferiore agli 800° essendo presente una maggiore quantità di stagno e di piombo.

La bassa temperatura di liquidità della lega deve aver aiutato notevolmente l'antico fonditore delle monete nella esecuzione delle colate, dando la possibilità di ottenere fusioni accurate per quell'epoca ⁽¹⁰⁾.

(8) Università degli Studi di Milano, Istituto di Fisica Generale Applicata.

(9) SECCIANI-VILLANI, *op. cit.*, vol. III.

(10) Un esempio significativo di bronzo ad alto tenore di stagno e di piombo l'abbiamo nella descrizione che Benvenuto Cellini fa della fusione del Perseo. Stralciamo da *La Vita* del Cellini i punti salienti riguardanti la fusione del celebre pezzo:

(LXXV) - ...io mi volsi alla mia fornacie, la quale avevo fatto impiere di molti masselli di rame e di altri pezzi di bronzi; et accomodatigli l'uno sopra l'altro in quel modo che l'arte ci mostra, cioè sollevati, facendo la via alle fiamme, del fuoco, perché più presto il detto metallo piglia il suo calore e con quello si fonde e riduciesi in bagno così animosamente dissi che dessino fuoco alla detta fornacie.

(LXXVI) - ...andai a vedere la fornacie, e viddi tutto rappreso il metallo, la qual

CONCLUSIONI

Propenderei per l'autenticità del Tripondio o Tressis esaminato per i seguenti motivi:

a) il diametro e le caratteristiche della moneta corrispondono a quelli della moneta autentica venduta sul mercato numismatico;

b) il minor peso – gr. 600,74 – sarebbe dovuto alla riduzione per i motivi sopra accennati o per inflazione, perciò il peso del Tripondio verrebbe a corrispondere a quello del sottomultiplo – dupondio – con peso vicino a gr. 600,00 o al peso teorico dell'emissione semilibrale;

c) l'analisi chimica per spettrografia ad emissione della patina e l'analisi del metallo mediante la fluorescenza X verrebbero a convalidare l'origine antica della moneta.

A conclusione di questa nota è opportuno richiamare quanto giustamente ha scritto il Picozzi in chiusura del suo articolo: «Si tratta, comunque, di ipotesi che vanno ulteriormente vagliate ed approfondite: allo stato attuale la questione della cronologia delle più antiche emissioni monetali della repubblica romana è tutt'altro che risolta».

cosa si domanda l'essersi fatto un migliaccio.

(LXXVII) - ...Allora io feci pigliare un mezzo pane di stagno, il quale pesava in circa sessanta libbre [circa 20 kg.] e lo gittai in sul migliaccio dentro alla fornace, il quale cone gli altri aiuti e di legnie e di stuzzicare or co' ferri et or cone stanghe, in poco spazio di tempo e' divenne liquido.

...E veduto che 'l metallo non correva con quella prestessa ch'ei soleva fare, conosciuto che la causa forse era per essersi consumata la lega per virtù di quel terribile fuoco, io feci pigliare tutti i miei piatti e scodelle e tondi di stagno [dal IV al XVIII secolo il vasellame comune era spesso di peltro, lega formata da stagno, piombo, antimonio o rame] i quali erano in circa a dugiento, et a uno a uno io gli mettevo dinanzi ai mia canali, e parte ne feci gittare drento nella fornace; in modo che, veduto ogniuno che 'l mio bronzo s'era benissimo fatto liquido, e che a mia forma si empieva, tutti animosamente e lieti mi aiutavano; ed io or qua et or là comandavo, aiutavo e dicevo: «Oh Dio, che con le tue immense virtù risucitasti da e' morti, e glorioso te ne salisti al cielo!» di modo che inun tratto e' s'empie la mia forma;...

3. - SU UN MEDAGLIONE A DUE METALLI DI FILIPPO PADRE

Non sono numerosi i medaglioni a due metalli di Filippo Padre con la scrittura AD LOCVTIO. Mi risulta che ne ha descritto uno il Gnechi⁽¹⁾ col quale metto a confronto il pezzo in mia mano.



Il medaglione di cui parlo – a due metalli – è giunto a noi purtroppo mutilo del cerchio esterno in oricalco: le sue caratteristiche possono esser così sintetizzate:

- diametro del dritto: min. mm. 30,5, max. mm. 31,4;
- diametro del rovescio: min. mm. 31,5, max. mm. 32,1;
- peso: gr. 40,02;
- orientamento dei conî: 1 /;
- tracce di leggero ritocco;
- conservazione: bellissimo.

D/ IMP M IVL PHILIPPVS AVG

Busto laureato a destra con paludamento e corazza, visto da tergo.

R/ AD LOCVTIO in alto a sn.

Filippo ed il figlio accompagnati dal prefetto del pretorio – a sinistra su di un palco – in atto di arringare tre soldati, due dei quali (equipaggiati di corazza, elmo e scudo nella mano sinistra) sono volti a sn. e tengono nella dx. l'aquila legionaria. Il terzo è in mezzo al gruppo, volto di fronte, con l'insegna. Tracce di perlinatura sul bordo in alto a dx. La rimanente perlinatura era sull'anello esterno che è andato perduto.

(1) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912, vol. II. A pag. 94, col n. 1 viene illustrato un medaglione simile con le seguenti leggende:

D/ IMP CAES. M IVL PHILIPPVS AVG

R/ ADLOCVTIO AVG

Tavola 107, n° 1.

COHEN, V, 94, 2.

Nei medaglioni a due metalli il disco interno aveva il taglio del bordo obliquo e corrispondeva esattamente al taglio – anch'esso obliquo – del foro praticato nell'anello esterno in oricalco, nel quale il primo veniva incuneato e forzato a caldo fino ad ottenere una connessione perfetta (2).

La presente moneta ha la medesima caratteristica forma tronco conica del bordo, come risulta chiaramente dalla differenza fra il diametro del dritto e quello del rovescio.

Il medaglione si differenzia inoltre da quello illustrato dal Gnechchi (v. nota 1) per le parole della leggenda, che sono poste sul cerchio esterno in oricalco, mentre quelle in oggetto si trovano sul massello centrale in rame.

L'ing. Carlo Fontana, nell'illustrare un sesterzio bimetallico o pseudo medaglione di Caracalla (3), ci fornisce un'interessante serie di dati sulla durezza, sul punto di fusione, coefficiente di dilatazione ecc. sui metalli impiegati. Precisa inoltre: «Questo del ritiro è un fenomeno che deve essere stato quanto meno saggiato anche a quei tempi affinché, col raffreddamento del tondello, i metalli rimanessero ben aderenti e ben bloccati l'uno contro l'altro. Solo in due casi ho potuto notare "medaglioni" nei quali la parte interna era lievemente mobile rispetto al cerchio esterno: e ciò potrebbe anche essere imputabile a fenomeni di diversa corrosione esercitata nei secoli sulle due diverse leghe».

Forse quest'ultimo fenomeno ha provocato il distacco e la conseguente perdita dell'anello esterno del medaglione.

Si potrebbe anche supporre – conoscendo l'opera di Giovanni da Cavino (noto come il Padovanino) – che questa fosse una delle monete romane, avente il rovescio dell'allocuzione imperiale, da lui coniate nel cinquecento (4).

Due sono anzitutto le ragioni per le quali scarterei questa attribuzione; di queste una è fondamentale: nessuna delle monete da lui coniate ha nel dritto Filippo Padre, ma – per l'esattezza – rappresentano i seguenti imperatori:

(2) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., I, Medaglioni a due metalli, p. XLIII.

(3) C. FONTANA, «RIN» XIV, s. V, LXVIII (1966), p. 91.

(4) F. CESSI, *Giovanni da Cavino*, Lions Club di Padova, 1969; Z.H. KLAWANS, *Imitations and inventions of Roman Coins*, Santa Monica 1977; G. GORINI, *New Studies on Giovanni da Cavino*, in *Studies in the History of Art*, vol. 21, The National Gallery of Art, Washington 1987, pp. 45-54.

Caligola	R/	ADLOCVT SC - COH	CESSI, p. 84 n° 62
Nerone	R/	ADLOCVT COH - SC	CESSI, p. 117
Galba	R/	SC - ADLOCVT	CESSI, p. 87 n° 65
Galba	R/	SC - ADLOCVT	CESSI, p. 87 n° 66
Galba	R/	ADLOCVT COH SC	CESSI, p. 118
Nerva	R/	ADLOCVT AVG - SC	CESSI, p. 120
Geta	R/	- ADLOCVTIO	CESSI, p. 96 n° 84

La seconda ragione per la quale non ritengo che la moneta sia un «Padovanino» è da ricercarsi sempre nel rovescio. Della scena di allocuzione imperiale egli elaborò quattro versioni con leggere differenze tra loro:

a) Imperatore stante a sn., rivolti a lui cinque soldati con insegne e aquile (n° 62);

b) Imperatore stante a dx., su podio; rivolti a lui soldati con lance; dietro all'imperatore figura maschile (n° 66);

c) Imperatore stante a sn., su podio, rivolto a soldati che portano le insegne (n° 58);

d) Imperatore accompagnato da due persone, stante su tribuna, rivolto a soldati con insegne, dietro loro, un cavallo (n° 84).

Il tipo c) si riferisce ad una moneta di Adriano avente al rovescio FIDES EXERCIT - SC in cui l'imperatore è rivolto a tre soldati vessilliferi (tipo AD LOCVTIO). Anche detti rovesci non corrispondono a quello rappresentato nel medaglione.

Per ciò che riguarda il diametro originale si può ritenere che fosse di mm. 40 considerando che l'anello fosse largo mm. 4, prendendo come base la larghezza del cerchio esterno del medaglione illustrato dal Gnecchi. Sembra inoltre molto improbabile che sia una falsificazione posteriore al Cavino in quanto di esecuzione molto accurata.

Sulla base di quanto sopra riferito è pensabile che il medaglione possa essere ritenuto autentico.

PATRIZIA CALABRIA

IL QUINCUSSIS RITROVATO

Nel lontano 1925 P. Bonazzi⁽¹⁾ dava notizia di aver esaminato, proveniente da una collezione privata, «un pezzo assolutamente sconosciuto, unico eccezionale, realmente autentico» un quincussis della serie librare della prora del peso di g. 1400 e del diametro di 11 cm. Il tondello è bombato, sul dritto la testa di Giano si stacca armoniosamente sul disco di base che a sua volta emerge dal tondello, i due profili della divinità sono quasi identici, la capigliatura è accennata tranne le ciocche che contornano il viso, la barba è a piccoli ricci serrati. Non c'è nulla di rude, di grossolano in queste effigie, solo le dimensioni inusuali e la superficie scabra del pezzo possono non far notare la grande somiglianza di questa immagine di Giano con quelle delle serie librali della prora volta a destra. Sul rovescio la prua di nave si stacca nettamente sul disco di base e porta nella parte superiore il segno del valore.

Su comunicazione orale del dott. Fallani, antiquario in Roma, si è potuta ricostruire la storia della moneta che fu rinvenuta insieme ad un dupondio della serie della ruota da un contadino che la vendette prima a Romolo Biondi, poi passò a Giulio Rocchi Simotti, quindi all'avv. Bencivenna ed infine al sig. Desanctis-Mangelli, che ne fece prezioso dono a Benito Mussolini, nella sua carica di capo del governo, che a sua volta la donò al Museo Capitolino. Attualmente il pezzo è conservato al Medagliere Capitolino con tutta la scatola nella quale era contenuto al momento del dono⁽²⁾.

(1) P. BONAZZI, *Un quincussis librare*, «RIN», 1925, pp. 11-16.

(2) N. inventario 5655; n. 5 del catalogo del Medagliere dei Musei capitolini in via di pubblicazione da parte del prof. F. Panvini Rosati e della dott.ssa M. Cotellessa Panvini Rosati che per anni ha studiato nel medagliere e mi ha segnalato il pezzo e la sua storia.



Il quincussis oggetto di questo studio, essendo un unicum, ha, dalla sua apparizione, creato delle consistenti divergenze di valutazione da parte degli studiosi che lo giudicavano straordinario o lo bollavano, senza dubbio alcuno, come un falso. M. von Bahrfeldt ⁽³⁾ e S.L. Cesano ⁽⁴⁾, analizzando le caratteristiche stilistiche e tecniche del pezzo e confrontandole con quelle di altri assi librali di certa autenticità giunsero alla conclusione che il quincussis era certamente falso. Di diversa opinione furono P. Bonazzi e S. Ricci ⁽⁵⁾ che, analizzando le medesime caratteristiche tecnico stilistiche, ritennero l'unicum un pezzo autentico. La Cesano

(3) M. VON BAHRFELDT, *Ein falscher römischer Quincussis*, E.J. Haeberlin Sein Wirken in Wissenschaft und Leben, München 1929, pp. 88-91 pl IV.

(4) S.L. CESANO, *Di Uranio Antonino e di altre falsificazioni di monete romane più o meno note*, «RIN» LXVII, 1955, pp. 35-69.

(5) S. RICCI, *L'influsso etrusco sulla monetazione antica librale romana*, «St. Etr.» 1929, pp. 196-197; P. BONAZZI, *art. cit.*



rilevava inoltre l'anomalia dell'identità di un multiplo con il suo asse, in quanto i multipli già noti dell'asse librale della stessa serie della prora portano al dritto tipi diversi e «speciali» ma nulla si poteva dire del quincussis poiché non se ne conoscevano altri. Non sarebbe così strana l'identità dei tipi se si fosse voluta rafforzare la presenza di Giano divinità guerriera e pacifica, del quale si aveva un tempio nel foro Olitorio, luogo di commerci quotidiani, su una moneta non di corso comune bensì destinata alle grandi transazioni, che avvenivano tra mercanti romani e stranieri; stranieri provenienti dal Nord che avrebbero trovato una certa tranquillità nell'accettare una moneta diversa nel peso ma simile nella testa di Giano ai modelli della loro cultura. Non dimentichiamo che l'immagine bifronte è presente dal VI al IV sec. nella iconografia etrusca (6)

(6) E.H. RICHARDSON, *The etruscan origins of early Roman sculpture*, «MAAR» XXI, 1953, pp. 97-98.

e contemporaneamente ribadisce l'importanza della tradizione romana che fa risalire a Numa un «Iani Signum» (7). I mercanti del Sud avrebbero trovato la testa bifronte barbata assai simile alle effigi di divinità presenti sulle monete da loro usate e soprattutto su quelle coniate da zecche magnogreche (8). La Cesano poi concludeva l'articolo con un esame del pezzo nel quale rilevava che «là dove doveva trovarsi traccia del codolo di fusione si apriva un buco ad imbuto rivestito di concrezione calcarea profondo almeno mm. 55»; deduceva da questa particolarità un'ulteriore prova che la moneta fosse mal coniatata e falsa.

Andando a vedere il pezzo ai Musei Capitolini (9) e controllando tutti gli assi lì conservati, ho potuto notare che la particolarità del foro esattamente sopra le teste di Giano e quasi perpendicolare non è né unica né rara, anzi è presente in almeno due degli assi librali, il n. inv. 42 di gr. 251,33 e il n. inv. 43 di gr. 253,20 come se il foro fosse un problema di fusione ricorrente probabilmente della stessa officina; i nn. inv. 23 e 26 esposti nella vetrina hanno una barba quasi identica al nostro quincussis, come se la matrice di fusione fosse stata eseguita dallo stesso artista.

Successivamente il pezzo fu citato da H. Zehnacker (10) che compendia tutte le motivazioni degli studiosi precedenti e si associa a coloro che lo giudicano autentico, sottolineando che E.A. Sydenham non lo cataloga, ma il Thomsen (11) non dubita assolutamente della sua autenticità.

Nel 1970 in una vendita all'asta di Basilea (12) è comparso un quin-

(7) VARRO, *l.l.*, V, 165; LIV., I, 19, PLIN., *Nat. Hist.* XXX IV, 33; P. LE GENTILHOMME, *Les quadrigati nummi et le dieu Janus*, «R.N.» 1934, pp. 8-13.

(8) A. GRUEBER, *BMC, R.R.I.*, p. XXIII; K. SAMWER, M. VON BAHRFELDT, *Geschichte des älteren römischen Münzwesens bis circa 200 vor Christi (554 der Stadt)*, «NZ» XV, 1883, pp. 32 dove accetta la teoria dell'influenza delle divinità greche su quelle romane ma non cita il quincussis non essendogli forse ancora noto; S. RICCI, *Intorno all'influenza dei tipi monetari greci su quelli della repubblica romana*, Congrès de Paris 1900, pp. 180-181.

(9) Devo ringraziare la dott.ssa A. Mura Sommella che mi ha permesso l'accesso al Medagliere e la dott.ssa M. Perrone che mi ha fatto da guida.

(10) M. ZEHNACKER, *Moneta*, (BEFAR, 222) I, Rome 1973, pp. 270, 283-285.

(11) R. THOMSEN, *Early Roman Coinage*, I, Copenhagen 1957, p. 80, fig. 87-89.

(12) MÜNZEN UND MEDAILLEN, *Auktion* 43, 12-13 Nov. 1970 n. 66. Si conoscono della stessa serie il dupondio con un'oscillazione del peso da gr. 221 a gr. 133, il tremisse da gr. 313 a gr. 202 e il decussis da gr. 1106 a gr. 625 che secondo Sydenham è un tentativo di creare un equivalente in bronzo fuso del denario e del quinario d'argento; G. FALLANI, *Rilievi ed osservazioni su alcune monete della serie dell'Aes Grave*, in *Numismatics - Witness to History*, Wetteren 1986, pp. 31-34, Tav. 6-7.

cussis di bronzo con la testa di Diana sul dritto e la prua di nave sul rovescio del peso di gr. 365. Appartiene dunque all'ultima riduzione dell'aes grave romano librale; un altro quincussis non della serie romana della prua, ma della serie etrusca ruota-ancora esiste in due esemplari, uno presso il Museo Archeologico di Arezzo e l'altro presso il Museo Archeologico di Firenze (13). Il nostro quincussis non è quindi un unicum ma rappresenta un nominale che sebbene molto raramente fu emesso sia presso i Romani, che d'altronde conoscevano anche il decussis, che presso gli Etruschi, presso i popoli che hanno fuso nell'antichità la maggiore quantità di aes grave. Il quincussis in esame ha la particolarità di appartenere alla fase più pesante, a quella librale della serie romana della prua. Sia per l'analisi tecnica sia per l'analisi stilistica non mi sembra che ci siano ragioni per dubitare dell'autenticità del pezzo, che probabilmente è stato messo in dubbio soprattutto per la sua estrema rarità. Insieme al decussis esso rappresenta un tentativo di creare multipli dell'asse, tentativo senza seguito per la poca praticità di monete così pesanti e forse perché tali pezzi non rispondevano a forti esigenze di mercato.

(13) J. HAEBERLIN, *Corpus aeris gravis*, Frankfurt 1910, p. 265 n. 1; F.M. VANNI, *Monete*, in *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987, pp. 205.

ANTONIO FUSI ROSSETTI

LE ZECCHE MILITARI ROMANE NEL III SEC. A.C.

A) GENERALITÀ

1) *Le zecche romane: principale e secondarie (militari)*

È opinione ormai pressoché concorde fra gli studiosi di numismatica romana che le zecche militari abbiano funzionato fuori Roma in «prima linea» per necessità contingenti e prolungate, a carattere straordinario almeno agli inizi, cioè per il pagamento in loco delle truppe durante le campagne ultra annuali ⁽¹⁾ (acquisto di derrate alimentari, foraggi, armi, ecc.); così è successo sicuramente nella guerra contro Pirro (monete cosiddette Romano/Campane) e nella prima punica in Sicilia ⁽²⁾: lire di Gerone sovraconiate con prora e simbolo «spiga», col quale i Romani designavano l'isola, e probabilmente monete della serie cosiddetta collaterale di Capua (o Romano/Campana 2); lo stesso è successo nella seconda punica, soprattutto lungo la linea Volturno-Gargano, estremo baluardo di difesa dopo la disastrosa giornata di Canne, e in particolare in Campania e in Apulia, dove si sono svolti gli scontri più sanguinosi. Ma

(1) Si confronti il dibattito TORELLI BURNETT citato da SERAFIN-PETRILLO in «Bollettino di Numismatica» 2/3, Roma 1984, p. 360; l'ipotesi «imitativa» del BURNETT contrasta con quella «funzionalista», con lo spirito pratico tipico dei Romani e con le loro effettive necessità contingenti nel contesto storico dell'Italia all'inizio del III sec. (cfr. per es. l'*aes hordearium* e l'obbligo di pagarsi gli approvvigionamenti fino ai Gracchi); comunque la stessa non ipotizza un inquadramento cronologico molto dissimile da quello qui proposto più avanti per le R/C1 (sull'inizio del quale peraltro concordano quasi tutti gli autori), a eccezione della didracma Marte/Protome equina e della litra «ROMAION»; le differenze più marcate come noto sono invece per le R/C2, che molti fanno slittare agli anni 225/220 (SYDENHAM), altri addirittura al 217 (CRAWFORD), trascurando i risultati del BONAZZI (cfr. nota 2).

(2) BONAZZI, «RIN» 1922, p. 24 ss; cfr. nota 57.

mentre nei primi due casi segnalati le zecche sono rimaste anonime ⁽³⁾ (tranne «L» per Luceria) o al massimo riportanti un simbolo, nella guerra annibalica le stesse sono state designate quasi sempre almeno con una lettera di riferimento, in genere l'iniziale del nome della località ⁽⁴⁾ interessata agli eventi. Per queste monete militari fungeva da magistrato monetario – *ex S.C.* – il comandante militare ⁽⁵⁾ (console o pretore), che spesso delegava un altro magistrato (questore o più raramente edile o prefetto); si è ipotizzato persino il possibile uso di zecche mobili, al seguito delle truppe. Tali emissioni militari (*numi castrenses*) si affiancano a quelle regolari di Roma, basate per lo più sul bronzo (prima fuso, poi coniato). Diverso fu invece il comportamento dei Romani nel II secolo (per esempio in Spagna e in Macedonia) ⁽⁶⁾, in quanto, probabilmente per la lontananza, le stesse non facendo parte della federazione italica e non essendo ancora bene organizzate come province, si lasciò alle truppe la possibilità di provvedere ai fabbisogni propri con fonti locali (bottino, razzie, contributi ecc.). Le «zecche militari» coniano quindi emissioni straordinarie, come si evince dalla denominazione stessa, e in particolare coniano *extra muros* per necessità specifiche (difficoltà dei trasporti nelle lunghe campagne militari): esse integrano le emissioni regolari dell'Urbe, la cui disponibilità è demandata ai *tresviri*, cioè ai magistrati ufficiali preposti alla monetazione (M1, M2, M3 = oro, argento, bronzo) ⁽⁷⁾ e sembrano svolgere la stessa funzione di altre serie secondarie, quelle complementari «anonime», che copiano le emissioni regolari (forse solo in tempo di pace) integrandole in caso di carenze e di necessità finanziarie. Spesso tali zecche militari sono state contraddistinte da un simbolo per facilitarne l'individuazione ai contemporanei ⁽⁸⁾ (spiga, ancora, asta, punta di lancia, clava, ecc.), ma oggi tali identificazioni sono per noi molto difficili e oggetto di discussione: il concetto è però rimasto valido

(3) AA.VV., *Storia del Mondo Antico*, Cambridge U. Press, Milano 1975, vol. VI, p. 31: si pensa siano zecche della Magna Grecia operanti sotto contratto.

(4) MATTINGLY, «NC» IX, 1949, p. 112 ss.

(5) ZEHACKER, *Moneta*, I, Roma 1973, p. 71 ss; PINK, *Num. studies*, 7, New York 1952.

(6) CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic*, Londra 1985, p. 84; p. 116; nel caso della Spagna si fece anche ricorso al credito nel 214 per sopperire alla carenza di fondi (p. 61), ma non per la prima volta: analogamente a quanto si fece nella I punica (prestito pubblico della *restauratio aerarii* del 242). Se non segnalato diversamente ci riferiremo sempre nelle note a quest'opera più recente, che riepiloga anche i principali ritrovamenti già segnalati in massima parte in RRCH, Londra 1969.

(7) ZEHACKER (*op. cit.*, p. 72 ss.).

(8) SANTINI, *Monete Consolari Anonime con Simboli*, Milano 1940, p. 41 ss; ZEHACKER, *op. cit.*, p. 94: distingue le marche d'emissioni (medie) da quelle di conio

sino ai giorni nostri, sicché si può ricordare a titolo di esempio la zecca dei Savoia che identificava solo pochi anni fa le emissioni di Torino con l'Aquila e quelle di Genova con l'Ancora. La loro funzione principale è quindi quella di garantire un soldo (accettabile in loco) alle truppe (per lo più contadini strappati ai loro campi e quindi impossibilitati altrimenti a provvedere alla propria sussistenza), ovviando a difficoltà logistiche contingenti: territori circondati dai nemici, ricorso ad alleati locali, forte concentrazione di soldati, campi invernali lontani.

Alla fine delle lunghe campagne, quasi sempre vittoriose (ad esclusione del periodo annibalico), seguiva la distribuzione del bottino alle truppe, contribuendo ciò in misura fondamentale alla diffusione del numerario in tutto il territorio italico (come documentano i ritrovamenti sparsi «a pioggia» del III secolo)⁽⁹⁾ e alla assuefazione al fenomeno dello scambio in moneta anziché in natura. Si pensi inoltre alle alternanze di abbondanza e carenza di monete nel periodo romano repubblicano e alla scarsa produzione mineraria dell'epoca (almeno sino alla conquista della Spagna) e si può meglio comprendere l'importanza della distribuzione del bottino di guerra come causa prima dell'incremento del circolante⁽¹⁰⁾.

Caratteristica peculiare delle prime monete militari (o di necessità) è che si inseriscono in un contesto locale di circolazione monetaria preesistente, per cui devono assumere necessariamente caratteri derivati da tali monete locali: per il periodo di Pirro (R/C1 per brevità)⁽¹¹⁾ sono coniate, mentre Roma emette monete fuse (andamento parallelo delle due serie, collegate dalla rappresentazione della stessa divinità: Apollo/Apollo, Roma/Roma ecc.); per il periodo della I punica (R/C2) sono tutte coniate, su moduli più grandi delle litre del R/C1 e portano i tipici valori segnati (globetti), usando le stesse metrologie romane, ma con tipologie greche, mentre Roma conia esclusivamente con il motivo della «prora» e abbandona gradualmente le fusioni; nella guerra annibalica (R/C3) finalmente le coniazioni sono quasi identiche, con qualche rara eccezione.

(piccole) e da quelle di zecca (o regionali: grandi), che in certi casi possono però essere attribuiti generali di divinità (o di monetiere o di artista).

(9) CRAWFORD, *op. cit.*, p. 36: più probabilmente le emissioni bronzee di Napoli Apollo/Toro e Gallo/Minerva (estese ai limitrofi Caleno, Suesano, Teano ecc.) sono legate a Pirro e non alla I punica: emissioni autorizzate per pagare le truppe (cfr. anche POLIBIO, VI, 21,5; TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, Torino 1981, p. 280: ante 266); nonché STAZIO, «AIIN», *Suppl.* 1986, p. 378.

(10) ZEHACKER, *op. cit.*, p. 3; CRAWFORD (*op. cit.*, p. 31) ammette che la guerra pirrica deve aver causato molti mutamenti nella monetazione preesistente (calo di pesi, cessazione di zecche, apertura di nuove, ecc.).

(11) BAHRFELDT, «RIN», 1899/1900 (studio completo delle monete R/C).

2) *Distinzione fra zecche secondarie: coloniali e alleate*

Le zecche sin qui descritte sono state definite anche «secondarie»⁽¹²⁾ e coniano infatti al nome di Roma, funzionanti soprattutto in periodi bellici spesso a imitazione dei tipi romani (almeno un caso certo è quello di Luceria, che conia addirittura con tipi romani alla prora sin dall'epoca quadrientele), ma in gran parte coniano anche in pace. Diverse sono però le tipologie di queste produzioni che scaturiscono dalle stesse zecche, ma a nome proprio delle comunità, alleate o colonie, e che potremmo quindi definire produzioni ordinarie locali per fini propri. Anche tali monete sono destinate a usi locali come le R/C, ma in questo caso compare solo il nome della zecca coloniale o federata, anziché il nome di Roma. Accennando brevemente alle *coloniali*, cioè a quelle monete che potevano imitare ma non superare i pesi romani⁽¹³⁾, occorre distinguere fra monete fuse e coniate; fra le prime di stile etrusco-latino prevale il peso librare⁽¹⁴⁾ e partendo dal 300/290 circa si possono citare le zecche di Hatria, Luceria, Venusia, Cales(?); dal 268 Sena Gallica (o Ariminum?), Firmum, Carseoli, Vestini(?), Asculum (Picenum?). Per quanto riguarda l'importanza di Luceria (e Venosa) si rimanda a quanto già detto in precedenza: a conferma si noti solo che le emissioni comprendono tutta la gamma delle riduzioni tipiche delle romane, dal librare all'uncia. Passando alle monete coniate di stile greco⁽¹⁵⁾ si possono citare le zecche del periodo 280/270 (Caleno, Teano?, Cosano, Suesano, Paistano) con tipologie molto simili alle R/C dello stesso periodo; quelle del periodo

(12) ZEHACKER, *op. cit.*, p. 358.

(13) In genere sono fondate come «sentinelle» dopo periodi bellici nei quali si è palesata la pericolosità di una zona. Sono evidenti i reciprociflussi fra monete romane e coloniali: cfr. Luceria con serie Giano/Merc., Hatria con Apollo/Apollo. Per il principio di non concorrenza: cfr. GNECCHI, *Monete romane*, Milano 1935, p. 316.

(14) PANVINI-ROSATI («RIN», 1974, p. 83) identifica una serie pesante della costa adriatica; anche Tarquinia (?) sembra fondere assi più pesanti di quelli Romani.

(15) Prevalentemente trattasi di antiche città greche preesistenti alla colonizzazione romana, che non erano abituate quindi alle ingombranti monete fuse di stile latino/adriatico; peraltro per alcune zecche si hanno emissioni di monete sia fuse (per latini e centro-italici) che coniate (per greco-meridionali), ricalcando così il complicato parallelismo iniziato dai Romani per accontentare forse le due componenti etniche costrette a coesistere soprattutto nelle colonie (cfr. Ariminum, Ancona, Ruota Etrusca, Tuder, Asculum, Luceria, Venosa); tale parallelismo si protrae ancora indeciso per un certo periodo, e sfocia poi in un unico sistema ponderale (R/C2), in quanto insostenibile a lungo andare (uncia = 24 gr. circa; litra = 8 gr. circa); cfr. anche nota 64. Tale parallelismo è negato da alcuni autori (CRISTOFANI, «AIIIN», *Suppl.* 1975, p. 350) nonostante l'evidenza degli scavi e ritrovamenti.

268/263 limitate ormai al bronzo (Arimino, Benevento, Aesernia); quelle del periodo 230/240 (Brindisi, Bari?)⁽¹⁶⁾, più simili alle R/C2 per via dei valori segnati in globetti, nonché quelle post 200 (Valentia, Copia, Petelia), con influenze reciproche con le coeve monete romane. Per quanto concerne il collegamento con le R/C si può rimarcare che le emissioni delle zecche in questione sono per lo più concentrate nel periodo R/C3 della II punica (Luceria = L; Venosa = V; Benevento = B; Cales = C; Pesto = P; Siponto = S?; Brindisi = Q = *Quaestor Classis*)⁽¹⁷⁾.

Passando ad esaminare velocemente le *zecche alleate* (limitate nei pesi solo per l'argento – almeno a quanto pare), si possono individuare due gruppi: al primo appartengono le città che hanno emesso monete esclusivamente a nome proprio (Taranto, Thurium, Velia, Reggio; Etruschi/Umbri e Bruttii in generale); al secondo appartengono invece le città che hanno emesso anche monete militari al nome di Roma e sono quindi da annoverare appunto fra le zecche R/C: Locri (R/C1); Napoli (R/C1); Capua (R/C2); Arpi o Eraclea (R/C1?); Crotone (K = R/C1, CROT = R/C3); Metaponto (R/C1 e R/C3 = MP); Mateola (MT = R/C3); Vibo o Vibinum (VB = R/C3); Teano/Larino (T/L = R/C3); Nola /N = R/C3); Caulonia/Medma? oppure Cuma/Miseno (C/M = R/C3); Korcira (KOR = R/C3); Canusio (CA = R/C3); Herdonea (H = R/C3); Romula? (RÅ = R/C3); Pesto o Palio? (P = R/C3); Katanaion (KA/IC = R/C3 e forse anche R/C2)⁽¹⁸⁾.

(16) Cales in particolare conia con simboli e lettere simili a Roma/Vittoria, anche se il peso è ancora di 7,10 gr. Il CRAWFORD pensa che nella II punica ci siano ancora monete fuse a Luceria e Venosa (come a Volcei), ma l'ipotesi è tutta da dimostrare (*op. cit.*, p. 45); peggio ancora in Sicilia (p. 110) e a Roma; la fine delle fusioni fu probabilmente accelerata dagli eventi incalzanti della I guerra punica, in quanto monete troppo facilmente falsificabili e non più usate in Sicilia da tempo. Le uniche fusioni sopravvissute sino all'epoca di Annibale sembrano essere quelle dei Volsci (MEL/VEL). Le monete di Brindisi in particolare si legano molto a quelle del R/C2, sia per il peso (post/semilibrale), sia per i valori segnati in globetti (primo caso nelle colonie, insieme con Luceria e Venosa). Qualche storico avanza l'ipotesi che la colonia di Brindisi sia stata fondata prima del 244 tradizionale, essendo in funzione anti-Taranto (cfr. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 366).

(17) Tutte zecche rimaste libere da Annibale; per quanto concerne in particolare Brindisi cfr. deposito di Carife (associato al 1/2 librale); si noti che la stessa zecca è designata spesso con l'ancora (+Q = *Quaestor Classis o Callium*), in quanto sede della flotta anti-macedone nella II punica (cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 354 ss).

(18) Si rimanda alle note 78 e 79: CRAWFORD pensa a un nome gentilizio per CROT seguendo l'ALFÖLDI (ZEHACKER, *op. cit.*, p. 357), ma sarebbe l'unico caso in un insieme ben definito di zecche locali militari (o di necessità); Korcira ha avuto senz'altro un governatore greco-romano di grado inferiore (Agesandros?) post 229, unica zecca che opera al di fuori dell'*Imperium* e quindi per necessità eccezionale (cfr. MOMMSEN, *Storia di Roma Antica*, tr. it. Firenze 1973, p. 683); Vibo (ex Hypponium, colonia nel 239 se-

In antitesi alle alleanze è interessante citare sia pure brevemente quanto è successo invece in sede di *ribellione* alla predominanza di Roma sotto il profilo monetario: il primo esempio si ha con la lega delle città etrusche ante I punica (serie della ruota) ⁽¹⁹⁾ e la lega Sanniti-Bruttii-Lucani dell'epoca di Pirro (ripetuta poi con Annibale), nonché le leghe Capua/Calatia/Atella, Volsci (MEL/VEL) e Arpi/Salapia del dopo Canne, nonché Taranto/Turi/Metaponto del 213 e la lega Agrigento/Siracusa/Sikeliotai (Morgantina?) del 215/212; elemento comune di tali alleanze sembra essere stata l'adozione in campo monetario di un metro comune almeno per zone (per esempio in epoca annibalica il peso quadriennale ⁽²⁰⁾ per il bronzo campano, il peso sestantale o unciale per altre zone; la dramma da 3,5 gr. per l'argento), al fine di agevolare gli scambi e «cementare» l'alleanza, svincolandosi da pesi e tipi romani.

condo Velleio Patercolo), cambia la propria denominazione in Valentia dopo la guerra, per ricordare la sua eroica resistenza ai Cartaginesi nel 218, che le costò la distruzione; secondo GRUEBER potrebbe invece identificarsi con Vibinum in Apulia, sempre comunque in epoca annibalica e zona Volturno; così come potrebbe essere Palio anziché Pesto.

(19) Si veda il dibattito aperto da CRISTOFANI (*op. cit.*, 1975, p. 357): le città identificabili in questa lega etrusca della «ruota» sarebbero V(etulonia), P(opulonia), N(etu?); ma potrebbero essere anche V(olsinium), P(erusia), A(rretium), cioè far parte della lega del 294; in particolare quest'ultima città acquisterà poi una rilevante importanza nei confronti di Roma (cfr. via Cassia del 266 circa e gli aiuti forniti a Scipione per la spedizione in Africa); il simbolo «ruota» verrà poi ripreso dai Romani in un denario «serato» (unico caso del genere in quel periodo), da collocare quindi alla fine della II punica, forse a imitazione cartaginese (cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 49). Per quanto concerne il dibattito sulle prime monete dei Bruttii e sul loro inquadramento o meno nell'epoca di Pirro, è chiaro che si accoglie qui la tesi dello SCHEU («NC» 1955, 1961/62), contro quella dello PFEILER (JNG 1964), per i seguenti motivi:

— trattasi di emissioni in perfetto stile e metrologia alessandrini (in particolare le dracme auree e l'octobolo attico); cfr. anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 342;

— la prima serie bronzea è caratterizzata dalla presenza del segno di valore (*biunx*), derivato dai contatti avuti coi Romani (epoca del semilibrale? cfr. anche deposito di S. Vincenzo La Costa in CRAWFORD, *RRCH*, p. 58);

— sono evidenti le connessioni e le frammistioni con monete di Reggio (cfr. riconi del GUARRUCCI, in *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tav. CXV), nonché di queste ultime coi Mamertini, ribadite da molti depositi Siciliani (Chiapazzi, Pertusi, Adrano ecc.) e quindi anche per i Mamertini si accetta la datazione «alta» della SÄRSTRÖM. Non così CRAWFORD, che però si contraddice a p. 67 (*op. cit.*), ammettendo influenze di Pirro e Gerone sulle predette monetazioni.

(20) Cfr. nota 81 e la serrata critica del BELLONI («RIN», 1976, p. 50); la dramma da 3,5 è documentata da varie monete (Metaponto e Lucani: Atena/Spiga con civetta; Capua e Agrigento: Zeus/Aquila; Cartagine e zecca sicula: Melkart/Cavallo (Triptolemo? Imilcone?) e da vari depositi (fra gli altri cfr. MANGANARO, *Atti del 9° congresso di Berna*, 1979). Gli autori seguaci della «middle» non spiegano come mai i ribelli Capua/Calatia/Atella avrebbero coniato con gli stessi tipi (presunti contemporanei) degli

3) Zecche operanti in pace o in guerra

Oltre per quanto accennato al paragrafo precedente (produzioni diverse nei tipi) la distinzione suddetta è ovviamente importante per i seguenti motivi:

— in periodi di *pace* le monete sono di buon stile e fattura, regolari; spesso si assiste a innovazioni di carattere generale, all'apertura di nuove zecche alleate, come «premio di fedeltà», nonché alla fondazione di nuove colonie (sentinelle militari in zone pericolose) ⁽²¹⁾ e alla nascita di nuove tipologie;

— in periodi di *guerra* invece le monete assumono caratteristiche ripetitive e particolari, che così si possono riassumere: subiscono forti svalutazioni ⁽²²⁾ e cadute di stile; la pondometria diviene incerta e variabile; compaiono sovraconi di necessità ⁽²³⁾ (o di propaganda); si accumulano ritrovamenti speciali legati a eventi bellici traumatici (incendi, crolli, accampamenti, tesori abbandonati) ⁽²⁴⁾; si ricorre a soluzioni di ripiego; si ha una pluralità di zecche a causa delle crescenti necessità di numerario ⁽²⁵⁾ per le paghe ai soldati; alla fine della guerra si può avere una rivalutazione per i vincitori e una svalutazione certa per i perdenti, spesso anzi la chiusura della zecca sconfitta: in pratica un riaggiustamento dei cambi verso la moneta «base» (allora la dracma; ieri l'oro, oggi il dollaro): cfr. esperienza recente delle due guerre mondiali.

Caratteristica tipica della moneta romana in tempo di guerra, come già abbiamo anticipato, è che vengono usate due serie di monete in paral-

odiati Romani (quadrigato, giuramento, vittoriato), ingenerando indubbiamente confusione negli utilizzatori e manifestando un comportamento che contrasta con elementari regole psicologiche e numismatiche: si ribellano a Roma, ma usano le sue stesse tipologie monetarie? Sull'immobilismo tipologico in genere delle monete della Magna Grecia nel III sec. cfr. ARSLAN, «RIN», 1972, p. 51 (tipologie imitative di alleanza o di competizione ma non di guerra). Né sono decisivi i riconi di monete 1/2 librali, in quanto vengono riconiate contemporaneamente monete pirriche.

(21) Esempi tipici sono quelli di Valentia, Copia, Petelia (post II punica) e Cosa, Pestum (post 273).

(22) Vedi tabella II.

(23) Per es. i sovraconi ROMANO/SUESANO/SIRACUSA-ZEUS-AQUILA; le litre con spiga (I punica); i vari casi della II punica (CANUSIO su OENIADI; REGGIO su BRUTTI; KATANIA su GERONIMO).

(24) Basti pensare ai famosi scavi di Morgantina: incendio del 211 (o del 214? Cfr. anche MARCHETTI, «RBN», 1971, p. 81 ss). Cfr. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 192.

(25) Nella guerra pirrica: varie zecche (per lo più sconosciute) della Magna Grecia: probabilmente Locri, Eraclea, Napoli; nella I punica: Roma, Capua, Sicilia, Luceria; nella II punica: almeno tutte le zecche che coniano con lettere.

lelo: una coniato (argento) al sud, una fusa (bronzo) al centro/nord, con la complicazione dell'uso derivato dei «multipli» e delle «frazioni» di litra (oboli) ⁽²⁶⁾, possibili anelli di congiunzione fra le 2 monetazioni (il multiplo sarebbe l'equivalente di bronzo di una didracma e gli oboli frazioni di once); altra novità romana legata ai periodi bellici, e introdotta pare per celebrare le vittorie, sarebbe la coniazione di rare serie auree ⁽²⁷⁾; per l'analisi dettagliata di queste problematiche, che aiutano a formare un quadro cronologico delle zecche militari, in quanto ad esse strettamente collegate e dipendenti o derivate, si rimanda alle pagine successive.

B) CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE E TEORIE CRONOLOGICHE

1) *Analisi congiunta delle fonti, degli scavi, del materiale residuo (stile, metrologia, sovraconi, epigrafia, emissioni, tipologia ecc.)*

Gli studi numismatici svolti con metodo scientifico non possono trascurare alcuno degli elementi sopra citati, conoscendo i limiti fuorvianti di ciascuno di essi preso singolarmente: si cercherà quindi sempre di esaminare criticamente le problematiche alla luce di quanto sopra, traendo delle conseguenze logiche solo quando vi è possibilmente una *concomitanza di tutti* gli elementi di giudizio a nostra disposizione in un quadro generale. Infatti, i limiti di quegli strumenti singolarmente presi sono ben noti: per quanto concerne le *fonti* basti ricordare che la storiografia romana si basa fino a tutto il III secolo quasi solo su tradizioni orali (cfr. a titolo di esempio le note incongruenze palesi fra Livio, Festo e Plinio); occorre pertanto integrare le fonti antiche con le analisi della moderna storiografia romana; per quanto concerne gli *scavi* (lo strumento che dovrebbe darci certezze assolute) si può ricordare che purtroppo sono assai rari i ritrovamenti con stratigrafie e componenti univoche assolutamente

(26) BURNETT, «SNR», 1977, p. 95 ss; LO CASCIO, «AIn», 1980/81, p. 345: ritrovi prevalenti in area romana dei bronzi R/C1 confermerebbero l'ipotesi che possano essere semiunce e quartunce, dal momento che anche i pesi sembrano ripartirsi in due gruppi, uno più pesante (16-8 gr.), uno più leggero (12-6-3), anche se l'epigrafe diventa mista, parte «Romano», parte «Roma»; cfr. anche PIATTELLI, «RIN», 1987, p. 15 ss.

(27) GNECCHI, *op. cit.*, p. 132.

certe, meglio ancora se accompagnati da eventi traumatici storicamente accertati (quali incendi, crolli, ecc.) sul tipo della famosa Morgantina: molto spesso invece siamo purtroppo alle prese con un «tesoretto» nel quale confluiscono monete di epoche diverse, solo alcune delle quali sono vicine nel tempo e consentono di abbozzare quelle che sono solo ipotesi di cronologie relative, a volte smentite da ritrovamenti successivi e quindi fuorvianti; inoltre i depositi non riflettono la situazione della produzione, ma quella della circolazione (locale spesso per il bronzo, molto più dispersiva e prolungata per l'argento). Infine, per quanto riguarda l'analisi del *materiale residuo*, si può osservare che le analogie stilistiche sono molto pericolose e fuorvianti se prese come unico metro di giudizio (gli artisti si possono «copiare» anche a distanza di secoli), così come i sovraconi hanno un senso solo se sono molto abbondanti e testimoniano allora una situazione di necessità, se no in definitiva ci dicono solo che un conio è successivo a un altro; le analisi metrologiche dal canto loro non possono disconoscere la situazione caotica dei pesi che sussiste in periodi di guerre molto prolungate (esempio tipico la II punica), il che complica enormemente i tentativi di cronologia relativa, soprattutto nei confronti del bronzo per il quale (metallo vile) gli scarti di peso sono accettati spesso a livello fiduciario e non sono molto significativi. Per ultimo, le analisi epigrafiche non possono essere di molto aiuto nel periodo preso in esame, essendo limitate a pochissimi casi: lo studio della «A» di tipo osco-etrusco (il cui uso peraltro si protrae nel II secolo a.C.), del genitivo troncato di tipo greco *Romano* (nel senso di «moneta del popolo romano») in analogia con quello di alcune colonie del 273/272 (Cosano, Paistano ecc.); lo studio dell'incuso, che sembra limitato ai prototipi del quadrigato e del denaro.

2) *Teorie cronologiche*

Quanto precisato in questo studio si inquadra più nella cronologia classica che in quella intermedia (*middle theory*), della quale anzi vuole essere una critica costruttiva e avanti ne saranno precisati i motivi più in dettaglio, soprattutto nelle note; per quanto concerne la rivoluzionaria teoria «early» di Mattingly/Sydenham, la stessa è notoriamente ormai superata sul piano scientifico dai già citati scavi di Morgantina che pongono come punto fermo di riferimento per il primo denaro l'anno 211 (per alcuni il 214), sino ad oggi il più antico ritrovamento archeologica-

mente certo⁽²⁸⁾. Ma in attesa di una (almeno teoricamente possibile) nuova Morgantina che possa al pari della vecchia retrodatare il denaro e quindi venire a dirimere la *vexata quaestio* da cui dipende tutta la cronologia della Repubblica romana e anteporre appunto la data di introduzione del primo denaro (che va piuttosto stretta a diversi studiosi), si può comunque anticipare la principale critica al quadro cronologico d'assieme offerto dalla «middle» e dal suo più noto esponente (il Crawford)⁽²⁹⁾: l'eccessiva concentrazione delle svalutazioni alla sola II punica e per converso la totale assenza di svalutazione nella I punica: anzi, le monete che essi suppongono appartenenti a quest'ultimo periodo (Roma/Ruota, Roma/Vittoria e altre serie bronzee «Romano»), oltre a essere assai rare se rapportate a una guerra di quella entità e a non presentare cadute di stile né di peso, non si trovano negli scavi in Sicilia (tranne Minerva/Aquila), vero obiettivo della guerra stessa, teatro di assedi prolungati e di scontri cruenti per quasi un ventennio; caratteristiche che hanno invece le monete del semi/librale e post (soprattutto *Quadrans* Ercole/Toro + simbolo spiga, spesso sovraconciati su litre di Gerone II del periodo centrale del suo regno, 260/240), che possono quindi essere annoverate a pieno diritto fra le emissioni militari, anche se l'ubicazione delle zecche è rimasta sinora sconosciuta (nella II punica sarà Katanaion, con peso unciale e riconi su Geronimo/Repubblica).

Nei ritrovamenti in Sicilia sono quasi completamente assenti le monete fuse del periodo librale: i Romani non avrebbero importato monete per quasi 40 anni (260/220)? L'ipotesi cronologica della «middle» appare contrastante anche col dato storico irrefutabile che l'isola fu organizzata amministrativamente a livello di provincia sin dal 240 (e retta da un questore o da un pretore).

Il primo deposito siciliano certo risalirebbe per il Crawford solo al 214 (quadriente + quadrigato) e sarebbe quindi legato alla II punica: cercheremo di dimostrare invece che meglio si inquadra nella prima punica e che dopo tale guerra i Romani furono «costretti», di fatto e dall'evidenza della concorrenza, ad abbandonare definitivamente le fusioni e ad adottare ufficialmente le coniazioni.

(28) BUTTREY, *Atti Congresso Roma*, 1965, p. 261; se la ribellione è del 215/214, le monete possono essere anche di epoca precedente. Le vecchie emissioni non venivano ritirate dalla circolazione come oggi sistematicamente col «fuori corso».

(29) Per quanto concerne il CRAWFORD ci riferiamo quasi esclusivamente alla sua ultima opera (cfr. nota 6), in quanto la stessa compendia tutto il suo pensiero attuale. La concentrazione di tesori nel periodo 211-208 (RRCH = circa 40) appare eccessiva rispetto al secolo precedente (70) e successivo (50).

C) ANALISI DEL MATERIALE DIVISO PER EPOCHE SPECIFICHE

1) *Periodo della vittoria di Sentino (295) e delle campagne etrusco-galliche del 284/280*

Roma usava poche monete prima del 300 a.C.: non imponeva tributi in denaro, ma in uomini; ciò non vuol dire che non circolasse moneta, ma che solo dopo le guerre sannitiche iniziarono probabilmente le coniazioni ufficiali a Roma (cfr. 289 a.C. e l'istituzione dei *tresviri monetales*)⁽³⁰⁾. Una volta introdotta la moneta, Roma si mosse con rapidità nel riguadagnare il tempo perduto rispetto a Etruschi e Greci⁽³¹⁾, imitandoli il più possibile (soprattutto come già detto per necessità contingenti locali militari, tema centrale del presente studio). Le tappe storiche più salienti di questo periodo sono note: si va dalla tregua con Bolsena, Perugia, Arezzo (294) all'annessione di Vulci (280).

Secondo il Burnett⁽³²⁾ la didracma Marte/Protome «Romano» e la litra «Romaion» di Napoli risalirebbero a questo periodo (e in particolare ai primi anni del 300 a.C.) e quindi sarebbero le prime del sistema di monete militari che stiamo descrivendo (e che per brevità abbiamo definito Romano/Campane); se possiamo essere d'accordo per la litra «Romaion» a causa della sua epigrafe greca, che ne fa quindi una moneta

(30) L'ipotesi più accreditata fra gli studiosi circa l'epoca di introduzione a Roma dei *tresviri monetales* (responsabili delle coniazioni e della conservazione dei lingotti non monetati e della loro purezza di fusione) rimane quella del 289, per via della loro coincidenza con i *capitales* (cfr. SESTO POMONIO, *Digesta* 1, 2, 27 e LIVIO, XXV, 1, 10); così anche THOMSEN, *ERC* III, p. 49 ss.

(31) Per quanto concerne il problema delle reciproche influenze monetarie fra Roma e il resto delle città d'Italia, esistono 2 tesi contrapposte: da una parte il CRAWFORD, che ammette un'influenza greco/etrusco/italica solo per i primi anni della monetazione romana (per es. Marte = Napoli; oboli per pagare truppe = Pirro), poi il quadro si rovescierebbe e avremmo un'influenza romana su tutti: Etrusco/Italiaci al nord (monete fuse di grandi dimensioni) e Greci al sud (ma qui le affinità non sono ben definite); però il quadro fornito non è molto chiaro; dall'altra parte ci sono tutti quelli che definiscono le I monete romane un derivato di esperienze altrui (Etruschi per le fuse librali, Greco/Italiaci per le R/C); fra tutti si può citare il RICCI (cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 282); cfr. anche nota 73.

(32) BURNETT («NAC» 1980, p. 121) è accettato in toto da CRAWFORD, (*op. cit.*, p. 29 ss). L'«evidenza» dei ritrovamenti collocherebbe la moneta in esame agli anni 310-300 a.C., ma come si è già detto tali «evidenze» possono essere fuorvianti: si pensi al caso tipico di alcuni depositi siciliani, ove si trovano spesso insieme monete di Agatocle/Gerone e Gerone/Democrazia, cioè l'arco di un intero secolo (Montagna di Marzo, Siracusa ecc.).

particolare, di alleanza più che di necessità militare, per quanto concerne invece la I didracma romana occorre a nostro avviso fare le seguenti osservazioni:

— la zecca che emette tale serie speciale (e quella Apollo/Cavallino) sarebbe quella di Roma⁽³³⁾, ma ciò non convince a causa degli stili diversi, anche perché non avrebbe senso coniare queste monete a Roma per poi mandarle al sud (i tesori sono tutti meridionali)⁽³⁴⁾; inoltre non si capisce bene che uso possono fare a Roma di una moneta d'argento nel 300 circa a.C. se il loro primo uso massiccio risale (a detta della «middle») al 269⁽³⁵⁾; è chiaro comunque che sono monete di «penetrazione» nel mondo greco e di questo assumono le caratteristiche essenziali: non resta che pensare a necessità belliche (cfr. anche il dualismo del bronzo fuso: a Roma e nel centro-nord si usano monete completamente diverse);

— la spiga sarebbe legata al cavallo [*october equus*⁽³⁶⁾: festa campestre] e non sarebbe quindi un segno di zecca, sul tipo di Metaponto; così come il cavallo sarebbe legato a Marte anziché ai Cartaginesi, ma sarebbe l'unico caso di moneta con un diritto collegato con un rovescio: a nostro avviso è preferibile invece accettare l'ipotesi di un'alleanza con Cartagine (280?)⁽³⁷⁾ per via delle forti analogie stilistiche con la tetradracma Siculo-Punica (spiga = palma; epigrafia alla base della protome; cavallo inclinato di 3/4 ecc.);

(33) Cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 265 ss: stili diversi e quindi probabilmente zecche diverse; così pure STAZIO (*Congresso di Parigi 1953*, p. 205 ss); MATTINGLY («JRS», 1945, p. 66); BREGLIA (*La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952, p. 37 ss); THOMSEN, *op. cit.*, p. 26.

(34) Cfr. piantine Tav. IV (fonti: THOMSEN, *op. cit.*, e CRAWFORD, *op. cit.*).

(35) CRAWFORD, *op. cit.*, p. 31; BURNETT, *op. cit.*, p. 124: sarebbe il derivato della distribuzione al popolo romano del bottino del 269 citato da DIONISIO, XX, 17 (ma non si capisce bene quale bottino: quello Piceno?). BURNETT pensa anche che possa essere l'anno della ritariffazione a 6 scrupoli (*op. cit.*, p. 170), anno riportato dalle fonti come fondamentale per la storia della I moneta romana: è un dato di fatto che dopo tale data spariscono le didracme dalle colonie. Le didracme «Romano» sono state prodotte in uno spazio di tempo molto limitato, al massimo una decina d'anni (cfr. esame dei coni del Burnett stesso), con la sola esclusione forse di Roma/Vittoria, per la quale non si può comunque pensare ai 20 anni della «middle»; così pure per la serie «ROMA» (rifacimento dell'altra): LO CASCIO, *op. cit.*, p. 344. Soprattutto sembra assurda l'ipotesi che i Romani abbiano potuto usare ancora tipologie puniche (serie «Roma» con simboli falce e clava) dopo un periodo di gravissimo conflitto con la nazione cartaginese, invariate per una ventina d'anni. L'ultima didracma è di Pesto (273 = 7,10 gr.).

(36) Cfr. BREGLIA, *op. cit.*, p. 31.

(37) MATTINGLY, «NC» IV, 1924, p. 187; ipotesi confermata anche dall'esistenza dell'obolo argenteo: tali monete servirono a pagare le truppe all'epoca di Pirro (cfr. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 47), analogamente forse alle serie bronzee Toro/Gallo ecc.

— la coniazione contemporanea dell'obolo farebbe propendere per il periodo di Pirro, per via delle analogie con altri oboli dell'epoca (Signa, Alba ecc.);

— Marte/Apollo/Ercole: sono tutte divinità minori e perciò sembrano essere tutte serie collegate fra loro (non può essere Marte isolato per circa 30 anni), anche perché quando la serie viene rifatta con epigrafe «Roma» e con pesi più leggeri, i parallelismi⁽³⁸⁾ sia col bronzo fuso che coll'argento coniato sono evidenti: Marte addirittura viene ripetuto 2 volte, sia pure non barbuto, in perfetto stile locrese⁽³⁹⁾, di cui una con protome equina quasi identica all'altra precedente;

— non si capisce bene quale evento si dovrebbe celebrare nel 300 circa a.C.: forse l'unica ipotesi valida (se si esclude quella dell'alleanza con Cartagine) resta quella della vittoria fondamentale di Sentino (295)⁽⁴⁰⁾ altrimenti detta «battaglia delle nazioni», in seguito alla quale Roma diventa definitivamente padrona dell'Italia centrale (e di parte di quella meridionale). Lo stesso Burnett pensa necessariamente a una presenza militare in Campania, più che ad altre ipotesi più fragili quali quella dei *duoviri navali*⁽⁴¹⁾ del 311 o altre, anche perché Marte è notoriamente il dio della guerra;

— la serie non può essere collegata con il bronzo «Romaion» per motivi epigrafici: una è scritta in greco, l'altra in latino; queste lire⁽⁴²⁾ sono di chiara provenienza napoletana e si inquadrano perfettamente nel periodo in esame, dimostrando come ci sia sempre un richiamo a una comunità e spesso uno scambio di immagini quando si emette una moneta

(38) LO CASCIO, *op. cit.*, p. 341; ZEHACKER, *op. cit.*, p. 259 (legate da divinità e/o retro uguale); THOMSEN, *op. cit.*, p. 150.

(39) Locri è strettamente coinvolta come zecca sia di Pirro (cfr. Achille/Teti), sia autonoma alleata di Roma (cfr. Pistis/Roma: circa 276/74), sia come presunta zecca R/C per gli anni immediatamente seguenti (epigrafe «ROMA» anziché «ROMANO»), in particolare per la serie con il Pegaso (cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 258: nuovo peso 6,70 gr.); infine avrebbe coniato per i Bruttii.

(40) Probabilmente è dopo tale data che la zecca di Roma inizia le fusioni e le coniazioni, avendo ormai pacificato e posto sotto controllo diretto tutta l'Italia centrale (cfr. analogie strette con le monete fuse delle colonie di questo periodo: Hatria, Venosa, ecc.).

(41) CRAWFORD pensa invece alla costruzione della via Appia del 308 (*op. cit.*, p. 29); comunque per quanto riguarda la presenza militare in Campania negli anni 310-300 è difficile trovare una soluzione valida dal punto di vista storico, in quanto l'unica ipotesi rimane quella della soromissione di Capua del 312 (ma si va un po' troppo indietro negli anni); più plausibile il bottino del Sannio (LIVIO, X, 46).

(42) Più che lire il BURNETT le definisce oboli (*op. cit.*, p. 139); cfr. anche bronzi di Metaponto della stessa epoca. La differenza di valore è minima (1/5-1/6 di dracma).

di alleanza (cfr. cavallo per Cartagine, toro androprosopo per Napoli, didracma Campano/Tarantino, Pistis/Roma ecc.);

— ci sono molti ritrovamenti comuni di monete «Romano» e «Roma» (cfr. tavola IV/B), per cui è difficile ammettere che le I siano del 300 e le II del 240-220 circa: a nostro avviso l'inquadramento cronologico preferibile sarebbe rispettivamente del 290-270 e del 270-250 (ritariffazione a 6 scrupoli) come meglio sarà specificato in seguito.

2) *Periodo R/C1: guerra tarantina-pirrica (5^a sannitica)*

Come già anticipato si definiscono per semplicità «Romano/Campane» quelle monete emesse nel mondo della Magna Grecia al nome di «Roma» per sopperire a esigenze locali delle truppe romane impegnate in guerra in zone alleate (acquisti di derrate alimentari, di armi, ecc.); meglio sarebbe comunque definirle «Romano/Greche»⁽⁴³⁾ in quanto le zecche di emissione non sembrano essere tutte ubicate nella Campania, tranne le prime monete di tale serie che provengono da Neapolis (cfr. capitolo precedente e alleanza degli inizi del III sec.)⁽⁴⁴⁾; poi si concentrano a Capua e forse è per tali motivi che sono concordemente designate in detta maniera impropria. È curioso rimarcare come anche i Tarantini abbiano emesso delle monete con finalità analoghe a quelle delle R/C, per tentare di conquistare le zone campane alla propria causa: sono le monete c.d. Campano/Tarantine (peso medio 7,10 gr.), che si trovano associate alle R/C in diversi tesoretti (Montegiordano, Sessa, Timmari) risalenti probabilmente alla I metà del III secolo.

Precisati l'ambito e le modalità di applicazione di tali monete speciali, è possibile individuare tre periodi distinti: la guerra tarantina, la I punica e la II punica, vale a dire le tre guerre più importanti (ultra-annuali) affrontate dai Romani nel Sud Italia nel III secolo a.C.⁽⁴⁵⁾

(43) Cfr. BAHRFELDT, *op. cit.*

(44) Alleanza difensiva della II guerra sannitica, confermata nella III e conclusasi vittoriosamente a Sentino nel 295 (cfr. MOMMSEN, *op. cit.*, p. 453).

(45) Le ipotesi di diverso inquadramento cronologico della «middle», riguardano soprattutto il periodo della prima punica, nel quale si intravedono alcune difficoltà di inquadramento monetale (pochi tipi R/C1 invariati per oltre 20 anni di guerra), il che contrasta con le ingenti spese che dovettero essere affrontate per l'approntamento successivo di ben 4 flotte di 200/300 navi ciascuna, ricostruite in tutta fretta perché distrutte o da tempeste o da scontri navali sanguinosissimi: tali emissioni R/C1 sono invece scarse, senza ritrovamenti in Sicilia (ad esclusione della dilitra Minerva/Aquila), non presentano

Ognuno di questi periodi presenta infatti caratteristiche peculiari tali da delimitarne i contorni in maniera sufficientemente compiuta: il *Primo periodo* (R/C1) è legato all'alleanza con Cartagine e altre città-Stato contro Pirro del 280/275 circa ed è caratterizzato dai seguenti elementi: peso 7,5 gr. circa (*nomos* italico di tipo focese-cizico), epigrafe al genitivo troncato «ROMANO» tipica del periodo in esame [cfr. Caleno, Teano, Suesano, Cosano, Paistano ⁽⁴⁶⁾, queste ultime colonie del periodo intorno al 273]; ubicazione possibile delle zecche: Metaponto, Arpi, Eraclea (alleati contro Pirro post 278), Crotona e Locri (post 275) ⁽⁴⁷⁾; tipologia simile alla fenicia e alla Magna Grecia in genere per i tipi Marte/Protome equina, Apollo/Cavallino ed Ercole/Lupa (per quest'ultima moneta ⁽⁴⁸⁾ qualche autore anglosassone ha ipotizzato un collegamento con il consolato di Q. Ogulnio del 269 per via della comparazione del II gemello sotto la lupa; ma il collegamento gentilizio appare un po' prematuro). Fra le monete bronzee ⁽⁴⁹⁾ si possono segnalare la dilitra Minerva/Aquila (K in esergo per Kapua o per Kroton? Con forti analogie Mamertine dell'epoca di Pirro), l'Apollo/Leone associabile a Ercole/Lupa (cfr. Siracusa e Napoli) e la (1/2?) litra analoga a quella di Cosa; la didracma è calata intanto a 7,10 gr. circa, come Pistis/Roma di Locri (275?).

cadute di stile e di peso, mentre le serie alla prora e i quadrigati hanno queste caratteristiche, e meglio si inquadrano nel periodo di crisi finanziaria della I punica (primo prestito pubblico: *restauratio aerarii*: POLIBIO, I, 59).

(46) Alcune città modificano l'epigrafia osca (o greca) proprio in questo periodo di contatto coi Romani (Tianud = Teano; Aurunka = Suesano; Poseidon = Paistano): cfr. GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 82 ss. Per le colonie di Cosa e di Pestum la data del 273 è certa (cfr. MOMMSEN, *op. cit.*, p. 514; TOYNBEE, *op. cit.*, p. 146 ss).

(47) Si confrontino i movimenti di truppe romane in quegli anni; nel 280 a Eraclea, nel 279 a Venosa e Asculum; nel 278 ancora a Eraclea, Lucania e Bruttio; nel 277 a Locri; nel 275 a Kroton e Maleventum. Pistis/Roma (+ NE) deve essere di questi anni e pesa come Ercole/Lupa (cfr. anche ad Agrigento PINTIAS + NE). La protome equina è quasi uno stemma parlante di Cartagine (cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 253; ALFÖLDI, SNR 1954, p. 51); tipico dell'epoca di Pirro è poi l'elmo corinzio ornato da grifone di Locri: cfr. BABELON, *Congr. Parigi*, 1953, p. 97. Con l'alleanza del 279/278 Cartagine fornì a Roma dell'argento per aiutarla a continuare la lotta contro Pirro e distrarlo così dai suoi obiettivi siciliani.

(48) Cfr. SUTHERLAND, *Monnaies Romaines*, Fribourg 1974, p. 27 ss e la critica di BELLONI, «RIN», 1976, p. 38; anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 256; THOMSEN, *op. cit.*, p. 116. La data del 269/8 rimane comunque fondamentale o per la riduzione delle concessioni argentee agli alleati, o per la ritariffazione a 6 scrupoli, o per l'introduzione ufficiale del bimetallismo (epigrafe «ROMA»).

(49) La dilitra Minerva/Aquila ha simboli e lettere di tipo tolemaico: ZEHACKER, *op. cit.*, p. 260; è una moneta che si trova anche in Sicilia, unico caso per le R/C: cfr. alleanza coi Mamertini del 278, più probabile del 264, in quanto il suo «modello» Ma-

Sempre nell'ambito del I periodo si può individuare un sotto-periodo (post 272: resa di Taranto), caratterizzato da un ulteriore calo del peso dei didrammi a 6,5 gr. circa e dalla comparsa della dracma (peso egizico) in uso anche presso i Tolomei nello stesso periodo in esame: cfr. ambasciata egiziana del 273⁽⁵⁰⁾ e conseguente alleanza con Roma, anche suffragata dalla successiva adozione sulla didracma Roma/Vittoria delle contromarche e simboli a imitazione di quelle usate da Arsinoe II (morta nel 270); ben presto si assiste al cambio dell'epigrafe in «ROMA», padrona ormai di tutta la penisola; i tipi emessi in rapida successione sia in bronzo che in argento sono quelli di Marte/Cavallino, Marte/Protome-equina e Apollo/Cavallino, con evidenti paralleli con le zecche di Locri (soprattutto per la litra Ercole/Pegaso e simbolo clava), di Benevento (colonia nel 268) e Ascoli (264), cioè una ripetizione pressoché analoga dei tipi precedenti; tutti gli alleati in questo periodo usano il peso mediterraneo di livello egizico di circa 6,5 gr. [secondo altri autori⁽⁵¹⁾]

mertino risale al periodo Iceta/Pirro: entrambe sono state riconiate poi dai Volsci con elefante di Annibale; la litra Apollo/Leone sarebbe coniata a Roma secondo il CRAWFORD, mentre quella coniata a Cosa sarebbe legata alla prima punica; ma si tratta di una pura ipotesi, infatti la colonia è stata fondata nel 273 su territorio ex etrusco (confiscato a Vulci) e non sembra plausibile una durata delle coniazioni per quasi 30 anni senza modifiche, con tipologia analoga a quella usata dal nemico (protome equina); è comunque un bronzo derivato dai Greci (cfr. LO CASCIO, *op. cit.*); CRAWFORD ammette che Pirro ha causato in Italia forti mutamenti monetari; anche le monete Campano/Tarantine (peso 7,10 gr.) dovrebbero essere inquadrate in questo periodo, prima del calo a 6 scrupoli: cfr. depositi di Timmari, Montegiordano, Sessa riportati da STAZIO, «AIIN», *Suppl.* 1986, p. 392. Per quanto concerne le didracme d'argento con epigrafe «Romano» si può rilevare quanto segue: l'Ercole è di tipo siracusano e sembra importato da Pirro come il Pegaso; l'Apollo di tipo apulo dovrebbe essere il difensore della civiltà contro i barbari (ma Pirro non è un barbaro: anzi è un fautore delle teorie alessandrine); la lupa è il caso di moneta con riferimento all'Urbe (forse si riferisce alla vittoria del 275).

(50) Dopo tale ambasciata, confermata da varie fonti storiche, Roma adotta le contromarche di Arsinoe II: cfr. CRAWFORD, *RRC*, p. 138 ss, il quale ipotizza (come pure BREGLIA, *op. cit.*, 71) una durata di 20 anni circa, cioè tutta la I punica, a causa del numero di contromarche calcolate: ma potrebbero essere invece marche non annuali, bensì di semplice controllo numerico delle emissioni, come afferma SYDENHAM e conferma ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 262. Non può essere durata 20 anni (di grave guerra oltretutto), in quanto non crolla né di stile né di peso e manca nei ritrovamenti in Sicilia. In Egitto compaiono invece i grandi moduli Zeus/Aquila che ricordano gli assi fusi romani (cfr. SVORONOS, *Die Münzen der Ptolemaeer*, 14, col. 91). Secondo alcuni autori (MATTINGLY ecc.) la rappresentazione non sarebbe quella di Roma, ma di Diana (*contra* ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 257). CRAWFORD nega che ci siano cali paralleli di peso fra le monete di Roma e quelle dell'Egitto (*op. cit.*, p. 62), ma senza portare argomenti convincenti.

(51) Cfr. GRUEBER, *BMC, Rep.*, Londra 1910, introd.; HACKENS, «AIIN», *Suppl.* 1975, p. 267 ss. Per il CRAWFORD la serie da 6 scrupoli «ROMA» sarebbe del 240/220

di livello etrusco di 6 scrupoli: periodo comunque coincidente col 265 circa]; ciò in seguito sembra a un accordo monetario che escluderebbe solo i Bruttii e gli Etruschi (cfr. Corano, Napoli, Taranto stessa, Eraclea, Turi, Crotona) ⁽⁵²⁾. Secondo altri autori il calo a 6,5 gr. sarebbe precedente, imputabile alle ingenti spese di guerra sostenute dai Tarantini e dai loro alleati. Le emissioni argentee non romane comunque si diradano sempre più: molti alleati infatti possono coniare solo in bronzo per celebrare la vittoria (Larino, Frentum, Paeligni ecc.). La serie «ROMA» sembra durare fino all'introduzione del ben più importante (quanto a materiale residuo) didramma Quadrigato, che fa pensare ormai a un periodo di monopolio argenteo da parte dei Romani ⁽⁵³⁾, (mentre la litra Giano Bifronte/Cavallino è troppo rara per poterla annoverare come «ponte» al quadrigato stesso) ⁽⁵⁴⁾.

con una non ben precisata «numismatic evidence» (non possono essere decisivi i ritrovamenti di Alba F./Campochiaro/Pietrabbondante/Catanzaro = *RRC*, p. 40); ma a parte l'assurdo di copiare tipi di 30 anni precedenti, con le stesse tipologie dell'odiato nemico dopo una guerra così grave, i ritrovamenti non sembrano giustificare tale ipotesi, in quanto in quegli anni i Romani conquistarono la Sardegna, l'Illiria, la Valle Padana, Talamone ecc. La serie oltretutto avrebbe un andamento temporale «zoppo»: Marte/Protome 30 anni; altre serie «ROMANO» pochi anni; Roma/Vittoria oltre 20 anni; altre serie «ROMA» altri 15/20 anni. Si noti altresì che a pag. 50 il CRAWFORD identifica la «E» sulla 1/2 litra come il segno di un arco, mentre invece è chiaramente il segno della Emilitra: si confronti per analogia Luceria.

(52) BURNETT («NAC», 1980) critica il PICOZZI («NAC», 1979) e le sue ipotesi cronologiche che coincidono grosso modo con quelle sopra riportate, ma senza portare elementi validi, chiamando in causa solo le cronologie relative di Napoli e Taranto (le prime delle quali sono state già messe in discussione dalle risultanze del Convegno di Napoli del 1980, al quale si rimanda: cfr. nota 53). Per le differenze ponderali con Bruttii ed Etruschi cfr. THOMSEN, *op. cit.*, p. 185 ss. Il calo a 6 scrupoli è generale, causato da Pirro, oppure voluto da Roma (CRAWFORD, *op. cit.*, p. 33); Pirro fra l'altro usa lo standard attico di 8 gr. circa negli anni locresi (280/275); poco per volta alcune zecche incominciano a chiudere (Velia forse nel 264, come Volsinium); è tipico dei Romani lasciare coniare gli alleati vittoriosi ancora per qualche anno come «premio di fedeltà». L'argento sembra comunque già scomparso dalle colonie post 270.

(53) Affinità con Roma/Vittoria basate sul diritto (Roma in entrambi i casi), sulla tipologia del quarto di litra coniato (cane rampante analogo al *quadrans* fuso e Volsinium - ante 264 -) e anche sulle argomentazioni relative alle serie derivate (i multipli dell'asse): confronta anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 268. Secondo CRAWFORD le serie Apollo/Toro e Gallo/Minerva sarebbero della I punica e quelle con «[Σ]» del 240/220: ma secondo i risultati del Convegno di Napoli (STAZIO, *op. cit.*, 1986, p. 390) queste ultime sarebbero anteriori al 260 e le prime possono essere legate alla vittoria su Pirro: emissioni autorizzate per pagare le truppe (cfr. POLIBIO, VI, 21, 5), come gli oboli (quindi probabilmente anche l'obolo Marte/Protome); cfr. anche l'elenco dei combattenti a Ascoli Apulo a fianco dei Romani: Umbri, Paeligni, Marrucini, Arpani, Frentani, Campani ecc.

(54) Un solo esemplare conosciuto? (cfr. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 28/5).

3) *Periodo della I punica (R/C2 o collaterale di Capua)*

Il *II periodo* (R/C2) è legato alla conquista della Sicilia e alla costruzione (nelle città costiere del sud e dell'Etruria) di numerose flotte, tutte più o meno vittoriose nella I punica: acquistano maggiore importanza le monete di bronzo, tanto da essere equiparate nel peso a quelle romane coeve (semilibrale con prora); la zecca «prescelta» sembra essere Capua (cfr. analogie con alcune monete capuane della successiva epoca annibalica)⁽⁵⁵⁾; l'epigrafia sottolinea la «A» di tipo osco-etrusco che durerà per diversi anni; la tipologia è prettamente greca⁽⁵⁶⁾: Giunone/Minotauro (cfr. analogie con Arsinoe II e Filistide); Ercole/Toro (analogie con Gerone II); anzi, questa moneta continuerà a essere coniata in abbondanza in Sicilia⁽⁵⁷⁾ (zecca sconosciuta della zona orientale, forse Siracusa o

(55) Analogie evidenti per Giano/Quadrigrato (secondo CRAWFORD Dioscuri giani-formi?, *op. cit.*, p. 53), per testa-Capua/Cavaliere (cfr. GIARD, *Atti Congr.*, 1965, p. 235 ss). Secondo MORONI («RIN», 1968) le emissioni di Capua non sono limitate ai 5 anni della rivolta; cfr. anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 286 e 289, sia pure con inquadramento cronologico diverso.

(56) Cfr. anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 292, il quale pensa a emissioni regionali di Etruria/Lazio/Campania; unico elemento tipicamente romano è il *segno di valore* che compare per la prima volta sulle monete R/C e che influenzerà molte altre serie bronzee di alleati e colonie: Luceria in particolare presenta due serie identiche, una senza globetti (R/C1) e una con (R/C2); la prima presenta un riconio di litra Apollo/Leone «ROMANO» come riporta il GARRUCCI, *op. cit.*, p. 60; altre zecche sono le seguenti: Venosa, Teati, Brindisi, Reggio, Mamertini, Bruttii. Brindisi secondo CRAWFORD (*op. cit.*, p. 66) conierebbe in occasione delle guerre macedoniche: ma in tale epoca ci sono già i nomi (cfr. Flaminio). Anche sui quadrigrati compare un globetto, all'attaccatura del collo di Giano bifronte. Per CRAWFORD tali monete sarebbero della II punica (*op. cit.*, p. 64) come i quadrigrati (?); tali monete sono comunque collegate (ZEHACKER, *op. cit.*, p. 305 e BREGLIA, *op. cit.*, p. 105): cfr. deposito di Sessa (RRCH, p. 52).

(57) Cfr. BONAZZI, *op. cit.*, p. 24 ss, il quale ha rilevato (in numerosi scavi locali) la presenza di sovraconi del *quadrans* sulla litra Gerone/Cavaliere del 260/240 circa, con una frequenza del 30% dei casi, elemento determinante per l'inquadramento cronologico di tali emissioni, frequenti e prolungate nel tempo, con il simbolo «spiga» della Sicilia; come nella guerra con Pirro erano comparse le litre R/C1 per esigenze belliche locali, così deve aver sopperito Gerone alle esigenze della I punica. Fra l'altro le monete assumono caratteristiche di conio tipiche delle monete di Capua (come pure i Mamertini): cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 12; CESANO, «AlIN» 1913, p. 61 e HAEBERLIN, *Aes grave*, p. 110. Per quanto concerne Gerone cfr. anche CRAWFORD (*op. cit.*, p. 42), il quale non trae però le conseguenze come sopra riportate, anzi, critica l'ipotesi di LO CASCIO (*op. cit.*) dell'appartenenza delle monete fuse alla prora librali e 1/2 librali della I punica, ma senza portare elementi persuasivi («disregards the evidence»), pur definendo il quadro generale un «puzzle». Le cose si complicano infatti perché Gerone sembra coniare quasi fino alla II punica (peraltro senza più effigie propria), quando dominano le effigi di Filistide e Gelone (matrimonio con Nereis = 230). CRAWFORD stesso ammette che la maggior parte delle emissioni di Gerone sembra appartenere alla I punica. Gli scavi di Polizzi

Catania) con simbolo «spiga» ancora per vari anni, anche con peso quadridentale e sestantale, forse in quanto facilmente scambiabile con le lire geroniane, con le quali sono frequenti anche gli scambi di sovraconi; seguono poi la biuncia Lupa/Aquila; l'uncia Sole/Mezzaluna; la 1/2 uncia Donna Turrata/Cavaliere (Capua stessa?)⁽⁵⁸⁾.

Alla serie bronzea completamente trascurata nelle analisi della «middle», si affiancherebbero quella della prora e quella argentea del *quadrigato* (cfr. probabilmente l'alleanza con Gerone del periodo intorno al 260 circa)⁽⁵⁹⁾: epigrafe con «Roma» in tavoletta, prima incusa, poi in rilievo, poi in esergo normale, a volte con simbolo «spiga»; il tutto fa supporre una lunga durata delle coniazioni e fa emergere una evidente analogia con la serie di Filistide (didramma volge a destra la quadriga, dramma volge a sinistra; stessi pesi; stesso simbolo «spiga» ecc.); altra caratteristica di questa emissione è il modulo molto più largo delle precedenti didracme, in perfetto stile greco (napoletano, come precisa Breglia), calante poi in maniera marcata nelle successive emissioni; la disponibilità dell'argento deriverebbe dai danni di guerra pagati da Gerone (indennità di cento talenti d'argento secondo Polibio; secondo il Crawford fu paga-

Generosa sembrano contenere materiale più dell'epoca di Pirro che non della I punica (cfr. p. 107), in seguito ad una attenta analisi del contenuto del deposito stesso (Pintias, I serie di Pestum, Mitistrato ecc.); il ritrovamento di Ragusa sembra invece essere legato alla I punica (cfr. p. 109: moneta fusa quadridentale, o meglio 1/2 librare per THURLOW-VECCHI: cfr. nota 66) essendo vicino a capo Passero (circa 248?).

(58) Le affinità stilistiche dell'oncia Sole/Mezzaluna sono molto marcate in monete di Venosa e di Velecha (cfr. THOMSEN, *op. cit.*, p. 169); per la semioncia cfr. nota 55. Altri autori confermano l'ipotesi che sia una zecca ausiliaria regionale R/C: GRUEBER, *op. cit.*, p. 135; SYDENHAM, *CRR*, p. 9. Molto importante appare ai fini cronologici il ritrovamento di Campana, dove le stesse monete sono abbinate a Gerone, Tolomeo II, Pirro (*RRCH*, p. 52).

(59) La quadriga vittoriosa è sempre stata un simbolo di Siracusa (cfr. Demareteia, Kimon, Eveneto, ecc. fino a Filistide e Gelone), come precisa anche ZEHNACKER (*op. cit.*, p. 300), riprendendo BELLINGER, (*NNM* 149, p. 45). La consistenza numerica dei quadrigati è talmente ampia rispetto alle altre didracme da sconsigliarne la limitazione agli anni 225/211 (LO CASCIO, *op. cit.*, p. 316), anche per questioni stilistiche e tipologiche; così anche SYDENHAM, *CRR* 1952, p. 5 e MATTINGLY, *RC* 1960, p. 14 (almeno 35-50 anni di durata). Le citazioni di POLIBIO e LIVIO relative al dopo Canne (riscatti in quadrigati), possono essere intese come *nummi* (cfr. nota 67). L'ipotesi ricalca quella del GIESECKE («Deutsche Münzblätter» 11, 1934, p. 181). Il PICOZZI (*op. cit.*, p. 167) riporta anche l'ipotesi di MATTINGLY, *RC*, p. 25 (un quadrigato = 6 assi librali e poi 10 semilibrali). Per il MARCHETTI invece si avrebbe l'uguaglianza: un quadrigato = 6 assi semilibrali («AIIN», *Suppl.* 1973, p. 345). Sbaglia CRAWFORD in *RRC*, p. 41: Geronimo non si trova a Selinunte, ma a Siracusa (cfr. *RRCH*, p. 56). Il quadrigato sembra inaugurare un periodo di monopolio argenteo, che verrà interrotto solo da Annibale. Raramente si trova con denari (Pisticci, Canosa, Pesto).

ta in bronzo). Il R/C2 d'argento (cioè il quadrigato) ha un deposito di «quasi data certa» in Selinunte, incendiata dai Cartaginesi nel 250; poi lo si trova un po' dovunque, anche in Sardegna (Cagliari: post 235) e in Spagna (Granada: uno solo, misto a monete di Carthago Nova: circa 230), a testimonianza della sua importanza di moneta pre-denaro, spesso tesaurizzata e mantenuta frammista ad altre monete successive, il che può trarre indubbiamente in errori cronologici, come è successo alla «middle theory» secondo il ns. punto di vista (così come per opposto è spesso frammista a monete sicuramente precedenti, quali i didrammi Campano/Tarantini e quelli greci di Argo, Anactorio ecc.: cfr. depositi di Surbo e Salve). Anche Tangeri può riferirsi alla I punica.

La suddetta ipotesi cronologica sembra comunque pur sempre meno fragile di quella di molti esponenti della «middle» secondo i quali la didracma Giano/Quadrigato sarebbe stata emessa nel 235, perché solo in quell'anno le porte del tempio di Giano furono chiuse solennemente per la pace (emissione commemorativa di un evento eccezionale); ma sembra che i Romani preferissero celebrare le vittorie più che la pace; inoltre non si spiega come mai la serie Giano/Prora sarebbe stata invece emessa nel 240 circa e l'aureo Giano/Giuramento nel 217/216 (emissioni tutte che dovrebbero invece essere contemporanee). Per il Crawford il quadrigato inizierebbe invece addirittura nel 225 (vittoria di Talamone sui Galli), senza spiegazioni plausibili, se non invocando i depositi della II punica siciliani e spagnoli, che evidenzerebbero il passaggio del quadrigato al denaro (220-211); ma potrebbe trattarsi di «tesoretto» fuorvianti e quelli spagnoli sono di entità trascurabile, mentre per la Sicilia si deve ricordare che nella I punica i Romani hanno sostato in loco per quasi 20 anni, soprattutto nella zona occidentale (Palermo, Lilibeo, Drepano, Selinunte: in quest'ultima località in particolare come abbiamo già notato si trovano quadrigati legati al periodo dell'incendio del 250, associati a monete di Cartagine Tanit/Protome inquadrabili nello stesso periodo), mentre nella II punica i combattimenti sono stati limitati a 4 anni (214-210), per cui molti depositi siciliani sembrano appartenere alla I più che alla II guerra.

Per la prima volta *si conia anche l'oro* ⁽⁶⁰⁾, a imitazione dei Cartaginesi, che ne fanno da tempo uso per pagare i mercenari, con la carat-

(60) Cfr. POLIBIO, I 66,6: pagamenti di mercenari punici nella I guerra; cfr. anche GNECCHI, *op. cit.*, p. 132; in particolare si pensi ai casi del 209, di Flaminio, Silla, Pompeo, Cesare; contraria è ovviamente la «middle theory», per cui tale serie sarebbe del 217-216, in coincidenza quindi con la sconfitta del Trasimeno, o peggio di Canne (co-

teristica però di medaglia commemorativa per generali vittoriosi (giuramento da 6 e 3 scrupoli), come sembra dimostrare la loro scarsità e probabilmente per evitare lo scoglio del bimetallismo (la moneta base rimane per Roma il bronzo in questo periodo), assumendo quindi caratteristiche militari. Tali vittorie potrebbero essere quelle centrali della guerra: la presa di Palermo del 253 (500 anni di Roma!) o la vittoria del 250 e successivo trionfo a Roma di C. Metello. Dalle vittorie alle sconfitte: anche qui si può individuare un sottoperiodo, con progressivo calo dei pesi sia nell'argento (da 6 a 4 scrupoli e poi persino suberato), sia nel bronzo (semilibrale e post: trientale e quadrientale), il che fa pensare alle distruzioni delle tempeste del 255/250 e agli anni bui del 249-242, prima della vittoria finale del 242; anche l'oro-medaglia scende da 6 a 4 scrupoli e in questo caso porta il valore XXX (sesterzi) ⁽⁶¹⁾

niuratio di LIVIO, XXII, 38); cfr. anche ZEHACKER, *op. cit.*, p. 313: la tesi è assurda in quanto si evidenzerebbe uno stato di debolezza romana e sembra contrastare con la crisi finanziaria e morale in atto in quegli anni: cfr. PLINIO, *NH* 33,47: l'oro sarebbe stato coniato a Roma 51 anni dopo l'argento (ma non può che trattarsi dell'oro Marte/Aquila); tali rare monete auree hanno quindi finalità e caratteristiche simili alle R/C; nel trionfo di Caio Duilio sono citati nummi d'oro e d'argento.

(61) Moneta molto rara (4 esemplari conosciuti: cfr. ZEHACKER, *op. cit.*, p. 319; secondo il CRAWFORD (*op. cit.*, p. 59) invece sarebbe falsa(?); la moneta è uguale al tardo quadrigato da 4 scrupoli con puntino sul collo (ZEHACKER, *op. cit.*, p. 320); lo stesso pensa a un trimetallismo ufficiale solo all'epoca di Annibale (*op. cit.*, p. 309). Potrebbe anche coincidere con il denaro da X (rapporto valori segnati = 7,5/1). L'ipotesi che il valore sia in sesterzi concorda fra gli altri con quella di LO CASCIO (*op. cit.*, p. 355); poi si sarebbe forse passati alle «libelle» per Marte/Aquila. Per quanto concerne il rapporto 1/8 (al massimo 1/10), si tratta del più plausibile sulla base dell'esperienza storica e accettato dalla maggior parte degli autori (BAHRFELDT, WILLERS, GIESECKE ecc.); per la bibliografia cfr. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1980, p. 56 ss. (contro ZENHACKER, p. 321 = non può quindi valere 30 assi semilibrali); cfr. analogie con Volsinium (valore XX, stesso peso). La «middle» non spiega come mai l'oro del giuramento (che vale XXX per l'esemplare di 4 scrupoli, considerato del semilibrale) scenderebbe a un peso di 1,5 per il suo teorico equivalente Marte/Aquila, mentre l'argento rimarrebbe invariato (didramma da 4 = denaro da 4), né come si possa passare dal librale al sestantale in 7 anni (218-211); CRAWFORD parla di anni di crisi (p. 60): prestito di Gerone del 216 = per fare emissione aurea?; nel 215 = *tributum duplex*; nel 214 = niente fondi per Spagna; nello stesso anno si ebbe il cambio del censo minimo dei soldati (da 11.000 a 4.000 assi): cfr. TOYNBEE, *op. cit.*, p. 652. Sempre nel 214 si confiscarono le rendite delle vedove e degli orfani: non si capisce come si possa inquadrare in tale periodo di grave crisi finanziaria una innovazione monetaria di importanza tale come quella del denaro, con stile greco di ottima fattura e pesi attici perfettamente centrati, mentre solo pochi mesi prima (a detta della «middle») venivano emessi e circolavano i quadrigati suberati. Bisogna arrivare al bottino di Taranto e di Cartagina del 209 per trovare un primo attimo di sollievo alle esauste finanze romane (MARCHETTI, *Histoire*, Bruxelles 1978) e peraltro nello stesso anno si dovette ricorrere alle giacenze straordinarie dell'*Aerarium Sanctius* per carenza di altri fondi. Si noti infine che il quadrigato è spesso asso-

per reggere il rapporto di circa 1/8 col nuovo peso attico di 4 e forse col denaro dal valore segnato anch'esso di 10 assi, che pesa pure 4 scrupoli e che può parimenti essere stato ragionevolmente emesso fra le due guerre in occasione di una profonda riforma monetaria coll'adozione del sistema attico, fra l'altro comune all'alleato Tolomeo III (246-221) ⁽⁶²⁾ e a Siracusa (negli stessi anni in cui coniano Filistide e Gelone).

La rappresentazione dei Dioscuri simboleggerebbe così l'ottenuto dominio su tutto il mondo greco-italico, isole comprese.

Le monete R/C sono state create per le esigenze delle truppe operanti nel Sud e di tali zone subiscono l'influenza (prevale l'argento sul bronzo; piccoli coni e non fusioni per il bronzo, sistema delle lire e non once, ecc.). Per le truppe operanti nel centro/nord Roma mantiene invece monete con caratteristiche centro-italiche (prevalenza del bronzo e delle fusioni, grandi moduli, multipli, ecc.), per cui si assiste al fenomeno curioso di una doppia *monetazione parallela* ⁽⁶³⁾ che testimonia come Roma non avesse ancora unificato la penisola in tale periodo cosiddetto librare (280/250); col semilibrale e la serie di Capua invece si assiste a un primo necessario tentativo di parificazione delle coniazioni ⁽⁶⁴⁾, almeno nei pesi e nello stile e nel graduale abbandono delle fusioni in favore delle coniazioni, cedendo così alle preferenze meridionali (periodo della costruzione delle grandi flotte necessarie per conquistare la Sicilia e la Sardegna) e forse anche per un'esigenza pratica: il bronzo era più utile per fini bellici navali. Esaminando in breve tali serie parallele si trova che anch'esse subiscono gli stessi cali di peso già rimarcati nelle R/C1: infatti alla serie «ROMANO» corrisponde un asse librare pesante di 330 gr.

ciato nei ritrovamenti a didracme della prima metà del III sec. (Napoli, Capua, Suessa, Ascoli, Surbo, Salve): *RRCH*, p. 49 ss.

(62) Cfr. Berenice; non sembrano plausibili altri rapporti molto diversi da 1/10 e 1/100 circa, il che legherebbe l'emissione del denaro all'epoca sestantale; è l'opinione fra gli altri del *BAHRFELDT* (contro *BABELON*, *GRUEBER* e *MOMMSEN*: rapp. 1/250). *FESTO* (*Epit.* 98,M), e *PLINIO* (*N.H.* 33,45) concordano nel rilevare che all'inizio della seconda punica a Roma si usava lo standard sestantale, tipico dell'uso massiccio dei simboli, come nel mondo greco (cfr. *Bruttii*, *Mamertini*, *Reggio*, *Siracusa*).

(63) La data classica di unificazione della penisola parte dalla conquista di *Volsinium* del 264 (cfr. *MOMMSEN* e *TOYNBEE*, *op. cit.*); per la presenza delle fusioni librali ancora in tale anno si veda la colonia di *Firmum* (264), *VARRONE* (*De Mensuris*), e *THOMSEN* (*op. cit.*, p. 49 ss.).

(64) La convivenza delle due monetazioni a lungo andare dovette rivelarsi insostenibile (oncia = 24 gr. circa; litra = 8 gr. circa); a partire da tali coniazioni unificate sembra plausibile che anche altri alleati (e colonie) abbiano introdotto i valori segnati (globetti): cfr. *Luceria*, *Teate*, *Venosa*, *Larino*, *Pestum*, *Brindisi*, *Bruttii*, *Reggio*, *Mamertini* (pentonce).

circa (Giano/Mercurio, Apollo/Apollo, Roma/Roma), che poi cala a 270 gr. circa per la parallela serie «ROMA» (stessi simboli falchetto e clava)⁽⁶⁵⁾; al didramma Roma/Vittoria sembra corrispondere l'asse Roma/Roma o quello Roma/Ruota (assorbimento dell'Etruria del 264?), fino alla vittoria navale di Milazzo del 260, commemorata subito dopo quale evento eccezionale (per dei soldati contadini che sconfiggono inopinatamente la prima potenza navale dell'epoca), dall'importante serie alla prora, sul ponte della quale si vedono per la prima volta i «corvi», e che durerà per oltre un secolo, con tutte le ipotetiche riduzioni di peso seguenti⁽⁶⁶⁾: il semilibrale negli anni intorno alla sconfitta di Regolo, il trientale intorno alla sconfitta di Drepano, il quadriente intorno alle sconfitte da parte di Amilcare Barca, il sestantale intorno alla vittoria finale⁽⁶⁷⁾

(65) Simboli di incerto significato: assorbimento di Etruria/Umbria/Piceno? Per PICCOZZI (*op. cit.*, p. 168) i simboli indicherebbero un'identità di officina monetaria; ma l'ipotesi sembra insufficiente (dualismo Nord-Sud). L'identità sarebbe invece da rilevare nello Stato emittente, ed è la prova lampante del parallelismo delle due emissioni (fuse - coniate).

(66) L'importanza fondamentale della vittoria di Milazzo è documentata anche dalla colonna rostrata e dal primo trionfo navale della storia romana (cfr. PAIS, *Fasti Trionfali Capitolini*, Torino 1910); la presenza dei corvi (passerella mobile uncinata posta sul boccaporto) e delle «torrette» difensive, è particolarmente evidente nella serie fusa librale e post/librale; non appare su altre monete greche, se non per Antigono Gonata post 258 (vittoria di Cos): ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 273 (e non Antigono Doson come riporta CRAWFORD in *RRC*); la prora resterà motivo dominante nelle monete bronzee per tutto il periodo repubblicano a testimoniare il dominio assoluto di Roma sui mari, gli sforzi compiuti e la forte tensione psicologica legata a tali vittorie navali del popolo romano. Non sembra plausibile la tesi di THURLOW-VECCHI (*Italian cast coinage*, Londra 1979) secondo la quale tali monete sarebbero del 240 circa: i Romani avrebbero aspettato 20 anni per celebrare tale evento eccezionale anche in chiave numismatica? Cfr. anche MATTINGLY (citato da ZEHNACKER, p. 274) e «*Quaestores Classici*» del 267 (MOMMSEN, *op. cit.*, p. 516). Le supposizioni si basano sui seguenti fatti inflazionistici:

— nel 255 si verifica il disastro di A. Regolo e la distruzione della flotta per una tempesta a capo Pachino (le fonti riportano 300 navi complete di equipaggio, cioè circa 100.000 morti, quasi il doppio di Canne); la ricostruzione deve aver portato alla riduzione, subito seguita da quella trientale (altri disastri del 252/250); cfr. anche censimento del 247 (anni di crisi); LO CASCIO (*op. cit.*, p. 346) ritarda le ultime svalutazioni alla II punica (con un vuoto per il 240-220);

— è chiaro il netto contrasto con la «middle», in quanto come noto la stessa pone la svalutazione semi-librale al 217, basandosi anche sulla testimonianza di Livio, che si riferisce a quell'anno, nel quale è detto che si spesero per i ludi romani 333.333 assi e 1/3 (DE MARTINO, *op. cit.*, p. 53); ma, a parte le critiche del Marchetti riportate nella stessa opera, in pratica si arriva solo al risultato di una svalutazione da 3 a 2 (da quadriente a sestantale?). Altra svalutazione per mancanza di denaro si sarebbe avuta nel 210 sempre secondo LIVIO (XXVI, 35): unciale?

(67) Fondamentale appare la testimonianza di PLINIO (*NH* 33,44) secondo la quale la svalutazione sestantaria sarebbe da collocare (durante o) alla fine della I punica (idem quindi per il denaro), mentre l'introduzione del vittoriato risalirebbe all'epoca delle con-

o alla riforma monetaria susseguente (tentativo di introdurre una moneta uniforme per tutt'Italia: il denaro e la dracma-vittoriato); la riduzione unciale sarebbe quindi da collocare dopo Canne (68), mentre la 1/2 unciale fu probabilmente interrotta dalla vittoria e limitata alle colonie del periodo 200-180 circa.

A fianco delle monete romane fuse del librato leggero compare a un certo punto anche una serie cosiddetta «Latina» che potrebbe essere un

quiste nell'Illiria (230/228); l'oro Marte/Aquila è ormai certamente presente nel 209/207 (se non prima) e vale 20 sesterzi per I scrupolo.

Altra fonte sulle R/C è naturalmente LIVIO, il quale accennando ai riscatti dei prigionieri dopo Canne parla di *quadrigati nummi* (XXII, 52), il che indicherebbe che negli anni in questione nel sud Italia circolava ancora la moneta del R/C 2, il denaro non essendo stato ancora assorbito capillarmente dal mondo greco-italico; anche POLIBIO conferma trattarsi di riscatti intesi in moneta ancora greca (dracma equivalente al denaro: VI, 58); probabilmente entrambi intendevano riferirsi al *nummus* in generale, inteso come moneta base, che in quell'epoca doveva essere più probabilmente il sesterzio: cfr. infatti il trionfo del 207 di Nerone e Salinatore (LIVIO XXVIII, 9,16).

Brevemente e a conferma di quanto asserito in precedenza si possono citare altre interessanti notizie riportate da LIVIO: l'oro viene scambiato con l'argento in ragione di 1/10 (pace con gli Etoi del 189 = XXXVIII, 11,8); l'emissione speciale in oro del 209 già citata (XXVII, 10,11) trova conferma anche in PLINIO con una approssimazione di 2 anni. La svalutazione del 217 sempre riportata da LIVIO (XXII, 10,7) è definita «semilibrale» dalla «middle» e non dallo storico, senza fornire prove specifiche; alla stessa stregua bisognerebbe allora accettare anche... l'esistenza del bigato nel 216 (sempre LIVIO XXIII, 15,15) e del denaro al 240 (*idem* LIVIO XXI, 417). Si confronti anche il deposito librato di Sulcis in Sardegna, che potrebbe essere legato alla vittoria del 258 citata da POLIBIO. Inoltre il semilibrale è quasi sempre associato a Gerone (spesso ad Agatocle e Tolomeo II): cfr. depositi di Campana, Tripi, Mandanici (con Reggio e Mamertini) e di Cava Tirreni, S. Vincenzo (con i Brutti); il sestantale invece è spesso associato alla Democrazia (Barrafranca, Aidone, Montana M., Grammichele).

Per quanto si riferisce alla svalutazione riportata da ZONARA (DE MARTINO, *op. cit.*, p. 55) occorre notare che lo stesso parla di argento inteso come «*nomisma*» e non quindi di quadrigato come vorrebbe la «middle» (sempre riferito al 217).

(68) Cfr. MARCHETTI, *Les Dévaluations à Rome*, 1978, p. 195 ss.; nonché la *Lex Minucia* del 216 (o *Fabia Minus Solvendi*: MOMMSEN, *op. cit.*, p. 798), caratterizzata dal calo del denaro da 4 a 3 scrupoli (vittoriato da 3 a 2), unica riduzione di peso del denaro di tutta la storia della Repubblica, e dalla scomparsa graduale dei minori divisionari dell'argento. Per quanto concerne il problema del valore del denaro a XVI assi (anziché X assi), si tenga presente che il rapporto argento/bronzo non sarebbe più di circa 1/100 se non fossero XVI assi unciali (anziché X sestantali). La ritariffazione a 16 assi diverrà comunque ufficiale solo all'epoca dei Gracchi; ZEHNACKER (*op. cit.*, p. 488) ammette che la cifra XVI sparisce subito per reazione popolare. LO CASCIO invece (*op. cit.*, p. 352) critica il MARCHETTI (*Histoire*, p. 174) e l'ipotesi di Plinio; anzi a p. 355 afferma in pratica che Plinio deve aver riportato solo notizie errate (affiancandosi così al Crawford), il che sembra in effetti un po' eccessivo e riduttivo. Forse appartiene a tale epoca l'introduzione della «libella» (cfr. LO CASCIO, *op. cit.*, p. 355: circa 1,5 assi = passaggio a XVI?). Anche durante la guerra sociale (90-88) si usa indifferentemente il segno X o il segno XVI.

tentativo equivalente della R/C per il centro/nord: si tratta della serie fusa Minerva/Toro con epigrafe «ROMA» (unico caso nel suo genere)⁽⁶⁹⁾, a volte con simbolo «caduceo», a volte con lettera «L» (Lavinio o Larino?), preceduta da altre serie anonime non prettamente romane (Reate, Tibur, Preneste?) sempre fuse. L'epoca più probabile sembra essere quella che termina con la conquista dell'Umbria/Piceno/Etruria (270/260); nessuna serie infatti supera il periodo librale. È curioso rimarcare come il ricorso a queste serie cosiddette parallele (Nord/Sud) manchi in 2 sole fasce temporali: nel librale alla ruota e alla prora (inizio I punica?) e nel sestantale pieno (fine della I punica?), in coincidenza cioè con periodi di apparente riforma monetaria: sembra che i Romani abbiano tentato in entrambe le circostanze di introdurre una propria moneta per tutt'Italia ormai unificata, tentativo frustrato dai successivi eventi bellici meridionali che avrebbero riportato al consueto parallelismo delle emissioni, sia pure assai mitigato rispetto alle origini, quando cioè le monete erano completamente diverse e si collegavano idealmente solo per piccoli particolari: un simbolo o una divinità⁽⁷⁰⁾ (Marte, Apollo, Roma, Giano). Questi tentativi di unificazione delle coniazioni sono accompagnati spesso da una nuova unità monetaria: il *multiplo* dell'asse (o pseudo-didracma). Infatti durante la guerra tarantina i Romani erano entrati in contatto con la raffinata civiltà alessandrina e devono aver imparato ad usare l'argento (anche coniato) in misura ben più consistente che in passato⁽⁷¹⁾; a tale influenza non devono essere rimaste estranee le belle didracme del R/C1. Ma la moneta preferita a Roma era ancora il

(69) Cfr. GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 32; si ipotizza Lavinio per via di alcuni ritrovamenti effettuati (altri a Velia e Mutina come riporta il THOMSEN, *op. cit.*, p. 111). Le altre serie citate sono tutte fuse con peso librale «leggero» e le attribuzioni proposte sono quelle accettate dalla maggior parte degli studiosi (trattasi in prevalenza di città dei Latini Prisci o Hernici non assoggettati: cfr. TOYNBEE, *op. cit.*, tavole allegate).

(70) Nel R/C1 le monete sono di peso diverso, collegate solo da divinità; nel R/C2 le monete sono simili, ma alcune fuse, altre coniate; nel R/C3 finalmente le monete sono uguali (solo differenziate da segni di zecca o simboli). Il parallelismo fuse/coniate sembra ritrovarsi anche in altre zecche alleate del periodo R/C1 (Tuder, Ruota, Ancona) e coloniali (Luceria, Venosa, Asculum, Ariminum); una teoria contraria limita invece le fuse a prima del 268, poi sarebbero venute le coniate (cfr. per es. le varie *Sylloge N. G.* in particolare la *Danish*, Copenhagen 1942).

(71) Per l'introduzione massiccia dell'argento nella vita comune romana all'epoca di Pirro, cfr. MOMMSEN, *op. cit.*, p. 556; Pirro ha influenzato indubbiamente anche i Bruttii con le sue emissioni locresi (cfr. SCHEU, *op. cit.*) e i Siciliani in genere con le emissioni siracusane (cfr. LEPORE in «Kokalos» 1964-65, p. 489 ss.): Agrigento, Mamertini, Taormina.

bronzo, perciò si assiste al fenomeno del tentativo di creare un multiplo dell'asse che potesse «competere» con la didracma d'argento: si tratta del Tripondio Roma/Ruota⁽⁷²⁾ del periodo intorno al 265, che seguirebbe le didracme da 6 scupoli (rapporto pesi: $3 \times 270 = 810 / 6,80 = 120$), ipotesi che sembra confermata dall'esistenza di analoghi multipli umbro/etruschi⁽⁷³⁾; il suo equivalente del periodo Giano/Prora librale è documentato da un solo esemplare⁽⁷⁴⁾, peraltro dubbio, che porta il valore «V» (peso 1400); dal periodo seguente del semilibrale non sono residuati invece multipli dell'asse: il loro posto sembra essere stato occupato dal Quiadrigato, del valore probabile di 5/6 assi per rispettare il rapporto già descritto di 100-120/I; cioè si sarebbe tornati a una monetazione di tipo R/C2, con la differenza rispetto al R/C1 che il bronzo divisionale è ora unificato nei pesi. Tale esigenza non può essere legata che ai massicci acquisti di naviglio nel sud/Italia ove si rifiutano i «multipli» di bronzo fuso in favore di argento e bronzo ben coniato. Nel periodo post-semilibrale ricompaiono i multipli dell'asse, con la novità del «Decusse» precursore del denaro (sempre rapporto circa 100/1): siamo alla fine della I punica⁽⁷⁵⁾, in piena crisi finanziaria e probabilmente argen-

(72) Cfr. fra gli altri GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 39; sono conosciuti tre esemplari (Vaticano, Berlino e Bank Leu 1977). Cfr. anche BURNETT, «SNR», 1977, p. 95; i ritrovamenti sono concentrati intorno a Volsinium (cfr. conquista del 264? GARRUCCI, *op. cit.*, p. 64). Anche i quadrilateri potrebbero essere dei multipli (BURNETT, *op. cit.*, p. 93).

(73) Cfr. GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 50/56; allo stato attuale delle ricerche è altrettanto valida l'ipotesi opposta che siano stati i Romani a influenzare gli Umbro/Etruschi (cfr. dibattito fra Thomsen e Zehnacker riportato da HACKENS, *op. cit.*, p. 236); rimane il fatto che artigiani etruschi lavorarono a Roma per la famosa cista Ficoroni nel 330. Il denaro sarebbe quindi il decusse d'argento del sestantale, risultato della risoluzione di un problema finanziario come la riduzione sestantale: così anche CRAWFORD, *op. cit.*, p. 59 e ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 287.

(74) Cfr. THOMSEN, *op. cit.*, p. 79.

(75) Cfr. nota 62; i decussi sono rarissimi, noti in due (o tre) esemplari (Lo Cascio, *op. cit.*, p. 337); i ritrovamenti sono concentrati intorno a Falerii (cfr. conquista del 241? GARRUCCI, *op. cit.*, p. 17); se non fossimo alla fine della I punica i Romani avrebbero cambiato improvvisamente il già citato rapporto di 120/1 senza plausibili motivi, per tornare poi in epoca sestantale ancora a circa 100/1. Il retro del denaro (Dioscuri: simbolo del dominio in Magna Grecia secondo lo ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 343), ricalca esattamente il retro della litra Gerone/Cavaliere del periodo 260/240 circa. Secondo lo ZEHNACKER alla fine della I guerra punica le finanze romane sarebbero state prospere (*op. cit.*, p. 269), ma ciò non sembra vero prima del 235; i decussi sarebbero del trientale e del quadriente (p. 294). La conquista della Sardegna (Cagliari, Bolotana) in epoca quadriente sembra documentata da riconi su Tanit/Protome (monete appartenenti alla I punica: cfr. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979, n. 99 ss.; NASCIA, «Ars

rea, almeno così suggeriscono gli indizi a nostra disposizione; ma il tentativo di imporre una moneta di tipo latino è ormai fuori dai tempi e l'argento assume il ruolo di *nummus* per eccellenza, anche grazie ai danni di guerra del 235 (miniere spagnole), e ai primi seri contatti col mondo greco non italico (230), con una scala di valori segnati decimali di tipo etrusco e con il «vittoriato» non segnato (valore a peso di stile greco) destinato a subentrare al quadrigato e quindi volto agli scambi commerciali col mondo greco: è un residuo di moneta R/C che mantiene il peso della dramma illirico-marsiliota di 3,5 gr. ⁽⁷⁶⁾ in voga nel Mediterraneo e che poi calerà insieme al denaro nella II punica, fino ad arrivare a prendere il posto del vecchio quinario (gr. 2,2 circa).

L'ultimo esempio di multiplo di asse compare negli anni centrali della II punica, già in periodo unciale: è il Dupondio ⁽⁷⁷⁾ che sembra prendere il posto del sesterzio d'argento, ormai non più coniato, perché di peso inconsistente con le svalutazioni di epoca annibalica. Infatti da tale momento la «base» dei conteggi (*stipendium* o paga quotidiana dei soldati) non sembra più l'asse (valore 1), ma il sesterzio (valore 2,5), più tardi inteso come bronzo coniato (valore 4). I multipli dei sesterzi diverranno poi i famosi medaglioni imperiali di tipo commemorativo.

et Nummus» 1978, VI, p. 6, n. 67). Per i vittoriati l'assenza di valore segnato li fa collocare fra le monete R/C, ma non si può collocarli agli anni più difficili della II punica (LO CASCIO, *op. cit.*, p. 352): in piena crisi non si può risanare alcunché. La fine della I punica sembra legata a isolate emissioni trientali (Brindisi, Verona, Luceria, Tuder).

(76) Cfr. peso rodio-egiziano e contatti con l'Illiria, culminati nella conquista della base stabile di Korcira, nonché con i Galli (Talamone del 225, Casteggio e Mediolanum del 222), culminati nella fondazione delle colonie di Cremona e Piacenza (TOYNBEE, *op. cit.*); cfr. anche simboli «marini» e «gallici» (prua, delfino, ancora; torques, spada-gallica) ricorrenti con frequenza sulle monete del sestantale pesante, che ricorderebbero quindi la conquista della II e della III provincia (cfr. anche Polibio e la sua elencazione delle legioni del 225/220 riportata da TOYNBEE, *op. cit.*). I vittoriati sono limitati alla linea del Bruttio, a causa della chiusura posta da Annibale: allora dovrebbero essere anteriori almeno al 216; inoltre sono quasi sempre molto consumati (lunga circolazione locale) destinati a usi locali fuori Roma, continuatori del quadrigato (ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 345). Cfr. STAZIO, *Atti* 1953, p. 201; il sistema etrusco è decimale (contro CRAWFORD, *op. cit.*, p. 15).

(77) Cfr. GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 80,1 (riconio di semisse post/semilibrare); esiste anche un esemplare con spiga +KA (Katania per il 214/212). Cfr. THOMSEN, *op. cit.*, vol. I, p. 134. Anche CRAWFORD (RRC, p. 350) ammette che le definizioni «unciale e sestantale» sono insufficienti, legate agli anni di massima crisi; a pag. 57 (*op. cit.*) riconosce l'esistenza del livello unciale e dei denari «sottopeso» contraddicendo le affermazioni della pagina precedente. Per lo *stipendium* cfr. POLIBIO (VI, 39 = 2 oboli); PLAUTUS (M, 357) e PLUTARCO (*Ti. gr.*, 13 = 3 assi).

4) *Periodo della II punica (R/C3) - Cenni (*)*

Il III periodo (R/C3) è quello della guerra annibalica e finalmente compaiono delle lettere/iniziali di zecca che aiutano molto nella cronologia grazie al riconoscimento delle stesse e il quadro generale delle coniazioni si fa un po' più chiaro (anonime, simboli, lettere, nomi): non possono essere tutte concentrate nel solo anno 211; bensì anche qui si possono individuare 3 sottoperiodi, grazie al calo progressivo dei pesi a causa delle prime sconfitte (dal sestantale puro al leggero e all'unciale), dello stile (greco, romano, decadente), delle vicende storiche delle zecche (ultime coniazioni di città libere federate del Sud, linea del Volturno, linea del Sele/Bradano), della tipologia delle emissioni (solo argento, in prevalenza vittoriati o al massimo quinari; argento più bronzo, con denari, assi e sottomultipli; solo bronzo/solo argento). Il primo sottogruppo comprende le zecche sicuramente ante Canne (per motivi bellici) di MP, MT, KOR, CROT, CM, LT, VB⁽⁷⁸⁾; il secondo quelle del periodo intorno a Canne di RĀ, Q, H, B, C, N⁽⁷⁹⁾; il terzo quelle ormai unciali, intorno al Metauro di CA, KA/IC, P, V, S; comune a tutti i sottogruppi è la

(*) Si rimanda all'articolo in «RIN», 1987, pp. 29-42.

(78) La maggior parte delle zecche suddette infatti passa in mano ad Annibale dopo Canne (per la documentazione relativa alla identificazione più probabile delle zecche stesse si rimanda a ZEHACKER, *op. cit.*, p. 354): in particolare abbandonano Roma per conquista Crotone (CROT), Mateola (MT-TM), Vibo (VB); pacificamente invece tradiscono Metaponto (MP), Caulonia/Mesma (C/M); rimane invece in mano ai Romani Korcira (KOR), così come Teano/Larino (T/L), che conia un semivittoriato sicuramente prima di Canne, perché poi i piccoli moduli scompaiono (analogamente a VB). CRAWFORD nega stranamente (p. 58) l'esistenza di marchi di zecca in questo periodo, pur ammettendo che regna il caos (pesi diversi fra loro, pluralità di zecche ecc.). Le contraddizioni si sommano: nel 217 non ci sono denari per Mammula in Sardegna, ma l'anno successivo si apre una zecca in Sicilia (che produce bronzo fuso!) e si conia l'oro del giuramento (per Canne?); con l'introduzione del sistema del denaro nel 211 le produzioni (prima diverse) si uniformano nei tipi(?); si trova il denaro per la spedizione di Scipione nel 210, ma le paghe sono arretrate dal 216 (206?).

(79) La maggior parte delle zecche militari romane in esame è identificata dagli autori con città della linea del Volturno tranne Q (= Brindisi); T = Teano; H = Herdonea, persa e riconquistata e poi distrutta da Annibale nel 212 o 210; B = Benevento, C = Cales, N = Nola; più discussa invece RĀ (a nostro avviso Romula e non Roma perché non avrebbe molto senso logico evidenziare 2 volte lo stesso nome, prima per esteso e poi in monogramma): cfr. anche Giesecke, riportato da ZEHACKER, *op. cit.*, p. 357. La riduzione di peso quadriente a livello sestantale leggero (peso assi 40-30 gr.) è definita «Sescunciale» da LO CASCIO (*op. cit.*, p. 348) e «Octantaire» dal Marchetti. Col peso unciale (assi 30-20 gr.) si passa invece al periodo 212/210 con CA (Canusio) e riconi su Oeniadi/Acarnani, come riporta anche CRAWFORD, *op. cit.*, p. 58 (senza trarre conseguenze da questo che rimane indizio molto forte per la datazione del periodo unciale, per

zecca di Luceria⁽⁸⁰⁾, rimasta sempre saldamente in mano ai Romani (come Pestum, Brindisi, Canusio, Benevento, Nola, Cales) e da tempo zecca secondaria di Roma, sin dall'epoca del post-semilibrale. La tipologia delle monete R/C3 è quella delle monete romane coeve tranne qualche rara eccezione per le zecche di L, T/L, P, per lo più limitate al bronzo, l'emissione dell'argento essendo ormai riservata a Roma: un tipo ad esempio richiama una moneta di Siracusa del periodo repubblicano (214/212) coi Dioscuri, un altro la quadriga che compare contemporaneamente sulle monete dei ribelli di Capua/Calatia/Atella, con un peso che crolla dal sestantale all'unciale e con una unità monetale tipica dell'Apulia (il *Dextans*)⁽⁸¹⁾ Si conia il bigato della vittoria, nuova tipologia che dovrebbe celebrare la fine della guerra, a detta di diversi autori (pesa metà quadrigato); trionfano i nomi gentilizi, concessione senatoriale ai vincitori.

il rientro in patria del vincitore Levino); KA (Katanaion), che si lega all'assedio di Siracusa del 214/212 per via dei sovraconi di Geronimo e Repubblica con spiga e le frammissioni con Tolomeo IV, riportati dal BONAZZI e dal THOMSEN (*op. cit.*), anche questi indizi molto probanti per la data unciale; P = Palio (o Paestum); V = Venosa; S = Siponto (BATTISTA PASQUALE, *L'Apulia e le sue monete*, Foggia 1966). Regna il caos: le emissioni diventano irregolari (solo argento, solo bronzo, niente piccoli moduli d'argento); è l'epoca in cui iniziano anche i nomi gentilizi (C/MA/AUR in Sardegna dal 211: cfr. ricconi su Tanit/Toro dell'epoca di Hampsicoras); si palesa la fragilità della tesi per cui in un unico anno (il fatidico 211) si concentrerebbero:

— emissioni sestantali di peso forte (asse medio 40-50 gr.) anonimi e con simboli e lettere;

— emissioni sestantali deboli (asse medio 30-40) con simboli, lettere, nomi;

— emissioni unciali (asse medio 20-30): cfr. in particolare l'inizio della serie dei nomi C/MA/AUR (deposito di Perdasdefogu).

Dopo il Metauro le zecche militari si riducono gradualmente per mancanza di necessità specifica. Secondo ZEHACKER (*op. cit.*, p. 374) il peso unciale sarebbe «tollerato» per cause belliche, pur non essendo ufficiale; il 1/2 unciale viene autorizzato solo per colonie e alleati fedeli; si assiste a una ripresa dei pesi e a una maggiore regolarità nelle emissioni.

(80) Luceria non passa in mano ad Annibale dopo Canne, così come Pestum, Benevento, Brindisi, Canusio, Cales, Nola, a conferma delle ipotesi di identificazione sopra riportate; Venosa rimane oltre tutto isolata fino al 208 (cfr. TOYNBEE, *op. cit.*); Siponto diventa colonia nel 194 (LIVIO, XXXII, 29,3).

(81) Mentre i Romani calano dal sestantale all'unciale, i ribelli «rivalutano» al quadrilaterale, riconiando once del semilibrale alla prora con bionce (12:2 = 6); al contrario la «middle» chiama in causa la legge di Gresham: impossibile avere in zone vicine per lungo tempo due sistemi monetari molto diversi (quadrilaterale e sestantale/unciale), per cui anche i Romani devono aver usato nello stesso periodo il quadrilaterale e poco prima il semilibrale sovraconiato (e quindi anche le R/C2 e il quadrigato, tutto viene concentrato in pochi anni). Le obiezioni a queste teorie (sviluppate fra gli altri da HACKENS, *op. cit.* 1975, p. 223; MARCHETTI, *idem*; DE MARTINO, *op. cit.*), possono essere le seguenti:

— la legge di Gresham non vale per inquadrate sistemi monetari diversi soggetti a

Alla fine della II punica alcune zecche rimaste fedeli a Roma negli anni più bui (215/210) possono emettere alcune serie su piede semiunciale, come premio di fedeltà (Valentia ex Vibio; Copia ex Thurium; Petelia; in Sicilia Menaenum, Aetna, Catania ecc.)⁽⁸²⁾.

Altre monetine di piccolo modulo classificate dal Babelon e dal Garrucci come appartenenti alle R/C⁽⁸³⁾, probabilmente successive a questo periodo per la loro tipologia e lo scarso peso, sono difficilmente collocabili in quanto anonime; i motivi più ricorrenti sono: Giano Bifronte, Prora, Lupa coi gemelli e fico ruminale, il retro del Vittoriato. Anche in questo periodo fa la sua comparsa *l'oro-medaglia* (Marte/Aquila) e la notizia storica di Livio e Plinio riportandolo al 209⁽⁸⁴⁾ e ai generali vittoriosi di quel periodo, lo farebbe collocare in epoca unciale, per cui il valore segnato dovrebbe essere anche in questo caso in sesterzi, per rispettare il classico rapporto di 1/8 - 1/10 con l'argento e di 1/1000 col bronzo (scrupoli 3 con valore 60 sesterzi, in assi sarebbe 150; peso asse unciale 22 gr. circa = rapporto 3,3/3.300). Le vittorie commemorate

corso forzoso e farli confluire artatamente in un unico sistema ponderale; altri ribelli usano pondometrie completamente diverse (Arpi, Siracusa ecc.);

— la tipologia delle principali monete dei ribelli (quadrigato; giuramento; vittoriatone) ricalca esattamente quella delle monete del R/C2 e quindi non sarebbero contemporanee, con l'unica eccezione del vittoriato, che residua infatti nel R/C3 (tipologia molto ripetitiva). Né sono significativi i riconi del 1/2 librare, in quanto ci sono anche i riconi di monete sicuramente precedenti (Mamertini Ares/Toro e «Romano» Minerva/Aquila);

— il sistema monetario più forte adottato dai ribelli ribadisce il messaggio di rivolta a Roma (non sono colonie né città federate).

Crawford cita il Dextans (*op. cit.*, p. 65), ma non trae conclusioni sulla riduzione unciale.

(82) Oltre a Canusio, Mamertini, Reggio (isolata anch'essa a lungo), Brindisi e Petstum. Per il bigato cfr. anche LIVIO (*argentum oscense*).

(83) GARRUCCI, *op. cit.*, tav. 80,4/22. Zecca più probabile Palermo.

(84) Trattasi di uno dei pochi punti della prima monetazione romana repubblicana sul quale vi è concordanza sia delle fonti, sia degli scavi, sia dell'esame del materiale residuo; il Crawford però colloca detta emissione speciale al famoso anno 211 (facendola coincidere con la presunta introduzione sestantaria del denaro e cadendo in contraddizione con la contemporanea serie unciale del 211/209 C/MA/AUR): ma la presa di Capua dello stesso anno non può essere spiegazione sufficiente per supporre una ripresa rimarchevole in termini finanziari globali; cfr. infatti crisi finanziaria del 210 riportata da LIVIO, XXVI, 36, e problemi stilistici evidenziati fra gli altri da DE MARTINO, *op. cit.*, nonché problemi di eccessiva concentrazione di svalutazioni in pochissimi anni riassunti fra gli altri da PANVINI-ROSATI (*op. cit.* 1975, p. 305; RIN 1979 = gli scavi di Adrano del 258 sono ancora da verificare in sede scientifica). Per i ritrovamenti cfr. Eckel in THOMSEN, *op. cit.*, cap. 3 (Apulia, Lucania, Sicilia, Roma); nonché CRAWFORD, *op. cit.*, p. 286; nonché quelli recenti di Agrigento (DE MITRO, 1987), che fanno presumere un in-terramento da parte di un filo-romano e quindi *ante* rivolta del 214 o *post* 210).

da questa emissione speciale, che è archeologicamente certa e ben definita (Morgantina e Agrigento = interrati prima della rivolta del 214?), appartengono ancora a un periodo di grande crisi finanziaria, ma denunciano una maggiore fiducia nella vittoria finale e potrebbero riferirsi a quelle clamorose di quegli anni difficili: presa di Siracusa o della Sicilia in genere (simbolo spiga)⁽⁸⁵⁾; di Cartagena (simbolo *scipio*); di Taranto (punta lancia); della Etolia (ancora); di Capua (*Stellatis Campus*) o della Pentapoli Nucerina (pentagramma); il tutto ammettendo che i simboli contengano ancora in quell'epoca un significato militare/geografico più che antroponomico/gentilizio (cfr. spiga sin dalla I punica). Soprattutto non appare ammissibile che il Senato abbia potuto concedere subito, sin dal fatidico 211 (all'apparire dei primi denari) l'autorizzazione a imprimere i nomi dei monetieri che compaiono anche su emissioni unciali (cfr. C/MA/AUR) precedute senz'altro da molte emissioni di peso sestantale, sia anonime che con simboli; tale autorizzazione non può che essere

(85) — Simbolo spiga: cfr. esperienza della I punica e scavi di Morgantina;

— Simbolo scipio: antroponomico di *Skeptron* (scettro per Scipione) cfr. ZEHNAKER, *op. cit.*, p. 352);

— Simbolo punta/lancia: scavi di Taranto (cfr. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 5);

— Simbolo ancora: Brindisi (ancora + Q), base delle operazioni navali in Acarnania del 215/210 (cfr. ZEHNAKER, *op. cit.*, p. 354);

— Simbolo pentagono: Pentapoli Nucerina (o altro: simbolo ricorrente su varie monete).

I rispettivi generali vittoriosi sono identificabili in M.Cl. Marcello (conquista della Sicilia del 212/210), in P.Co. Scipione (209 a Cartagena in Spagna), in Q.Fa. Massimo (209 a Taranto), in P.Su. Galba in Acarnania con gli Etoli e base a Brindisi (209 circa) e in Q.Fu. Flacco (Irpinia e Nuceria nel 209); l'altro generale comandante nel 209 ricordato da Livio e non premiato apparentemente dall'emissione speciale in esame, è L.Ve. Filone, comandante in Gallia (questi peraltro non sembra aver riportato vittorie). L'uso dei simboli è tipico dell'epoca sestantale (cfr. SANTINI, *op. cit.*, p. 41 ss.) e deriva da esperienze greche precedenti e concomitanti (cfr. Siracusa, Mamertini, Reggio ecc.), ma con significato diverso, non più geografico/militare, come agli inizi, bensì di puro controllo delle emissioni (cfr. Bruttii in particolare). I depositi della valle Padana almeno in parte potrebbero essere legati all'avanzata del 225/218 (anziché a quella del 200/190), con esclusione di Maserà, in quanto contenente già monete con i nomi dei magistrati monetari. Per quanto concerne la Spagna occorre ricordare l'avanzata a sud dell'Ebro del 215/212 (cfr. depositi di Drieves, Mogente, Cheste, Valera, Cazlona). Mogente in particolare evidenzia monete punico/iberiche del periodo 230/220, una dracma di Gelone di Siracusa (idem) e un semivittoriato (VB). Significativa inoltre appare la scarsissima presenza di quadrigati in Spagna (uno solo a Granada?), mentre per la «middle» dovrebbe essere la moneta base per le truppe sino al 214-211; abbondano invece i denari (cfr. anche dracma di Emporia da 4,5 gr.) e i vittoriati; in particolare per questi ultimi si notino le prime emissioni di Sagunto (risalenti forse al 230), che subiscono poi gli stessi cali di peso dei Romani.

avvenuta dopo un certo numero di anni di «prove anonime» e solo dopo eventi di eccezionale gravità (probabilmente Canne).

D) CONCLUSIONI

Riassumendo quanto sin qui descritto, si riportano alcune tabelle indicative delle proposte fatte (sintetiche), che meglio chiariscono il quadro d'assieme del periodo preso in esame (III sec.) con particolare riferimento alle zecche militari (R/C) e alle svalutazioni effettuate dai Romani in seguito alle 3 grandi guerre che hanno portato alla conquista di tutta l'Italia a sud dei fiumi Magra e Rubicone. Le tabelle riguardano in particolare le seguenti problematiche:

- 1) presunto quadro cronologico d'assieme (in evidenza i multipli, l'oro, i riconi, le zone operative) - Tav. I;
- 2) meccanismo di svalutazione - Tav. II;
- 3) rapporti pondometrici (teorici e presunti reali) - Tav. III;
- 4) piantine dei principali ritrovamenti (divisi per periodi R/C1,2,3) - Tav. IV (fonti: Thomsen e Crawford);
- 5) riproduzione di monete particolarmente significative (I punica in Sicilia, ecc.) - Tav. V (fonte: Garrucci).

Le proposte avanzate appaiono, almeno allo stato attuale delle ricerche, come più probabili e logiche nel complicato quadro delle prime monete romane repubblicane, anche se le stesse necessitano ovviamente di ulteriori conferme archeologiche più probanti, e non pretendono di aver risolto tutti i dubbi del quadro suddetto.

TAV. I
SPECCHIETTO CRONOLOGICO INDICATIVO DELLE ZECHE MILITARI ROMANE

ANNI (sottolineate zecche milit.)	ZONE OPERATIVE (ritrovi significativi)	BRONZO Fuso (Nord) Coniato (Sud)	ARGENTI (+ MULTIPLI)	ORO (+ note)	RICONI significativi	MIDDLE THEORY
280-272	{ Nord = fuse Sud = Magna Grecia	{ Serie pesante	{ Quadrilateri (V?) «Romano» (7,2 gr.)	(tipologie cartagi- nesi e alessandrine)	Riconi di «Romano»	
272-265					{ Nord = fuse Sud = Calabria (Ascoli Piceno)	{ Serie leggera
265-260	Etruria/Umbria/Pi- ceno (Volsinium)	Roma - Ruota	Multipli (III)	I riforma (Roma zecca prevalente)	(Riconi di Volcei su «Romano» = successivi)	serie «Romano» leggera: Roma/Vittoria { Minerva/Protome { Minerva/Aquila
260-255	Sicilia ecc. (Milazzo; Sulcis; capo Pachino)	Prora librare	Multipli (V?)	---	---	
255-250	{ Nord = fuse Sud = Sicilia (spiga) (Capua, Palermo, Lipari)	{ Prora semilibrale	{ Quadrigato (V?) incuso (6,5 gr.)	Giuramento (XX? = 6,5 gr.)	Riconi di «spiga» su - Gerone (prora e toro)	
250-245	{ Nord = fuse Sud = Sicilia (spiga) (Brindisi, Selinunte, Ragusa)				{ Prora trientale	{ Multipli (X) Quadrigato rilievo
245-235	{ Nord = fuse Sud = Sicilia (spiga) (Faleri, Luceria)	{ Prora quadridentale	{ Multipli (X) Quadrig. suberato (4,5 gr.)	Giuramento (XXX = 4,5 gr.)	---	
235-225	Sardegna? Corsica?	Sestantale anonimo	Denaro X /4,5) Vittoriato VII,S (3,5)	II riforma (moneta base argento)	Riconi di «prora» su Tanit/Protome	Prora librare
225-220	Gallia - Illiria (Vibo, Korcira, Crotona ecc.)	Sest. simboli	Denaro X (4,5) Vittoriato VII,S (3,5)	---	---	Quadrigato
220-215	{ Nord = simboli Sud = lettere (Spagna, Volturmo ecc.)	{ S. ridotto (Simboli e lettere)	{ Denaro X (4 gr.) Vittoriato VII,S (3 gr.)	---	---	
215-200	{ Nord = simboli Sud = lettere e nomi (Sicilia, Etolia, Sele- Bradano ecc.)	{ Unciali (simboli e nomi)	{ Denaro XVI? (3,5 gr.) Vittoriato (2,5 gr.) Dupondi	Marte/Aquila (LX = 3,5 gr.)	Riconi di «spiga» (+KA) su - Geronimo - Repubblica	1/2 librare (217) post-semibr. (215) sestantale (211) (+ denaro)
post 200	—tutt'Italia	1/2 unciale	Bigati	non ufficiale	(solo colonie)	unciale (circa 160)

OSSERVAZIONE

Il periodo della I punica rimane il meno noto e studiato; tuttavia le monete che si pensa siano da inquadrare in detto periodo contengono tipologie il cui messaggio pare a livello psicologico abbastanza significativo: *la quadriga* trionfale della Sicilia (teatro di guerra prevalente della I e non certo della II punica); *il giuramento* della federazione italica unito di fronte al nemico comune (mentre nella II ci furono troppe defezioni per farne un motivo degno di commemorazione); *la prora* delle stupefacenti vittorie navali (tipiche della I e non della II guerra). A riprova si notino ad esempio i riconi punici citati da THOMSEN a p. 137 (*op. cit.*) il primo dei quali sembra da inquadrare nella I punica (1/2 uncia semilibrale), in quanto le 1/2 once sono pressoché inesistenti nella II guerra.

TAV. II
MECCANISMO DI SVALUTAZIONE

BR	ARG	(gr.)	NOTE (e conseguenze)
28	III/II,S	(7,5)	{ Prima riduzione (Pirro): argento da 7,5 a 6,5 (da didrammi a quadrigati)
24	III/II,S	(6,5)	
12	V	(6,5)	{ Seconda riduzione (I punica): da 6,5 a 4,5 (da quadrigati a denari)
8	X/VIII?	(4,5)	
6			
4	X	(4,5)	{ Terza riduzione (II punica): da 4,5 a 3,5 (da base in assi a base in sesterzi = 2,5) = invariato sino ad Augusto (sesterzi in bronzo = 4 assi)
3	X	(4)	
2	X/XVI?	(3,5)	
1	XVI	(3,5)	

Conclusioni: quando il bronzo dimezza di peso, l'argento raddoppia di valore (semplificando, senza contare il calo di peso dell'argento stesso). In pratica viene svalutato il bronzo, cioè la moneta base del III sec., a causa probabilmente del suo crescente impiego alternativo per usi bellici. È fenomeno ben noto e ricorrente questo del continuo svilimento delle monete (non solo nell'antichità!), dapprima solo nei pesi e poi anche nelle componenti delle leghe, per far fronte a continui aumenti di richiesta di maggior circolante, fino al punto di dover creare una nuova moneta «forte» e ripartire con un'altra fase ciclica. Più raro il ritocco del nominale (tipo X → XVI).

OSSERVAZIONI

1) I multipli sono legati a periodi di carenza d'argento (anelli di congiunzione BR/ARG) e sembrano commemorare vittorie (elefante di Pirro).

2) La svalutazione semilibrale/unciale è di 6 volte circa (a parità di pesi) sia per BR. (2/12), sia per ARG. (2,5/16), che per ORO (10/60).

3) Rapporto bronzo/argento = circa 100/1; argento/oro = circa 10/1.

4) L'abbondanza d'argento sembra essere legata a eventi storici precisi: R/C1 = alleanza con Cartagine (e bottino di Pirro); R/C2 = danni di guerra di Gerone; R/C3 = danni di guerra cartaginesi.

5) L'oro viene coniato per celebrare generali vittoriosi (cfr. emissione speciale del 209, Flaminino, Silla, ecc.) con finalità simili alle R/C.

6) Col semilibrale si riducono gradualmente le fusioni, per cessare col sestantale.

7) Con la I riforma monetaria si ha l'apertura della zecca di Giunone/Moneta.

8) Il tentativo di CRAWFORD (*op. cit.*, p. 148) di collocare la ritariffazione del denaro a XVI assi (e la riduzione unciale e il passaggio dei conteggi da assi a sesterzi che sembrano ad essa collegati) al periodo 150-140 è una analisi solo parziale degli elementi rimatorici, in quanto:

— egli stesso ammette che può essere una misura che riconosce uno «stato di fatto» (che allora può avere avuto origine in precedenza);

— non cita il trionfo di Nerone e del Salinatore del 207 (in sesterzi secondo LIVIO, XXVIII, 9) e altri passi di LIVIO relativi al 168/167 (XLV: 4, 40, 43, 44);

— non ci sarebbero tracce storiche di tale riduzione in quegli anni, bensì per l'epoca annibalica; anche PLUTARCO cita sesterzi per il 217 (*Fabius*, 4);

— la maggior parte dei pesi è unciale alla fine della guerra e nel I dopoguerra le colonie coniano col 1/2 unciale;

— il problema dello *stipendium* (conteggiato ancora per X assi anziché per XVI) si colloca piuttosto male nel contesto storico del 140; fra l'altro non si capisce bene se i soldati venivano pagati ancora in assi (p. 72) oppure in denari (p. 145); cfr. anche POLIBIO, VI, 39 (2 oboli = 1 sesterzio da 4 nella III punica?); nella II la paga era probabilmente 1 asse e nella I frazioni di assi;

— non viene tenuto in debito conto il calo del denaro da 4 scrupoli a 3,3 circa, che si ammette sia avvenuto negli anni intorno al Metauro, mentre poi non gli si abbina la riduzione unciale; invece più probabilmente il passaggio dovette essere collegato, in quanto il rapporto (come sembra) fu mantenuto uguale a 1/100 circa per tutto il III sec. a.C. (X assi da 45 = 450/4,5; XVI da 22 = 350/3,5).

TAV. III
RAPPORTI PONDOMETRICI

RAPPORTI TEORICI (peso = 6 per tutte)

<i>sistema</i>	<i>bronzo</i>	<i>argento</i>	<i>oro (sesterzi)</i>
semi-librale	0,5	5	20
quadrientele	1,0	10	40
sestantale	1,5	15	60
unciale	3,0	30	120

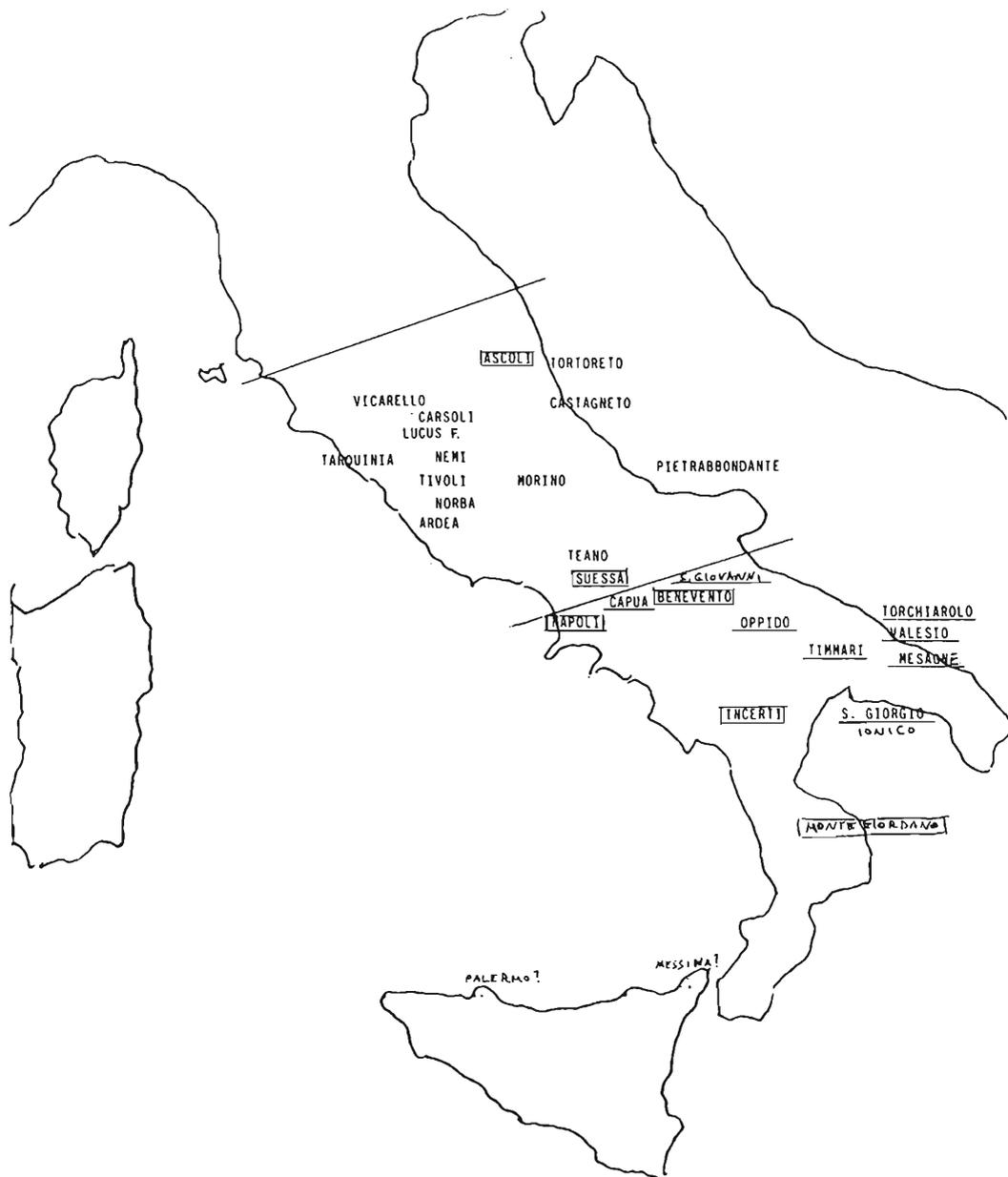
In realtà col quadrientele si assiste a un cambiamento di peso (da 6 a 4 scrupoli), e con l'unciale da 4 a 3 scr., per cui si passa alla seguente tabella:

RAPPORTI REALI (peso = 6/4/3; fra parentesi i valori più logici attesi)

semi-librale	0,5	6(5)	20	} peso 6
quadrientele	0,8	10(8)	30	
sestantale	1,0	10	(40?)	} peso 4
unciale	1,6(2)	16(20)	60(80)	

OSSERVAZIONI

- 1) La svalutazione è da 6 a 1 (semilibrale/unciale).
- 2) Il rapporto br./arg./oro è supposto costante, cioè circa 1/10/100 (assi).
- 3) Il denaro unciale avrebbe dovuto valere 20 con peso 4 (e non 16): si ha invece un'ulteriore riduzione di peso (3), tranne che per il bronzo che in media si avvicina di più al peso 2 che non a 1,6 forse a causa della scarsità dell'argento in epoca annibalica; col semi/unciale il bronzo cala al peso di 1 scrupolo per un'oncia.
- 4) I rapporti oro/arg. (in assi) sarebbero:
 - nella I punica V/50 = 1/10;
 - nel 230 circa X/75 = 1/7,5;
 - nella II punica XVI/150 = 1/10,6 (oppure X/150 = 1/6,6?);
 - nell'età di Augusto XVI/200 = 1/8.
- 5) Nei conteggi si continuò a usare l'*aes*, ma con l'aggiunta della parola «grave», per distinguerlo dai nuovi assi ridotti, almeno sino al 160 a.C. circa.
- 6) Il bronzo scompare dai trionfi *post* 180 a.C.
- 7) Per il passaggio dei conteggi da assi a sesterzi cfr. anche le ambiguità legate alle leggi *Voconia* e *Fannia* del 169-161.
- 8) Anche allora esisteva una sorta di «corso forzoso»: *pecunia signata forma publica Populi romani*.

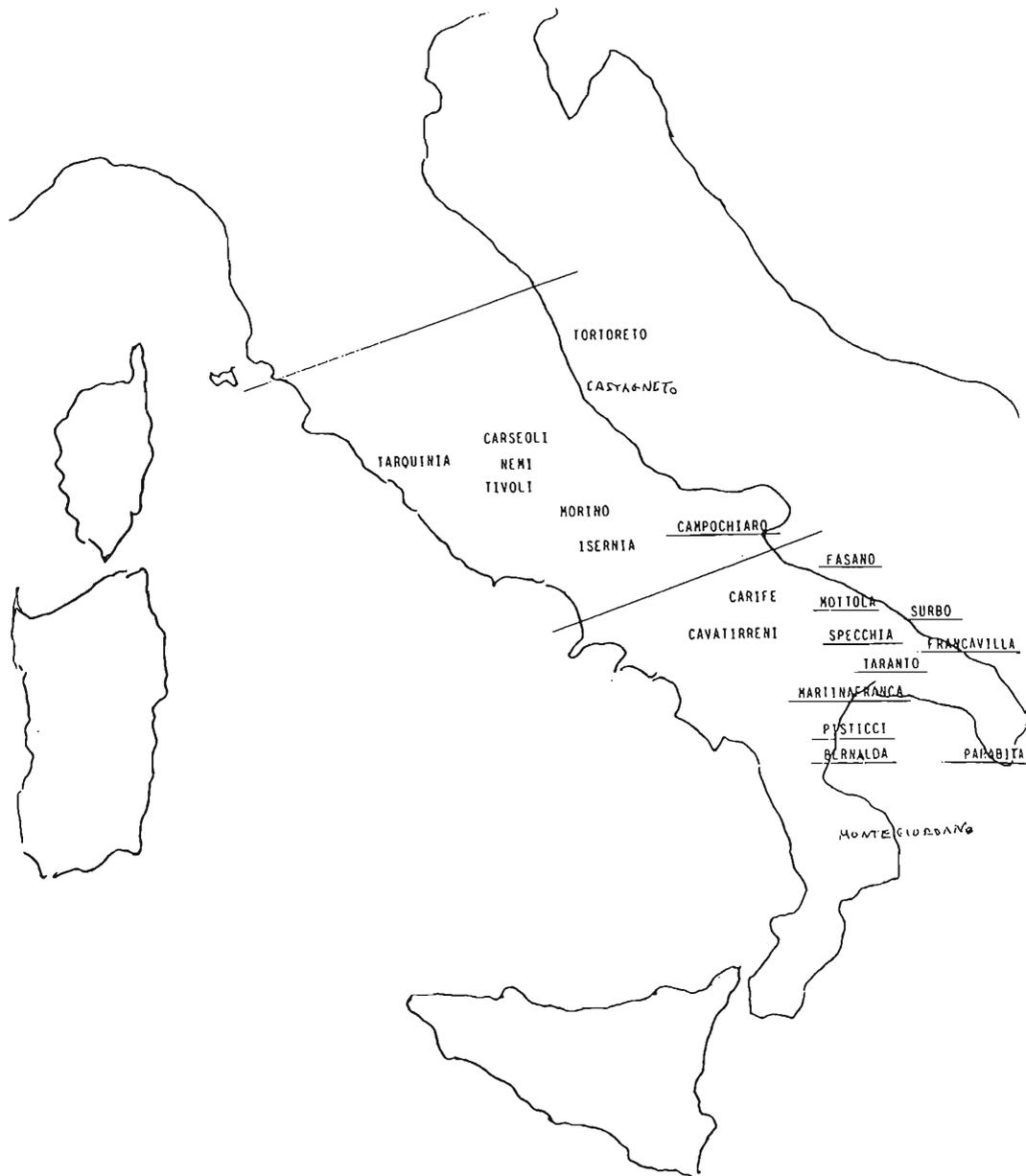


Tav. IV - A)
PIANTINE DEI PRINCIPALI RITROVAMENTI

(R/C1) - serie «ROMANO» — MARTE/PROTOME

— ALTRI ARGENTI

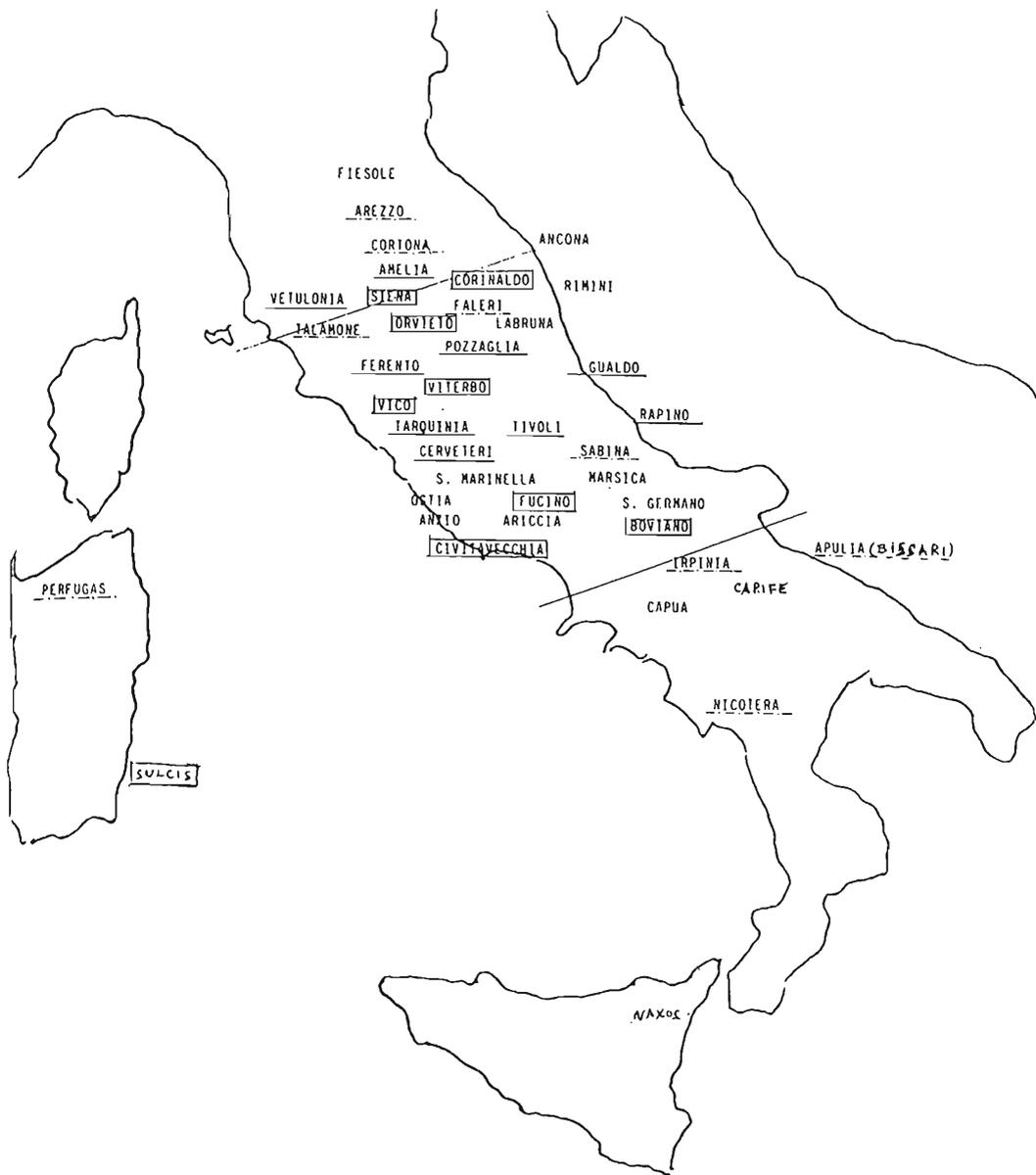
— BRONZI (spesso depositi votivi)



TAV. IV - B)

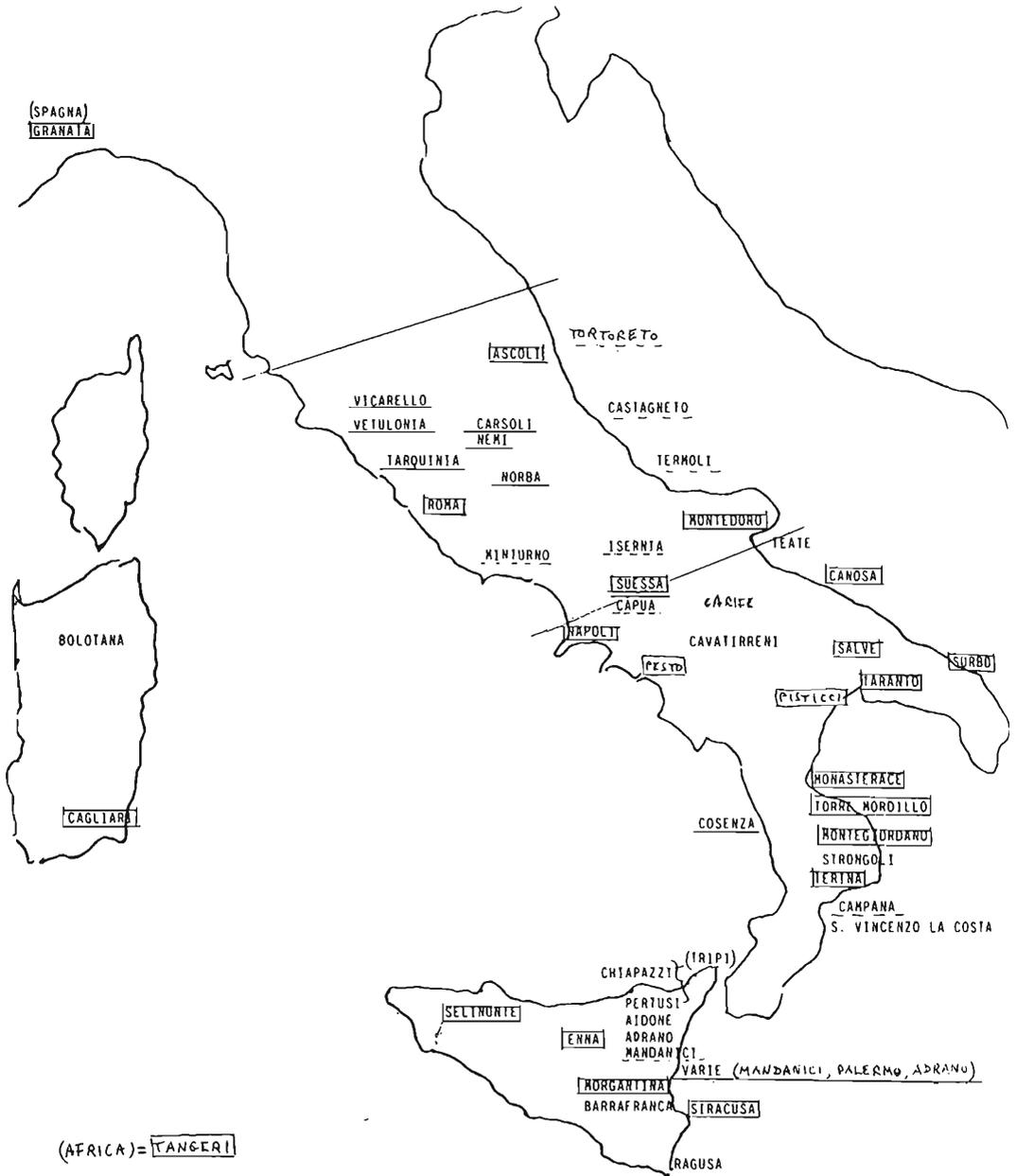
(R/C1) - serie «ROMA» — ARGENTI (insieme con «ROMANO»: ASCOLI, ROMA, SUESSA, NAPOLI, LUCANIA (*incerti situs*), MONTEGIORDANO)

— BRONZI (insieme con «ROMANO»: TORTORETO, NEMI, CARSEOLI, TIVOLI, TARQUINIA, MORINO, CASTAGNETO)



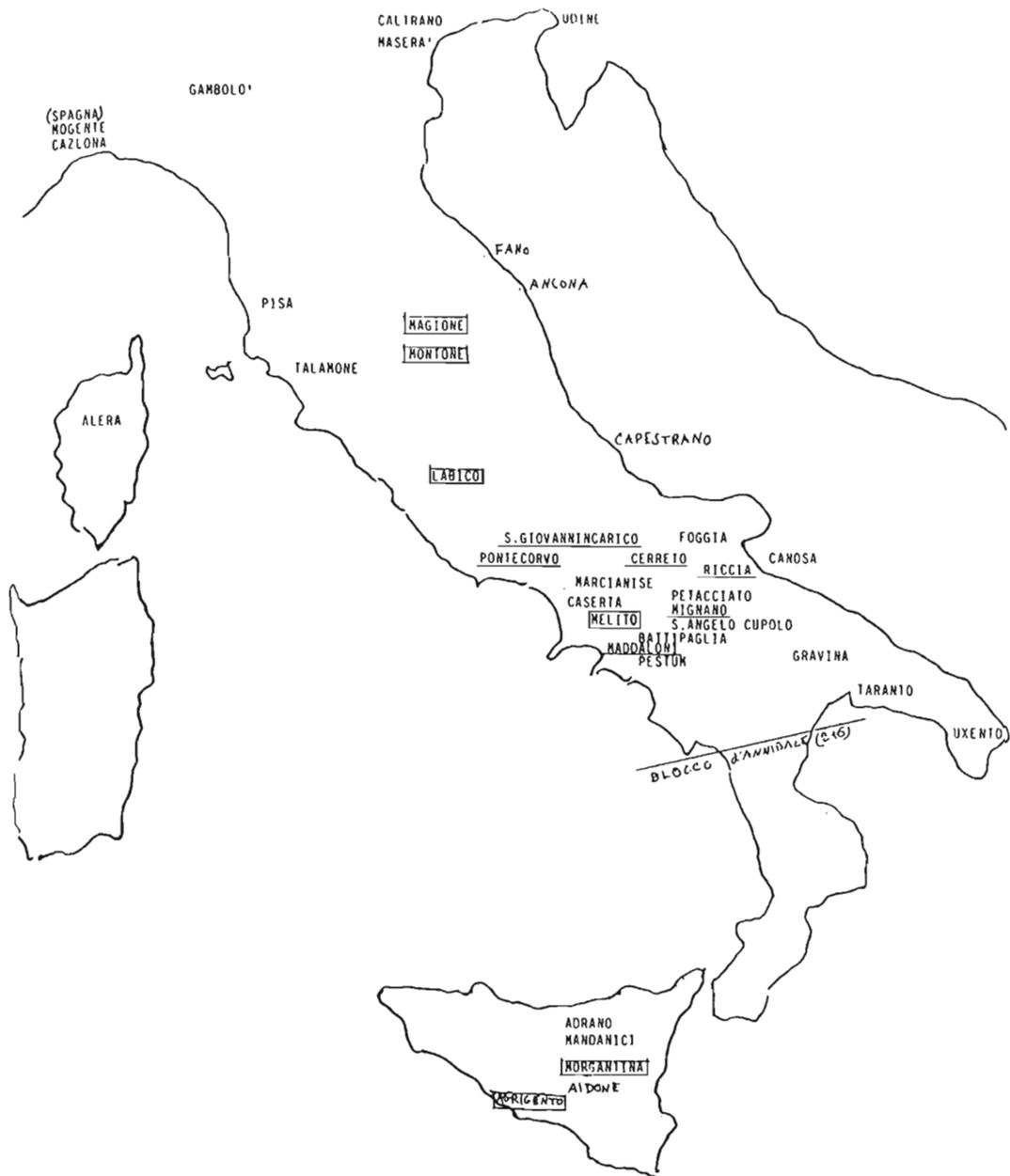
Tav. IV - C)

(R/C1) - serie LIBRALE FUSA	} insieme: ANCONA, VETULONIA, AMELIA, POZZAGLIA, FERENTO, TARQUINIA, CERVETERI; senza ruota: CIVITAVECCHIA, ARICCIA, FUCINO, BOVIANO, S. GERMANO
- <u>LEGGERA</u>	
- <u>RUOTA</u>	
- <u>PRORA</u>	



Tav. IV - D)

(R/C2) - serie SEMILIBRALE (e post) — di ROMA } insieme: TORTORETO, CASTA-
 — di CAPUA } GNETO, TERMOLO, CAMPANA,
 — QUADRIGATO } ISERNA, MINTURNO, CAPUA,
 MANDANICI

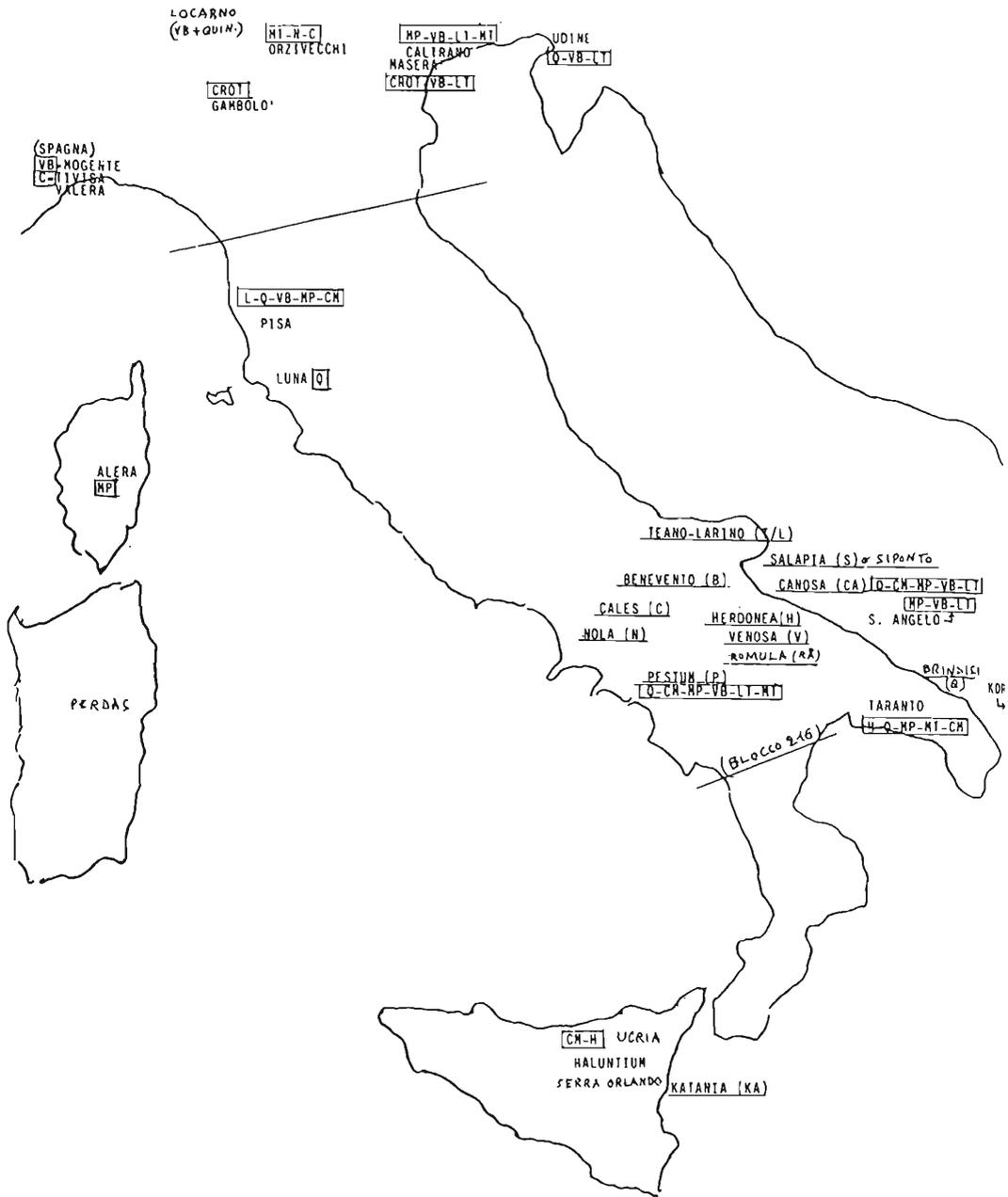


Tav. IV - E)

(R/C3) — VITTORIATI = CANOSA

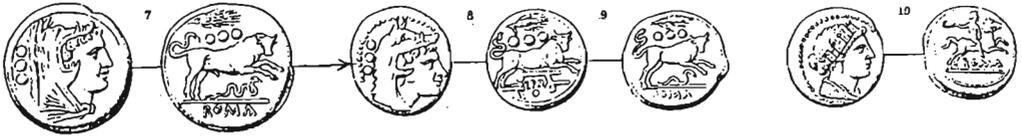
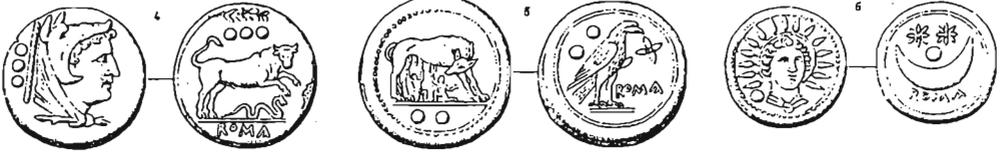
— VITT. + DENARI = RICCIA

— AUREI MARTE/AQ. = MELITO



TAV. IV - F)

(R/C3) — Zecche MILITARI con LETTERE: [sestantali] / [unciali]
 — Possibili localizzazioni e principali ritrovamenti



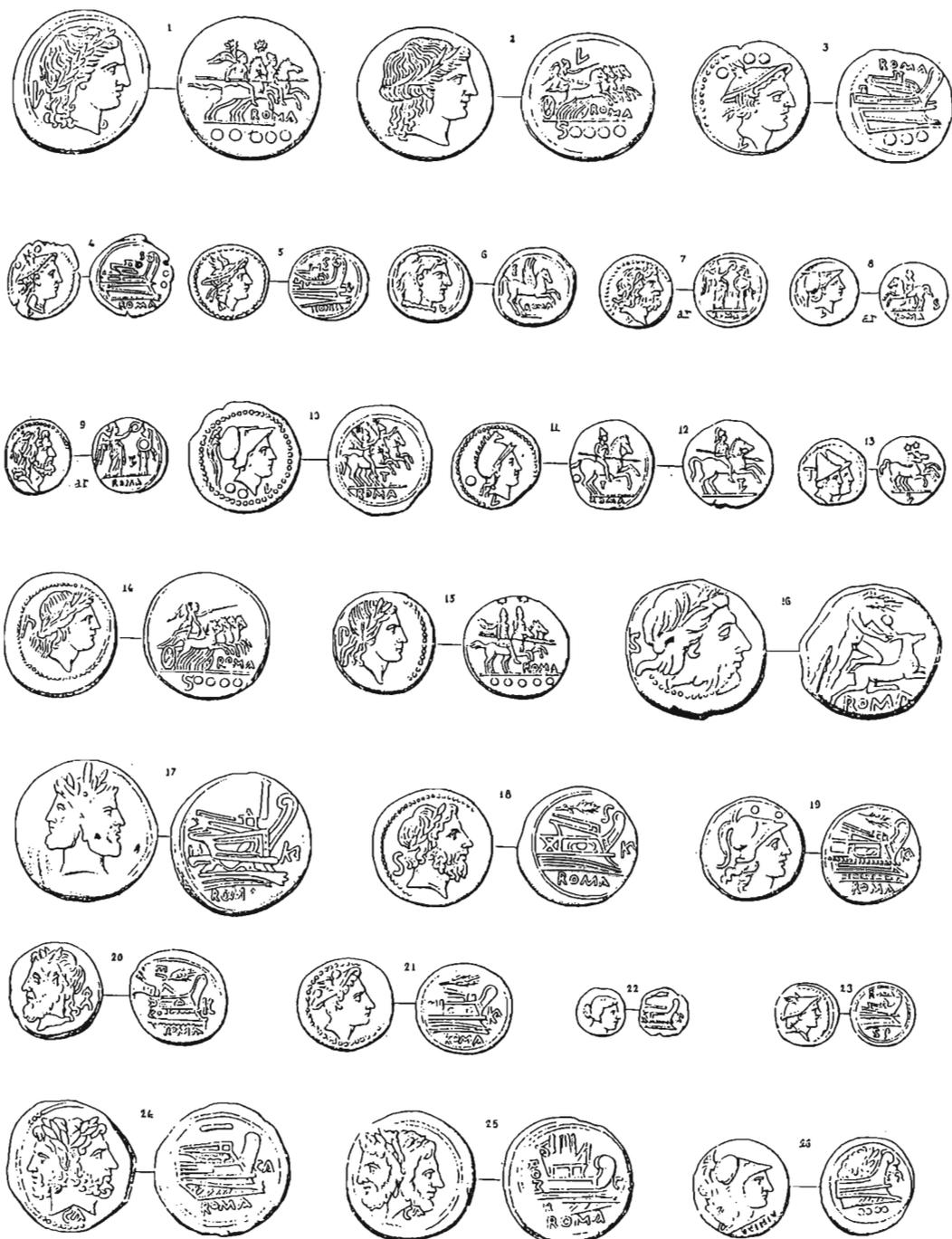
Aurei



Argentei



TAV. IV - B)



TAV. IV - C)

Emissioni Romano-Campane 3 (da GARRUCCI, Tav. LXXXI)

TESORILLO DE DENARIOS DE PLATA HALLADO EN UNA PILETA DE SALAZÓN DE SEXSI

A propósito de un derribo y apertura de cimentación para una casa en la calle del Carmen, situada debajo de la denominada «Cueva de Siete Palacios», casi en la parte central en donde se llevó a cabo el rebaje del terreno, fueron descubiertas tres piletas de salazones similares a las ya conocidas en la Factoría de «El Majuelo»: una de las identificables como de garum, y dos de las de tipo medio normal ⁽¹⁾.

A la vez que se llevaba a cabo el desmonte de materiales, quedaron al descubierto las citadas piletas. Se extrajo el material de relleno de las tres. Así, en una de las esquinas de una de ellas, en su fondo, fue hallado una especie de envoltorio de forma cilíndrica que más tarde se identificaría como un conjunto de monedas, todas de la misma medida e igual composición metálica.

Dado que su estado de conservación mostraba una oxidación muy avanzada, en principio se creyó que eran de cobre, pero, una vez analizadas con precisión, se comprobó que eran todas de plata.

El número de piezas ascendía a unas cuarenta y dos, aunque se piensa que pudieron ser más. Del total calculado, tan sólo se han podido recuperar para su correspondiente estudio, veintisiete ⁽²⁾.

A pesar de ello, con el número que nos resta, casi se puede estudiar con precisión su secuencia cronológica como la circunstancia histórica de la época en que se llevó a cabo este enterramiento numismático y los

(1) SOTOMAYOR MURO M., *Nueva factoría de salazones de pescado en Almuñécar (Granada)*, N.A.H., 15, 1971, pp. 147-178, MOLINA FAJARDO y OTROS, *Almuñécar, Arqueología e Historia*, Granada 1983. La piqueta de salazón donde apareció el tesoro esta siendo estudiada en una tesis doctoral.

(2) Hubiera sido un estudio más completo de no haberse vendido a un anticuario 17 de las piezas halladas.

momentos que vivió la localidad de Sexs en aquella panorámica de las guerras civiles (3).

Con la intención de situar dentro de la Historia Romana en Hispania, la época de acuñación de cada ejemplar y poder justificar, sobre todo, la secuencia cronológica de los ejemplares más recientes, vamos a dar unas breves notas de cada moneda o tipos semejantes.

Como conclusión a este breve estudio de los ejemplares más importantes del conjunto y, en especial a los últimos, podemos decir que dentro del proceso histórico de la guerra civil entre César y Pompeyo, período al que se puede asignar este hallazgo, ésta es precisamente una de las manifestaciones de las situaciones de inseguridad que en esos momentos se vivía y que daban ocasión a que la gente tomara precauciones (4) cuando se producía una situación de inseguridad social y política.

Una vez sometida África, sólo quedaba Hispania. A fines del 46 a. de C., César partió de Roma en pleno invierno (5). Los pompeyanos se habían levantado en la Bética contra el pretor cesariano Casio, cuyas tropas siguieron también el movimiento revolucionario. El ejército pompeyano de Hispania llegó pronto a contar con trece legiones.

César, ya en la Bética, tras el fracaso militar ante Corduba (6) cayó enfermo; a pesar de lo cual y por la indecisión de los pompeyanos que no querían presentar combate, los derrotó en la batalla de Munda (7).

No cabe duda de que todo este movimiento militar englobata en sus operaciones la franja costera y, sobre todo, las ciudades que históricamente se veían afectadas por los procesos de invasiones, deserciones, puntos de contacto comercial de primer orden: Gades, Malaka, Seks y Abdera.

Tratando de enmarcar históricamente estas monedas, podemos pensar que tienen una estrecha relación con los acontecimientos de tipo militar, ya que la cronología que nos ofrecen los últimos ejemplares se

(3) LIVIO, XXXIII, 21, 6, habla sobre un levantamiento militar contra Roma cuando dice: «vixdum terminato cum Philippo bello... ingens in Hispania ulteriore coortum est bellum,... in maritima ora Malacitanos Sexetanosque et Baeturiam omnem et quae nondum animos nudaverint ad finitimarum motus consurrectura...»; ROLDÁN HERVÁS J.M., *Historia de España Antigua*, II, Madrid 1978, pp. 155-173, trata con acertado criterio la compleja actuación de César y Pompeyo en Hispania, abarcando un período (49-44 a. de C.) de intensa actividad bélica en la Hispania ulterior.

(4) VILLARONGA y GARRIGA L., *Sobre metodología en la investigación numismática*, «Numisma», 1976, 138-143, p. 31.

(5) ROLDÁN HERVÁS J.M., *Historia de España Antigua*, II..., p. 169.

(6) *Ibidem*.

(7) IDEM, p. 170.

acercan al año 46 a. de C. En tiempos pasados, el esconder las cosas de valor ante la incertidumbre político-militar era algo normal, sobre todo el dinero (8). Ésto ha podido ocurrir en esta circunstancia. Los soldados, individuos más inseguros, escondían ante del combate su peculio. Los soldados cobraban en plata (9). En este caso, el dinero es escondido en una pileta de salazón abandonada (10). De aquí se podría concluir: 1º este dinero pudo pertenecer a un soldado de la guarnición militar de Seks; 2º la pileta se encontraba ya en desuso y, por tanto, pertenece a una fecha anterior al tesorillo, y, 3º ésto nos induce a situar la factoría de Seks romana en unas fechas bastante más atrás de los que venimos admitiendo por tradición arqueológica (11).

CATÁLOGO

TAMP

194-190 a. de C. circa

A/ Cabeza de Palas a d. con casco alado. Detrás X.

R/ Los Dióscuros a caballo a d. Arriba TAMP en monograma. Exergo: ROMA.

CRAWFORD, 133/2a.

1. AR 3,64 20 mm.

P. YPSAE

60 a. de C. circa

A/ Cabeza diademada de Anfítrite a d. Detrás, delfín. Delante P.YPSAE S.C.

R/ Júpiter en cuadriga al galope a i. sosteniendo un rayo. Detrás de la cuadriga, ecorpión. Debajo, en dos líneas C. YPSAE COS.PRIV.CEPIT.

CRAWFORD, LI, 420/2a.

2. AR 4,11 20 mm.

(8) VILLARONGA y GARRIGA L., *op. cit.*, p. 32.

(9) IDEM, p. 32.

(10) Esta pileta está siendo estudiada en tesis doctoral en estos momentos.

(11) Hipótesis que se está planteando ante las conclusiones que se están obteniendo tras el estudio sobre el replanteamiento de Seks.

PAVLLVS LEPIDVS

62 a. de C. circa

A/ Cabeza diademada y velada de la Concordia a d. PAVLVS LEPIDVS CONCORDIA.

R/ Paulo Emilio atando un trofeo a un árbol ante el cual se a Perseo, último rey de Macedonia, con las manos atadas a las espaldas y a sus dos hijos. Arriba: TER. Exergo: PAV LLVS.

CRAWFORD, LI, 415/1.

3. AR 3,40 19 mm.

L. FVRI CN.F. BROCCHI

63 a. de C. circa

A/ Cabeza de Ceres coronada de espigas a d., a i. una espiga; a d. un grano de cebada. En el campo III VIR. En exergo: BROCCHI.

R/ Silla curul entre dos fascas con hacha. Encima: L.FVRI CN.F.

CRAWFORD, LI, 414/1.

4. AR 4,27 20 mm.

M. IVNI

145 a. de C. circa

A/ Cabeza de Palas a d. con casco alado. Delante X; detrás, cabeza de asno.

R/ Los Dióscuros a caballo a d. Debajo: M.IVNI. Exergo: ROMA.

CRAWFORD, XXXV, 220/1.

5. AR 3,90 20 mm.

P. NERVA

113 o 112 a. de C. circa

A/ Busto de Palas con casco, armado con lanza y escudo en el que hay representado un jinete corriendo a i. Arriba, media luna. Delante, *. Detrás: ROMA.

R/ Recinto de los comicios en el que una figura presenta a otra una tablilla, y una tercera lanza una tablilla a un cesto. Arriba, símbolo; debajo de él: P. NERVA.

CRAWFORD, XL, 292/1.

6. AR 4,10 19 mm.

M. LVCILI RVF.

101 a. de C. circa

A/ Cabeza de Palas con casco alado a d. Detrás PV. todo dentro de una corona de laurel.

R/ Victoria en biga, al galope, a d., sosteniendo un látigo. Arriba: RVF. En exergo: M.LVCILI.

CRAWFORD, XLII, 324/1.

7. AR 3,95 20 mm.

L. TITVRI L.F SABINVS

89 a. de C. circa

A/ Cabeza desnuda de Tatio a d. Delante, una palma. Detrás: SABIN.

R/ Tarpeya con el cabello despeinado elevando las manos al cielo y casi aplastada por escudos, arrodillada entre dos soldados que se disponen a lanzar sus escudos sobre ella. Arriba, estrella y media luna. Exergo: L. TITVRI.

CRAWFORD, XLV, 344/2c.

8. AR 3,59 19 mm.

9. AR 3,68 20 mm.

GAR, OGV L, VER

86 a. de C. circa

A/ Cabeza laureada de Júpiter joven a d. Debajo, un rayo.

R/ Júpiter en cuadriga al galope a d., lanzando rayo. En campo, una letra alfabética. Debajo: GAR. En exergo: VER. OGV L.

CRAWFORD, XLVI, 350A/1b.

10. AR 3,64 19 mm.

C. LICINIVS L.F MACER

84 a. de C. circa

A/ Busto diademato de Júpiter joven a i. visto por detrás, lanzando un triple venablo.

R/ Palas en cuadriga a galope a d., sosteniendo un escudo y lanzando un venablo. Exergo en dos líneas: C.LICINIVS C.F./MACER.

CRAWFORD, XLVI, 354/1.

11. AR 3,66 19 mm.

Q. ANTO BALB PR

83-82 a. de C. circa

A/ Cabeza laureada de Júpiter a derecha. Destrás, S.C.

R/ Victoria en cuadriga al galope a d., llevando una corona y palma larga. En exergo: en dos líneas: Q.ANTO. BALB. / PR.

CRAWFORD, XLVII, 364/1a.

12. AR 4,80 20 mm. (Serrata).

Q. POMPEI RVFI

54 a. de C. circa

A/ Cabeza desnuda de Sula a d. Delante: SVLLA COS.

R/ Cabeza desnuda de Pompeyo Rufo a d. Detrás: RVFVS COS. Delante: Q.POM. RVFI.

CRAWFORD, LII, 434/1.

13. AR 3,96 20 mm.

CN. LEN Q.

76-75 a. de C. circa

A/ Cabeza diademada de genio a d. Detrás, cetro. Encima: G.P.R.

R/ Cetro, globo y timón en corona de laurel. CN.LEN.Q.EX S.C.

CRAWFORD, XLIX, 393/1a.

14. AR 4,17 20 mm.

C. MALL, A. ALBINVS S.F, L. METEL

96 a. de C. circa

A/ Cabeza de Palas a d. con casco y crines. Arriba, martillo. Delante *.

R/ Hombre desnudo llevando un *Strophium*, sosteniendo una lanza y apoyando el pie en una armadura. Detrás una proa de nave y C. MA.

CRAWFORD, XLIII, 335/3c.

15. AR 3,66 19 mm.

16. AR 3,64 18 mm.

M. VOLTEI M.F

78 a. de C. circa

A/ Cabeza laureada de Júpiter a d.

R/ Templo tetrástilo. En el frontón, un rayo. Exergo: M.VOLTEI M.F.

CRAWFORD, XLIX, 385/1.

17. AR 3,61 19 mm.

M. PLAETORIVS M.F CESTIANVS AED. CVR.

67 a. de C. circa

A/ Cabeza de Cibeles a d. con corona mural. Detrás CESTIANVS. Delante, globo, todo dentro de collar.

R/ Silla curul. En el campo, a d., símpulo; a i., ala. M.PLAETORIVS AED.CVR.EX S.C.

CRAWFORD, L, 409/2.

18. AR 3,88 19 mm.

19. AR 3,90 20 mm.

L. ROSCI FABATI

64 a. de C. circa

A/ Cabeza de Juno Sóspita. Detrás, signo.

R/ Muchacha dando de comer a una serpiente. Detrás el mismo símbolo del anverso. Exergo: FABATI.

CRAWFORD, L, 412/1.

20. AR 3,56 19 mm.

M. SCAVR, P. HYPSSAEVS AED. CVR.

58 a. de C. circa

A/ Aretas de rodillas teniendo un camello de la brida y presentando una rama de olivo. Arriba, en dos líneas: M. SCAVR. / AE D.CVR. Detrás: EX; delante, S.C. Exergo: REX ARETAS.

R/ Júpiter en una cuadriga al galope a i. Encima, en dos líneas: P. HYPSSAE / AED.CVR. Detrás: CAPTV. Exergo en dos líneas: C. HYPSSAE COS. / PREIVE.

CRAWFORD, LI, 422/1b.

21. AR 4,15 19 mm.

22. AR 3,50 19 mm.

A. PLAVTIVS AED. CVR.

55 a. de C. circa

A/ Cabeza de Cibeles a d. con corona mural. Delante: A. PLAVTIVS. Detrás: AED.CVR.S.C.

R/ Baquí arrodillado sujetando por el freno un camello y presentando una rama de olivo. Delante: IVDAEVS. Exergo: BACCHIVS.

CRAWFORD, LII, 431/1.

23. AR 3,75 19 mm.

CAESAR

49-48 a. de C. circa

A/ Elefante a derecha aplastando con una de sus patas delanteras una serpiente. Exergo: CAESAR.

R/ Símpulo, aspersorio, hacha y gorro flamíneo.

CRAWFORD, LII, 443/1.

24. AR 3,65 19 mm.

25. AR 3,66 20 mm.

26. AR 3,92 20 mm.

C. ANTIVS C.F RESTIO

47 a. de C. circa

A/ Cabezas juntas de los dioses Penates diademados a d. DEI PENATES.

R/ Hércules de pie desnudo, sosteniendo una clava, un trofeo y el despojo del león de Nemea. C.ANTIVS C.F.

CRAWFORD, LIV, 455/2a.

27. AR 3,40 19 mm.

CN. MAGNVS IMP. F. M. MINAT SABIN. PR(O) Q

46-45 a. de C. circa, España

A/ Cabeza desnuda de Pompeyo a derecha. Detrás: IMP. Delante: CN. MAGN.

R/ Pompeyo hijo, de pie, entre una mujer con corona mural, de pie a i., otra también con corona mural, arrodillada a derecha. Exergo, en dos líneas: M.MINAT / SABI

CRAWFORD, LV, 470/1b.

28. AR 3,52 19 mm.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10





11



12



13



14



15



16



17



18



19



20





21



22



23



24



25



26



27



28



INDAGINE, MEDIANTE ANALISI PER ATTIVAZIONE
NEUTRONICA STRUMENTALE, DEL CONTENUTO DI
ALCUNI TETRADRAMMI ALESSANDRINI DI NERONE

1) *Motivazione storico-numismatica*

Le monete di *billon* erano in uso in Egitto durante il periodo tolemaico con un contenuto d'argento inizialmente piuttosto alto, ma destinato verso la fine della dinastia a precipitare considerevolmente, fino a raggiungere, con il 51 a.C. e con Cleopatra, la proporzione 1/3 Ag contro 2/3 Cu, almeno, secondo Hazzard-Brown (234), i quali si basano su analisi chimiche e per attivazione neutronica (239), piuttosto ribassiste rispetto a quelle del Walker (142), i cui dati, ottenuti per *x-ray fluorescence*, si aggirano intorno al 45%. (Per un confronto fra i metodi dell'attivazione neutronica e della fluorescenza a raggi X si veda la fig. 1).

Dopo la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto da parte di Ottaviano, la provincia ebbe, come noto, un trattamento dissimile rispetto alle altre. Innanzitutto si configurava come proprietà personale dell'imperatore; l'Egitto, infatti, allora ricchissimo di grano, forniva larga parte del sostentamento granario del popolo di Roma e non poteva essere vigilato se non con attenzione particolare. I senatori non vi potevano entrare liberamente, ma necessitavano di un permesso da parte dell'imperatore. Il prefetto, inoltre, non era tratto dai membri dell'ordine senatorio, ma era scelto fra gli *equites*. Il sistema monetario, proprio per ribadire la diversità della provincia, era chiuso (GARA, 14 e 144; CHR. 1988, 11ss).

I viaggiatori probabilmente dovevano cambiare alla frontiera il denaro romano contro tetradrammi di *billon* secondo la parità ufficiale 1 denario = 1 tetradrammo, al di là del valore intrinseco dei diversi pezzi. Non a caso, infatti, i gruzzoli egiziani di monete ufficiali romane sono rarissimi, come anche quelli di moneta alessandrina *extra-Aegyptum*, il che dimostrerebbe che non usciva dalla provincia (CHR. 1985, 87-89).

Un cambio controllato, dunque, tipico di un'economia dirigista, chiusa e rigida. Augusto, comunque, ad Alessandria non batté né argento né *billon*, ma si limitò ad emettere moneta enea. Forse circolava ancora moltissimo denaro di mistura tolemaica, come sarebbe dimostrato dai papiri (CHR. 1984, 292ss), oppure egli «decided no to waste silver on the Egyptians!» (CHR. 1988, 13); ovvero non permetteva loro di possedere mezzi di pagamento di qualche valore reale, ma solo *token money* di pregio meramente fiduciario. Tiberio, invece, reintrodusse nella provincia il tetradrammo di tolemaica memoria, forse per dotare i sudditi di una moneta più efficace per l'assolvimento degli oneri fiscali. I tetradrammi di Tiberio possederebbero un titolo piuttosto alto d'argento (30%-40%), almeno secondo i dati del Walker (143s), addirittura un contenuto di prezioso superiore del 10% a quello del denario romano corrispondente, con un fino di circa il 97%, ma con peso di gr. 3,8/9 contro i circa 13 del tetradrammo (1).

Caligola, terzo imperatore dei Romani, non conì tetradrammi, ma questo provvedimento appare slegato da necessità contingenti egiziane e inquadrabile piuttosto in un tentativo abortito di riforma di tutta la monetazione provinciale, nell'ambito di una politica di stretta monetaria (SAVIO, 36ss). Con Claudio ripresero le emissioni; i pezzi si aggirano intorno al 20-25% d'argento, secondo la maggioranza delle analisi (2).

(1) Il titolo dei tetradrammi di Tiberio desunto dal WALKER non è confermato, come del resto per quasi tutti gli altri nominali analizzati, dal nostro esame. L'unico campione di Tiberio da noi sottoposto ad attivazione neutronica ha infatti offerto un fino del 22.502%, pari ad un intrinseco di gr. 2.4 circa. Ma si tratta di una sola moneta, peraltro un poco calante di peso (gr. 10.74), rispetto ai pezzi dell'anno 14. Lavorando sui dati del WALKER ed applicando la pezzatura media dell'anno in questione da lui evidenziata (gr. 13.23) alla percentuale d'argento rilevata nel nostro esemplare, si potrebbe giungere ad un fino teorico di gr. 2.97. Non solo si dovrebbe dubitare dell'affermazione del WALKER (155) secondo cui il tetradrammo di Tiberio «contained slightly more than 10% more silver than the denarius», intorno a 3.6-3.7 grammi, ma varrebbe forse la pena di rivedere tutta la materia anche alla luce dell'opinione del MILNE espressa nel 1933 (*Catalogue...*, xlii) ripresa in tempi più vicini dalla GARA (188), per cui il fino del denario e del tetradrammo del secondo imperatore dei Romani approssimativamente collimerebbero. L'affermazione del MILNE (xliii) per cui «those of Tiberius... contain about 25 per cent of silver» ne uscirebbe rafforzata. Si deve ricordare che contro la tesi MILNE-GARA si schierarono con varie argomentazioni C.E. KING-D.R. WALKER, «ZPE» 21/3 (1976), 265ss e il CHRISTIANSEN, «JRS» 69 (1979), 205.

(2) MILNE, xliii; CALEY, 171; REECE, 317; WALKER, 145-146. *Contra*: lo SCHWARTZ (373), decisamente ribassista rispetto alla maggioranza, con un pezzo da lui esaminato (14.5%) e uno riferito da L.C. WEST-A.C. JOHNSON (*Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944, 172) con titolo al 17.30%. Anche la nostra moneta risulta bassa: 14.964% (v. tab. 2).

Probabilmente la decurtazione del titolo si rendeva obbligatoria. L'Egitto infatti non possedeva miniere d'argento o giacimenti di galena e dipendeva, per l'approvvigionamento della zecca, dai capricci delle autorità monetarie centrali. Quando a Roma e/o Lione si dava necessità di metallo, si risparmiava sulle consegne alle province. Di conseguenza solo le aree ricche di metallo potevano continuare a produrre con regolarità (SAVIO, 36ss).

Durante il regno di Claudio, evidentemente, la Zecca di Alessandria fu costretta a risparmiare argento. Infatti si assistette nei primi anni di questo regno al tentativo di emettere didrammi e forse dracme, cioè di introdurre monete di *billon* di peso minore, esperimento che fu abbandonato perché evidentemente la popolazione era avvezza all'uso di una moneta più pesante⁽³⁾.

Il regno di Nerone si distingue fra tutti quelli citati: innanzi tutto si deve ricordare che nel 64 d.C. a Roma venne varata una riforma monetaria destinata ad incidere nella storia monetaria dell'Impero; in secondo luogo, ad Alessandria, gli anni post-riforma risultano i più prolifici di emissioni. È stato calcolato che negli ultimi cinque anni del suo regno il principe avrebbe battuto in Egitto circa seicento milioni di tetradrammi, contro i nove milioni del periodo pre-riforma (CHR. 1988, 107), il che, comunque, non avrebbe reso la provincia un'area veramente preguata di moneta (SAVIO, «Aeg» 1988, 279).

Nerone svalutò la moneta d'oro e d'argento della Zecca Centrale operando soprattutto sul peso dei nominali, e, in misura subordinata, sul titolo. Gli aurei passarono da 1/42 di libbra a 1/45, ovvero da circa gr. 7.77 a gr. 7.2; i denari d'argento da 1/84 ad 1/96, cioè da gr. 3.9/8 a gr. 3.3. Per quanto riguarda il solo argento il titolo venne ritoccato scendendo dal 97% di fino al 93% (BOLIN, 198; MAC DOWALL, 247-248; WALKER, 21: da 97,5% a 95-92,50%).

I motivi alla base della riforma neroniana probabilmente furono molteplici e comunque esulano dai propositi della presente ricerca (v. Lo Cascio).

In linea di massima gli studiosi concordano, pur fra alterne opinioni, sulla necessità da parte del principe di avere a disposizione un numero di monete sempre maggiore per continuare nella sua politica di incremento a dismisura della spesa pubblica, acuita anche dalla necessità della

(3) Didrammo = BMC 68 = CURTIS 26. Dracma(?) = BMC 78 = Auktion 7 Credit Suisse, 813. Per un esperimento simile di Nerone v. SAVIO, «NAC» 1988, 231, nota 30.

ricostruzione dell'Urbe dopo l'incendio del 64. Poiché lo sfruttamento delle miniere ed il rientro del circolante grazie al *fiscal-drag* non sarebbero stati sufficienti per consentirgli una ancora più ampia espansione monetaria, Nerone avrebbe adottato il provvedimento ultimo di tagliare il peso e, con molta parsimonia, il titolo del denario. Probabilmente la svalutazione comportò la lievitazione dei prezzi, ma è molto difficile produrre una documentazione a proposito (4).

Comunque dopo il 64 si assistette in tutto l'Impero ad un periodo di forte gettito di denari, evidentemente creato dalla maggior produzione di nummi deprezzati. Un'espansione parallela del circolante sarebbe avvenuta anche nelle province e in modo particolare in Egitto, almeno a giudicare dai risultati degli studi quantitativi, già citati, del Christiansen (CHR. 1988, 107).

In questo contesto si delinea lo scopo delle nostre analisi metallografiche: appurare il titolo delle monete coniate ad Alessandria da Nerone prima e post-riforma.

Infatti, visto che il peso dei tetradrammi neroniani rimane costante, con escursione gr. 11-13:

a) se anche il titolo rimanesse costante, si potrebbe sostenere che il maggior quantitativo di metallo affluito da Roma (grazie al risparmio della Zecca Centrale, ove era stato ridotto sia il peso che il titolo del denario) avesse permesso alle autorità della provincia di ampliare la circolazione senza operare interventi svalutativi (a maggior ragione se il titolo del tetradrammo si fosse rivalutato);

b) se invece i pezzi successivi al 64 contenessero un fino inferiore ai precedenti, si dovrebbe dedurre che la svalutazione romana era stata seguita in provincia, portando ad una sorta di riallineamento fra due monete, il cui tasso di cambio ufficialmente era alla pari; tesi già sostenuta dal Dattari nel lontano 1903 dalle colonne di questa rivista (5).

Inoltre sarebbe maggiormente spiegabile l'aumento rilevante delle emissioni.

Vale la pena di ricordare che la Zecca di Alessandria, per lo meno per tutto l'Alto Impero, esercitò uno stretto controllo «of the alloy of the tetradrachms» (COPE, 115).

(4) LO CASCIO, 467, nota 62. Sulla stabilità del prezzo del pane a Pompei, nonostante la riforma, v. SAVIO, «NAC» 3 (1974), 121ss.

(5) «Si può ritenere come sicuro che [Nerone] diminuì il valore del tetradramma per portarlo in relazione col nuovo denaro e coll'aureo, il quale pure era stato ridotto» (DATTARI, 1903, 18).

2) *Perché nuove analisi?*

Si riepilogano qui di seguito le analisi attuate su pezzi alessandrini di Nerone in ordine cronologico. Innanzitutto però ricordiamo che il Milne (xliii), senza entrare in dettagli, sostenne che «under Nero the proportion [il fino del tetradrammo] dropped to about 16 per cent...». E questo nel 1933.

- 1) A. VON RAUCH, *Über den inneren Gehalt und Metallwerth griechischer und römischer Silbermünzen*, «Z.f.N.» (1874), 38.

È stato analizzato un solo tetradrammo neroniano del tipo Aquila anno 11 (MILNE 228); riteniamo per via chimica distruttiva. Risultato: 15,5% d'argento. Successivamente il dato è stato riportato da J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen. Ein Beitrag zur antiken Münzgeschichte*, «Z.f.N.» (1908), 113.

In letteratura l'analisi di questo tetradrammo può essere indicata con i nomi di entrambi gli autori in alternativa, per cui sembra trattarsi di due diverse analisi. Ma è un equivoco.

- 2) L. BLANCARD, *Valeur comparée des talents grecs au 1er siècle de notre ère*, «Annuaire de la Soc. franç. de Num. et d'Arch.», 9 (1885), 325 n. 3.

Ha saggiato due tetradrammi alessandrini di Nerone, ma non ha indicato di quale tipo e di quale anno. Quindi i dati delle sue analisi, che immaginiamo distruttive, non ci sono d'aiuto. Comunque riferisce due tassi d'argento rispettivamente del 17,30% e del 18,10%.

- 3) G. DATTARI, *Appunti di Numismatica alessandrina XVI*, «RIN» 16 (1903), 18.

Riferisce molto genericamente che «l'analisi di due di essi [tetradrammi di Nerone] ha dato una media di gr. 2,185 di argento puro». Non solo manca l'indicazione dei tipi e degli anni, ma va anche notato che si tratta di una media fra due esemplari e che comunque per arrivare ad un tasso percentuale si deve partire da una generica informazione del Dattari sul peso (gr. 13). Comunque si otterrebbe un fino del 16,80%.

- 4) W. GIESECKE, *Das Ptolemäergeld*, Leipzig 1930, 94.

Riferisce un'analisi per via chimica effettuata dall'Istituto di Chimica dell'Università di Lipsia su un esemplare BMC 165 = MILNE 228 = Aquila anno 11. Risultato: 18,60%. Non vengono offerti particolari.

- 5) E.R. CALEY, *Chemical Composition of Alexandrian Tetradrachms*, CPANS, New York, 1958, 170-171.

Pubblica il risultato di due analisi su tetradrammi alessandrini di Nerone. Caley ha proceduto limando i campioni fino a che apparisse il nucleo libero da corrosione; poi li ha divisi in quattro pezzi, due utilizzati per la ricerca della composizione e gli altri per «confirmatory determinations».

Comunque l'analisi per via chimica compiuta presso la *Ohio State University* sotto la direzione del Caley, che era un assertore delle indagini distruttive, ha dato i seguenti risultati: fino d'argento 18,08 e 18,09 per i tipi MILNE 186 e 248, rispettivamente Eirene anno 5 e busto di Apollo anno 13.

- 6) J. SCHWARTZ, *Réflexions sur les tétradrachmes d'Alexandrie au premier siècle p.C.*, «Chr. Eg.» 41/82 (1966), 373.

Lo studioso francese raccoglie i risultati delle analisi precedenti e quelli di un'analisi compiuta per via umida dal laboratorio di chimica macromolecolare della scuola di chimica di Mulhouse su quattro tetradrammi prelevati dalla sua collezione. Ma avverte che avevano difetti di conservazione e che è stata analizzata una porzione di circa 1/6 per esemplare.

Dunque si tratta di una distruzione parziale e, a quanto pare, di pezzi molto ossidati. Perciò i risultati ottenuti sono sospetti. Comunque: 18,40% (MILNE 217, Poppea anno 10); 17% e 18,30% (MILNE 238, Alessandria anno 12); 13,50 (MILNE 258; R/ Tiberio anno 13).

- 7) R. REECE, *Analyses of Some Early Imperial Tetradrachms*, «NC» 9 (1965), 317.

Riporta i risultati su pezzi neroniani spaccati e poi limati per esaminare solo il nucleo delle monete non ossidato, oppure non limati per esaminare la composizione globale. Ci sembra un'analisi distruttiva molto efficace e ben condotta. Purtroppo l'autore ha usufruito solo di pezzi del XIII e del XIV anno (quelli meno rari), quindi non ci offre analisi di pezzi pre-riforma. I risultati variano per sei pezzi anno 13 (R/ Tiberio = MILNE 256 e busto d'Apollo = MILNE 248) da 18% a 23,20% (non limati) e da 16,50% a 21,70% (limati). Per tre tetradrammi anno 14 (Apollo Aktios = MILNE 300 ed Hera Argeia = MILNE 297) un solo campione non limato 23,20%; i tre limati da 17,50% a 18,10%. (Le analisi sono state effettuate alla *St. George's School di Harpenden*).

- 8) D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, I, Oxford 1976, 147-149.

L'istituto di analisi è il *Research Laboratory for Archaeology and the History of Art* dell'Università di Oxford.

Il metodo usato è quello della *x-ray fluorescence spectometry*, tecnica, che, come già osservato in precedenza, offre, in linea di massima, esiti superiori a quelli delle altre analisi.

Sulle divergenze fra i dati dell'attivazione neutronica e quelli del WALKER, si veda la fig. 1.

Sono stati analizzati 67 pezzi e si concludono delle medie per anno:

anno 3 (Agrippina, Ottavia, Demeter, Dikaiosyne, Eirene, Homonoia, Roma, Demos Romaion = MILNE 131-132-133-134-135-136-138-139-140-141)	= 23.15%;
anno 4 (Agrippina, Ottavia, Demeter, Dikaiosyne, Eirene, Roma, Demos Romaion, Neos Agathodaemon, Agrippina, Ottavia = MILNE 147-148-149-150-151-152-153-154-155-156)	= 20.85%;
anno 5 (Agrippina, Demeter, Dikaiosyne, Eirene, Roma, Demos Romaion = MILNE 167-168-170-171-173-177-178-179)	= 18.50%;
anno 6 (Ottavia, Demeter, Dikaiosyne, Eirene, Homonoia = MILNE 196-197-198-199-200)	= 17.90%;
anno 9 (Poppea, Dikaiosyne, ippopotamo, grano = MILNE 209-210-211-212-214)	= 15.70%;
anno 10 (Nilo, Poppea, Sarapis = MILNE 216-218-219-220-222)	= 16.50%;
media in cui si è tenuto conto anche di MILNE 218 di titolo molto calante (9%), il che non ci sembra molto corretto; abbiamo dunque eseguito un nuovo calcolo con la sua esclusione per un <i>average</i> di 18.37;	
anno 11 (Poppea, Sarapis, Aquila = MILNE 223-226-228-230-231)	= 16.00%;
anno 12 (Alessandria, Aquila con <i>simpulum</i> = MILNE 238-239-240-242-243-244-245-246-247)	= 14.89%;
anno 13 (Apollo, Augusto radiato, Tiberio laureato e radiato, Zeus Olympios = MILNE 248-249-251-252-253-258-259-260-261-262)	= 16.30%.

Da notare che mentre per le altre esperienze i riferimenti al catalogo del Milne valgono per i tipi, in questo caso valgono per gli esemplari stessi, in quanto le analisi del Walker sono state condotte sui tetradrammi custoditi all'*Ashmolean Museum*, cioè appartenenti alla collezione attivata dal medesimo Milne.

Per concludere si rendono necessarie nuove analisi per composizione globale dal momento che sulle sette esperienze compiute per via chimica solo tre/quattro sembrano significative (4-5-7, in parte 6). Inoltre su dodici campioni analizzati solamente uno appartiene al periodo pre-riforma.

Abbiamo scelto di procedere secondo il metodo dell'attivazione neutronica, sacrificando temporaneamente tredici pezzi di Nerone, uno di Tiberio e uno di Claudio, tutti acquistati sul mercato numismatico e in ottime condizioni. I pezzi analizzati sono descritti alla tab. 2.

Quanto a precedenti analisi con attivazione neutronica va detto di un'esperienza su alcuni tetradrammi alessandrini di Nerone [J. CONDA-MIN - J. GUEY - M. PICON, *Dosage d'oxygène par activation neutronique dans un lot de quatorze tétradrachmes alexandrins*, «BSFN» 28 (1973), 343-345], che però venne finalizzata dagli autori non alla ricerca della composizione metallica, bensì al tentativo di fissare il grado di ossidazione degli esemplari.

3) Riepilogo dei risultati delle analisi precedenti

TAB. 1

Anno alex.	A.D.	Rovescio	MILNE-BMC	Peso	Ag. %	Analisi	Autore
1) 3	56/57	Agrippina	131 116	12.96	21.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
2) 3	56/57	Agrippina	132 116	13.08	24.00	x-ray fil.	WALKER, p. 147
3) 3	56/57	Octavia	133 119 120	13.39	21.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
4) 3	56/57	Demeter	134 138 139	13.48	23.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
5) 3	56/57	Dikaiosyne	135 145	13.18	24.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
6) 3	56/57	Dikaiosyne	136 145	13.35	20.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
7) 3	56/57	Eirene	138	12.93	22.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
8) 3	56/57	Homonoia	139	13.63	24.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
9) 3	56/57	Roma	140	12.89	28.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
10) 3	56/57	Demos Romaion	141 151	13.02	23.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
11) 4	57/58	Agrippina	147	13.46	15.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
12) 4	57/58	Octavia	148	13.61	17.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
13) 4	57/58	Demeter	149	13.07	19.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
14) 4	57/58	Dikaiosyne	150	12.14	23.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
15) 4	57/58	Eirene	151	13.34	21.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
16) 4	57/58	Roma	152	13.23	18.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
17) 4	57/58	Demos Romaion	153	13.38	30.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147

(Segue)

Segue TABELLA 1

Anno alex.	A.D.	Rovescio	MILNE-BMC		Peso	Ag. %	Analisi	Autore
18) 4	57/58	Agathodaemon	154	172	13.47	18.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
19) 4	57/58	Agrippina	155	117	13.41	18.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
20) 4	57/58	Octavia	156	121	13.33	28.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
21) 5	58/59	Agrippina	167		12.72	17.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
2k) 5	58/59	Agrippina	168		13.04	20.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
23) 5	58/59	Demeter	170		13.50	15.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
24) 5	58/59	Dikaiosyne	171	146	13.43	18.50	x-ray fl.	WALKER, p. 147
25) 5	58/59	Eirene	173		13.14	24.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
26) 5	58/59	Roma	177	159 161	12.93	18.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
27) 5	58/59	Roma	178	159 161	13.46	21.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
28) 5	58/59	Demos Romaion	179	152	13.43	14.00	x-ray fl.	WALKER, p. 147
29) 5	58/59	Eirene	186	148	11.20	18.08	chimica	CALEY, pp. 170-171
30) 6	59/60	Octavia	196		12.41	21.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
31) 6	59/60	Demeter	197		13.26	17.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
32) 6	59/60	Dikaiosyne	198		13.31	16.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
33) 6	59/60	Eirene	199		13.16	19.50	x-ray fl.	WALKER, p. 148
34) 6	59/60	Homonoia	200		13.68	16.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
35) 9	62/63	Poppea	209		13.17	18.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
36) 9	62/63 *	Dikaiosyne	210		12.81	19.50	x-ray fl.	WALKER, p. 148
37) 9	62/63 *	Dikaiosyne	211		13.10	13.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
38) 9	62/63	Ippopotamo	212	170	13.27	14.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
39) 9	62/63	Grano	214		13.33	14.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
40) 10	63/64 *	Poppea	217	122 123	12.49	18.40	chimica incompleta	SCHWARTZ, p. 373
41) 10	63/64	Busto Nilo	216		13.14	17.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
42) 10	63/64 *	Poppea	218	122 123	12.64	9.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
43) 10	63/64	Poppea	219	122 123	12.67	20.00	x-ray fl.	WALKER, p. 148
44) 10	63/64	Poppea	220	122 123	12.91	20.50	x-ray fl.	WALKER, p. 148

* = Pezzo similare sottoposto ad analisi per attivazione neutronica.

(Segue)

Segue TABELLA 1

Anno alex.	A.D.	Rovescio	MILNE-BMC	Peso	Ag.%	Analisi	Autore
45) 10	63/64	* Sarapis	222	156	13.93	16.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
46) 11	64/65	* Aquila	228	165		15.50	chimica completa? HAMMER, p. 113
47) 11	64/65	* Aquila	228	165	12.91	18.60	chimica completa? GIESECKE, p. 94
48) 11	64/65	Poppea	223	124 125	13.88	18.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
49) 11	64/65	Sarapis	226	157 158	13.56	16.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
50) 11	64/65	* Aquila	228	165	13.66	17.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
51) 11	64/65	* Aquila	230	165	12.45	15.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
52) 11	64/65	* Aquila	231	165	12.89	14.00	x-ray fl. WALKER, p. 148
53) 12	65/66	* Alexandria	238	163 164	13.01	17.00	chimica incompleta SCHWARTZ, p. 373
54) 12	65/66	* Alexandria	238	163 164	12.56	18.30	chimica incompleta SCHWARTZ, p. 373
55) 12	65/66	* Alexandria	238	163 164	14.41	16.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
56) 12	65/66	* Alexandria	239	163 164	14.17	14.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
57) 12	65/66	* Alexandria	240	163 164	13.08	18.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
58) 12	65/66	* Alexandria	242	163 164	13.63	16.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
59) 12	65/66	* Alexandria	243	163 164	12.87	15.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
60) 12	65/66	* Alexandria	244	163 164	12.84	13.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
61) 12	65/66	* Alexandria	245	163 164	12.72	11.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
62) 12	65/66	Aquila con <i>simpulum</i>	246	168	13.61	15.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
63) 12	65/66	Aquila <i>simp</i>	247	168	12.95	16.00	x-ray fl. WALKER, p. 149
64) 13	66/67	Busto Apollo	248	140	12.20	18.09	chimica completa CALEY, pp. 170-171
65) 13	66/67	Tiberio Iaur	258	114 115	12.76	13.50	chimica incompleta SCHWARTZ, p. 373

* = Pezzo similare sottoposto ad analisi per attivazione neutronica.

(Segue)

Segue TABELLA 1

Anno alex.	A.D.	Rovescio	MILNE-BMC	Peso	Ag. %	Analisi	Autore	
66)	13	66/67	Tiberio laur	256- 114 259 115	13.25	22.80 (21.70)	chimica completa	REECE, p. 317
67)	13	66/67	Tiberio laur	256- 114 259 115	13.40	18.00 (17.80)	chimica completa	REECE, p. 317
68)	13	66/67	Busto Apollo	248 140	13.77	(18.00)	chimica completa	REECE, p. 317
69)	13	66/67	Busto Apollo	248 140	13.62	(18.40)	chimica completa	REECE, p. 317
70)	13	66/67	?	? ?	13.52	(17.00)	chimica completa	REECE, p. 317
71)	13	66/67	?	? ?	13.02	23.00 (16.50)	chimica completa	REECE, p. 317
72)	13	66/67	Busto Apollo	248 140	12.33	15.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
73)	13	66/67	Busto Roma	249 162	13.57	15.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
74)	13	66/67	Augusto	251 112 113	13.74	14.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
75)	13	66/67	Augusto	252 112 113	12.01	21.50	x-ray fl.	WALKER, p. 149
76)	13	66/67	Augusto	253 112 113	12.50	17.50	x-ray fl.	WALKER, p. 149
77)	13	66/67	Tiberio laur	258 114 115	13.55	22.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
78)	13	66/67	Tiberio laur	259 114 115	13.08	12.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
79)	13	66/67	Tiberio laur	260 114 115	13.22	16.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
80)	13	66/67	Tiberio rad	261	13.47	14.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
81)	13	66/67	Zeus Olympios	262 126	13.24	16.00	x-ray fl.	WALKER, p. 149
82)	14	67/68	Apollo Aktios con stella	300 144	13.86	23.20 (17.50)	chimica completa	REECE, p. 317
83)	14	67/68	Apollo Aktios con stella	300 144	13.45	(18.10)	chimica completa	REECE, p. 317
84)	14	67/68	Hera Areia con stella	297 133	13.51	(17.50)	chimica completa	REECE, p. 317

In corsivo le monete analizzate da REECE: il valore senza parentesi si riferisce alle monete non limate, il valore tra parentesi si riferisce alle medesime monete dopo la limatura.

Gli esemplari nn. 70 e 71 vengono riferiti dal REECE senza l'indicazione del tipo e di numero di catalogo.

4) Metodologia delle nuove analisi per attivazione neutronica

Materiale analizzato

Le monete analizzate, con le loro caratteristiche esterne e il fino di Ag., sono riportate in tab. 2. Come materiale di riferimento si è utilizzata una soluzione nitrica degli elementi determinati nel presente lavoro.

Le quantità relative dei diversi elementi nella soluzione finale si trovano nello stesso rapporto esistente nelle monete.

Aliquote di questa soluzione sono state fatte assorbire su dei dischi di silice fusa dello stesso volume delle monete e seccate a 80°C in stufa per una notte.

I campioni ed il materiale di riferimento sono stati sigillati ermeticamente in sacchetti di polietilene e sottoposti ad irraggiamento.

Irraggiamento

L'irraggiamento è stato effettuato nel reattore nucleare Triga Mark II dell'Università di Pavia, per la durata di quattro ore, ad un flusso di 1.46×10^8 neutroni/cm² s.

I campioni ed il materiale di riferimento sono stati lasciati decadere per dieci ore, prima di essere sottoposti a spettrometria gamma.

Misura della radioattività indotta.

La misura della radioattività indotta è stata eseguita mediante spettrometria gamma, presso il Laboratorio di Radiochimica del Dipartimento di Chimica Generale dell'Università di Pavia, mediante un rilevatore al Germanio-Litio collegato ad un analizzatore-computer.

I dati nucleari degli elementi determinanti sono riportati in tab. 3. La prima misura è stata effettuata dopo dieci ore dalla fine dell'irraggiamento: si è determinato il rame (Cu). Dopo tre giorni si è determinato l'oro (Au) e dopo sette e quindici giorni si sono determinati gli altri elementi.

Determinazione del piombo (Pb)

Per la determinazione del contenuto in piombo si è compiuta la spettrometria ai raggi X, prima di sottoporre le monete ad analisi per attivazione neutronica strumentale.

I risultati ottenuti, espressi come percentuali, sono riportati in tab. 4.

5) *Esito* (tabb. 2-4); *Confronto fra tecniche* (fig. 1)

TAB. 2 – ELENCO DELLE MONETE ANALIZZATE

	Anno alex.	Imp.	Rovescio	MILNE	A.D.	Peso	Ag. %
1)	14	Tiberio	Augusto	54-55	27/28	10.74	22.502
2)	1	Claudio	Messalina	60	41	12.99	14.964
<i>Preriforma:</i>							
3)	4	Nerone	Homonoia		57/58	13.17	15.600
4)	5	Nerone	Nerone seduto	194-195	58/59	12.40	15.166
5)	?	Nerone	Demos Romaion	?	57-60	12.35	19.475
6)	9	Nerone	Dikaiosyne	210	62/63	13.21	16.556
<i>Riforma:</i>							
7)	10	Nerone	Poppea	217-221	63/64	12.35	17.309
8)	10	Nerone	Poppea	217-221	63/64	11.51	13.717
9)	10	Nerone	Sarapis	222	63/64	13.07	16.958
10)	11	Nerone	Aquila	228-235	64/65	13.81	15.063
<i>Postriforma:</i>							
11)	12	Nerone	Alexandria	238-245	65/66	12.56	14.013
12)	12	Nerone	Alexandria	238-245	65/66	13.20	12.268
13)	13	Nerone	Galera	273-275	66/67	12.63	17.604
14)	13	Nerone	Apollo Pizio	272	66/67	12.97	14.292
15)	14	Nerone	Apollo Pizio	289-290	67/68	12.71	13.144

Riferimenti ad altri cataloghi:

- 1) BMC 39-40; DATTARI 80; GEISSEN 49.
- 2) DATTARI 119; CURTIS 12; GEISSEN 61.
- 3) DATTARI 238.
- 4) BMC 155; DATTARI 202; CURTIS 112.
- 5) ?
- 6) GEISSEN 152.
- 7-8) BMC 122-123; DATTARI 196; CURTIS 138-142.
- 9) BMC 156; DATTARI 251-252; CURTIS 159-168; GEISSEN 160-161.
- 10) BMC 165; DATTARI 270; CURTIS 83-96; GEISSEN 163-166.
- 11-12) BMC 163-164; DATTARI 204; CURTIS 36-54; GEISSEN 172-174.
- 13) BMC 177-178; DATTARI 264; CURTIS 113-119; GEISSEN 186.
- 14) DATTARI 208; CURTIS 63; GEISSEN 176.
- 15) BMC 142-143; DATTARI 208-209.

TAB. 3 - DATI NUCLEARI

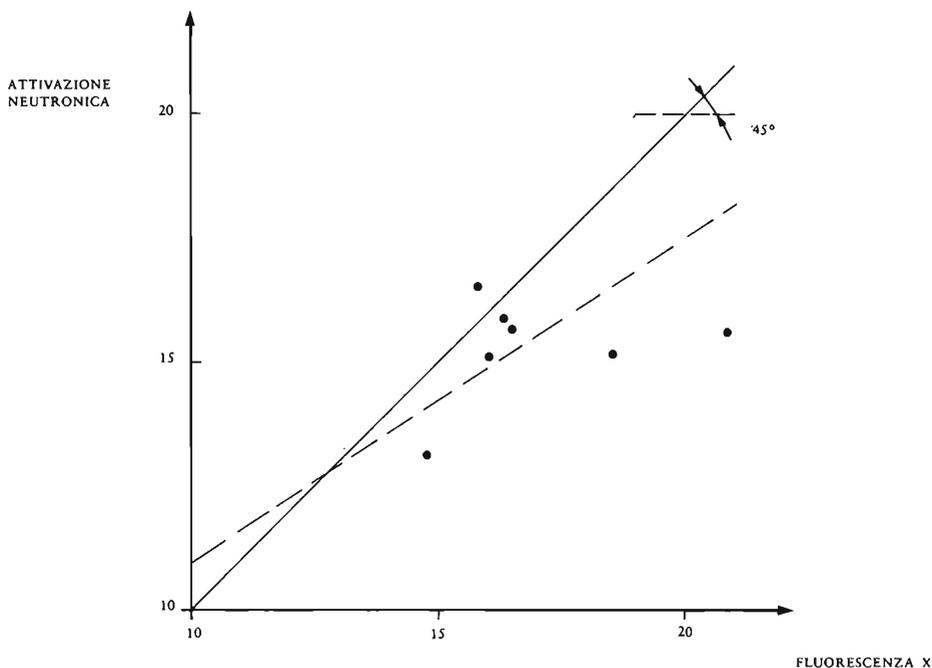
Elemento	Abbondanza del nuclide stabile (%)	Sezione di cattura (barns)	Radionuclide prodotto	Semivita	Energia misurata (Kev) ed intensità relativa
Ag	48.18	3.2	110m-Ag	253 g	658 (100)
Au	100.00	96.0	198 -Au	2.7 g	411 (100)
Cu	69.10	4.3	64 -Cu	12.8 ore	1346 (100)
Sn	14.24	0.006	117m-Sn	14.0 g	158 (100)
Fe	0.33	0.98	59 -Fe	45.1 g	1099 (100) 1292 (80)
Zn	48.89	0.44	65 -Zn	245 g	1115 (100)
Ni	67.85	0.032	58 -Co	71.3 g	810 (100)

TAB. 4 – CONTENUTO PERCENTUALE DEGLI ELEMENTI DETERMINATI
NELLE MONETE ANALIZZATE

	% Ag	% Au	% Cu	% Sn
1)	22.50 ± .14	.151 ± .004	76.83 ± .03	.140 ± .010
2)	14.96 ± .16	.131 ± .002	84.39 ± .04	.069 ± .003
3)	15.60 ± .12	.139 ± .003	84.01 ± .03	.059 ± .001
4)	15.17 ± .09	.140 ± .002	84.31 ± .04	.071 ± .001
5)	19.48 ± .17	.147 ± .002	79.91 ± .04	.114 ± .009
6)	16.56 ± .17	.110 ± .003	82.85 ± .02	.121 ± .003
7)	17.31 ± .13	.091 ± .004	82.16 ± .03	.123 ± .003
8)	13.72 ± .12	.101 ± .003	85.73 ± .04	.101 ± .004
9)	16.96 ± .16	.096 ± .004	82.50 ± .03	.113 ± .002
10)	15.06 ± .17	.139 ± .003	84.09 ± .03	.096 ± .003
11)	14.01 ± .09	.121 ± .004	85.35 ± .02	.071 ± .004
12)	12.27 ± .12	.119 ± .003	87.04 ± .02	.139 ± .001
13)	17.60 ± .06	.094 ± .003	81.85 ± .03	.109 ± .002
14)	14.29 ± .14	.139 ± .003	85.10 ± .04	.086 ± .003
15)	13.14 ± .13	.128 ± .002	86.22 ± .06	.064 ± .006

	% Pb	% Fe	% Zn	% Ni
1)	.280 ± .040	.024 ± .001	.019 ± .001	.021 ± .001
2)	.054 ± .003	.064 ± .004	.221 ± .004	.041 ± .003
3)	.041 ± .002	.052 ± .001	.023 ± .003	.043 ± .002
4)	.063 ± .002	.090 ± .003	.091 ± .001	.049 ± .001
5)	.273 ± .040	.026 ± .001	.021 ± .001	.022 ± .001
6)	.196 ± .004	.031 ± .003	.027 ± .001	.023 ± .001
7)	.193 ± .004	.029 ± .001	.023 ± .003	.039 ± .001
8)	.213 ± .003	.031 ± .003	.024 ± .003	.031 ± .001
9)	.202 ± .003	.020 ± .003	.031 ± .001	.021 ± .002
10)	.065 ± .003	.063 ± .002	.230 ± .006	.031 ± .001
11)	.052 ± .002	.064 ± .002	.221 ± .003	.039 ± .002
12)	.156 ± .001	.026 ± .003	.198 ± .003	.031 ± .001
13)	.231 ± .002	.031 ± .002	.070 ± .002	.028 ± .002
14)	.203 ± .003	.029 ± .002	.069 ± .002	.023 ± .001
15)	.056 ± .003	.033 ± .001	.171 ± .001	.030 ± .002

Fig. 1 – CONFRONTO FRA TECNICHE
 Confronto della concentrazione dell'argento (%) ottenuto con i metodi
 dell'attivazione neutronica e la fluorescenza X.



Per quanto concerne l'affidabilità della serie dei dati ottenuti per l'argento, sia per quelli da noi determinati con la tecnica dell'attivazione neutronica, sia per quelli reperiti in letteratura per la fluorescenza raggi X, essi sono stati sottoposti all'analisi delle varianze (F-test), al fine di verificare se i risultati ottenuti, mediante le due tecniche differenti, siano rappresentativi della stessa popolazione.

Tali dati soddisfano l'ipotesi fatta ed i risultati dell'analisi della varianza autorizzano l'impiego di una qualsiasi delle due tecniche analitiche considerate.

Nonostante questo, un esame ulteriore dei dati (fig. 1) attraverso una correlazione lineare semplice (coefficiente di correlazione $r^2 = 0.98$), evidenzia alcune discordanze soprattutto per la fluorescenza X.

Dalla figura viene evidenziato che tale tecnica in generale ha la tendenza a sovrastimare il contenuto d'argento. Questo dipende, probabilmente, dalle modalità con cui si è preparato il campione da sottoporre all'analisi.

Il grafico indica una correlazione teorica (45°) se le due tecniche di per sé non comportassero errori sperimentali. La linea tratteggiata rappresenta i dati sperimentali con le deviazioni.

TAB. 5

A.D.	Anno alex.	Walker	Via chimica		Att. neutronica
			Schwartz parziale	Reece Caley globale nucleo	
<i>Preriforma:</i>					
57-60	?				19.475
56/57	3	23.15			
57/58	4	20.85			15.600
58/59	5	18.50		18.08	15.166
59/60	6	17.90			
62/63	9	15.70			16.556
<i>Riforma:</i>					
63/64	10	16.50 (18.37)*	18.40		13.717 16.958 17.309
64/65	11	16			15.063
<i>Postriforma:</i>					
65/66	12	14.89	17 18.30		12.268 14.013
66/67	13	16.30	13.50	16.50 17.00 17.80 18.00 18.40 21.70	14.292
67/68	14			17.50 17.50 18.10	13.144

* Media ottenuta scartando un pezzo atipico di titolo troppo basso.

6) *Conclusioni* (commento alla tab. 5)

I dati ricavati dall'analisi per attivazione neutronica strumentale, con tutta la prudenza imposta dallo scarso numero di campioni presi in considerazione, ci permettono di aderire alla proposta avanzata dal Dattari (1903, 18) secondo cui il tetradrammo post-riforma avrebbe subito una decurtazione nel titolo per adeguarsi al valore del denario riformato [o comunque, per seguirlo nella sua discesa al di là delle proporzioni]. Nessun pezzo successivo al 64/65, infatti, supera il 14.292% contro i vari 15-16-17-19 degli anni precedenti.

Questa conclusione fondamentale, inoltre, risulta confermata sostanzialmente dallo Schwartz, il quale, pure in un diverso ordine di grandezze, segnala un lieve calo fra 63/64 e 65/66, ma un vero e proprio capitombolo nell'anno successivo.

La discordanza dei dati per il periodo pre-riforma, invece, non ci permette di cogliere un calo significativo nel titolo del tetradrammo durante i primi anni di monetazione (57/58 e 59/60). Certo un minimo livellamento compare fra gli anni 4 e 5 (da 15.600 a 15.166), ma non permette illazioni, anche se la netta discesa nei dati del Walker (da 20.85 a 18.50) e l'unico esito del Caley abbastanza coerente (18.08) con il secondo valore, potrebbero autorizzarlo.

Se leggiamo verticalmente i nostri dati insieme a quelli ricavati dal Walker, nel pieno rispetto delle due tecniche e delle loro divergenze di cui alla fig. 1, possiamo notare ancora qualche tendenza comune.

a) Il passaggio dal 63/64 al 64/65, nel bel mezzo della riforma, risulta caratterizzato in entrambe le serie di risultati da una leggera decurtazione del titolo. Da 16.50 a 16 [ma addirittura da 18.37, secondo il secondo calcolo (che è confortato dal dato del Caley = 8.40)] e da 15.9 (media) a 15.063;

b) un ulteriore calo si evince dal confronto fra il secondo anno della riforma (64/65) e il primo post. Dal 16 al 14.89 di Walker; dal 15.063 ad una media di 13.14 per l'attivazione neutronica;

c) in controtendenza una leggera risalita del titolo nel 66/67. Da 14.89 a 16.30 e da 13.14 a 14.292. Tale minima rivalutazione può venire giustificata con la maggiore quantità di metallo prezioso affluito ad Alessandria dopo la conclusione del rivolgimento romano. È vero però che l'unico pezzo analizzato da Schwartz non offre solidarietà. Inoltre una diversa lettura dei dati porta a diverse deduzioni (v. punto 3, in fondo).

I dati per via chimica distruttiva del nucleo, purtroppo, non copro-

no gli anni critici e non ci permettono un terzo confronto. Si può comunque dedurre, in linea con quanto avviene per i dati dell'attivazione neutronica, un generico calo nel passaggio dall'anno 13 al 14. Da una media di 18.23 ad una di 17.7.

Finalmente vale la pena di allargare la disamina ad una lettura dei dati non per anni Alessandrini ma per anni Romani. È nota, infatti, la tesi del Dattari (1903, 15ss), accolta da Christiansen (1988, 90ss) e da Savio («NAC» 1988, 224), per cui la Zecca di Alessandria avrebbe rimarcato l'inizio dell'anno romano modificando l'aspetto della moneta, magari con minimi interventi. Così l'anno 64 caratterizzato dalla sostituzione del capo laureato con quello radiato si sarebbe concretizzato nell'emissione dei tipi di Poppea e Sarapis marcati 63/64 e 64/65; l'anno 65, contraddistinto dall'introduzione del busto radiato con egida avrebbe visto la coniazione dei tetradrammi con l'aquila; nel 66 sarebbe stato introdotto il busto di Alexandria.

Perciò, dividendo i nominali analizzati da Walker e da noi per anni Romani, avremo:

- 1) il 64 oscillante intorno al 17.5 (prima tecnica) e al 16 (seconda tecnica);
- 2) il 65 intorno al 15.5 in entrambi i casi;
- 3) il 66 con il 14.7 per Walker e il 13.14 per noi.

Sarebbe cioè dimostrato un deprezzamento progressivo, molto più soddisfacente anche sul piano della congettura che non la strana rivalutazione di cui al precedente punto c).

Il riallineamento, inoltre, sarebbe stato attuato con precisione. Se si inizia infatti da un denario pre-riforma = gr. 3.9 × un titolo del 97% e da un denario successivo = gr. 3.3 × 93%, abbiamo una decurtazione nel titolo d'argento di circa il 19%. Parimenti, il tetradrammo teorico di gr. 13 (che nel 64 avrebbe contenuto il 15.99% d'argento = gr. 2.087 e nel 66 il 13.14% = circa gr. 1.7) sarebbe stato ridotto in proporzione molto simile intorno al 18.26%.

RIFERIMENTI

- HAZZARD-BROWN = R. HAZZARD - I. BROWN, *The Silver Standard of the Ptolemaic Coinage*, «RN», ser. 6/26 (1984), 232-237.
- WALKER = D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, BAR, Oxford 1976, I.
- GARA = A. GARA, *Prodiagrophomena e circolazione monetaria*, Milano 1976.
- CHR. 1988 = E. CHRISTIANSEN, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, University of Aarhus 1988, I.

- CHR. 1985 = CHRISTIANSEN, *The Roman Coins of Alexandria 30 b.C.-A.D. 296. An Inventory of Hoards*, «CH» 7 (1985), 77-193.
- CHR. 1984 = CHRISTIANSEN, *On Denarii and Other Coin-Terms in the Papyri*, «ZPE» 64 (1984), 271-279.
- SAVIO = A. SAVIO, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze 1988.
- SAVIO «Aeg» 1988 = Recensione a CHRISTIANSEN, *The Roman Coins... cit.*, 1988, «Aegyptus» 1988, 276-279.
- BOLIN = S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to A.D. 300*, Stockholm 1958.
- MAC DOWALL = D.M. MAC DOWALL, *The Western Coinages of Nero*, ANS, New York 1979.
- LO CASCIO = E. LO CASCIO, *La riforma monetaria di Nerone: l'evidenza dei ripostigli*, MEFRA 92 (1980), 445-470.
- MILNE = J.G. MILNE, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum*, Oxford 1971, 2 ed.
- CALEY = E.R. CALEY, *Chemical Composition of Alexandrian Tetrachms*, CPANS, New York 1958, 167-180.
- REECE = R. REECE, *Analyses of Some Early Imperial Tetrachms*, «NC» 9 (1965), 317-318.
- SCHWARTZ = J. SCHWARTZ, *Réflexions sur les tétradrachmes d'Alexandrie au premier siècle p.C.*, «Chr. Eg.» 41/82 (1966), 371-379.
- BMC = R. STUART POOLE, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Alexandria and the Nomes*, London 1892.
- SAVIO «NAC» 1988 = SAVIO, *Il quarto anno alessandrino di Nerone nella documentazione numismatica*, «NAC» 17 (1988), 221-239.
- DATTARI 1903 = G. DATTARI, *Appunti di Numismatica alessandrina XVI*, «RIN» 16 (1903), 11ss.
- COPE = L.H. COPE, *Roman Imperial Silver Coinage Alloy Standards: the Evidence*, «NC» 1967, 107-129.
- HAMMER = J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen. Ein Beitrag zur antiken Münzgeschichte*, «Z.f.N.» 26 (1908) 1-144.
- GIESECKE = W. GIESECKE, *Das Ptolemäergeld*, Leipzig 1930.
- DATTARI = DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini. Monete imperiali greche*, Il Cairo 1901.
- CURTIS = J.W. CURTIS, *The Tetrachms of Roman Egypt*, Chicago 1969, reprint.
- GEISSEN = A. GEISSEN, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Opladen 1974, I.

REMARQUES SUR LES MONNAIES DES OSTROGOTHS (*)

De tous les systèmes monétaires des Etats barbares germaniques, celui des Ostrogoths est le plus développé. On peut en principe le considérer comme complet, étant donné qu'il se compose aussi bien de monnaies d'or que d'argent et de bronze, et que chaque métal est représenté par une série complète d'unités alors utilisées, quoique toute n'apparaissent pas pendant toute la période que dura le monnayage ostrogoth. Exceptionnellement nous connaissons assez exactement la date à laquelle il débuta. Les plus anciennes monnaies des Ostrogoths furent frappées en 489 ou 490 par Théodoric à Milan, première ville, parmi celles conquises par les Ostrogoths après leur arrivée en Italie, à posséder un atelier de frappe. Ceux-ci ouvrirent ensuite un atelier à Rome, conquise en 490, et enfin à Ravenne à partir de 493, après la liquidation du dernier point de résistance d'Odoacre. Rappelons que celui-ci fut le premier des chefs germaniques à battre monnaie en Italie. Ceci se passait dans les années 476-493. Aussi est-ce la raison pour laquelle dans nos considérations nous tenons compte de ses monnaies qui, du reste, ne se différencient parfois pas de celles de Théodoric, et que nous allons les étudier avec les émissions des Ostrogoths (1).

(*) Le texte ci-dessus est l'un des chapitres (revu et complété) de l'ouvrage de l'auteur: *Moneta i obrót pieniężny w Europie Zachodniej* [La monnaie et la circulation monétaire en Europe occidentale du VI^e au IX^e s.], Wrocław 1982. J'exprime ma reconnaissance aux prof. Emanuela Ercolani Cocchi, Giovanni Gorini et Wolfgang Hahn qui ont bien voulu m'envoyer non seulement leurs propres ouvrages, mais également des copies des travaux d'autres auteurs. Dr. Peter Ilisch m'a aussi (comme d'habitude), à ce point de vue, fournie une aide précieuse.

(1) Cf. récemment W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini, I, von Anastasius I. bis Justinianus I. (491-565), einschliesslich der ostgotischen und vandalischen Prägungen*, Wien 1973, p. 77-91; II, *von Justinus II. bis Phocas (565-610). Addenda et corrigenda*

Les monnaies d'or d'Odoacre, de Théodoric et des rois ostrogoths successifs ne portent jamais le nom de l'autorité émettrice réelle, se bornant à imiter les types des solidi, des trientes et, sporadiquement également, des semisses byzantins. Un petit monogramme de Théodoric, accolé à la fin de la légende au revers des solidi, était l'unique élément identifiant le souverain indigène (fig. 2). Il s'agit ici sans doute d'une seule émission datée par Wolfgang Hahn de 493 environ et concernant les trois ateliers alors en activité. La thêta apparaissant au même endroit dans les légendes des solidi de Rome, quelque peu antérieurs, désignerait ce même monarque ⁽²⁾.

Aussi longtemps que les relations entre les souverains italiens et les empereurs furent pacifiques et que les premiers reconnurent nominale-ment, il est vrai, l'autorité des seconds, le nom des empereurs du mo-

zu MIB I, Wien 1975, p. 31-32; III, von Heraclius' bis Leo III./Alleinregierung (610-720) mit Nachträgen zum 1. und 2. Band, Wien 1981, p. 55-58 (= MIB I, II, III); Id., *Die letzten Jahre der mediolanenser Münzprägung vor der Schliessung der Münzstätte durch Theodorich*, dans *La zecca di Milano*, Milano 1984, p. 228-240; Id., *Das Römerreich der Byzantiner aus numismatischer Sicht*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 65, 1986, p. 175-186; Id., *Die Münzstätte Rom unter den Kaisern Julius Nepos, Zeno, Romulus und Basiliscus (474-491)*, «RIN», XC, 1988, p. 349-364. L'ouvrage de G. LACAM, *La fin de l'Empire Romain et le monnayage or en Italie, 455-493*, vol. II, Luzern 1983, p. 767-944, pl. 50-60, il faut consulter avec réserve. Dernièrement P. GRIERSON & M. BLACKBURN, *Medieval European coinage with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 1, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986, p. 24-38, 422-435. Un travail plus ancien de F. KRAUS, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928 n'a conservé sa valeur que pour ce qui est de la description et de la reproduction du matériel. D'autre part présentent du matériel: W. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards... in the British Museum*, London 1911, p. XXIX-LIV, 43-119, pl. V-XIV, et récemment: E. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1978, p. 5-9, 35-52; Id., *Le monete di Ostrogoti e Longobardi nei Musei civici di Pavia e Bergamo*, «Rassegna di Studi del Civ. Mus. Arch. e del Civ. Gabinetto Num. di Milano», 1981, XXVII-XXVIII, p. 53-65; Id., *Catalogo delle monete ostrogote e longobarde*, «Dai Civici Musei d'Arte e di Storia di Brescia. Studi e notizie», 1, 1978-85, p. 11-17; E. ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1983, p. 37-51, 110-117; I. AHUMADA SILVA, *Le monete ostrogote in Friuli*, «Antichità Altoadriatiche», XXXII, 1988, p. 413-426; Ž. DEMO, *Novac germanskih vladara druge pol. 5. do u drugu pol. 6. st. u numizmatičkoj zbirci Arheološkog Muzeja u Zagrebu* [Münzen germanischer Herrscher von der zweiten Hälfte des 5. bis zur zweiten Hälfte des 6. Jahrhunderts aus der Numismatischen Sammlung des Archäologischen Museums in Zagreb], «Arheološki Vestnik», XXXII, 1981, p. 454-481.

(2) HAHN, MIB I, p. 80-82, II, p. 30, III, p. 56; J.P.C. KENT, *The coinage of Theodoric in the names of Anastasius and Justin I*, dans *Mints, Dies and Currency. Essays in memory of Albert Baldwin*, London 1971, p. 67 s.

ment figura sur les légendes des monnaies émises à Rome, Ravenne et Milan. Cette situation s'est également maintenue au cours de la première étape de l'offensive byzantine qui avait pour but de soumettre entièrement l'Italie. Toutefois lorsque la guerre entra dans sa phase décisive et devint un combat à mort, le roi Baduila (Totila) et peut-être son successeur Théia, le dernier des monarques ostrogothiques, remplacèrent le nom de l'empereur Justinien, ennemi abhorré, par celui d'Anastase, depuis longtemps décédé, et autrefois favorable aux Ostrogoths.

Une pièce d'un fort beau style d'un poids de trois solidi, dont un seul exemplaire est conservé, avec le buste de Théodoric au droit et l'effigie de la Victoire debout avec une couronne au revers, se distingue nettement de toutes les autres monnaies d'or. La Victoire apparaît également au droit. Elle est debout sur le globe terrestre que le roi tient dans sa main gauche. Le caractère exceptionnel de cette émission est souligné par les légendes: REX THEODERICVS PIVS PRINCIS et REX THEODERICVS VICTOR GENTIVM. La chronologie de la monnaie est discutée (3). Le plus souvent on estime avoir affaire à une médaille remise par le monarque aux plus hauts dignitaires vers 500, lors de son premier séjour à Rome. Pour cette occasion ont dû être frappés des semisses avec la représentation de la Victoire assise et des trientes avec la Victoire debout, tournée soit à gauche soit à droite. Il est caractéristique toutefois que dans ce cas-là le buste et le nom d'Anastase figuraient au droit. L'inscription *Victoria Augustorum* que comportait uniquement le revers peut éventuellement se rapporter aussi au roi des Ostrogoths, quoique cette formule depuis longtemps déjà existait sur les trientes indépendamment du nombre des augustes alors régnant. Dernièrement Philip Grierson a proposé une nouvelle chronologie de ces monnaies d'or exceptionnelles. Il les date de 509 et lie ceci aux victoires sur les Burgondes et les Francs et à la régence dans le royaume des Wisigoths (4).

(3) F. GNECCHI, *Medaglione d'oro di Teodorico re*, «RIN» 8, 1895, p. 149-165; WROTH, *op. cit.*, p. XXXI s., 54; KRAUS, *op. cit.*, p. 78 s.; E. BERNAREGGI, *Il medaglione d'oro di Teodorico*, «RIN» 71, 1969, p. 89-106; HAHN, *MIB* I, p. 83, III, p. 56; M. ALFÖLDI, *Il medaglione d'oro di Teodorico*, «RIN» 80, 1978, p. 133-142; EAD., *Das Goldmultiplum Theodorichs des Grossen: neue Überlegungen*, «RIN» XC, 1988, p. 367-372.

(4) P. GRIERSON, *The date of Theodoric's gold medallion*, «hikuin», 11, 1985, p. 19-26. On remarquera toutefois que la médaille, les semisses et les trientes, malgré le motif commun de la Victoire, ne constituent pas une série tout à fait homogène et ont pu être frappés à diverses occasions. On pourrait citer comme date de frappe de la médaille,

L'introduction de la Victoire sur les trientes frappés en Italie était le résultat des influences orientales. Un motif différent avait été alors utilisé jusqu'à l'époque de Théodoric: une croix dans une couronne. L'influence byzantine est particulièrement visible à Milan dont l'atelier fut probablement ouvert avec l'aide du personnel de Constantinople. Certains détails de présentation du buste et la titulature orientale *perp(etuus) aug(ustus)* à la place de l'occidentale *p(erpetuus) f(elix) aug(ustus)* qui s'est maintenue à Ravenne et à Rome, l'indiquent. Mais autant sur les trientes byzantines et sur presque tous les trientes ostrogothiques, la Victoire était présentée de face, autant sur les monnaies dites de circonstance, dont il est question ci-dessus, elle a une forme spécifique, renouant avec les émissions de bronze romaines des I-II^e siècles et ensuite des trientes gaulois et italiens de l'époque de Théodose I^{er}. A part la couronne traditionnelle, la Victoire avait également pour attribut en Occident une palme, ce qui n'apparaissait jamais en Orient. Cette forme de présentation était imitée communément par tout le monnayage germanique occidental au VI^e s. (5).

Le monnayage d'argent était beaucoup plus différencié. La silique en constituait la base, ou plus exactement ses fractions: le demi et le quart. La silique même et sa double valeur apparaissent excessivement rarement et actuellement elles ne sont connues que par des exemplaires uniques sur lesquels le nom de Justin est réuni au monogramme de Théodoric.

De rares exemplaires avec le buste et le nom de Zénon et la représentation d'un guerrier debout, d'un aigle, de la Victoire et peut-être encore d'autres symboles, ouvrent la série des monnaies d'argent frappées sous la domination germanique en Italie. Ces monnaies émises à Ravenne, Milan et Rome sont classées dans la première partie du règne d'Odoacre, alors que ses relations avec Byzance étaient pacifiques. Les demi-siliques avec le buste d'Odoacre, sans les insignes du pouvoir mais avec son nom FL(avius) OD(OV)AC(ar) au droit et son monogramme dans la couronne au revers, seraient de la seconde partie du règne, c'est-

à part les années 500 et 509, également 493 (directement après la victoire sur Odoacre et avant la reconnaissance par Anastase) et 526, époque où les relations avec Byzance s'envenimaient (cf. BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 105 s.). Face au strict respect du monopole impérial relatif aux types des monnaies d'or, ces suppositions ne sont pas dénuées de fondement.

(5) Cf. W.J. TOMASINI, *The barbaric tremissis in Spain and southern France. Anastasius to Leovigild*, NNM 152, New York 1964 et compte rendu de J. Lafaurie - «RN» 8, 1966, p. 336-338.

à-dire de l'époque de la guerre déclarée (489-493) et plus exactement du siège d'Odoacre par Théodoric sous Ravenne (6).

Sur les monnaies d'argent des Ostrogoths on peut mieux suivre les changements des types. Au droit, de même que sur les monnaies d'or, elles portent le buste et le nom des empereurs successifs: Anastase, Justin et Justinien. Les revers par contre subissent des changements. Au début apparaissent sur ceux-ci un chrisme ou formée de celui-ci une croix à six branches, ou bien encore on peut voir, imitée des monnaies de bronze, une Victoire entourée de la légende INVICTA ROMA. Plus tard cette même légende (parfois remplacée par une couronne) est accompagnée du monogramme de Théodoric, qui est ensuite repris par ses successeurs qui l'ont quelque peu transformé, l'adaptant à leur propres noms (fig. 4). Il fut toutefois utilisé sous une forme inchangée aussi après la mort de Théodoric sur les quarts de siliques avec le nom de Justinien I^{er} (527-565). Jusqu'à présent ces monnaies ont été attribuées à Witigès, premier roi choisi hors de la dynastie, en tant qu'héritier de son grand prédécesseur, le grand-père de sa femme Matasuntha. Dernièrement Grierson a attribué ces monnaies à Amalasantha (534-535), fille de Théodoric (7).

(6) L. BRUNETTI, *Opus monetale Cigoï*, 1966, p. XXVI, 68, considère ces monnaies comme une falsification de Cigoï; HAHN, *MIB I*, p. 77 - également. La présence de pièces fausses ne peut toutefois disqualifier tout le type, voir J.P.C. KENT, K.S. PAINTER, *Wealth of the Roman world. Gold and silver AD 300-700*, London 1977, p. 176; GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 28, 422 s., 618, 639 s. (note sur la provenance de la demi-silique de la collection de Grierson, qui fut trouvée en Italie vers 1835, cf. également J. FRIEDLAENDER, *Die Münzen der Vandalen. Nachträge zu den Münzen der Ostgothen*, Leipzig 1849, p. 58). Les monnaies d'Odoacre de bronze proviennent de la tombe VI de Mezzocamino et du trésor de Castro dei Volsci, ainsi que des trouvailles grecques: de l'Agora athénienne et du trésor du faubourg d'Athènes (L. CESANO, *Della moneta enea corrente in Italia nell'ultima età imperiale romana e sotto i re Ostrogoti*, «RIN» 26, 1913, p. 511 ss.; EAD., *Ancora della moneta enea corrente in Italia nel V-VI secolo d.C.*, «RIN» 36, 1918, p. 96-100; M. THOMPSON, *The Athenian Agora, II, Coins*, Princeton 1954, p. 66; D.M. METCALF, *The Slavonic threat to Greece circa 580: some evidence from Athens*, «Hesperia», 31, 1962, p. 134 ss.). La monnaie d'argent trouvée à Glanum en Provence avec le nom d'Anastase et un monogramme attribué à Odoacre, mais différent de ceux communément connus, représente toujours une énigme. C'est inconstamment une monnaie provençale (cf. en dernier lieu C. BRENOT, J.-P. CALLU, *Monnaies de fouilles du Sud-Est de la Gaule. Glanum, Marseille, Novem Craris*, Université de Paris X Nanterre, Centre de recherches sur l'Antiquité Tardive et le Haut Moyen Age, Cahier N° III, 1978, p. 54). D'ailleurs les monnaies provençales des rois ostrogoths constituent un problème à part (en général omis dans les travaux sur les monnaies des Ostrogoths). Elles sont sensiblement plus légères que les italiennes, puisque émises selon la taille locale. Cf. infra n. 36.

(7) GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 37, 432.

C'est Athalaric (526-534) qui, pour la première fois, fit figurer son nom en entier sur un quart de silique sous la forme DN ATHALARICVS REX (fig. 5). Cette coutume fut reprise par Witigès (536-540) pour les demi-siliques et poursuivie par Baduila (541-552) et Théia (552-553) (fig. 7). A partir de la seconde moitié du règne de Baduila, c'est-à-dire à partir du moment – de même que pour l'or – où il remplaça le nom de Justinien par celui du défunt Anastase, au revers des monnaies d'argent des Ostrogoths ne figurent uniquement que le nom et la titulature complète du maître réel de l'Italie.

Aux monnaies de bronze est avant tout lié le problème de la réémission, après une interruption de plus d'un siècle, de plus grandes pièces d'une valeur nominale de 40 nummi. La demande de ces monnaies était avant tout due à la dévaluation de pièces d'un nummus (ou plutôt d'un denier = 2 nummi) de plus en plus légères. Les nouvelles pièces portent d'un côté le buste et le nom de l'empereur Zénon (474-491), de l'autre une Victoire avec une couronne et une palme empruntée aux monnaies des I-II^e s., ainsi que la légende INVICTA ROMA, l'indice de la valeur XL et les lettres S(enatus) - C(onsulto) (fig. 1). De très grandes divergences existent dans les opinions des meilleurs spécialistes actuels quant au caractère de ces monnaies, leurs émetteurs et la date où elles ont vu le jour. Selon Grierson, se référant à des opinions antérieures, elles auraient été émises par le Sénat de Rome peut-être en 477, peu après que le dernier empereur Romulus Auguste eut été détrôné et alors que Zénon se voyait offrir d'étendre son pouvoir également à l'Occident⁽⁸⁾. En revanche W. Hahn les attribue à Odoacre et J.P.C. Kent à Théodoric, les datant de 489-490. M. Hendy, pour sa part, estime qu'elles furent émises par le Sénat en 488-491, alors que Théodoric attendait d'être reconnu par Zénon⁽⁹⁾. Il ne fait néanmoins pas de doute que les grandes monnaies de bronze au nom de Zénon virent le jour en Italie dans les années 476-491, par conséquent avant la réforme d'Anastase mise en oeuvre en 498

(8) WROTH, *op. cit.*, p. 98-101; KRAUS, *op. cit.*, p. 14; GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 31 s. (le signe .IIII. au-dessous du buste de l'empereur a été interprété non comme la lettre d'officine mais comme la quatrième année régnale de Zénon).

(9) HAHN, *MIB I*, p. 79, 88 s.; J.P.C. KENT, *Zeno and Leo, the most noble caesars*, «NC» 19, 1959, p. 97 s.; Id., *The coinage of Theodoric...*, p. 73 s. (cf. *supra* n. 2); Id., *Roman coins*, London 1978, p. 344; D.M. METCALF, *The origins of the Anastasian currency reform*, Amsterdam 1969, p. 8; M. HENDY, *Studies in the Byzantine monetary economy c. 300-1450*, Cambridge 1985, p. 489 s. W. HAHN (*Die Münzstätte Rom...*, p. 356 s., cf. *supra* n. 1) penche dernièrement pour l'interprétation de Grierson. Il ne reconnaît toutefois pas le follis comme une émission sénatoriale.

à Byzance, en vertu de laquelle fut créé un système fondé sur des folles de 40 nummi et ses fractions. On ne peut pourtant donner aux lettres S-C leur ancienne signification. Elles pouvaient être empruntées à une monnaie antérieure, y compris tout le type. Ce fait concerne certainement les folles de Théodahat, émis pendant la guerre avec Byzance (fig. 6). Il est difficile d'admettre que le Sénat pro-byzantin d'alors ait présenté sur ses monnaies le nom et le portrait du roi ostrogoth⁽¹⁰⁾. Du reste on sait que ces lettres figuraient également sur des pièces d'argent dont l'émission n'appartint jamais au Sénat et qui de plus furent frappées à Milan. Le fait que le Sénat ne procédait plus depuis plus de 200 ans déjà à des émissions parle contre la reconnaissance de la frappe de ces grandes monnaies de bronze par celui-ci. Il est peu probable que les chefs germaniques, dont la position était, cela va de soi, plus forte que celle de divers empereurs éphémères du V^e s., aient repris cette tradition après une aussi longue interruption. Adoptant la thèse sur le monnayage sénatorial, on se doit d'expliquer pourquoi les lettres S-C n'apparaissent pas sur les folles et les demi-folles anonymes portant l'inscription INVICTA ROMA, qui sont considérés comme municipaux et par conséquent à Rome comme sénatoriaux. Il n'est cependant pas exclu que la teneur du type des monnaies ostrogothiques dont il est question ci-dessus ne cache une certaine déférence à l'adresse du Sénat dont l'émetteur s'efforçait d'obtenir la bienveillance⁽¹¹⁾.

La typologie des folles italiens évolua dans le sens de l'élimination de tous les motifs liés à l'empereur. Son buste fut remplacé par celui de Rome, son nom par la légende INVICTA ROMA transférée du revers. Avec le temps la Victoire fut remplacée sur une série par l'aigle; sur une autre par contre par la louve avec les jumeaux (fig. 3). Ces deux séries furent émises par cinq officines désignées par des chiffres ou des lettres. La chronologie des deux séries reste discutée. Autrefois on accordait la première place au type avec l'aigle, cependant plus tard Kent et Hahn placèrent en tête le type avec la louve. Pour le premier d'entre eux, la

(10) A. SAVIO, *Breve nota su di un follis di Teodato*, «NAC» XIII, 1984, p. 257-260.

(11) L'empereur Anastase «engageait fréquemment» Théodoric à «honorer le Sénat», cf. lettre de Théodoric à Anastase vers 508 (*hortamini me frequenter, ut diligam Senatium*), CASSIODORI SENATORIS *Variae*, I, 1 *Mon. Ger. Hist. AA*, XII, 1894, p. 10. Voir également A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre. Recherches sur l'épigraphie du Colisée au V^e siècle*, Bonn 1966 (*Antiquitas*, Reihe 3, Serie in 4^{to}); HAHN, *Die Münzstätte Rom...*, l.c. (*supra* n. 1).

base de cette chronologie est le chiffre servant de marque aux officines, figurant aussi bien sur les monnaies avec la louve que sur les folles avec le nom de Zénon (III). Si Kent a toutefois tiré la conclusion que cette ressemblance provient de la proximité dans le temps des deux émissions, Hahn pour sa part estime qu'on ne commença à frapper les folles anonymes qu'après 512, c'est-à-dire après que le poids des folles byzantines eut été doublé par Anastase⁽¹²⁾. Selon nous la métrologie ne peut être considérée dans ce cas-là comme un facteur sûr de datation, car comme l'a démontré Hahn lui-même les rapports du métal en Italie se différencient de ceux qui avaient cours à Byzance. L'ordre traditionnel des types semble plus vraisemblable. Le niveau d'exécution des monnaies avec l'aigle supérieur à celui avec la louve parle en faveur de ceci. Les marques des officines à l'aide de lettres grecques, introduites probablement par des spécialistes venus de Constantinople, semblent plus justifiées sur des émissions antérieures. Nous avons déjà vu l'influence de ces spécialistes sur les coins des solidi milanais. Le début de la frappe des grandes monnaies de bronze remonte, sinon aux premières années qui suivirent la conquête de l'Italie par Théodoric, tout au moins à la première moitié de son règne. Le type le plus ancien est selon nous celui avec l'aigle, regroupant les monnaies d'un poids moyen d'environ 10 g. Elles ont été frappées non pas après 512, mais avant cette date, en même temps que les folles plus légers d'Anastase. Ce ne sont que les monnaies avec la louve pesant environ 14 g qui peuvent être considérées comme contemporaines des lourds folles byzantins réformés en 512. Le changement du poids des monnaies italiennes explique pleinement pourquoi leurs types furent modifiés. Il n'y a donc aucune raison pour que les types plus récents, comme le voudrait Hahn (avec l'aigle), soient attribués à Athalaric qui a déjà introduit d'autres motifs dans le monnayage⁽¹³⁾.

Deux types de demi-folles d'une valeur de 20 nummi sont liés aux

(12) WROTH, *op. cit.*, p. 98-105; KRAUS, *op. cit.*, p. 212-221; KENT, *Zeno and Leo...*, p. 97 (cf. *supra* n. 9); ID., *The coinage of Theodoric...*, p. 72-74 (cf. *supra* n. 2); R.A.G. CARSON, P.V. HILL, J.P.C. KENT, *Late Roman bronze A.D. 324-498*, London 1972, p. 44; HAHN, *MIB I*, p. 89, II, p. 31, III, p. 55 s.; GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 31-33.

(13) Cf. ci-dessous sur la métrologie. Pour confirmer sa thèse, Hahn fournit comme argument sous forme de liaison présumée des coins des deux types anonymes (lettre du 5.IX.1978). Plus usé et portant des traces de retouches (*Nachschnitt*), donc utilisé postérieurement, serait le coin du type avec l'aigle. Les droits de ces deux monnaies sont effectivement très semblables; il n'est cependant pas certain que le même coin ait servi à leur frappe (fig. 8).

deux types de folles anonymes attribués à Théodoric. L'un d'eux porte la représentation de la louve et son lien avec un type analogue n'éveille aucun doute, d'autant plus que le poids moyen d'un demi-follis correspond à peu près à la moitié du poids d'une unité plus grande. Les demi-folles du second type avec un figuier et deux oiseaux ont aussi un poids semblable. C'est pourquoi il convient plutôt de les considérer d'une époque postérieure aux folles avec l'aigle, d'autant plus que le style plus mauvais de leur exécution rappelle davantage les monnaies avec la louve (14).

Les monnaies au type de Ravenne sont analogues à celles de Rome portant la légende INVICTA ROMA. D'un côté figure un buste couronné personnifiant Ravenne et la légende FELIX RAVENNA, de l'autre soit le monogramme du nom de la ville soit un aigle et le chiffre X. Ces quarts de follis étaient jusque voilà peu universellement attribués à Ravenne. Néanmoins il n'y a pas très longtemps, Hahn a estimé qu'ils avaient été, de même que les précédents, frappés à Rome (15). L'hybride provenant des deux coins réunis: le droit de Rome des quarts de follis d'Athalaric et le revers de Ravenne, inclinerait en faveur de cette thèse. Même si cet exemplaire est authentique et l'identification du coin exacte (ce qui est difficile à confirmer du fait du mauvais état de conservation de l'hybride), de toute façon l'attribution précédente semble la plus probable. Comment en effet expliquer la présence d'éléments ravennates

(14) Kent également considère les demi-folles avec deux aigles comme faisant partie d'une autre série, mais il la place entre les folles avec la louve et celle avec l'aigle (CARSON, HILL, KENT, *op. cit.*, p. 44; HENDY, *op. cit.*, p. 486, *supra* n. 12 et 9). Hahn (dans une lettre du 5.IX.1978) est contre la chronologie des folles et des demi-folles que je propose. Selon lui, il existe une plus grande parenté stylistique entre les monnaies avec un aigle et deux aigles qu'entre les folles et les demi-folles avec la louve. Contre l'argumentation découlant de la métrologie, il présente l'analogie vandale: le poids des folles et de leurs fractions n'est pas en rapport avec leur valeur (les folles ont effectivement un poids proportionnellement beaucoup plus léger). C'est une vérité évidente. Toutefois ce phénomène est normal dans le monnayage vandale, par contre chez les Ostrogoths ainsi qu'à Byzance ce serait plutôt une exception dans le cadre d'une même série.

Très intéressante est la liaison, constatée par Hahn, des coins du follis avec la louve (collection Klosterneuburg) et de ceux du demi-follis avec deux aigles (collection Hahn - les photos m'ont été aimablement envoyées par celui-ci, voir ici fig. 9). Le droit de ces deux monnaies a été frappé avec le même coin, avec ceci qu'il est plus usé dans le cas de demi-follis. Cette monnaie est donc plus récente que le follis. Il ne faudrait toutefois pas en déduire que le type avec la louve a précédé celui avec l'aigle. Nous voyons plutôt ici un appui à la thèse sur la nécessité de séparer les folles avec l'aigle des demi-folles avec deux oiseaux et du lien de ces derniers avec les monnaies avec la louve. L'utilisation du coin des folles pour la frappe des demi-folles d'un diamètre plus petit est d'autre part un fait intéressant.

(15) HAHN, *MIB I*, p. 89, pl. 40, n° 72c/78; KRAUS, *op. cit.*, pl. XV, 7.

aussi fortement marqués sur les monnaies frappées à Rome? Il est plus facile d'admettre que le coin a été transféré d'un atelier à l'autre, comme cela eut lieu au siècle précédent. La question serait encore beaucoup plus simple si on reprenait à la suite de Hahn, que l'exemplaire étudié est un faux contemporain exécuté par un monétaire ou quelqu'un d'autre ayant eu accès aux coins. Les monnaies à motifs ravennates ont donc été émises dans la capitale de Ravenne probablement à la fin du règne de Théodoric ou au début de celui d'Athalaric ⁽¹⁶⁾. D'autre part Théodoric a également frappé des *minimi* portant d'un côté la tête et le nom d'Anastase et de l'autre différentes formes de son propre monogramme.

La série des monnaies de bronze s'est encore enrichie sous Athalaric (526-534), successeur de Théodoric: le *pentanummium* (5 *nummi*) apparut alors. Au droit de ces monnaies, de même d'ailleurs que des *decanummia* (10 *nummi*) figure toujours le buste de Rome. Le type de revers est par contre nouveau. Pour la première fois apparaît ici le nom du roi

(16) La conception présentée dernièrement par Grierson (GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 33, 434), comme quoi il faut considérer ces monnaies comme municipales et les dater des années 536-540, c'est-à-dire après la perte par les Ostrogoths de Rome et avant également la chute de Ravenne, n'est pas convaincante. On ne voit pas la raison pour laquelle sous Wittigès les *decanummia* municipaux et royaux auraient été émis en même temps à Ravenne, et de plus avec une taille différente. Les *decanummia* portant l'inscription *FELIX RAVENNA* sont nettement plus légers que ceux avec le nom dans la couronne aussi bien de Wittigès, ou d'Athalaric (*MIB I*, 78) que de Théodahat; ils renouent par contre avec les *decanummia* d'Athalaric en pied (*MIB I*, 77). La supposition de Grierson que toutes les monnaies de ce type (*INVICTA ROMA* au droit) proviennent non de Rome, mais de Ravenne, est intéressante. Pour ce qui est des émissions de Wittigès, qui ne disposait pas d'atelier romain, nous en avons la certitude. Deux types de *decanummia* d'Athalaric auraient pu être répartis entre les deux ateliers. Toutefois il serait étrange que Théodahat, qui résidait à Rome, n'est émis aucune monnaie de cette unité. La thèse de Grierson sur la frappe des *decanummia* avec la couronne par l'atelier de Ravenne serait appuyée par la liaison en question des coins (*INVICTA ROMA*/monogramme de Ravenne) qui ont pu provenir d'un seul atelier. Il ne se trouvait pourtant pas à Rome, comme le veut Hahn, mais à Ravenne.

La frappe des monnaies avec la légende *INVICTA ROMA*, également hors de Rome (celles de bronze à Ravenne et celles d'argent à Milan et éventuellement à Sirmium), montre que cette inscription avait une double signification: elle se rapportait aussi bien à la ville qu'à l'État. Cette remarque concerne du reste également l'image.

Cf. aussi E. ERCOLANI COCCHI, *Osservazioni sull'origine del tipo monetale ostrogoto «FELIX RAVENNA»*, «Studi Romagnoli», XXXI, 1980, p. 21-44; EAD., *Imperi romano e bizantino...*, p. 42 s., 49 - sur la base des trouvailles des monnaies du type *FELIX RAVENNA* des environs de Ravenne, l'auteur est encline à penser que ces pièces y furent frappées. HAHN, *Die Münzstätte Rom...*, p. 362 (cf. *supra* n. 1), se prononce aussi contre la datation tardive des monnaies de ce type par Grierson.

des Ostrogoths: DN ATHALARICVS REX. Cette inscription est soit circulaire soit horizontale en 4 rangs. Dans le premier cas, le nom accompagne l'effigie du monarque debout en armes. Des *minimi* continuaient à être émis avec le monogramme du roi ostrogoth et l'effigie et le nom de l'empereur.

En même temps la frappe de plus grandes unités de bronze fut arrêtée. Les folles d'un très beau style de Théodahat (534-536), portant pour la première fois le buste du roi couronné ou plutôt casqué ainsi que son nom en bordure, sont une exception. Sur le revers est reprise la présentation de la Victoire avec une couronne, copie des as de Vespasien⁽¹⁷⁾ (fig. 6). A partir de ce moment-là, seules des monnaies d'une valeur nominale de 10 nummi et des *minimi* furent émises en Italie.

Le roi Baduila (541-552) introduisit d'autres innovations dans les types des monnaies de bronze. Sur les *decanummia* frappés à Rome, le droit aussi bien que le revers concerne le souverain ostrogoth. Le côté principal comprend le buste de face entouré du nom. Sur l'autre côté ou bien le même nom était reproduit dans le champ, ou bien était remplacé par la personne en pied du roi et la légende se rapportant à celui-ci: FLOREAS SEMPER. Les *minimi* sur lesquels pour la première fois figurent les buste et nom royaux ont un caractère analogue. Le revers ne porte aucune inscription, mais la présence d'un lion devait certainement symboliser les traits caractéristiques du monarque ostrogoth.

Les monnaies de Ticinum (Pavie) ont un caractère plus traditionnel. La personnification de la ville accompagnée de la légende FELIX TICINVS figurent à nouveau au droit des *décanummia* et le nom du roi au revers. De même qu'antérieurement, sur les *minimi* le buste de l'empereur est uni au monogramme royal. Jusqu'à présent on ne connaît aucune monnaie de bronze de Théia, le dernier monarque ostrogoth.

De la revue ci-dessus des types des monnaies ostrogothiques, on peut tirer quelques observations de nature générale. Le type des monnaies d'or est entièrement réservé à l'empereur. Les rois en guerre ouverte avec Byzance et même mortellement menacés par elle, immédiatement avant la liquidation totale de l'État, n'enfreignent pas ce monopole. L'immobilisation du nom de l'empereur était alors l'unique dérogation aux règles en vigueur.

(17) Cf. dernièrement SAVIO, *art. cit.* (*supra* n. 10).

Les caractéristiques nationales sont plus nombreuses sur les monnaies d'argent, unissant en règle générale des droits impériaux à des revers royaux sur lesquels apparaissent tout d'abord le monogramme du nom et seulement plus tard le nom en entier du roi ostrogoth. Les cas extrêmes constituent des exceptions: les plus anciennes émissions de Théodoric, encore totalement dépourvues de notions sur le souverain local et les plus récentes de Baduila portant sur les deux faces le nom royal.

Les monnaies de bronze, contrairement à celles frappées en métaux précieux, sont totalement anonymes au début et ne portent aucune indication faisant allusion à l'autorité émettrice. Seuls les *minimi* ont un type distinctif, confirmant les règles constatées précédemment pour les monnaies d'argent: le droit est consacré à l'empereur, le revers par contre est occupé par le monogramme royal. Et ici aussi les émissions extrêmes sont une exception: Théodoric avec une étoile à la place du monogramme et Baduila avec son buste, son nom et son symbole⁽¹⁸⁾. La «gothisation» des monnaies de bronze, c'est ainsi que Hahn appelle le processus d'intensification des éléments indigènes, consistait en principe à remplacer les symboles anonymes par le nom et ensuite par le buste royal. Ce

(18) HAHN (*MIB* II, p. 32) corrige la désignation antérieure, attribuant ce type (73 = N88) à Baduila. Il se fonde ici sur deux prémisses: le témoignage des trouvailles et l'analogie des types avec les *minimi* de Justinien I^{er}. Seuls deux trésors sont toutefois cités: 1) Massafra (avant 523), qui ne comprenait aucune des monnaies ostrogothiques avec l'étoile, et 2) Castro dei Volsci (3^e quart du VI^e s.), dans lequel ces monnaies étaient représentées au nombre de 5. D'autres *minimi* de Théodoric et même d'Odoacre et des souverains antérieurs se trouvaient également dans ce dépôt. Par contre il y avait 636 pièces des trois types de *minimi* de Baduila, incontestablement émises par celui-ci. Les *minimi* avec le nom d'Anastase et l'étoile n'apparaissent que rarement dans les trouvailles (p. ex. 3 sur l'Agora d'Athènes et 1 à Ephèse, cf. M. THOMPSON, *The Athenian Agora*, p. 66, *supra* n. 6; [S. KAREWIESE], *Anzeiger Ost. Akadem. der Wissenschaften*, Phil.-hist. Klasse, 118, 1981, p. 159). Ils manquent dans plusieurs trésors dans lesquels se trouvaient de nombreux *minimi* de Baduila. Leur absence dans le trésor de Massafra pouvait être due à un hasard, à leur rareté ou au fait qu'ils étaient plus anciens que d'autres monnaies de Théodoric. Il n'y avait également pas dans ce trésor de *minimi* d'Odoacre. Voir W. HAHN, *Ein Minimifund des frühen 6. Jahrhunderts n. Chr. aus Massafra bei Tarent*, «*Litterae Numismatae Vindobonenses*», 3, 1987, p. 95-116.

Le nummus à l'étoile de Justinien (*MIB* I, 211) peut ne pas avoir servi de modèle aux monnaies ostrogothiques, mais les avoir imitées. Au point de vue style, les nummi ostrogothiques en question semblent plus rapprochés des monnaies de Théodoric, surtout d'argent, que de celles de Baduila. L'absence de nom ou de l'image du souverain ostrogothique, ou d'un quelconque de ses symboles, parle en faveur d'une émission antérieure. On ne connaît aucune autre monnaie de Baduila dépourvue de telles caractéristiques.

processus, de même que dans le cas des monnaies d'argent, atteint son point culminant sous Baduila ⁽¹⁹⁾.

Deux types échappent aux règles présentées: le decanummium d'Athalaric (MIB I, 77) et le follis de Théodahat qui, antérieurement déjà, portent l'effigie et le nom du monarque, mais uniquement sur une seule face. Hahn a déjà attiré l'attention sur le fait que les unités plus petites furent d'abord soumises à cette «gothisation»: les quarts de silique avant les demi-siliques et enfin les quarts de follis avant les folles entiers ⁽²⁰⁾. Ce phénomène est compréhensible. L'abandon de traditions pluriséculaires avait lieu graduellement en quelque sorte timidement, en commençant par les unités moins importantes, mais par contre plus locales. Celles qui étaient véritablement internationales (en or) restèrent inchangées, indépendamment des circonstances.

Les monnaies de bronze, qui étaient d'une moins grande valeur que celles d'argent et sur lesquelles malgré tout apparurent plus tard des éléments des souverains locaux, échappent dans un certain sens à ce principe. D'autre part cependant, les motifs impériaux ne figuraient pas sur celles-ci. Le caractère anonyme de ces monnaies est peut-être le résultat d'un compromis: on ne voulait plus manifester en faveur de l'empereur, mais néanmoins on n'osait pas encore faire figurer ses propres noms. Ces problèmes ne concernaient pas les plus petites unités. Pour les *minimi*, connus depuis longtemps et acceptés dans le commerce de détail, le type traditionnel avait été adopté. Il en était autrement avec les nouvelles et grandes unités qui bien que concernant les folles, les demi-folles et les quarts de follis, ne forment pas un système monétaire homogène. Tout d'abord seuls furent introduits les folles (avec l'aigle) qui correspondent probablement aux *minimi* avec l'étoile. Ce serait donc la continuation de l'état de choses de l'époque d'Odoacre. A partir de 512 seulement, on assiste au début du système monétaire: les folles et leur moitié (avec la louve et deux oiseaux) font leur apparition. Les quarts de follis sont certainement encore postérieurs, et avant tout ils ne proviennent pas de Rome, mais de Ravenne. Ce fut justement ce numéraire qui répondit le mieux

(19) HAHN, *MIB* I, p. 79 s. Le maintien par Athalaric et ses deux successeurs du type avec la personification de Rome, même lorsque sur l'autre face ils avaient introduit leur propre nom ou image, est éloquent. Il est probable que nous ayons affaire ici à une évolution des types royaux plus qu'à l'adoption par les ateliers des souverains des motifs utilisés antérieurement par le monnayage «municipal».

(20) HAHN, *MIB* I, p. 85, 90.

aux besoins du marché. La tentative d'introduire sa moitié (pentanummia d'Athalaric), fut un échec et ne fut pas poursuivie.

Sur ce fond, les plus grandes unités, non frappées après Théodoric (à part Théodahat), font figure de monnaies exceptionnelles qui n'étaient probablement pas spécialement destinées à être mises en circulation. Nous pensons qu'elles étaient émises lorsqu'on désirait abaisser les frais de monnayage et accélérer le travail. Un follis représentait l'équivalent de 16 minimi estimés à 2½ nummi chacun. Il se peut, comme dans le cas des folles d'Odoacre, qu'il se soit agi de la solde de l'armée.

La métrologie. Les monnaies d'or frappées en Italie après la chute de l'Empire d'Occident sont très rapprochées des monnaies byzantines contemporaines, non seulement au point de vue du type, mais également du poids. Selon F. Kraus, les solidi ostrogothiques pèsent un peu plus de 4,41 g. Le poids moyen des 28 solidi trouvés en Scandinavie est presque exactement le même (4,415 g). Cela correspond exactement au poids moyen de 45 solidi d'Anastase provenant de ces mêmes trouvailles scandinaves (4,415 g; en DOC 4,43 g, BN 4,38 g)⁽²¹⁾.

Toujours selon Kraus, les trientes ostrogothiques devraient peser 1,44 g, ce qui également correspond aux normes contemporaines des monnaies byzantines (DOC 1,437 g). Cela ne signifie nullement que tels étaient les étalons de poids dans les ateliers des Ostrogoths. Les exemplaires étudiés proviennent en général de trouvailles plus récentes renfermant seulement un petit nombre de pièces nous intéressant. On peut supposer qu'à l'époque où elles étaient en circulation, les exemplaires les plus lourds furent mis de côté.

Les monnaies d'argent considérées par Hahn comme des demi-siliques auraient été taillées au 1/240^e de la livre romaine, ce qui donne pour chaque pièce 1,36 g⁽²²⁾. Le poids moyen de ces monnaies en circulation sous divers règnes oscillent toutefois dans les limites de 1,43-1,30

(21) KRAUS, *op. cit.*, p. 8 (en s'appuyant sur WROTH, *op. cit.*); J. FAGERLIE, *Late Roman and Byzantine solidi found in Sweden and Denmark*, NNM 157, New York 1967; U. WESTERMARK, *Solidi found in Sweden after 1967*, «Numismatiska Meddelanden», XXXIII, 1983, p. 29-40; A.R. BELLINGER, P. GRIERSON, *Catalogue of Byzantine coins in the Dumberton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Washington 1966; C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, 1, Paris 1970.

(22) HAHN, MIB I, p. 77.

g⁽²³⁾. Il est vrai que le matériel dont nous disposons pour les calculs est très modeste et se borne parfois à une quinzaine de pièces à peine dans le cadre de chaque groupe. Mais aussi les monnaies un peu plus nombreuses, définies comme quarts de silique, ont un poids supérieur (0,80-0,60 g) à la moitié des normes suggérées pour le demi-silique. Dans le cas de ces deux unités, les monnaies de Théodoric sont les plus lourdes (cf. tableau 1). Avec le temps le poids diminue.

La grande variation de poids dans le cadre de ces mêmes unités saute aux yeux au point que le poids des pièces placées sur un même rang oscille de façon presque ininterrompue de 1,64 à 0,41 g, avec seulement une certaine raréfaction entre 1,20 et 0,90 g. Cette variation est due cependant dans une grande mesure aux changements survenus dans la taille sinon nominale, tout au moins réelle. Dans le cadre de chaque type les oscillations sont sensiblement moindres. L'unique silique entière connue pèse 2,52 g et deux exemplaires de double-silique 4,70 et 5,60 g⁽²⁴⁾.

Les poids cités répondent à peu près aux normes en vigueur à Byzance. Hahn les définit de la façon suivante:

Anastase (491-518)	silique 2,27 g 1/2 silique 1,13 g (1/4 de silique 0,56 g)
Justin et Justinien (518-538)	silique 2,72 g 1/2 silique 1,36 g 1/4 de silique 0,68 g

Justinien (après 538): retour à la taille légère d'Anastase⁽²⁵⁾.

Mais lors d'une analyse plus approfondie, il s'avère cependant que d'importantes différences existent également. Il faut avant tout diviser les

(23) Cf. le tableau 1 et KRAUS, *op. cit.*, p. 10 ainsi que *supra* n. 1. Voir également: S. BOUTIN, *Collection N.K. Monnaies des Empires de Byzance*, Maastricht 1983, p. 111-115; *The Garret Collection*, Part II, Zurich, October 16-18, 1984 (Bank Leu AG, Numismatic Fine Arts), p. 104-109; J. RAEDER, *Die byzantinischen Münzen in Kestner-Museum Hannover. Kestner-Museum Hannover Sammlungskatalog 4*, 1987, p. 157-164. En outre j'ai examiné les collections de la Bibliothèque Nationale (Cabinet des Médailles) à Paris ainsi que de Staatliche Museen (Münzkabinett) à Berlin. Grâce à l'amabilité de Wolfgang Hahn j'ai reçu les données concernant le poids des plusieurs monnaies provenant surtout de commerce.

(24) P. GRIERSON, *Una moneta d'argento inedita di Teodorico il Grande*, «Numismatica», I, 1960, p. 113-115 (= *Dark Age Num.*, London 1979, n° V).

(25) HAHN, *MIB I*, p. 22.

monnaies de Théodoric en deux groupes: avec le nom d'Anastase et avec celui de Justin. Toutes les demi-siliques et les quarts de siliques pesant en moyenne 0,77 g appartiennent au premier groupe, avec ceci que les quarts de siliques présentent une différence de poids dans le cadre des deux types: celles avec la légende INVICTA ROMA et celles avec la couronne. Seules les quarts de siliques plus récentes, des années 518-526, entrent à peu près dans la norme byzantine. Par contre toutes les monnaies plus anciennes dépassent sensiblement, au point de vue poids, non seulement les monnaies légères d'Anastase, mais aussi les monnaies plus lourdes de ses successeurs. Cette observation est essentielle du fait qu'elle concerne les débuts du monnayage des Ostrogoths, qui, comme on le voit, n'a pas adopté les normes byzantines, mais est resté soumis à ses propres règles. L'unification de la taille a eu lieu seulement dans les années 518-538, par suite d'un abaissement du poids des monnaies ostrogothiques et de l'élévation de celui des monnaies byzantines.

Lors de l'examen du monnayage d'argent de cette époque, il ne faut toutefois pas oublier qu'il était beaucoup plus développé en Occident qu'à Byzance. C'est pourquoi, après la conquête de l'Italie, Justinien a intensivement émis dans ce pays des monnaies d'argent se conformant aux modèles de poids qui y étaient en vigueur.

Les grandes monnaies de bronze portant le nom de Zénon frappées sous le règne d'Odoacre pèsent 15,63 g⁽²⁶⁾. Étant donné que leur valeur est de 40 nummi, le poids de chacun d'eux peut être évalué à environ 0,4 g. Jusqu'à présent on ne connaît pas de monnaies italiennes contemporaines répondant à ce plus petit numéraire. La littérature fournit, il est vrai, des spécimens auxquels ils sont identifiés, sur lesquels figurent le buste et le monogramme d'Odoacre. Ils pèsent toutefois 0,93-1,76 g. L'authenticité de certains d'entre eux a été mise en doute⁽²⁷⁾. Les folles de Théodoric pèsent 9,76 et 14,45 g, quant à la quantité de métal correspondant à un nummus, elle est tombée à 0,24 et 0,36 g. Ce n'est que dans le cas des demi-folles qu'elle s'est maintenue au même niveau (cf. tableau 2).

(26) F.M. CLOVER, *Relations between North Africa and Italy A.D. 476-500. Some numismatic evidence*, dans *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin (sous presse). Selon KRAUS, *op. cit.*, p. 16 - 16,4 g. Il faut néanmoins exclure de ces considérations les exemplaires faux, entre autres la pièce unique - KRAUS, pl. XIV, 4, cf. HAHN, *Die Münzstätte Rom...* (*supra* n. 1), p. 358, 361.

(27) KRAUS, *op. cit.*, p. 58; GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 422 (poids 0,78 g). Cf. *supra* n. 6.

La grande différenciation des résultats – la quantité de métal pour un nummus variant entre 0,24 et 0,58 g –, est également caractéristique pour la période ultérieure. On ne peut expliquer ce fait uniquement par des considérations techniques et le fait que les monétaires de l'époque n'attachaient pas d'importance à l'exactitude du poids des flans de bronze ou encore aux matériaux étudiés limités. De plus grandes différences sont enregistrées même lorsque nous disposons d'un matériau plus abondant.

Trois normes de poids apparaissent en quelque sorte successivement, mais aussi parfois simultanément, dans les limites d'environ 0,25-0,30 g, 0,35-0,40 g et supérieur à 0,40 g. À la fin du V^e s., le nummus est lourd, ensuite, après la réforme d'Anastase, il devient beaucoup plus léger, pour, après 512, revenir presque à son ancienne norme. Plus tard dans le cadre de ces mêmes règnes s'entremêlent des nummi légers et lourds. Le poids du nummus atteint son sommet sous le règne de Baduila, ce qui concorde avec l'élévation du poids des monnaies de bronze par Justinien après 538. Il n'est pas exclu que des normes de poids différentes aient été appliquées même dans le cadre de ces mêmes types. Les différences de poids des decanummia de Baduila atteignent jusqu'à plus de 100 pour cent, avec une concentration dans les limites de 4-4,5 g et de plus de 6 g.

Le poids des minimi dépasse sensiblement celui des nummi calculé de la manière présentée ci-dessus (cf. tableau 3). De ce fait Hahn les considère comme des deniers d'une valeur de 2½ nummi⁽²⁸⁾. Cette supposition paraît vraisemblable, surtout pour le premier tiers du VI^e s. Par contre on peut en douter lorsque l'on considère les minimi de Baduila dont le poids est relativement faible malgré celui très élevé des monnaies des unités supérieures. En résultat les minimi de ce roi ne sont qu'insensiblement plus lourds que la valeur nominale du nummus. Cependant si malgré tout on acceptait les rapports proposés entre ces unités, il faudrait alors admettre que les dits deniers n'avaient pas une pleine valeur, mais représentaient une valeur nominale supérieure à leur valeur intrinsèque (cf. tableau 4).

Les trouvailles des monnaies ostrogothiques sont rarement enregistrées. Elles ne forment jamais non plus d'ensembles homogènes, sans additions d'autres monnaies. Mieux, nous connaissons des trésors de mon-

(28) HAHN, *MIB I*, tableau 12 (Ostgoten/Kupfer). Par contre Grierson les définit comme pièces d'un nummus, GRIERSON, BLACKBURN, *op. cit.*, p. 38.

naies d'or de la charnière des V^e et VI^e s., provenant du territoire de l'Italie, qui ne comportent aucunes pièces ostrogothiques. Quoique, surtout dans les anciennes publications, cette situation pouvait parfois être le fait d'un manque de distinction entre émissions italiennes et byzantines, la raison principale a cependant dû être la production relativement peu développée des ateliers.

En Italie actuellement nous connaissons seulement 5 trésors de monnaies d'or des Ostrogoths. Le plus ancien d'entre eux, celui de la villa Gernetto (Lesmo près de Monza), a été enfoui encore dans les dernières années du V^e s. Sur 20 exemplaires identifiés parmi les 273 mis au jour, se trouvaient 3 solidi au nom d'Anastase frappés par Théodoric, dont un avec son monogramme. Du trésor dispersé découvert à Braone (Brescia), nous ne connaissons qu'un solidus au nom de Zénon frappé par Odoacre et qu'un seul au nom d'Anastase frappé par Théodoric. Le trésor de Campo Marone (Cervo di Dovera, Crémone) contenait des solidi aux titulatures d'Anastase et de Justin, parmi lesquels ont été identifiées 6 pièces frappées par Théodoric à Rome et une byzantine de Constantinople. Dans la trouvaille de S. Lorenzo di Pusteria (Sebatum) enfouie avant 538, 11 trientes ostrogothiques constituaient la moitié de tout le dépôt qui se composait de 11 solidi constantinopolitains de Léon à Justinien auxquels on a ajouté en Italie 3 trientes au nom d'Anastase, 6 trientes au nom de Justin et 2 trientes au nom de Justinien. Le quatrième trésor, celui de Campobello di Mazara, est tellement peu typique qu'il éveille des doutes quant à son authenticité. Il comprend 59 monnaies d'or du V^e au IX^e s., parmi lesquelles se trouvait également un triens de Théodoric portant le nom d'Anastase. C'est également avec un retard marquant que sont apparues les monnaies d'or dans les cimetières lombards du VII^e s. de Castel Trosino. Dans l'une des tombes on a trouvé un collier fait de solidi ostrogothiques aux noms d'Anastase et de Justinien et un solidus de Tibère II (578-582) ⁽²⁹⁾.

(29) Je dois à l'obligeance de M. Jean Lafaurie et de Mme Cécile Morrisson, qui ont, avec beaucoup de générosité, mis leur documentation personnelle à ma disposition, les informations concernant les diverses trouvailles d'Italie. Cf. C. ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, Milano 1820, t. I, p. 36, 149, t. IV, p. 405-418 (Gernetto); ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti...* (*supra* n. 1), p. 20, 24, 35 s. (Gernetto et Campo Marone); Id., *Il ripostiglio di Braone*, dans *La Valcamonica Romana*, Brescia 1987, p. 202-209; O. ULRICH-BANSA, *Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum (S. Lorenzo di Pusteria)*, «N. Sc.» XV, 1939, p. 150-164; A. TUSA CUTRONI, *Le monete del tesoro di Campobello di Mazara*, dans «Byzantino-Sicula» II, *Miscellanea in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1974; J. WERNER, *Münzdatierte austrasische Grabfunde*, Berlin 1935,

Parmi les trésors qui ne comportaient pas ou tout au moins dans lesquels on n'a pas noté de monnaies ostrogothiques, il convient de citer les trouvailles de Rome (Lateran et via Latina), de Padenghe en Brescia (8 de Léon à Justin I^{er}), de Vérone (or et argent d'Anastase et de Justinien), de Bénévent (72 d'or de Zénon à Justinien), de Cotrone en Calabre et de Castellana Sicula en Sicile (respectivement 87 et 12 monnaies, dans les deux cas de Théodose II à Justinien). La composition de ces deux dernières trouvailles, quoique il est vrai apparaissant déjà périphériquement, est exactement connue et il ne fait aucun doute qu'elles se composaient de monnaies provenant exclusivement des ateliers orientaux ⁽³⁰⁾.

Les monnaies d'or ostrogothiques se rencontrent beaucoup plus fréquemment hors de l'Italie. La direction de leur diffusion est nettement le nord, tout au moins c'est ainsi que cela nous apparaît à la lumière des trouvailles publiées mises au jour sur le territoire de l'Allemagne, des Pays-Bas, sporadiquement aussi en Belgique, en Pologne, en Autriche et en Hongrie. On en a également enregistré en France ⁽³¹⁾. Dans le trésor de Chinon on a identifié 2 solidi de Théodoric au nom d'Anastase, émis à Rome et à Milan, par contre dans le trésor d'Alise-Sainte-Reine on a dénombré 4 trientes ostrogothiques aux titulatures d'Anastase (1), Justin (1) et Justinien (2) ⁽³²⁾.

p. 74 (Castel Trosino). Voir également V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Biblioteca degli Studi medievali, VII, Spoleto [1975], p. 212-215, 251 s. Pour les trouvailles des monnaies d'or d'Odoacre voir surtout: J. LALLEMAND, *Vedrin: sous d'or de Magnus Maximus à Anastase*, dans «Études Numismatiques» 3, Bruxelles 1965, p. 109-144 (ici les informations sur d'autres trésors).

(30) S. MOSSER, *A bibliography of Byzantine coin hoards*, NNM 67, New York 1935, p. 73 (Rome), 63 (Padenghe), 10 (Bénévent); «N. Sc.» 1884, p. 192 (Rome), 1877, p. 120 (Vérone); P. ORSI, *Tesorotto di aurei bizantini da Cotrone*, «Rivista critica di cultura calabrese», 12, Napoli 1926 (ainsi que les informations de C. Morrisson); A. TUSA, *La circolazione monetaria nella Sicilia Bizantina ed il ripostiglio da Castellana (Palermo)*, «Bizantino-Sicula», 2, 1966, p. 104-110. Voir aussi le trésor de Doss Trento et celui de Griante (Como), BIERBRAUER, *op. cit.* (supra n. 29), p. 251 s.

(31) Cf. J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft im östlichen Merowingerreich nach archäologischen und numismatischen Zeugnissen*, dans *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto 1961, p. 607 s.; W. HAHN, *Die Fundmünzen des 5.-9. Jahrhunderts in Österreich und den unmittelbar angrenzenden Gebieten*, dans H. WOLFRAM, *Die Geburt Mitteleuropas*, Wien 1987, p. 453-464; J. LAFAURIE, C. MORRISSON, *La pénétration des monnaies byzantines en Gaule mérovingienne et visigothique du VI^e au VIII^e siècle*, «RN» 1987, p. 38-98.

(32) CH. ROBERT, *Trésor de Chinon*, «Annuaire de la Société Française de numismatique et d'archéologie», 1882, p. 164-178; J. LAFAURIE, *Trésor de monnaies du VI^e siècle découvert à Alise-Sainte-Reine en 1804*, «RN» 1983, p. 130; LAFAURIE, MORRISSON, *art. cit.*, p. 48 (Chinon), 75-80 (dép. du Var et Viviers).

Le plus grand nombre de monnaies ostrogothiques, 39, ont été identifiées dans 24 trouvailles scandinaves, dont la majorité ne comprenait qu'un seul spécimen, 3 toutefois comptaient 4, 5 et même 7 solidi (Botes sur l'île de Gotland) ⁽³³⁾.

Les trouvailles isolées de Yougoslavie et le trésor de Sisak (Siscia), enfouis après 530 et comprenant des imitations des solidi et des trientes d'Anastase et de Justinien, indiquent la direction orientale de la circulation des monnaies d'or ostrogothiques ⁽³⁴⁾. D'autres cas de pénétration de l'or ostrogothique à l'Est, de même qu'en général des émissions occidentales, ne me sont pas connus (par exemple il fait défaut dans les trouvailles bulgares et roumaines qui sont assez bien identifiées) ^(34a).

Les traces de la circulation de l'argent ostrogothique sont encore plus rares que celles de l'or. Pour le territoire de l'Italie, il n'est fait mention que de 3 dépôts. Le trésor découvert à Finero dans le Piémont comprenait 4 solidi et 8 trientes d'Anastase à Justinien et 250 monnaies d'argent parmi lesquelles on a reconnu aussi des spécimens de Théodoric. Le deuxième trésor de cette époque, mêlant d'une manière analogue des monnaies d'or à des «deniers» et des «quinaires» d'argent, provient de Vérone. Malheureusement nous ne savons rien de plus à son sujet. Deux monnaies d'argent ostrogothiques (de Baduila et attribuées à Ildibad 540/1) se trouvaient dans un trésor de 123 pièces d'argent byzantines des environs de Masera (Novara) ⁽³⁵⁾.

De même que précédemment, davantage de trouvailles sont enregistrées sur les territoires hors de l'Italie. Cette fois néanmoins elles ne

(33) FAGERLIE, *Late Roman...*; WESTERMARK, *Solidi...* (*supra* n. 21).

(34) DEMO, *Novac germanskih vladara...* (*supra* n. 1); D.M. METCALF, *The currency of Byzantine coins in Sarmia and Slavonia*, «Hamb. Beitr. z. Num.», 14, 1960, p. 437, 441; ID., *The minting of gold coinage at Thessalonica in the fifth and sixth centuries and the gold currency of Illyricum and Dalmatia*, dans *Studies in early Byzantine gold coinage*, Numismatic Studies 17, New York 1988, p. 72, 107, 109.

(34a) Je tiens à remercier le Dr Octavian Iliescu qui a eu l'amabilité de m'informer au sujet des trouvailles en Roumanie. Les trouvailles des monnaies d'or ostrogothiques en Afrique n'apparaissent qu'exceptionnellement, cf. C. MORRISON, *La circulation de la monnaie d'or en Afrique à l'époque vandale. Bilan des trouvailles locales*, dans *Mélanges de numismatique offerts à Pierre Bastien*, Wetteren 1987, p. 340.

(35) MOSSER, *A bibliography...* (*supra* n. 30), p. 33 (Finero), «N. Sc.» 1877, p. 120 (Vérone); F. GIANNOCCARO, M. ORLANDONI, *Una moneta inedita ed unica di Ildibado re dei Goti*, «NAC» VII, 1978, p. 261. Des monnaies d'argent isolées ont été découvertes au cours des recherches archéologiques de Villa Clelia à Imola, cf. ERCOLANI COCCHI, *La circolazione monetale fra tardo antico e alto medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, «Studi Romagnoli», XXIX, 1978, p. 389 s.

dépassent pas l'Allemagne et les Pays-Bas. L'Angleterre est un fait exceptionnel. Le plus grand nombre de monnaies apparaît en Bavière, dans le Bade-Wurtemberg, la Hesse, la Rhénanie, le nord de la Suisse, le sud de la Belgique et les départements français limitrophes. Au sud-est, les trouvailles vont du haut Danube jusqu'à Sisak (Siscia). J. Werner a enregistré 42 trouvailles, comprenant 54 monnaies d'argent ostrogothiques, provenant de tout ce territoire et presque exclusivement de tombes. La liste des trouvailles faites sur le territoire yougoslave a été complétée par Ž. Demo. Elles s'étendent à l'Est jusqu'à Sremska Mitrovica (Sirmium), tout en ce concentrant également sur le littoral oriental de l'Adriatique⁽³⁶⁾.

Les trouvailles des monnaies de bronze présentent une autre géographie et une autre structure. On en connaît pour le moins 8 en Italie centrale et méridionale qui ont fourni beaucoup plus de 1000 exemplaires, soit plusieurs fois plus que la totalité des trouvailles mises au jour hors de l'Italie. Le plus ancien trésor, puisque enfoui avant 523, est celui des *minimi* de Massafra (Tarente) comprenant 29 spécimens de *Thrasamund* et plus de 200 impériaux, aussi bien orientaux qu'occidentaux, mais également 12 monnaies de Théodoric⁽³⁷⁾. Les trésors suivants comportaient des *minimi* également des rois ultérieurs s'arrêtant en règle générale à *Baduila*. Dans les dépôts de Monte Rosa sur l'île de Lipari et à Pérouse, de même que dans l'une des tombes du cimetière de Mezzocamino, figuraient également des monnaies d'Odoacre. Ces trésors comptent de quelques centaines (Pérouse - 418) à quelques milliers (*Sessa Aurunca* - 2000) de pièces et comprennent, à part de petits bronzes ostrogothiques qui s'y trouvent mêlés en plus ou moins grande quantité, également des monnaies de l'Empire romain du V^e s., et même sporadiquement du III^e et du IV^e s. et des monnaies byzantines du VI^e s. Le trésor de *Castro dei Volsci* mis au jour au nord de Rome est le mieux connu. Il comprenait 1461 pièces, dont 9 de Théodoric, 31 d'Athalaric, 13 de Théodahat et jusqu'à 636 de *Baduila*. Les monnaies ostrogothiques, y compris celles qui ne sont pas identifiées, étaient au nombre de 974, ce qui représentait les 2/3 du tout. Parmi le tiers restant, des *minimi* attribués à Justinien

(36) WERNER, *Fernhandel...* (*supra* n. 31), p. 582, 602-605; J. LAFURIE, *Monnaie en argent trouvée à Fleury-sur-Orne. Essai sur le monnayage d'argent franc des V^e et VI^e siècles*, «*Annales de Normandie*», XIV, 1964, 2, p. 202 ss.; DEMO, *Novac germanskih vladara...* (*supra* n. 1); P. Kos, *The monetary circulation in the southeastern Alpine region ca 300 BC - AD 1000*, Ljubljana 1986 («*Situla*», 24), p. 229 s.; HAHN, *Die Fundmünzen...* (*supra* n. 31).

(37) HAHN, *Ein Minimifund...* (*supra* n. 18).

constituaient le plus grand nombre (264). La pièce la plus ancienne était de Claude II (268-270). Les exemplaires du IV^e s. étaient coupés, et leur poids ne dépassait guère celui des minimi du VI^e s. (38).

Un grand nombre de monnaies des Ostrogoths provient des trouvailles isolées faites surtout pendant des fouilles archéologiques. Malheureusement les informations les concernant sont toujours très modestes (39).

Les monnaies de bronze ostrogothiques apparaissent en Yougoslavie surtout au bord de l'Adriatique (40). Elles sont plus fréquentes dans les trouvailles faites en Grèce, quoique en quantité beaucoup moins importantes qu'en Italie: allant d'une seule pièce à une quinzaine (plusieurs dépôts de Corinthe et de ses environs ainsi que d'Athènes, ensuite d'Olympie). Ce n'est que dans le grand trésor de Zacha dans le Péloponnèse qu'il y avait 61 monnaies de Baduila, à côté de 4 de Théodoric et d'une d'Athalaric. Chose curieuse, dans les autres dépôts également, les minimi de Baduila sont les plus récents et en même temps les plus nombreux. Les minimi ostrogothiques sont également assez abondants dans les couches archéologiques de Corinthe et d'Athènes et de Curium à Chypre (41).

(38) CESANO, *Della moneta enea...*; EAD., *Ancora della moneta enea...* (*supra* n. 6); A. LEVI, *Tesoretto di monetine di bronzo bizantine. Sessa Aurunca*, «N. Sc.» 1919, p. 356-358; V. PICOZZI, *Un ripostiglio di monete bizantine del VI secolo dal Basso Lazio*, «RIN» 74, 1972, p. 99-128; E. ARSLAN, *Goti, Bizantini e Vandali: a proposito di ripostigli enei di VI secolo in Italia centrale*, «NAC» XII, 1983, p. 213-228 (entre autres Fontana Liri près de Capoue).

(39) Cf. ERCOLANI COCCHI, *La circolazione monetale...* (*supra* n. 35); EAD., *Imperi romano e bizantino...* (*supra* n. 1), p. 40-43, 49 (Imola et Classe); G. GORINI, *La circolazione monetale nella Venetia (IV-IX sec.)*, dans *La Venetia dall'Antichità all'alto medioevo*, Roma 1988, p. 192 s.

(40) DEMO, *Novac germanskih vladara...* (*supra* n. 1); I.A. MIRNIK, *Coin hoards in Yugoslavia*, BAR Int. Ser. 95, Oxford 1981, p. 88 s., n^{os} 334, 343, 348; Kos (*supra* n. 36), *loc. cit.*

(41) Cf. K. EDWARDS, *Report on the coins found in the excavations at Corinth during the years 1930-1935*, «Hesperia», VI, 1937, 1, p. 248 s.; J.M. HARRIS, *Coins found at Corinth*, «Hesperia», X, 1941, 1, p. 153 s.; H. ADELSON, G. KUSTAS, *A sixth century hoard of minimi from the western Peloponnese*, «Museum Notes», XI, 1964, p. 159-205 (Corinthe 1933 et 1937, Olympie, Zacha); «Coin Hoards» III, 1977, p. 82 s. (Corinthe 1970?); M. KRIKOU-GALANI, *A hoard of 5th and 6th century A.D. small bronze coins from Corinth*, «Ek tou archaiologikou deltiou», 28, 1973 [1975], p. 157; J.A. DENGATE, *Coin hoards from the Gymnasium area at Corinth*, «Hesperia», 50, 1981, p. 171; J.E. FISHER, *Coins: Corinth Excavations 1977 Forum Southwest*, «Hesperia», 53, 1984, p. 244 (7 dépôts); CH.K. WILLIAMS II, O.H. ZERVOS, *Corinth 1981: East of theater*, «Hesperia», 51, 1982, p. 158; D. MAC DOWALL, *The Byzantine coin hoard found at Isthmia*, «Archaeology», 18, 1965, p. 267; R.L. HOHLFELDER, *A sixth century*

Lors de fouilles à Ephèse ainsi qu'à Antioche sur l'Oronte, une monnaie attribuée à Théodoric et une d'Athalaric ont été découvertes⁽⁴²⁾. Deux trésors, dont on ne connaît pas exactement le lieu où ils ont été découverts, mais qui proviendraient de Syrie et d'Égypte, ont fourni respectivement 18 et 11 minimi de Théodoric à Baduila⁽⁴³⁾. Dans le trésor de Hamma en Algérie, on a constaté la présence d'un minimus attribuable à Théodoric (?). D'autres minimi isolés du même souverain ont été mis au jour durant des fouilles à Marseille et à Glanum⁽⁴⁴⁾. Des pièces plus grandes ne sont apparues également que sporadiquement: 5 et 10 nummi dans 3 trouvailles en Alsace, Bavière et Thuringe, ainsi que 5 exemplaires à Sisak en Croatie⁽⁴⁵⁾.

L'examen des trouvailles nous montre que les monnaies de métaux différents appartenaient à diverses zones de circulation, non seulement dans le pays mais aussi à l'étranger. Les pièces d'or constituaient une monnaie internationale et étaient les plus recherchées. Elles étaient utilisées aussi par d'autres peuples germaniques, mais la raison pour laquelle elles sont parvenues au nord n'est pas toujours claire. L'hypothèse de contacts commerciaux pour des échanges de produits de luxe ne semble pas très convaincante et il vaut mieux ici rechercher des contacts d'un

hoard from Kenchreai, «Hesperia», 42, 1973, p. 89-101; ID., *Kenchreai eastern port of Corinth*, III. *The coins*, Leiden 1978, p. 73 s.; M. OECONOMIDES, *Le trésor byzantin de Priolithos* 1979, «Athens Annals of Archaeology», XII, 1, 1980, p. 66; METCALF, *The Slavonic threat to Greece...* (*supra* n. 6); J.H. KROLL, G.C. MILES, S.G. MILLER, *An early Byzantine and a late Turkish hoard from the Athenian Agora*, «Hesperia», 42, 1973, p. 301-311; M. THOMPSON, *The Athenian Agora*, II (*supra* n. 6), p. 66 s.; «Coin Hoards» III, 1977, p. 82; A.S. WALKER, *Four Ae coin hoards in the collection of the American School of Classical Studies at Athens*, «Hesperia», 47, 1978, p. 46 s.; D.H. COX, *Coins from the excavations at Curium, 1932-1953*, NNM 145, New York 1959, p. 77.

(42) [S. KARWIESE] (*cf. supra* n. 18), *loc. cit.*; D.B. WAAGE, *Antioch on-the-Orontes*, IV, 2, Princeton 1952, p. 155.

(43) H. POTTIER, *Analyse d'un trésor de monnaies en bronze enfoui au VI^e siècle en Syrie Byzantine. Contribution à la méthodologie numismatique*, «Cercle d'Études numismatiques. Travaux», 10, Bruxelles 1983, p. 340; W.R.O. HAHN, *A sixth-century hoard of Byzantine small change from Egypt, and its contribution to the classification of African minimi*, «NC» XIX, 1980, p. 69; *cf.* également le trésor de Maidûm (Isiu), «Coin Hoards» VII, 1985, p. 129.

(44) M. TROUSSEL, *Les monnaies vandales d'Afrique découvertes de Bou-Lilate et du Hamma*, «Recueil de notices et mémoires de la Société archéologique de dép. de Constantine», 67, 1950-1951, p. 172 ss.; BRENOT, CALLU, *op. cit.* (*supra* n. 6), p. 49, 54, 93.

(45) WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft...*, p. 602-605; METCALF, *The currency of Byzantine coins...* (*cf. supra* n. 34), p. 437.

autre genre: le recrutement de soldats ou l'achat d'esclaves. Malgré une grande production monétaire, celle-ci ne satisfaisait pas pleinement la demande du marché sur lequel prévalaient toujours les monnaies byzantines jumelles et les anciens solidi du V^e s. Ces importations montrent en même temps la direction de la circulation de l'or à cette époque.

Malgré l'absence de traces plus nettes de la circulation des monnaies d'argent en Italie, il ne fait pas de doute que celle-ci y a également réellement existé. C'est de trouvailles italiennes que provient certainement l'immense majorité des exemplaires dont nous ne connaissons pas actuellement la provenance, conservés par centaines dans les nombreuses collections numismatiques d'Europe et aux Etats-Unis. Ce type de monnaies était populaire en Occident déjà au IV^e s. et il fut adopté par les peuples germaniques. Les Ostrogoths ont produit des demi- et des quarts de siliques non seulement pour leurs propres besoins mais également pour les tribus alémaniques et autres qui ne disposaient pas encore probablement de monnayage officiel. Il existe une hypothèse selon laquelle les monnaies d'argent des Ostrogoths sont parvenues au-delà des Alpes par suite de proches contacts avec les Francs après l'occupation par ceux-ci, en 539, du nord de l'Italie sur laquelle ils régnèrent jusqu'à 563 (46). La présence de monnaies ostrogothiques dans l'actuelle Yougoslavie s'explique facilement par l'appartenance de ces territoires à l'État Ostrogoth à partir de 504 (47). La limitation de la circulation de l'argent ostrogothique à l'est et au sud pouvait provenir de la différence de la taille utilisée là-bas. Les monnaies italiennes étaient, comme nous le savons, plus lourdes que les rares exemplaires byzantins ainsi que vandales, sans parler déjà des provençales qui étaient fabriquées sur des principes totalement différents. La demande intérieure qui n'était pas tout à fait satisfaite d'une part, et, d'autre part la valeur nominale qui leur était donnée et qui n'était pas respectée hors des frontières, pouvaient enfin constituer un autre obstacle à l'expansion des monnaies d'argent.

Les monnaies de bronze étaient frappées en plus grandes quantités pour les besoins du marché local qui, depuis un demi-siècle déjà, ne connaissait pas de nouvelles émissions. Toutefois, dans ce cas-là également,

(46) WERNER, *op. cit.*, p. 581.

(47) Cf. récemment A. KISS, *Numizmatikai adatok az itáliai keletigót királyság (489/493-552) kiterjedéséhez* [Numismatic data to the expansion of the Eastern Goths of Italy (489/493-552) in the Carpathian Basin], «Num. közlöny», 82-83, 1983-1984, p. 19-21.

les monnaies ostrogothiques ne parvenaient pas à éliminer totalement les exemplaires anciens et byzantins. Du fait de la ressemblance du poids et des types, les *minimi* circulaient alors dans une certaine mesure dans tout le bassin méditerranéen. Par contre nous sommes enclin à expliquer la dispersion des monnaies de Baduila plutôt par des motifs non-économiques. Elles ont pu être transportées par les soldats de Justinien rentrant à la maison après la guerre en Italie. De toute façon il semble ne pas faire de doute que la migration de ces monnaies ait débuté après la chute de l'État ostrogothique ⁽⁴⁸⁾.

(48) Pour la comparaison voir: S. SUCHODOLSKI, *Les débuts du monnayage dans les royaumes barbares*, dans *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie*, Paris 1980, p. 249-256.

LISTE D'ILLUSTRATIONS

1. Odoacre, follis.
2. Théodoric, solidus au nom d'Anastase, Rome (avec le monogramme de Théodoric).
3. Théodoric, follis anonyme (512-526).
4. Théodoric, quart de silique au nom d'Anastase, Milan.
5. Athalaric, quart de silique au nom de Justin, Rome.
6. Théodahat, follis, Rome.
7. Théia, quart de silique au nom d'Anastase, Ticinum.
(1-7. Staatliche Museen zu Berlin)
8. Théodoric, folles anonymes (Sternberg Nov. 76, n° 1043 et Peus, n° 551); l'utilisation de même coin après des retouches? (d'après W. Hahn).
9. Théodoric, follis (col. Klosterneuburg) et demi-follis (col. Hahn) frappés avec même coin du droit (d'après W. Hahn).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



1:1



Fig. 4



1:3



1:1



Fig. 5



1:3



Fig. 6



Fig. 7

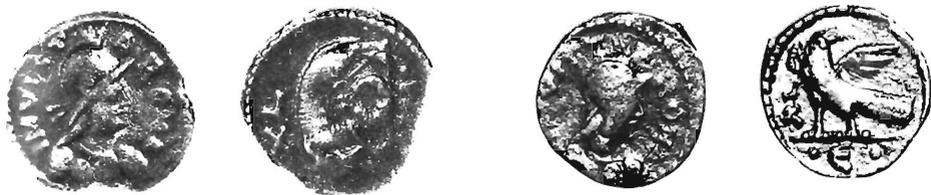


Fig. 8



Fig. 9

TAB. 1.
MÉTROLOGIE DES MONNAIES D'ARGENT DES OSTROGOTHS

Rois	Années	Poids		Nombre d'ex.	Poids de 1 sil.	Types
		1/2 sil.	1/4 sil.			
Théodoric	491-518	1,43	—	14	2,86	<i>MIB</i> I, 36, 37, 41 avec le monogramme (les 2 types), <i>MIB</i> I, 39, 43-45 INVICTA ROMA, <i>MIB</i> I, 43, 44 couronne, <i>MIB</i> I, 39, 45 <i>MIB</i> I, 49
		—	0,77	57	3,08	
		—	0,80	37	3,20	
		—	0,72	17	2,88	
	518-526	—	0,68	48	2,72	
Athalaric	526-527	—	0,68	16	2,72	<i>MIB</i> I, 52
	527-534	1,40	—	22	2,80	<i>MIB</i> I, 53
		—	0,68	48	2,72	<i>MIB</i> I, 54
Théodahat	534-536	1,30	—	16	2,60	<i>MIB</i> I, 55
		—	0,69	28	2,76	<i>MIB</i> I, 56
Witigès	536-540	1,36	—	48	2,72	<i>MIB</i> I, 57
Baduila	541-552	1,30	—	26	2,60	au nom d'Anastase <i>MIB</i> I, 63, 65
		—	0,60	13	2,40	<i>ut supra</i> , <i>MIB</i> I, 64, 66
Théia	552-553	1,35	—	13	2,70	<i>MIB</i> I, 68

MIB I = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Wien 1973

TAB. 2.
MÉTROLOGIE DES MONNAIES DE BRONZE DES OSTROGOTHS

Rois	Unité (en nummi)	Poids	Nombre d'ex.	Poids de 1 num.	Types
512	Odoacre (476-493)	40	15,63	18	0,40 (d'après CLOVER)
	Théodoric (493-526)	40	9,76	80	0,24 aigle, <i>MIB I</i> , 74
538		40	14,45	50	0,36 louve, <i>MIB I</i> , 70
		20	7,76	37	0,39 louve, <i>MIB I</i> , 71
		20	7,76	36	0,39 2 aigles, <i>MIB I</i> , 75
		10	2,83	94	0,28 Ravenna, <i>MIB I</i> , 72
		10	2,75	17	0,28 aigle, <i>MIB I</i> , 76
	Athalaric (526-534)	10	2,71	84	0,27 personnage de pied, <i>MIB I</i> , 77
		10	3,76	38	0,38 couronne, <i>MIB I</i> , 78
		5	1,29	22	0,26 <i>MIB I</i> , 79
	Théodahat (534-536)	40	9,67	53	0,24 <i>MIB I</i> , 81
		10	3,48	38	0,35 <i>MIB I</i> , 82
Witigès (536-540)	10	3,57	30	0,36 <i>MIB I</i> , 84	
Baduila (541-552)	10	4,70	28	0,47 inscription, <i>MIB I</i> , 89	
	10	5,77	27	0,58 personnage de pied, <i>MIB I</i> , 90	

TAB. 3.
MÉTROLOGIE DES MINIMI OSTROGOTHIQUES

Rois	min. max.	Poids moyen (Ma)	Nombre d'ex.	Types
Théodoric	0,35-1,3	0,66	20	monogramme, MIB I, N73, V74
Athalaric	0,62-1,39	0,95	40	MIB I, 80
		0,88	31	ditto (du trésor de Castro dei Volsci)
Théodahat	0,51-0,92	0,69	14	
Baduila		0,73	158	monogramme, MIB I, 87 (du trésor de Castro dei Volsci)
		0,67	272	REX/B, MIB I, 88 (du même trésor)
		0,66	206	lion, MIB I, 91 (du même trésor)

TAB. 4.
MÉTROLOGIE DES FOLLES BYZANTINS

Empereur	Années	Poids moyen (Ma)	Poids de 1 num.
Anastase	498-512	8,77	0,22
	512-518	16,80	0,42
Justin I ^{er}	518-527	15,73	0,39
Justinien I ^{er}	527-538	16,14	0,40
	538-542	22,09	0,55
	542-548	19,50	0,49
	548-565	16,37	0,41

GUY LACAM

A PROPOS DE LA MUTATION DE L'INDICATIF R-V EN R-A SUR LES SOLIDI VISIGOTHS DU ROYAUME DE TOULOUSE

On a beaucoup écrit, et encore récemment, en ce pays de France, sur les motivations des Visigoths pour changer au revers de leurs solidi le R-V, indicatif des premières émissions, par R-A à la signification encore indéterminée.

Le problème s'est trouvé posé dès 1969 par le Pr. Lafaurie à l'occasion de la trouvaille d'Arçay (Cher), repris par lui en diverses études suscitées par la venue au jour, à travers la Gaule Visigothe d'assez nombreux solidi au nom de Libius Severus, portant l'indicatif R-A, et amplifié par de jeunes professeurs ès numismatique.

Les uns et les autres ont proposé diverses hypothèses sans les appuyer sur des faits concrets, autres que la répartition géographique des trouvailles – en l'occurrence guère significative, les monnaies étant destinées, par définition, à circuler – ou des lieux aux toponymes justifiant un indicatif R-A, tel Razé, en Loire-Atlantique, simple bourgade proche des confins de l'Armorique, qui ne vit peut-être jamais un Visigoth et n'eut, en tout cas, pas assez d'importance pour abriter un atelier monétaire à la fois excentrique et exposé à des incursions de voisins turbulents.

Nous ne discuterons pas ici ces hypothèses. Ce serait fastidieux et manquer à la bienséance, chacun étant libre d'exposer ses vues, même les plus sagrenues.

Il est remarquable que les spécialistes de la Numismatique considèrent l'Histoire, au moins de toute apparence, comme une source accessoire d'information, de même que les Historiens ne voient, pour la plupart, dans la Numismatique, qu'une Cendrillon de leur discipline.

Pour nous, au contraire, nous pensons que l'Histoire et la Numismatique sont des soeurs jumelles appelées à s'entr'aider en maintes circonstances et, singulièrement, les plus délicates.

Disons-le sans ambages, notre propos est de faire appel à l'Histoire pour expliquer ce que la Numismatique n'a pas su, jusqu'à ce jour, expliquer sinon par des supputations, à notre avis sans consistance.

Il est singulier qu'aucun Auteur traitant de cette mutation d'indicatif ne se soit avisé que celle-ci eut lieu vers la fin du règne de Valentinien III.

Certes, les solidi visigoths au nom de cet Empereur portant R-A à leur revers restent de la plus grande rareté puisque l'on n'en connaît que trois exemplaires. Ils suffisent, néanmoins, à déplacer le problème et nous obligent à ne pas nous obnubiler sur les seuls solidi à la titulature de Libius Severus.

Bien plus, il ne s'agit pas d'une simple mutation, ou innovation, au niveau de l'indicatif, mais de changements concomitants de l'effigie de l'Empereur portée sur les solidi et les tremissis et de la composition du revers de ces derniers.

Le problème revêt alors une toute autre dimension que celle qu'on lui a donnée jusqu'alors en prenant le train en marche, sans se préoccuper de sa provenance.

On se trouve en présence, selon notre sentiment, d'un changement radical du comportement des Visigoths à l'égard de Rome qu'ils portèrent à la connaissance du monde barbare comme à celle de la Romaniété toute entière, en recourant au *media* monétaire (1).

Soyons donc, tout d'abord, Numismate, pour exposer les faits, des faits irréfragables puisque représentés par des monnaies.

Nous présentons aux fins de comparaison sans que le Lecteur ait à se reporter à d'autres sources, Pl. I. Fig. 1 des reproductions du solidus impérial classique sortant de l'Atelier de Ravenne et du solidus visigoth à l'imitation du précédent sortant de l'Atelier de Toulouse. Cette base de références donnée examinons les pièces à conviction.

(1) Le Dr. Pr. E. STAUFFER, théologien et historien, auteur de *Cristus und Caesarem*, où il n'use de documents autres que de sesterces, écrit:

«Les hommes d'Etat de l'Antiquité ne disposaient évidemment pas de tous nos médias pour publier leurs programmes et monter en épingle leurs buts de guerre. Mais on n'était pas dès lors sans connaître la propagande politique et la guerre psychologique. Ils ont donc créé un type de monnaie adapté à la lutte politique et ouvert systématiquement sur l'adversaire un feu roulant d'effigies et de légendes, qui n'attisait pas moins les passions que nos campagnes de presse ou radiophoniques.»

Solidus

1. Exemplaire de la Bibliothèque Nationale. Pl. I. Fig. 2.

Il a été frappé sur un poinçon de droit très usé, donnant l'effigie traditionnelle pour les Visigoths de Valentinien III par un coin de revers tout neuf portant l'indicatif R-A.

2. Exemplaire du Musée Archéologique de Rome. Pl. I. Fig. 4.

Il a été frappé sur un poinçon de droit tout nouvellement fabriqué portant la nouvelle effigie de l'Empereur telle que conçue à Toulouse par un coin de revers usagé, du type jusqu'alors courant, portant l'indicatif R-V.

Le droit F.D.C. se retrouvera avec les solidi qui seront frappés au nom de Libius Severus.

Que le coin de revers soit usagé il suffit de l'examiner avec un peu d'attention. On verra que les A de la légende ressortent mal et que le listel, à droite, porte une pliure qui n'est pas accidentelle, sinon au niveau des opérations de frappe.

Par ailleurs, la graphie des lettres communes aux légendes respectivement de l'avvers et du revers n'est pas la même sur l'un et l'autre. Ce qui n'apporterait rien de probant si leurs structures fondamentales se révélaient identiques. Or, tel n'est pas le cas. Voyez les A, les T, les V.

Nous en concluons que le coin de revers est antérieur au poinçon du droit. Les matrices monétaires étaient de fabrication trop coûteuse pour qu'on les mît au rebut si elles pouvaient être encore utilisées.

3. Exemplaire du British Museum. Pl. I. Fig. 3.

Il a été frappé avec des coins d'avvers et de revers neufs, nous donnant la nouvelle effigie de l'Empereur, semblable à celle de l'exemplaire précédent et un revers portant l'indicatif R-A comme l'exemplaire de la Bibliothèque Nationale.

Durant les quelques semaines utiles dont disposa l'Atelier de Toulouse, celui-ci procéda à l'émission du N° 2, pour lequel il possédait un coin de droit très usé mais pouvant, en l'occurrence, achever sa carrière, et d'un coin de revers avec R-A tout fraîchement sorti des mains du graveur. Avec le N° 4 l'Avers à peine achevé put être associé, pour qu'il en soit terminé, avec un dernier coin usé portant R-V. Le changement spectaculaire d'effigie fit «passer» le R-V du revers. Quant au N° 3 il ouvrit la série portant au monde le message complet du Roi des Visigoths. Cette série fut de brève durée, la mort de Valentinien rendant inutile la gravure de coins nouveaux.

Tremissis

1. Les Visigoths frappèrent très tôt un tremissis, d'inspiration romaine au type de la Victoire porte-Croix marchant à gauche, qui incite à supposer l'intervention d'un «sculptor» venu d'Italie pour former les ouvriers de l'Atelier de Toulouse ou du plus talentueux de ses élèves. Par contre, la gravure du revers est légère du personnage allégorique, à l'aile en forme d'échelle, qui restera toujours chère aux Visigoths jusqu'à Leo-givild, aux jambes nues et grêles. C'est bien, une imitation de la Victoire porte-Croix constantinopolitaine mais combien lointaine! Plus caricature que pieuse évocation (Pl. II. Fig. 5).

2. Theodoric II substitue à cette monnaie divisionnaire un type nouveau, tout-à-fait extraordinaire, singulièrement par le revers. L'effigie est de style nettement barbare et ne rappelle en rien celle du tremissis qui jusqu'alors a été frappé par l'Atelier de Toulouse.

Le revers s'orne d'une déesse, symbole sans aucun doute de la Fécondité, portant une énorme tête en forme de globe solaire, avec en son centre «l'oeil» bien connu dans l'imagerie celte. Le corps, ovale, à proportion de la tête «astrale», s'imagine sous un vêtement aux amples plis, à peine indiqués. Le chef et le corps ne laissent place qu'à des embryons de membres inférieurs. L'aile, plus élytre que rémiges, forme cette sorte d'échelle traditionnelle, comme nous l'avons dit, chez les Visigoths. Quant à la Croix, deux lignes globulaires dessinent la hampe tandis que de part et d'autre, à bonne hauteur, deux globules tangents évoquent la traverse. Nous allons oublier la longue ligne perlée, aux deux courbes contrariées, qui émane de l'occiput solaire et pointe vers l'entrejambes. Un trait léger horizontal à la base, un montant épais à droite, suggèrent un trône où siège la Figure allégorique, dans l'attitude des parturiantes des Pays que notre civilisation n'a pas encore touchés. Dans les provinces reculées de la Chine, quand nous les avons parcourues avant que ne surgisse Mao Tze Tung, les femmes accouchaient soit debout, soit, le plus souvent, accroupies.

Certes, les Visigoths se disaient Ariens et Sidoine Apollinaire rapporte avec quelle ponctualité et dévotion, Theodoric II assistait, entouré des dignitaires du Royaume, aux Offices quotidiens, à l'aube naissante. Il n'en reste pas moins que l'on se trouve ici en présence d'une représentation purement et simplement païenne. Pl. II. Fig. 6-7.

Si l'exemplaire N° 7 donne de Valentinien III une effigie proche de celle du solidus conservé à Rome (Pl. I. Fig. 4), le caractère barbare de la monnaie s'accroît très vite. S'agit-il d'une évolution au sein de l'Atelier

lier de Toulouse ou d'une production de l'Atelier de Bordeaux moins bien pourvu en graveurs de talent?

Nous sommes enclin à donner des raisons politiques à la dégénérescence de ce triens. Après la mort violente de Theodoric II, Euric en usa en Provence, alors qu'il tenait la région de manière précaire, comme d'une monnaie subsidiaire. D'où le peu d'intérêt porté par le Palatium à ce triens en marge du monnayage royal.

Quoi qu'il en soit des avatars que connut cette monnaie contestataire conçue par Theodoric II, la Victoire représentée en son revers, Pl. II. Fig. 6 nous semble extraordinaire à la fois par sa facture et par les lointaines réminiscences qui la font ce qu'elle est. Nous en donnons un agrandissement, au rapport 1 × 10, Pl. IV.

Nombreuses seront les émissions du type sous Libius Severus (461-466) témoignant d'une dégénérescence évidente au fil des années, pour des raisons politiques sur lesquelles nous ne saurions nous étendre (Fig. 8 - 9 - 10).

Les Visigoths ne conservèrent de leur monnayage premier que leurs imitations des triens impériaux frappés en Arles jusqu'à et y compris Julius Nepos (474-475), en raison de leur importance dans le cadre des échanges avec la Gaule Gallo-romaine (Pl. III. Fig. 11 et 12).

Se pose alors la question: Quelles furent, en l'occurrence les motivations de Theodoric II?

Faisons maintenant de l'Histoire. Quel fut l'événement d'importance majeure susceptible d'avoir provoqué une rupture entre les Visigoths et Valentinien III?

Nous répondons sans hésitation: le meurtre d'Aetius, survenu le 21 ou le 22 septembre 454, selon les sources. L'assassinat du Patrice eut un retentissement pour nous difficilement imaginable, non seulement dans les deux Parties de la Romanité mais encore à travers tout le monde alors connu, et, singulièrement parmi les peuples barbares et les royaumes structurés, liés à Rome par des traités de Foedus, ou se trouvant dans sa mouvance.

On a trop tendance à ne voir dans le meurtre d'Aetius qu'un simple accident de parcours, une péripétie en des temps troublés. Il représente beaucoup plus que cela: la fin d'une époque dans les relations entre les Barbares et les Romains.

L'impact du meurtre du Patrice fut si considérable que le chroniqueur byzantin Jean d'Antioche n'hésite pas à consigner: «Le meurtre d'Aetius marque la fin de l'Empire d'Occident».

En 408, l'exécution de Stilicon et de sa famille, suivi d'un pogrom des Goths se trouvant en Italie, avait mis un terme à la collaboration dévouée des Barbares au service de l'Empire. Finie l'ère des généraux barbares tels Arbogast, Arbetio, Bauto, Rekomer, Mérobaud, qui avaient maintenu l'intégrité de l'Empire et atteint les plus grands honneurs. Une fidélité indéfectible les attachait aux Empereurs qu'ils servaient et, à travers eux, à la Romanité.

La xénophobie des ultra-nationalistes, qui formaient l'entourage du débile Honorius, responsable du génocide des Goths, se traduisit par un fossé immense qui sépara désormais Barbares et Romains. Dès lors, les relations entre les uns et les autres évoluèrent dans une atmosphère marquée par une haine subconsciente, au demeurant fort compréhensible, et une méfiance non déguisée.

On peut dire qu'avec le meurtre d'Aetius s'ouvrit une période de guerre froide plus ou moins mitigée, qui ne cessera qu'avec la déposition de Romulus Augustus et la prise du pouvoir par Odoacre en 476.

Galla Placidia oeuvra pendant vingt ans pour apaiser les esprits, faire oublier les rancoeurs. Aetius, bien qu'elle ne l'aimât pas, fut son bras droit et après la mort de l'Impératrice, le Patrice continua la politique de cette dernière.

Les ultra-nationalistes qui constituaient l'entourage dominant de Valentinien III, comme du temps d'Honorius, n'ayant rien appris des temps présents, ni rien oublié des temps passés, ne cessèrent d'exercer leur influence pernicieuse sur un Auguste faible, vaniteux et, au surplus, jaloux de la gloire de son Patrice.

Aetius, en perdant l'appui de l'Impératrice, qui ne lui avait jamais fait faute, se trouva en présence d'une coalition, l'Empereur premier militant, à laquelle il devait succomber tôt ou tard. Cependant, pour les Visigoths et autres Barbares, Aetius, devenu le deuxième personnage de l'Etat, représentait pour eux Rome.

Pendant trente ans, le Patrice, bien que redoutable dans la bataille, s'était montré à leur égard humain, compréhensif de leurs besoins vitaux, toujours loyal dans ses engagements. Bref, il avait conquis leur confiance, leur respect, sinon leur amitié, celle-ci, certes, fragile quand elle existait. Néanmoins, Aetius n'oublia jamais qu'il était avant tout Romain. Il s'employa à sauver de l'Empire ce qui pouvait l'être, n'octroyant que ce qu'il ne pouvait défendre, l'honneur et le prestige de Rome restant saufs.

Le Patrice, généralissime des armées impériales, aux effectifs squelettiques en raison de la politique suivie par Valentinien III en matière de crédits militaires, afin d'embarrasser son rival dans l'opinion des peuples, y compris le peuple romain, recueillit les fruits de son attitude envers les Barbares, en 451, lors de l'invasion de la Gaule par Attila et ses hordes. Parti en hâte de Rome avec seize mille hommes de pied et une Aile de Cavalerie (huit cents chevaux) il se retrouva aux Champs Catalauniques à la tête de 80.000 guerriers qu'il sut efficacement opposer aux 120.000 hommes d'Attila. Même les peuples restés ouvertement ses adversaires, Armoricaains ou Francs Saliens se conduisirent en alliés et fournirent des contingents (2).

Certes, il y eut d'autres considérations que le prestige d'Aetius qui firent se rallier autour de son casque au cimier empanaché les peuples barbares. Il n'en reste pas moins que Theodoric Ier tomba les armes à la main à la fois pour son Peuple et pour Rome.

L'élimination physique d'Aetius, dans les conditions que chacun connaît, provoqua non seulement une explosion de fureur parmi les Barbares mais encore une rupture de l'équilibre précaire qui s'était, volens nolens, établi entre eux et les Romains après les massacres de 408-409.

Comment! Rome leur présentait Aetius comme son homme de confiance, les incitait à lui accorder leur foi, à devenir ses alliés, à se battre et à mourir pour elle et voilà, qu'au moment où s'ouvraient des perspectives de paix et de tranquillité – non sans incidents de parcours, bien sûr, tant les brassages de populations ne cessaient guère – que l'artisan de cet équilibre réalisé moyennant tant de concessions de leur part, trouvait la mort de la propre main de l'Empereur avec l'aide de ses séides!

Après Stilicon, Aetius! Trop était trop. Ces Augusti de Rome se révélaient bien leurs ennemis ancestraux, sans foi, sans honneur, sans courage. Leur haine envers les Barbares s'avérait patente, viscérale, puisqu'ils assassinaient, leur tâche accomplie, les plus prestigieux de leurs envoyés afin de capter leur confiance et s'assurer de leur obédience.

Qu'advint-il alors? Les Visigoths rompent le Foedus qui les liait à Rome. Les Burgondes suivent leur exemple tandis que les Suèves molestent les colonies romaines établies aux confins de la Lusitanie et des Asturies. Un état de guerre froide s'établit. Rome n'est plus dans Rome. S'ouvre une ère nouvelle pour les Romains et pour les Barbares. Naguère

(2) Madame E. DEMOUGEOT, l'éminente historienne, fixe au 20 juin 451 la fameuse bataille. Les Francs Saliens, arrivés trop tard sur les lieux, ne purent y participer.

un fossé s'était ouvert entre eux. Aujourd'hui se dessine la fosse où bientôt les derniers vestiges de l'Empire d'Occident s'engloutiront.

Valentinien III comprend la faute qu'il vient de commettre en cédant aux instances des Ultras. Il rappelle auprès de lui Majorien, qui a jugé prudent quelques années plus tôt, de se retirer à sûreté dans ses domaines, et en fait son Comes domesticorum, c'est-à-dire, en quelque sorte, son Chef de Gouvernement. Ancien chef d'Etat-Major d'Aetius, Majorien, nationaliste modéré fait figure de chef de parti. Les Barbares le connaissent bien, ainsi que ses sentiments à leur égard. L'Empereur pense qu'il pourra jouer auprès d'eux le rôle d'Aetius. Ce en quoi il se trompe.

L'Empereur dépêche des Légats auprès des principaux clans barbares et écrit personnellement aux rois des royaumes constitués. Hydace, évêque d'Aquafluiarum, proche les confins de la Lusitanie, note dans ses chroniques: «454-104. L'Auguste Valentinien envoie des Légats aux Suèves».

Valentinien assure ses interlocuteurs qu'il n'est pour rien dans la mort de son Patrice, qu'il la regrette plus encore qu'eux-mêmes, que tous les engagements pris par lui seront tenus et toutes ses promesses accomplies. L'Auguste ne convainc personne.

Que peuvent faire les Barbares dans l'immédiat? Une action militaire est exclue car Ricimer avec ses huit mille bucellaires apparaît invincible. Par ailleurs, les temps ne sont pas mûrs pour une coalition entre Vandales, Visigoths, Suèves et Burgondes pour prendre l'Italie «en tenailles». Ils vont donc, les traités de foedus rompus, agir sur le plan de la propagande afin que nul n'ignore leur ressentiment, en usant du media monétaire.

Theodoric II prend deux initiatives significatives. Il change, d'une part, l'indicatif traditionnel d'origine R-V en R-A. Pour nous, c'est peu. Pour le temps c'est énorme: les Visigoths ne s'alignent plus sur les monnaies de prestige de Valentinien.

Les usages monétaires exigent que pour assurer la large circulation de leurs solidi ceux-ci se présentent telle une copie du solidus impérial. Il y aura bien copie, mais non plus servile. Les Visigoths rompent avec la tradition en n'acceptant plus de porter sur leurs monnaies les indicatifs des ateliers impériaux. Après un siècle et demi de subordination la divergence des indicatifs n'en prend que plus de signification pour ceux qui savent lire, ou simplement voir.

D'autre part, il change l'effigie de l'Empereur qui, jusqu'alors répondait aux canons des ateliers de Rome ou de Ravenne et la remplace par une effigie «sui generis» qui sera plus tard celle de Libius Sévère par emploi des mêmes maquettes.

Les Visigoths occupés en Espagne de Juillet-Août 455 au printemps 457 n'ont pas battu monnaies au nom d'Avitus, et n'ont émis au nom de Majorien qu'un solidus, d'une exceptionnelle rareté, au type des émissions impériales de Milan, portant l'indicatif R-A. C'est le temps où l'Empereur établit ses quartiers en Arles, où il restera trente mois, pour préparer et mener sa campagne contre les Vandales, déversant une manne d'or sur les Visigoths pour s'assurer de leur concours, rendant inutile toute frappe de leur part.

Ainsi, sur le plan monétaire, on passe pratiquement sans transition de Valentinien à Severus.

Pour conclure, nous dirons qu'en suite du meurtre d'Aetius, les Visigoths:

— au plan diplomatique s'éloignèrent de Rome en rompant le traité de Foedus qui en faisait ses «Alliés» et les maintenait dans sa mouvance;

— au plan médiatique, afin que nul n'ignore leur prise de position, battirent monnaies ne présentant plus ni l'effigie ni l'indicatif traditionnels.

Theodoric II se démarqua de l'Empire romain mais ne rompit pas avec les usages. Les temps n'étaient pas mûrs pour qu'il portât sur ses monnaies son nom et sa titulature ainsi que le fit Theodebert en 534, provoquant un tollé général contre sa personne et son initiative.

Valentinien III éliminé, six mois après Aetius, on plaça soigneusement dans les archives de l'Atelier de Toulouse les poinçons des droits et des revers en cours de fabrication pour les ressortir, suivant une pratique courante mise en relief dans notre «Corpus» du «Monnayage OR en Italie de 455 à 493»⁽³⁾, lors de l'avènement de Libius Sévère, les règnes d'Avitus et de Majorien se trouvant entre parenthèses en raison des événements qui les marquèrent.

Les peuples, comme leurs dirigeants, tout ce qui comptait dans les deux mondes, barbare et romain, ne s'y trompèrent pas quant aux implications des initiatives monétaires des Visigoths.

Le meurtre d'Aetius marque bien le dernier tournant de la fuite en avant de Rome. A peine une génération s'écoulera avant qu'Odoacre se saisisse des rênes du pouvoir.

(3) 2 petits in -4° - 1.000 pp. - 4.000 illustrations - chez l'Auteur, FF. 1.000.

La brièveté du règne de Valentinien III après l'élimination du Patrice, la mise en réserve des coins de frappe nouveaux, fabriqués ou en cours de fabrication, expliquent d'une part la rareté des solidi visigoths au nom de Valentinien portant R-A à leur revers et la frappe le temps venu, de solidi au nom de Libius Severus à l'effigie conventionnelle déjà décrite de Valentinien III Pl. III présentant l'indicatif R-A, objet de tant de supputations.

La preuve, si besoin était, que ces modifications fondamentales du monnayage des Visigoths correspondaient bien à un changement de politique à l'égard de Rome, réside dans le fait que ces émissions des triens à la titulature de Libius Severus se poursuivirent avec Euric. Celui-ci les fit battre sous une forme dégénérée, après sa conquête des régions situées au-delà du Rhône jusqu'à la frontière italienne, tout en respectant les territoires Burgondes dont la Durance marquait les confins. Euric usa en quelque sorte du subterfuge de Ricimier, lors de ses négociations avec Léon I, après le décès de Libius Severus en dotant ce dernier d'un jus monetandi posthume Pl. III. Fig. 8, 9 et 10.

Ainsi s'explique, selon nous, l'apparition de l'indicatif R-A sur les solidi frappés au cours des derniers mois de Valentinien III et sous le règne de Libius Severus et sur les monnaies divisionnaires propres au Royaume visigoth.

Une nouvelle quête du Graal nous apparaît, en l'occurrence, superfétatoire. Les solutions les plus simples s'avèrent une fois encore les plus probantes.

N'avons-nous pas dit que l'Histoire et la Numismatique étaient soeurs jumelles? C'est pour l'avoir oublié ou persister à ne pas le reconnaître que tant d'Historiens s'égarent et tant de Numismates s'engagent dans des voies sans issue.

Pl. I

Solidi avec indicatif R-V

Impériaux

Visigoths



Fig. 1

Mutation de l'indicatif et changement d'effigies

1. Exemple de la Bibliothèque Nationale - Paris



Fig. 2

2. Exemple du British Museum - London



Fig. 3

3. Exemple de Museo Archeologico de Rome

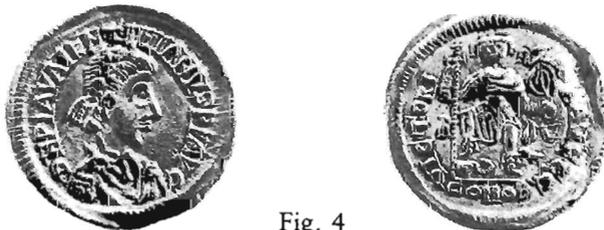


Fig. 4

Pl. II

Tremissis visigoths au nom de Valentinien III



Fig. 5

(1×3)



Fig. 6

(1×3)



Fig. 7

(1×3)

Pl. III

Solidi visigoths au nom de Libius Severus avec R-A au Revers



Tremissis visigoths au nom de Libius Severus



Derniers Triens romains et visigoths sous Nepos et Euric

Julius Nepos

Euric



Fig. 11

Fig. 12

(1×2)

Remanence du paganisme visigoth
Leur imitation de la Victoire



(1×10)

Fig. 13

Le reniement de la Victoire Romaine Porte-Croix et le retour à la Déesse païenne de la Fécondité marquent le début d'une ère nouvelle dans les rapports entre les Peuples barbares et Rome.

PHILIP GRIERSON

GUGLIELMO II O RUGGERO II? UNA ATTRIBUZIONE ERRATA (1)

I

Una delle più note monete della Sicilia normanna è un pesante follaro di rame (fig. a), a volte descritto come un trifollaro, sul cui dritto è attestata una maschera di leone di prospetto, ed al rovescio un palmizio con tre datteri sospesi su ciascun lato (*Rep.* 1000; SPAHR 111) (2). Il diametro si aggira sui 25 mm., mentre il peso è di gr. 10 ca., con caratteristiche eccezionali da qualsiasi punto di vista. È l'unica moneta prodotta nella Sicilia normanna con una palese derivazione dei tipi da modelli classici, e la loro combinazione con l'alto peso ed il largo modulo la caratterizza, probabilmente, come la sola moneta prodotta nel medioevo che potrebbe essere stata facilmente confusa per un tipo di moneta risalente a tempi più antichi.

L'augustale di Federico II è di influenza puramente romana nella sua tipologia ed è coniato con un rilievo relativamente alto, ma il contenuto ed i caratteri dell'iscrizione ne rivelano immediatamente l'origine medievale. Sulla moneta normanna non vi è alcuna legenda che possa aiutarci ad interpretarla.

(1) La sostanza di questa nota faceva parte di una conferenza data nel maggio del 1981 ad un simposio della Dumbarton Oaks sull'arte della Sicilia normanna, che fu organizzato dal prof. Ernst Kitzinger. Per la traduzione italiana sono grato al mio amico dr. Giuseppe Libero Mangieri.

(2) Le opere usuali sulle monete di Sicilia e Salerno sono abbreviate nel modo seguente:

CAPPELLI = REMO CAPPELLI, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972.

Rep. = GIULIO SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero dal secolo V al XV*, parte 1, Parigi 1912.

SPAHR = RODOLFO SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich-Graz 1976.



Fig. a



Fig. b



Fig. c



L'origine dei tipi è stata, già da tempo, messa a fuoco. La maschera di leone ⁽³⁾ fu originariamente il sigillo di Samo nell'Egeo. La ritroviamo nella Sicilia nord orientale agli inizi del V sec. a.C., dopo che una banda di truppe di Sami, scampati alla rivolta ionica, furono assunti dal tiranno Anassilao di Rhegium (494-74 a.C.) che li usò per conquistare Zancle ed avere così il controllo dello stretto. La loro permanenza a Zancle non durò a lungo, infatti Anassilao li espulse nel 488 a.C., rimpiazzandoli con dei Messeni del Peloponneso che diedero alla città il nome di Messina o Messina col quale è da allora storicamente conosciuta. Fu un periodo sufficientemente lungo, comunque, per dare origine ad un'abbondante emissione di esemplari con la maschera leonina sul diritto che devono essere stati rinvenuti, di tanto in tanto, nella Sicilia nord orientale. (Lo stesso Anassilao ne usò una variante a Rhegium). L'altro tipo, uno stilizzato palmizio con frutti è stato rinvenuto, per la più, solo o insieme ad un cavallo o ad una testa equina, su molte monete siculo-puniche del V sec. a.C. ⁽⁴⁾. Il cavallo ed il palmizio uniti alludevano contemporaneamente ai Cartaginesi ed alle loro origini; il primo giocava un ruolo preminente nelle legende sulla fondazione di Cartagine, mentre il secondo rappresentava un gioco di parole riferito ai Fenici. Palmizio in greco si traduce φοῖνιξ e giochi di parole di tal fatta erano comuni sulle monete greche del periodo arcaico e classico, così come ben sappiamo dalla foca, φώκη, sugli esemplari di Focea e dalla rosa, ῥόδον, su quelli di Rodi. Sebbene sulla moneta non compaia il nome dell'autorità, questa è stata attribuita a Guglielmo II (1166-1189), per il motivo che esiste una minuta moneta di rame (fig. b) che mostra sul diritto una identica maschera leonina e sul rovescio un'iscrizione in caratteri cufici «Re Guglielmo Secondo» (*Rep.* 1001; SPAHR 118). Fin da quando questa era l'unica moneta normanna conosciuta con una maschera di leone, dal momento in cui il primo esemplare venne pubblicato ⁽⁵⁾, era naturale supporre che

(3) C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, pp. 213-14, tav. 5, nn. 96, 98 (Samos); tav. 45, nn. 770 (Zancle), 771 e 782-3 (Rhegium).

(4) *Ibid.*, p. 235; dettagli in G.K. JENKINS, R.B. LEWIS, *Carthaginian Gold and Electrum Coins*, London 1963. Un identico palmizio, insieme a lettere ebraiche, forma il tipo del rovescio di qualche moneta della seconda guerra ebraica, ma mentre non è impossibile che esemplari di tali monete possano essere stati rinvenuti in Palestina e riportati in Sicilia col ritorno di crociati o di mercanti, un'origine siciliana di tale tipo, sembra più probabile.

(5) In P. PARUTA e L. AUGUSTIN, *Sicilia Numismatica*, Palermo 1612. Nella terza e più accessibile edizione di tale opera, che forma i vv. VI-VIII di J.G. GRAEVIUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, Leyden 1723, le monete sono illustrate nel v. VIII, tav. 189.2,4. Il Paruta credeva che l'esemplare con la maschera di leone ed il palmizio fosse un sigillo e non una moneta, presumibilmente a causa della dimensione e del peso.

entrambe dovevano essere state emesse dalla stessa autorità. Il palmizio è, inoltre, un motivo comune sulle monete di Guglielmo II. L'attribuzione è stata ripetuta fin da allora, nonostante i dubbi espressi da uno studioso del secolo scorso (6); ed i due più recenti autori che ne hanno analizzato la tipologia, non hanno pensato di mettere in discussione la datazione (7). L'argomentazione, basata su di una somiglianza tipologica, ha, comunque, perduto da lungo tempo la sua efficacia; infatti per quel che riguarda la maschera di leone si sa, ora, che essa ricorre su monete di altri sovrani di Sicilia: su di una piccola moneta salernitana di Ruggero II (*Rep.* 916; CAPPELLI 126), su di un'altra simile di Guglielmo I (*Rep.* 945; CAPPELLI 158), su due follari di Gaeta attribuibili a Tancredi (*Rep.* 1021), su di un tarì di Enrico VI (*Rep.* 1099); e sebbene un palmizio sia un motivo che caratterizza un tipo di moneta coniato da Guglielmo II, l'apuliense ed il terzo apuliense (*Rep.* 996-7, SPAHR 110, 112), lo ritroviamo anche a Salerno sotto Guglielmo I (*Rep.* 958; CAPPELLI 199).

A mio avviso vi sono argomentazioni significative e veramente decisive contro una datazione del grande follaro in un periodo così tardo come quello del regno di Guglielmo II.

Le due più evidenti sono la dimensione e l'anonimità. A partire dalla seconda metà degli anni trenta del dodicesimo secolo in poi, le monete siciliane in rame sono piccole e leggere, meno di 15/20 mm. di diametro e con un peso di gr. 2 o meno, così che l'esistenza di un esemplare di 10 gr. e 25 mm. – anche se viene pomposamente definito trifollaro, supponendo che abbia un valore triplo rispetto alle unità più piccole – sarebbe una completa anomalia. Inoltre, dal 1130 in poi su *ogni* moneta della Sicilia normanna, qualunque sia il metallo, è attestata una data, o il nome, o l'iniziale di un sovrano regnante, e nel caso di Guglielmo II, di solito anche un numerale. Una moneta anonima come quella in questione, senza alcuna identificazione del rango – senza iscrizione, senza busto, senza alcuna figura in piedi o seduta, senza data – è completamente fuori posto.

Nel tardo undecimo secolo, tuttavia, l'anonimità è stata una caratteristica comune nel sud Italia. Tutte le tarde monete di Gisulfo II di Sa-

(6) A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie*, Paris 1882, p. 50, n. 122.

(7) J.D. BRECKENRIDGE, *A classical quotation in twelfth-century Sicily*, «Gesta», XV (19076), 279-84; S. DE TURCKHEIM, *Un exemple d'imitation dans le monnayage de Guillaume II, roi de Sicilie (1166-1189)*, «Proceedings of the International Symposium» (su contemporanee imitazioni e falsi di monete), ed. I. Gedai and K. Birò-Sey, Budapest 1980, 217-21. L'ultimo contiene un'eccellente analisi del tipo della maschera di leone, basato, in parte, su di uno studio di H. Herzfelder sulla monetazione di Rhegium.

lerno, e quelle di Roberto il Guiscardo sono anonime, ed invece di riferimenti all'autorità responsabile della loro emissione, su di esse è attestato il busto di santo ed una iscrizione religiosa o qualcosa di simile, così che le attribuzioni sono basate su riferimenti locali, sui tipi o sull'evidenza delle riconiazioni. Non vi è dubbio sulla spiegazione di tale fenomeno: infatti in questo periodo simili monete erano state emesse, in Italia meridionale, laddove non erano coniate altre con le quali avrebbero potuto essere confuse. Dopo la morte del Guiscardo, nel 1085, Ruggero Borsa usò il suo nome sulle monete da lui emesse per distinguerle da quelle dei principi di Capua e di altre autorità minori, e Ruggero I e II, come conti di Calabria, si comportarono allo stesso modo. Ma i primissimi follari siciliani di Ruggero II sarebbero stati coniatati alla stessa stregua di quelli di Roberto il Guiscardo nel continente e potevano essere anonimi, dal momento che non ebbero altri con cui competere. A sostegno di tali argomentazioni a favore di una data seriore, deve essere aggiunto l'uso della maschera leonina sul diritto di una moneta salernitana (13 mm., gr. 1,25 ca.) di Ruggero II come *re* (fig. c). Tale esemplare ha sul rovescio una stella a sei punte e la legenda ROGERIVS REX, così che non è possibile dubitare della sua attribuzione, e l'uso del titolo *re* dimostra che è stato coniato fra il 1130 ed il 1154, anche se, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile proporre una datazione più precisa. A Salerno era un semplice disegno fra molti che le oberate autorità della zecca dovettero inventare per l'esigenza di far fronte ai fabbisogni dell'annuale cambiamento di tipo, e cosa sarebbe stato semplice del replicare un conio siciliano di bell'aspetto, emesso qualche anno prima? L'assunzione del prestito nella direzione opposta è fuori discussione. La comparsa del tipo a Salerno fu casuale e passeggera. Il tipo era, per le sue caratteristiche, siciliano e deve essere stato adottato per un conio siciliano, prima che lo potesse essere stato per uno salernitano.

II

Una simile attribuzione del follaro al regno di Ruggero II lo rende oggetto di un interesse molto più grande. In quanto moneta di Guglielmo II, non potrebbe avere uno speciale significato. La replica di tipi antichi non era un fenomeno comune nel medioevo. Le preoccupazioni estetiche erano troppo differenti e la forma delle monete medievali lo scoraggiava come la loro estrema sottigliezza e l'alta proporzione della faccia della moneta, assorbita dalle iscrizioni relative. Ma ciò accadeva saltua-

riamente. Il tempio che forma uno dei più familiari tipi di monete carolingie fu ricavato da un esemplare del primo impero romano ⁽⁸⁾. Qualcuno dei busti di re sui penny anglosassoni è basato sui nominali imperiali del IV sec. ed il rovescio delle cosiddette «sovrane» del re inglese Eduardo il Confessore (1042-66) era copiato dal tipo della personificazione di Costantinopoli seduta di un solido tardo romano o del primo periodo bizantino ⁽⁹⁾. Le tarde monete del dodicesimo e dell'inizio del tredicesimo secolo dei sovrani mussulmani di Siria e Mesopotamia (Zengids di Mosul, Urtuqids di Diyarbekr) ⁽¹⁰⁾, riproducono un'ampia varietà di antichi tipi, incluso una testa di prospetto di Arethusa che venne copiata direttamente da nominali del satrapo Pharnabazus di Tarso (379-374 a.C.), ma risaliva, in definitiva, ad uno dei più pregevoli esemplari di Siracusa. Come moneta di Guglielmo II il folllaro apparterebbe semplicemente alla categoria delle copie occasionali, inusuale solo perché, pur avendo origine in Sicilia, monete greche e romane hanno costituito i suoi modelli.

Lo spostamento della moneta a Ruggero II rende la scelta dei tipi della moneta antica di un significato molto più pregnante, perciò sembra porsi in relazione al concetto del regno normanno come vivificazione di un regno siciliano dei tempi classici.

Noi sappiamo che tale idea deve essere stata di moda nel tardo 1130. Helène Wiruszowski riteneva che furono gli ambasciatori di Ruggero II, durante i negoziati col papa Innocenzo II a Mignano nel luglio del 1139, che saltarono fuori con la teoria, rivestita di un cauto linguaggio, di una *restitutio regni Siciliae* ⁽¹¹⁾, ma qualche idea simile è come se dovesse essere stata nell'aria precedentemente alla prima acquisizione da parte di Ruggero di un titolo regale nel 1130, sebbene le sue negoziazioni con Anacleto II siano povere di documentazione e non c'è una precisa testimonianza di tale effetto. Certamente nel 1139 l'esistenza di un *seriore regnum Siciliae*, di cui si faceva menzione nelle cronache antiche (*prout in antiquis reperitur historiis*), procurò, in parte, una formale giustifica-

(8) Cf. H.C. FALLON, *Imperial symbolism on two carolingian coins*, «Museum Notes», VIII (1958), 119-31.

(9) P.D. WHITTING, *The Byzantine Empire and the coinage of the Anglo-Saxons*, in *Anglo-Saxon Coins. Studies Presented to F.M. Stenton on the Occasion of his 80th Birthday*, ed. R.H.M. Dolley, London 1961, pp. 34-5.

(10) S. LANE POOLE, *Catalogue of the Oriental Coins in the British Museum*. III, London 1877, tav. X.502,565.

(11) H. WIERUZOWSKI, *Roger II of Sicily, rex-tyrannus, in twelfth-century political thought*, «Speculum», XXXVIII (1963), p. 51. Molti dei miei riferimenti in questa sezione sono ricavati da questo eccellente articolo (pp. 46-78).

zione ad Innocenzo nell'approvare l'assunzione di Ruggero al titolo di re⁽¹²⁾. Alessandro di Telese, biografo ufficiale di Ruggero, collegava strettamente ciò al possesso del conte di Palermo (*quod regni ipsius principium et caput Panormus Siciliae metropolis fieri diceret*)⁽¹³⁾. Gli antichi tiranni delle città siceliote erano considerati alla stregua di re siciliani: per Romualdo di Salerno Ierone II di Siracusa è *Gero potentissimus rex Siciliae*⁽¹⁴⁾.

Se Ruggero doveva essere davvero l'erede e successore degli antichi re non poteva non avere una monetazione adeguata al suo rango. I tetradrammi dei tardi sovrani siracusani gli avrebbero fornito eccellenti modelli per ritratti, se ciò era quello che lui desiderava, ma il ritratto era qualcosa di alieno al gusto medievale. Molta della restante monetazione siciliana antica, coi tipi pagani e dei disegni che spesso erano notevolmente complicati, sarebbe stata, del resto, di scarso aiuto. La testa o maschera di leone era un tema comune nella scultura come pure nella moneta, ed il simbolismo leonino non aveva bisogno di sottolineature. Come per il palmizio, familiare e calzante come disegno, aveva un doppio significato, se significava palmizio, faceva anche riferimento ad un favoloso uccello la cui capacità di rinascita echeggerebbe la *restitutio regni* di Ruggero. I disegni di una moneta così battuta non potevano essere stati determinati per decisione dei soli funzionari di zecca; la loro scelta deve essere stata promossa, o almeno approvata dallo stesso sovrano. Come re di una Sicilia indipendente, non avendo alcun obbligo nei confronti di chicchessia, una monetazione che legava Ruggero coi passati *reges Siciliae*, avrebbe avuto certamente il suo spazio.

Ma il concetto di *regnum Siciliae* aveva i suoi limiti, nessuno supponeva che gli antichi *reges Siciliae* potessero essere anche sovrani del continente. La Puglia era, agli inizi del dodicesimo secolo, uno stato separato che abbracciava quasi l'intera Italia meridionale, e Ruggero era feudalmente soggetto a suo cugino Guglielmo, *dux Apuliae, Calabriae et Siciliae*. Agli inizi del 1120 egli può appena aver immaginato se stesso come successore di Guglielmo; fra i due c'era solo una differenza di un anno e Guglielmo poteva ragionevolmente prevedere di avere dei figli da

(12) Bull. *Quos dispensatio* in J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, CLXXIX, 479; *Italia Pontifica*, VIII. *Regnum Normannorum, Campania*, ed. P.F. Kehr, Berlin 1935, n. 159.

(13) *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, II.1, a cura di G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna*, I, Napoli 1845, p. 101.

(14) *Romualdi Salernitani Chronica*, a cura di C.A. GARUFI (= L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., VII, 1, Città di Castello 1914-35, p. 38).

sua moglie Gaitelgrima. Quando egli morì, inaspettatamente, nel 1127, tuttavia, era ancora senza prole, e sembra che Ruggero abbia asserito, come Guglielmo il Conquistatore in una simile situazione, che egli (Ruggero) aveva ricevuto promesse di successione e che era stato veramente adottato formalmente come erede quando il duca aveva perduta la speranza di discendenza⁽¹⁵⁾. Che verità ci sia in questa storia, che diventava più precisa e comprensiva col trascorrere del tempo, non è possibile dire. Ma fra il 1127 ed il 1128 Ruggero si rese, non senza opposizione, signore della Puglia, ed infine ricevette l'investitura papale che era necessaria ad assicurargli il suo titolo (22 agosto 1128).

Ciò deve avergli grandemente modificato i piani per il futuro. Egli era ora geograficamente più vicino a Bisanzio, ed ora aveva il dominio su di una larga parte di popolazione che parlava greco, che poteva diventare bizantina in prospettiva, e che fino a poco tempo prima era completamente bizantina per obbedienza. Questo era qualcosa che egli non aveva fatto come conte di Sicilia. Nel 1127 una corona reale sarebbe stata, nel complesso, desiderabile come liberatoria dalla sua feudale alleanza coi duchi di Puglia ed i suoi precedenti dovevano essere necessariamente tirati fuori dall'antichità. Come signore di tutto il sud Italia una corona non era meno desiderabile, ma le sue implicazioni potevano essere differenti ed era necessario di non avere più a lungo una stretta connessione con un più o meno immaginario passato greco. Il fare affidamento su precedenti classici aveva in ogni caso i suoi vantaggi. I re che dominarono la Sicilia antica avevano avuto, da Falaride di Agrigento in poi, una ripugnante reputazione di tiranni ed erano essenzialmente ricordati per la

(15) ALESSANDRO DI TELESE, *De rebus gestis Rogerii*, I.4 (in DEL RE, *cit.*, I.91), dice solamente che Guglielmo si era impegnato a fare di Ruggero il suo erede se fosse morto senza figli, ma non si preoccupò di farlo («doluit [Rogerius] valde ...quod defunctus sit [Willelmus], quodque se, ut sibi vivens statuerat, si filium non haberet, heredem non fecisset»). Dal tempo di Romualdo di Salerno, che scriveva dal 1180 in poi, si riteneva che i due principi avessero avuto un incontro a Messina, e Ruggero fosse formalmente accettato come erede di Guglielmo (*Chronicon*, a. 1125; ed. Garufi, p. 213: «Postremo cum de uxore suo filium habere non posset, recepta a prenominate comite multa pecunia, eum apud Messanam de ducatu Apulie et tota terra sua heredem instituit», asserzione ripetuta quando egli descrive come Ruggero rivendicò l'eredità alla morte di Guglielmo, «qui eum heredem instituerat» (p. 214). Coll'entrare del 1125 vengono consolidati eventi diffusi su di un arco di svariati anni, e ciò non comporta che l'asserito incontro avvenisse in quell'anno. C'erano altre storie in giro sull'intenzione di Guglielmo di far suo erede Boemondo di Gerusalemme, o che sul letto di morte egli avrebbe lasciato il ducato al Papa, che lo avrebbe potuto in ogni caso, avere in eredità. Cf. F. CHALANDON, *Historie de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, I, 380-2.

loro mostruosa crudeltà⁽¹⁶⁾. Arnolfo di Lisieux, nel denunciare Ruggero per l'adesione alla causa di Anacleto II, parla di lui come «quel tiranno successore di Dionigi ed erede della sua dinastia e reputazione, sostenuto dalla Sicilia nutrice di tiranni» (*altrix tyrannorum Sicilia*)⁽¹⁷⁾. Otto di Freising, riassumendo la carriera di quello stesso Dionisio (*Siculus tyrannus*), e ripetendo la caratterizzazione di Orosio della Sicilia come *semper nutrix tyrannorum*⁽¹⁸⁾, aggiunge esplicitamente che l'abitudine aveva resistito *usque ad presentem diem*. La ferocia con la quale Ruggero aveva sedato le rivolta pugliese del 1138-9 era, in effetti, solo la continuazione di una antica tradizione, *crudelitatis opera ad antiquorum Siculorum formam tyrannorum*⁽¹⁹⁾.

Le tarde monete siciliane di rame di Ruggero formano due gruppi, uno formato da pesanti monete puramente bizantine nella loro ispirazione, e l'altro consistente di monete più leggere, la cui ispirazione è in parte bizantina, ed in parte araba, principalmente la seconda. Le monete miste arabo-bizantine iniziano il loro corso verso le ultime decadi del regno, la maggior parte di esse in conseguenza della grande riforma monetaria di Ruggero del 1140, ma qualcuna anche prima (v. *Rep.* 887 = SPAHR 62, dat. 533 a. H. = 1138-39). L'esatta data del passaggio dalla monetazione pesante a quella più leggera è incerta, ma probabilmente fu il 1135⁽²⁰⁾.

Fra i *puri* tipi classici della moneta oggetto di questa nota e la monetazione mista arabo-bizantina del 1135 ca.(?)-1154, vi sono tre *puri* tipi bizantini, sebbene con l'elemento bizantino a volte frainteso (*Rep.* 897 = SPAHR 48-54). Questi sono collegati con tutti quelli che hanno nel campo R/II, per Ruggero secondo. Sambon riteneva che tutti questi esemplari erano posteriori al 1140, ma siccome Ruggero fu «il secondo» non come re ma come conte (in successione a suo padre) e come duca (in successione a Ruggero Borsa come duca di Puglia), lo Spahr li ha trasferiti tutti al 1127/30. Essi sono troppo comuni, comunque, per essere fa-

(16) cf. ORAZIO, *Ep.* I.2.58. La storia di Falaride e del toro di bronzo era familiare nel medioevo, per il tramite di OROSIO, I.20.

(17) «Tyrannus ille, quem altrix tyrannorum Sicilia sustinet, Dionysii successor, aulae ipsius heres, et ominis, emptus inani regis nomine» (ARNOLDO DI LISIEUX, *Tractatus de schismate orto post Honorii II mortem*, c. 8, in MIGNE, *PL*, CCI, 193).

(18) OROSIO, II.14.

(19) *Chronica*, II, 20; VII, 23, a. 1139 (ed. A. Hofmeister, Hannover-Leipzig 1912, pp. 90, 246). Cf. WIERUSZOWSKI, pp. 56, 66.

(20) C. BRUHL, *Urkunden und Kanzlei König Rogers II, von Sizilien*, Colonia e Vienna 1978, pp. 81-2.

cilmente inseriti in uno spazio di soli tre anni, e l'uso da parte di Ruggero della formula *Rogerus Siciliae et Italiae rex, Rogerii primi comitis heres et filius*, nei diplomi del 1130-35, invece di *Rogerus divina favente clementia rex Siciliae, ducatus Apulie et principatus Capuae*, che era utilizzata successivamente, mostra che il numerale fa riferimento alla successione familiare di Ruggero e conferma la data 1127-35, per i tre tipi di conio con R/II. Uno dei tre (*Rep.* 897; SPAHR 48-52), molto pesante e concavo nella struttura, con un busto di Cristo ed un Ruggero su trono, probabilmente esordisce verso il 1127/30, in quanto la raffigurazione del sovrano seduto è estranea alle rappresentazioni imperiali bizantine in questo periodo, e le insegne del sovrano sono indeterminate. Gli altri due (*Rep.* 898-9; SAPHR 53-4) probabilmente iniziano nel 1130-35, in quanto su di essi il re è mostrato stante e con il costume imperiale bizantino corretto in ogni dettaglio, esattamente come egli era atteggiato nel più tardo mosaico in Martorana nel quale riceve la corona dal Cristo.

Queste monete sono, in ogni caso, più tarde di quelle coi tipi con la maschera di leone e col palmizio, e si può ragionevolmente pensare che la transizione dall'ispirazione classica a quella bizantina rifletta il cambiamento nella posizione di Ruggero che si verificò nel 1127. Le monete con la maschera di leone farebbero il loro esordio agli inizi del 1120 e riflettono l'idea della restaurazione di un antico regno «siciliano», confinato all'isola e comprendente, sul continente, solo l'estremità della Calabria. Quelle d'ispirazione bizantina rifletterebbero la nuova prospettiva aperta dall'acquisizione della Puglia e dal concetto di un regno che includesse non solo la Sicilia ma anche tutto l'ex dominio bizantino dell'Italia meridionale.

MICHELE CHIMIENTI

I QUATTRINI DI MISTURA CONIATI A BOLOGNA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XV (*)

Presso il Museo Civico di Bologna sono conservati due gruppi di quattrini (per semplicità di esposizione li chiamerò gruppo A e gruppo B), quasi tutti emessi dalla zecca di Bologna. Ritengo che il loro esame possa permettere una più esatta datazione dei quattrini che il Corpus Nummorum Italicorum (CNI) attribuisce genericamente alle «Anonime pontificie del XV secolo».

Essi sono pervenuti in possesso del Museo nel secolo scorso e non si hanno notizie sul luogo, sulla data e sulle circostanze del loro ritrovamento (1). Tuttavia ritengo che appartengano a due diversi ripostigli; infatti, oltre ad essere conservati in due cassetti (mobile deposito, cassetti 120 e 123), il tipo di ossidazione e di conservazione era diverso tra i due gruppi, ma identico all'interno di ognuno.

Il gruppo A è stato sottoposto a pulitura nel corso del 1986 in quanto le monete, anche se di ottima conservazione, erano in gran parte illeggibili per la presenza di estese e spesse incrostazioni di ossido di rame. Il gruppo B era già stato pulito in precedenza.

Al gruppo A appartengono 65 monete e sono tutte dei quattrini della zecca di Bologna emessi nel XV secolo; il loro elenco è riportato nella tabella A assieme alla classificazione del CNI (fig. A, 1-64).

Al gruppo B appartengono 17 monete di cui 13 sono quattrini bolognesi del XV secolo, mentre 4 sono quattrini ferraresi emessi a nome del

(*) Deduzioni tratte dall'esame di due ripostigli conservati presso il Museo Civico di Bologna.

(1) In molti musei italiani sono conservate monete medioevali provenienti da ripostigli dei quali non è stato segnalato né l'anno né il luogo di ritrovamento. In alcuni casi non è stato nemmeno indicato il modo con cui le monete sono state acquisite dal Museo ed essendo catalogate assieme ad altre si è persa ogni possibilità di individuarne il ripostiglio.

Marchese Nicolò III (1393-1441); il loro elenco è riportato nella tabella B (fig. B, 1-17) (2).

Il quattrino bolognese deriva il suo nome da certe monete coniate in altre zecche (Firenze, Siena, ecc.) e che già circolavano in città al momento della sua prima emissione (3). L'origine del nome quattrino dipende dal suo valore che era di quattro denari nella città d'origine. A Bologna esso corrispondeva in realtà a due soli denari (4).

Sulla prima emissione di quattrini da parte della zecca di Bologna non si hanno documenti ufficiali anteriori al 1422, ma solo le notizie riportate da alcune cronache cittadine. Esse affermano che i primi quattrini furono emessi il 10 dicembre del 1406 (5). Questa è la data accettata

(2) La coniazione dei quattrini ebbe luogo a Bologna all'inizio del XV secolo, dopo che queste monete erano già comparse da tempo in altre zecche italiane. Il termine «quattrino» stava a significare monete da quattro denari, ma a Bologna essa ne valeva solo due. Ciò dipende dal fatto che i denari emessi da diverse zecche italiane avevano subito un diverso grado di svalutazione col trascorrere del tempo. Poiché i governanti bolognesi avevano sempre difeso la loro moneta senza cercare facili guadagni per il Comune, attraverso la sua svalutazione, all'inizio del XV secolo il denaro bolognese aveva un valore maggiore di quello di altre città. Quando si decise di coniare anche a Bologna una moneta con un contenuto d'argento equivalente ai quattrini che circolavano in buona parte dell'Italia centrosettentrionale, il rapporto col denaro locale era di 2:1 anziché 4:1.

(3) Secondo il Salvioni (G.B. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dalla sua origine alla metà del XVII secolo*, Torino 1961, ristampa anastatica che raccoglie una serie di memorie pubblicate tra il 1902 ed il 1925 negli «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna») il primo documento bolognese, che faccia riferimento alla circolazione di quattrini sarebbe un bando del 18 settembre 1402 (Archivio di Stato di Bologna (= ASB), *Libro dei banditori*, vol. I, c. 7). Con esso G. Galeazzo Visconti, appena impadronitosi del governo della città, ordinava che circolassero liberamente in essa tutte le monete battute a suo nome. Il Salvioni dà per scontato che vi fossero anche i quattrini di Milano, in realtà in questa città non si conia tale tipo di moneta (cfr. M. CHIARAVALLE, *La zecca e le monete di Milano*, ed. Mazzotta, Milano 1983).

(4) Il sistema monetario bolognese derivava da quello introdotto da Carlo Magno alla cui base vi era il denaro. Suoi multipli erano il soldo (= 12 denari) e la lira (= 20 soldi, cioè 240 denari). Originariamente l'unica moneta circolante era il denaro. Ma dopo un periodo di relativa stabilità il contenuto di argento si ridusse progressivamente. Il fenomeno si accentuò con la nascita dei Comuni dell'Italia centrosettentrionale a cui fece seguito una proliferazione di nuove zecche. Ognuna aveva un suo denaro con un contenuto d'argento diverso dalle altre. Originariamente il denaro aveva un peso di circa 1,7 grammi ed era di buon argento, ma dopo secoli di svalutazione era divenuto una moneta di poco conto. Così furono coniate dei multipli del denaro (cfr. C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, ed. Il Mulino, Milano 1958). Anche la zecca di Bologna si adattò a tale situazione e nel 1236 coniò una moneta da un soldo che prese il nome di bolognino grosso, in contrapposizione al denaro che era chiamato picciolo; nel 1337 ne coniò una da due soldi che imitava il grosso agontano ed era chiamata pepolese; nel 1406 fu emesso il quattrino da due denari.

(5) Le seguenti cronache manoscritte bolognesi riportano la data del 10 dicembre 1406 come inizio della coniazione dei quattrini; Cr. Bolognetti, Cr. Ortesani, Cr. Scadinaro, Cr. Pugliola, Cr. Bianchini, Cr. Negri.

dalla maggior parte degli autori (6), ma non sempre si deve dare assoluta fiducia alle cronache, soprattutto se ripropongono degli eventi ad esse non contemporanei. Ad esempio la cronaca bolognese di Alamanno Bianchetti (7) afferma che già nel 1390 era stato emesso il primo quattrino bolognese con sopra lo stemma familiare dei Bianchetti. Questa notizia è in evidente contrasto con la prima ed è da considerarsi errata (8).

Dei dubbi si potrebbero avere anche per la data del 1406. Infatti il volume che riporta le estrazioni di zecca dal 1401 al 1422 (9), non ne registra nessuna tra il 7 settembre 1406 e l'11 aprile 1422, e solo in quest'ultima data sono nominati i quattrini. L'esame di questi dati farebbe supporre che la zecca bolognese fosse rimasta inattiva dal 1406 al 1422 e cioè per 16 anni. Questo non sarebbe certo impossibile in quanto è noto che la maggior parte delle zecche medioevali aveva un'attività saltuaria. In tal caso non si potrebbe accettare la data del 1406 come prima emissione dei quattrini. Ma non bisogna dimenticare che si conoscono almeno 2 monete sicuramente attribuibili a questo intervallo di tempo. Si tratta dei ducati d'oro degli antipapi Alessandro V (1409-1410) e Giovanni XXIII (1410-1415) che risiedettero in Bologna. Un'ipotesi plausibile è che a Bologna esistessero due zecche distinte. Infatti i Pontefici avevano il diritto di battere moneta esattamente come il Comune bolognese che l'aveva ottenuto nel 1191 da Enrico VI. Le due Autorità, pontificia e comunale, coesistevano in quel periodo più o meno pacificamente e non è impossibile che ognuna avesse una propria zecca con un proprio archivio (10). Contro questa ipotesi sta il fatto che i documenti contemporanei parlano per questo periodo di una sola zecca che fu incen-

(6) G.B. SALVIONI, *op. cit.*; F. MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Bologna*, Milano 1901.

(7) «*Cronica delle cose spettanti alla città di Bologna descritta da Alemanno Bianchetti Nob. Bol.*» tratta di eventi compresi tra l'anno 387 ed il 1576. Manoscritto cartaceo del sec. XVI conservato presso la biblioteca comunale dell'Archiginnasio (Bologna), B. 2355.

(8) È probabile che chi ha redatto la cronaca Bianchetti avesse voluto dar lustro a questo casato riportando la falsa notizia secondo cui lo stemma della famiglia era apparso anche sulle monete cittadine.

(9) ASB, Archivio del Comune, *Ufficio della zecca, Estrazioni di zecca*. In un fascicolo cartaceo sono conservate le relazioni di estrazioni di zecca comprese tra il 1401 ed il 1422.

(10) Nel libro delle estrazioni di zecca, citato alla nota precedente, alla data 11 aprile 1422 si legge: «...in cappella S. Thecle de Porta Nova, in domo in qua fabricatur moneta pro comuni Bononie et pro Sancta Romana Ecclesia»; le autorità comunale e pontificia sono nominate come due distinte autorità, titolari del diritto di battere moneta.

diata nel 1428, nel corso di un tumulto ⁽¹¹⁾. Proprio questa notizia permette di formulare un'altra ipotesi, e cioè che parte dei documenti ed in particolare quelli inerenti il periodo compreso tra il 1406 ed il 1422 siano andati distrutti con l'incendio.

Il particolare aspetto dei quattrini, sui quali le chiavi decussate (simbolo del potere temporale della Chiesa) occupano tutto il campo del dritto, dimostra che la loro emissione è avvenuta in un momento di piena sottomissione alla Chiesa. Infatti nelle monete la cui emissione era già iniziata prima del 1403, le chiavi sono assenti (come nei denari) oppure occupano solo una piccola area all'inizio della leggenda (come nei bolognini d'argento).

Osservando la monetazione d'argento di questo periodo, costituita in prevalenza dai bolognini del valore di 1 soldo, si può notare che ve ne sono due serie ben differenziate. La prima non ha alcun segno dell'autorità pontificia ⁽¹²⁾, la seconda è invece caratterizzata dalla presenza di due chiavette all'inizio della leggenda ⁽¹³⁾. Questa stessa osservazione può essere fatta per i bolognini d'oro di cui ne esiste un tipo con le chiavi decussate ⁽¹⁴⁾, ed altri senza alcun segno del potere

(11) C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, Bologna 1669, parte III (1426-1509), pubblicata in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXXIII, p. 1°.

(12) Queste monete sono classificate dal CNI nel modo seguente: *Repubblica*, autonome (1376-1401), bolognino d'argento, n. 30-36. In questa classificazione vi sono degli errori di cui parlerò estesamente in seguito. Qui mi limito a segnalare che la loro emissione iniziò solo nel 1381 e che sono state comprese in questo gruppo alcune monete coniate anche dopo il 1401, come ad esempio il bolognino col leone (CNI, *Repubblica*, autonome (1376-1401), n. 30, nominato per la prima volta nel contratto di zecca del 1464.

(13) Queste monete sono classificate dal CNI nel modo seguente: *Anonime pontificie*, 2^a metà del secolo XIV e 1^a metà del secolo XV, bolognini d'argento, n. 17-27. In realtà l'emissione di queste monete ebbe inizio dopo il 1403, quando Bologna si trovò sotto il diretto dominio dello Stato della Chiesa. Alcuni dei quattrini che il CNI ha compreso in questo periodo sono stati conati nel corso del XVI secolo.

(14) CNI, *Anonime pontificie*, 2^a metà del secolo XIV e 1^a metà del secolo XV, bolognini d'oro n. 1-16. In realtà solo quelli compresi tra il n. 13 ed il 16 sono da considerarsi anonimi. Infatti dal n. 1 al n. 11 le chiavette sono sormontate dalla tiara e costituiscono lo stemma di Nicolò V; pertanto vanno attribuite a questo Pontefice (cfr. F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, ed. Santamaria, Roma 1972-1974). La moneta n. 2 presenta uno stemma cardinalizio che appartiene al Cardinal Lucido Conti e quindi è da attribuirsi a Martino V. Questo stemma sormontato dal cappello cardinalizio era raffigurato nella tomba del Cardinale sepolto nella Chiesa di S. Maria dei Servi in Bologna. In epoca giacobina esso fu scalpellato, come accadde a tanti altri stemmi nobiliari che ornavano le chiese cittadine. Ma fortunatamente ne resta la riproduzione sul manoscritto del XVIII secolo di M. Oretti che ricopiò tutte le lapidi sepolcrali delle chiese di Bologna (M. ORETTI, *Lapidi sepolcrali in Bologna*, presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, M. B114).

pontificio⁽¹⁵⁾. Invece la monetazione di misura, rappresentata dai denari e dai quattrini del valore di 2 denari, ha un comportamento diverso: quasi tutti i quattrini hanno i segni dell'autorità pontificia⁽¹⁶⁾, mentre tutti i denari ne sono privi⁽¹⁷⁾. Ciò potrebbe suggerire che, essendo usate entrambe queste monete come spiccioli, i quattrini fossero conati negli anni in cui Bologna era governata dal Pontefice ed i denari, invece, sotto i governi rivoluzionari autonomi. Ad ogni modo ritengo che ciò valga solo per la prima metà del secolo XV, quando i rapporti tra la Chiesa e la città di Bologna erano decisamente tumultuosi ed anche i simboli avevano una grande importanza. Invece nella seconda metà del secolo, dopo l'entrata in vigore dei «capitoli di Nicolò V» e quando l'autorità dei Bentivoglio si era rafforzata, offrendo garanzie sia all'autonomia cittadina che ai pontefici, quelle distinzioni non furono più così importanti e vennero emessi contemporaneamente denari e quattrini con le loro caratteristiche contrastanti, ma ormai consolidate dalla tradizione. Infatti la riforma della zecca del 1464⁽¹⁸⁾ stabilisce che vengano conati contemporaneamente quattrini con le chiavi decussate e piccioli senza.

(15) CNI, *Repubblica*, autonome (1376-1401), n. 1-27. Per la corretta datazione di questa moneta valgono le osservazioni già fatte alla nota n. 12.

(16) CNI, *Anonime pontificie*, 2^a metà del secolo XIV, 1^a metà del secolo XV, quattrini, n. 28-53 e n. 80-82. Come accennato alla nota n. 13, i quattrini classificati dal n. 54 al n. 79, e che presentano S. Petronio seduto, sono posteriori al 1464. Solo due quattrini non presentano le chiavi decussate e sono quelli che ho classificato nella tabella C col n. 14 e 15.

(17) I piccioli autonomi emessi nel corso del XV secolo sono di due tipi: tipo «mater studiorum»; tipo col «leone». I piccioli del primo tipo sono descritti dal CNI come segue: *Repubblica*, autonome (1376-1401), quattrini, n. 37-49. Tale classificazione è erronea in quanto il CNI li chiama quattrini. In realtà si tratta di denari o piccioli, come si può dedurre dal loro peso, che è circa la metà di quello dei primi quattrini. Inoltre si deve tenere presente che l'emissione di questi denari iniziò dopo il 1381 e terminò all'inizio del XV secolo, quando furono sostituiti dai piccioli col leone (vedi M. CHIMIENTI, *Monete medioevali di Bologna e di altre zecche ritrovate nell'arca di S. Procolo*, «Panorama Numismatico», IV, 19 gennaio 1987, p. 3-13). Questi ultimi sono classificati dal CNI nel modo seguente: *Repubblica*, Monete anonime autonome (secolo XV), quattrini col leone, n. 35-52. Anche in questo caso il CNI classifica erroneamente queste monete col nome di quattrini, mentre si tratta di denari o piccioli. Inoltre queste monete non appartengono solo al XV secolo, ma furono emesse sino alla fine del XVI secolo (vedi M. CHIMIENTI, *op. cit.*).

(18) ASB, *Ufficio della zecca*, busta I, decreti, 1464. Nei contratti di zecca precedenti, i contraenti si limitavano a riportare il peso e la lega delle monete da coniare. Invece in quelli del 1464 sono descritti accuratamente l'aspetto e le leggende delle nuove monete. Alcune di esse cambiano radicalmente. Ad esempio, le quattro lettere in croce che da oltre due secoli caratterizzavano il rovescio dei bolognini, erano sostituite dal leone rampante. Per i quattrini si specificava che S. Petronio doveva essere rappresentato seduto: «da un lato li sia sam. Petronio a sedere...».

Il documento del 1464 è assai importante anche per la datazione dei quattrini oggetto di questa ricerca. In essi S. Petronio è raffigurato in piedi mentre il documento del 1464 stabilisce che il Santo doveva essere raffigurato seduto. Poiché per il loro peso ed il loro stile i quattrini col Santo in piedi sono da considerarsi anteriori a quelli col Santo seduto, è evidente che furono emessi prima di questa data (19).

Ma è possibile anticipare ulteriormente la data di emissione degli esemplari che stiamo esaminando considerando che tra loro non vi è nessuno dei quattrini emessi sotto il dominio di Filippo Maria Visconti (1438-1443). Poiché i due ripostigli, ed in particolare quello A, sono composti da parecchi tipi di quattrini e non è ipotizzabile che mancassero proprio quelli dei Visconti che non sono tra i più rari, si deve dedurre che i ripostigli sono anteriori al 1438.

Nel ripostiglio A è presente un tipo particolare di quattrino con la tiara che ritengo coniato all'epoca di Eugenio IV (1431-1447). Pertanto il suo occultamento dovrebbe risalire ad un anno posto tra il 1431 ed il 1438. Invece il ripostiglio B dovrebbe essere antecedente in quanto manca il quattrino con la rosetta ai lati della croce che è piuttosto comune e presente nel ripostiglio A (per tale ragione, dovrebbe risalire alla metà del terzo decennio del XV secolo) (20).

L'elemento principale che distingue tra loro i quattrini col S. Petronio in piedi (tabella C, fig. C) è la presenza di numerose varietà di segni di zecca posti sul dritto della moneta, all'inizio della leggenda (21).

(19) La storia della moneta è caratterizzata dalla sua continua svalutazione che si manifesta con la riduzione dell'argento in essa contenuto. Ad esempio nel 1405 una lira di moneta di mistura (corrispondente a 240 denari o 120 quattrini) conteneva gr. 16,80 d'argento; nel 1490 il metallo prezioso era sceso a gr. 10,05 (cfr. SALVIONI, *op. cit.*, tavola I). Per questa ragione i gruppi di quattrini più pesanti sono da considerarsi più antichi.

(20) Questo argomento verrà esaminato in modo esauriente più avanti.

(21) Uno degli elementi principali che caratterizza una moneta è la raffigurazione dell'Autorità che ne garantisce il valore. Ma nel Medioevo tale Autorità (poteva essere un imperatore, un signore, un pontefice, un Comune, ecc.) affidava solitamente la zecca ad un appaltatore privato che prendeva il nome di zecchiere. Evidentemente essa doveva garantirsi che quest'ultimo utilizzasse tutta la quantità di metallo nobile che gli era stata affidata: era molto facile rubarne un po' abbassando la lega o producendo monete leggermente più leggere. Per questa ragione era necessario rendere riconoscibili le varie emissioni di monete con qualche segno più o meno evidente, in modo tale che fossero sempre possibili dei controlli. Ad esempio, già nei denari emessi da Carlo Magno sono presenti alcuni puntini variamente distribuiti tra le lettere della leggenda. Sulle monete di Firenze era invece presente un piccolo disegno caratteristico del Sovrastante della zecca, un pubblico ufficiale eletto ogni 6 mesi. In questo caso era lui il diretto responsabile dell'attività dello zecchiere. Le emissioni della zecca bolognese erano invece caratterizzate dalla presenza di puntini o di altri piccoli segni disposti in vario modo. In seguito furono usati

Pertanto una loro sistemazione cronologica prenderà in esame sia la forma dei punzoni utilizzati per la loro coniazione⁽²²⁾ che i segni di zecca che hanno in comune con alcuni bolognini d'argento di Martino V. Infatti questi ultimi sono in parte databili per la presenza di stemmi appartenenti ai personaggi inviati dal Pontefice al governo di Bologna (tabella D).

VARIETÀ DEI BOLOGNINI D'ARGENTO DI MARTINO V

Il primo stemma che compare sui bolognini d'argento di Martino V è quello del Cardinal Condulmer (destinato a divenire a sua volta Pontefice col nome di Eugenio IV). A lui fu affidato il governo della città per due volte. Fu nominato Cardinal legato il 22.7.1420, ma dopo pochi giorni lasciò questa carica ad Alfonso Carriglia⁽²³⁾. Vi fece ritorno per

anche altri metodi: come la lettera iniziale del nome dello zecchiere, oppure un segno caratteristico da porre nel campo della moneta. Per un preve periodo della seconda metà del XV secolo vi fu raffigurato lo stemma familiare del Sovrastante della zecca, che era scelto in seno alla nobiltà bolognese.

(22) La tecnica usata nel medioevo per fabbricare monete consisteva nel porre tra due conii un tondello di metallo e successivamente percuotere il conio superiore con un martello. In tal modo le impronte dei conii risultavano impresse sulle due facce della moneta. Col tempo i conii si deformavano per cui era necessario sostituirli periodicamente. Essi erano allestiti per mezzo di un certo numero di punzoni che servivano ad incidere le lettere alfabetiche della leggenda e le figure del campo della moneta. A volte queste ultime erano scomposte in varie parti. Ad esempio, nei quattrini bolognesi del XV secolo la mano benedicente del santo, il suo corpo e la città da lui sorretta sono impresse con punzoni separati. Con essi si preparavano numerosi conii, ma poi dovevano essere sostituiti a loro volta. Talora un punzone si usurava prima di un altro, in tal modo vi sono dei conii con molti particolari identici a quelli precedenti eccetto alcuni impressi da uno o più punzoni sostituiti (A. FINETTI, *Numismatica e tecnologia*, ed. NIS, 1987). Per queste ragioni si possono riconoscere vari gruppi di quattrini con diversi segni di zecca, ma fabbricati con i medesimi punzoni; ed altri quattrini per così dire di transizione, in quanto è stata modificata solo una parte dei punzoni. Evidentemente questi dati possono essere utili per ordinare cronologicamente le monete. Gli elementi che ritengo più utili per lo studio dei quattrini col S. Petronio in piedi sono le aste che compongono le lettere della leggenda, le chiavi del dritto ed il Santo del rovescio. Per le chiavi veniva utilizzato un unico punzone. Per la figura del Santo, invece, si utilizzavano almeno tre punzoni diversi.

(23) Il Cardinal Carriglia giunse a Bologna, per ricoprire la carica di legato, il 25 aprile 1420 e se ne allontanò nel 1423 per timore della peste che era scoppiata in città. Il suo stemma non fu posto sui quattrini né sui bolognini d'argento, mentre si ritrova su un raro bolognino d'oro (ducato). Ciò dipende dal carattere di maggior ufficialità che assumeva la moneta d'oro rispetto a quella d'argento e ancor più nei riguardi di quella di mistura. Quest'ultima, infatti, nel corso del XV e XVI secolo è emessa dalla zecca di Bologna quasi sempre anonima. All'opposto, sulla moneta aurea i segni dell'autorità di governo non mancano quasi mai. Per la moneta d'argento si verifica una situazione intermedia.

la seconda volta nel 1423, ma mostrò uno spirito troppo indipendente, al punto di allearsi coi Fiorentini all'insaputa del Pontefice. Quest'ultimo non gradì affatto la cosa ed allontanò il Condulmer dalla legazione di Bologna.

I bolognini emessi durante il suo governo sono tre (tabella D, n. 3, 4, 5) e presentano come segni di zecca i gigli oppure le rosette a cinque petali. Certamente risalgono al periodo 1423-1424 in quanto il Condulmer nel 1420 fu legato di Bologna solo per pochi giorni e certamente non vi fu tempo di allestire i nuovi conî. Il suo spirito indipendente, a cui prima ho accennato, si manifestò anche nella monetazione. Infatti il suo stemma compare sui bolognini d'argento e su di un raro bolognino d'oro⁽²⁴⁾ senza alcun accenno al nome o allo stemma di Martino V.

Nel 1424 fu nominato suo successore l'arcivescovo di Arles, Ludovico Aleman, che restò a Bologna sino al 1428, quando la città si ribellò al governo della Chiesa. Solo il 26.6.1426 l'Aleman fu nominato Cardinale, potendosi così fregiare del cappello cardinalizio.

Quindi i bolognini con il suo stemma non sormontato dal cappello (tabella D, n. 6, 7, 8, 9) sono anteriori al giugno 1426 e presentano come segni di zecca le rosette a cinque petali, il gambero (il segno descritto dal CNI come un giglio è in realtà un gambero)⁽²⁵⁾, il cerchio intersecato da una croce ed affiancato da tre puntini per lato. Un solo bolognino ha lo stemma Aleman sormontato dal cappello cardinalizio (tabella D, n. 10) ed è quindi posteriore al giugno 1426; come segno di zecca ha il cerchio intersecato da una croce ed affiancato da tre puntini per lato.

Esaminando la successione cronologica di questi bolognini d'argento ed i segni di zecca che vi compaiono, si può dedurre quanto segue:

1) I «gigli» compaiono probabilmente durante la seconda legazione del Cardinal Condulmer, 1423-1424. In quanto la prima è stata talmente breve da non lasciare tempo per modificare gli eventuali conî precedenti.

2) Nell'ultimo periodo della seconda legazione i gigli sono sostituiti

(24) Il bolognino d'oro con lo stemma del Condulmer è assente sia nel CNI che nel MUNTONI (*op. cit.*). È descritto da C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Un inedito bolognino d'oro battuto in Bologna al nome di Martino V*, «La Numismatica», IX, 7, luglio 1978, p. 225.

(25) Anche il MUNTONI (*op. cit.*, Martino V, n. 43) fa notare l'errore commesso dal CNI (Martino V, n. 10) che definisce come giglio ciò che in realtà è un gambero.

dalle «rosette» che persistono anche nella prima parte del governo Aleman, 1424-1426.

3) Durante questo governo compare anche il «gambero».

4) Al gambero viene sostituito il «cerchio con la croce al centro ed affiancato da tre puntini per lato». Quest'ultimo simbolo è presente anche nel bolognino con lo stemma Aleman sormontato dal cappello cardinalizio, quindi è stato emesso a cavallo del giugno 1426.

5) Su due dei bolognini di Martino V è raffigurata una colonna (stemma di questo Pontefice) mentre è assente lo stemma del governatore. Si può ipotizzare che il primo, che non «presenta nessun segno di zecca», sia stato emesso anteriormente alla seconda legazione del Condulmer (1423-1424); infatti i punzoni utilizzati per incidere le aste delle lettere sono di stile più antico di tutti gli altri.

6) Il secondo bolognino privo dello stemma del governatore ha come segno di zecca una «frusta». L'assenza dello stemma farebbe supporre che fosse coniato prima del 1423 in quanto dopo di allora, e per il resto del pontificato di Martino V, è probabile che si sia stabilizzato l'uso di porre sempre le insegne del governatore pontificio sui bolognini. I punzoni utilizzati per il conio di questa moneta si differenziano in modo notevole da quelli di tutte le altre e ciò fa sorgere dei dubbi se sia da considerarsi opera di un falsario o di uno zecchiere che abbia operato per un breve periodo utilizzando dei propri punzoni personali. È suggestiva la coincidenza del segno di zecca della «frusta» con quello del Gherardini, zecchiere fiorentino che operò presso la zecca di Roma a partire dal 1423 ⁽²⁶⁾; non si potrebbe escludere che dopo una prima attività a Bologna, sia stato chiamato a lavorare nella capitale dello Stato della Chiesa.

La rassegna appena eseguita dei bolognini d'argento di Martino V è indispensabile per una corretta disposizione cronologica dei quattrini col S. Petronio in piedi. Infatti in questi ultimi non vi è mai lo stemma del Pontefice o del suo rappresentante nel governo della città; vi è raffigurata, invece, la medesima serie dei segni di zecca dei bolognini. Per mezzo di questi ultimi è possibile una disposizione cronologica in parallelo. Un altro elemento che prenderò in considerazione per confermare le conclusioni raggiunte, o per acquisirne delle nuove, sono le impronte dei vari punzoni utilizzati per allestire i conî (tabella C, figure C, D, E).

(26) E. MARTINORI, *Annali della zecca di Roma - Martino V*, da «Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1930.

VARIETÀ DEI QUATTRINI BOLOGNESI COL S. PETRONIO IN PIEDI

Il quattrino che ritengo sia stato coniato per primo (quasi certamente nel dicembre 1406) si distingue per numerosi elementi da tutti gli altri (CNI, *Anonime pontificie*, 2^a metà sec. XIV - 1^a metà sec. XV n. 30; tabella C e figura C n. 1). L'elemento più significativo è l'aspetto del Santo che è assai simile a quello dell'agontano anonimo (CNI, *Repubblica*, 1376-1401, n. 28 e 29) coniato intorno ai primi anni del XV secolo (27). Al dritto la leggenda inizia con una croce ai cui lati vi sono due circoletti che rappresentano il segno di zecca di questa moneta. Il punzone utilizzato per imprimere le chiavi decussate (figura E, tipo A) non compare in nessun altro tipo di quattrino. La stessa cosa si può affermare per la forma della città (figura D, tipo A) e per il vestito del santo che presenta al centro una lunga fila di bottoni che ha riscontro solo nell'agontano anonimo. Il fatto che in nessuno degli altri quattrini si trova più traccia di questi punzoni suggerisce che possa essere trascorso un lungo intervallo di tempo tra la prima e le successive coniazioni. È quindi probabile che siano stati emessi nel 1406 e che la seconda coniazione di quattrini sia avvenuta solo dopo un certo numero di anni per cui i punzoni erano andati dispersi.

Uno dei segni di zecca che compare più frequentemente sulle monete medioevali bolognesi è il giglio. Sui quattrini esso è raffigurato da solo oppure con un circoletto ai lati. Il tipo senza circoletti (CNI, *Anonime pontificie*, n. 30, 34, 35, tabella e figura C n. 2a, 2b, 2c) è probabilmente comparso per primo in quanto presenta alcune particolarità destinate a scomparire negli altri quattrini. Ad esempio, i segni d'interpunzione della leggenda sono dei puntini che in seguito verranno sostituiti da circoletti. Inoltre la raffigurazione della città sorretta da S. Petronio occupa parte dell'area destinata alla leggenda per cui quest'ultima inizia spostata a destra. Questa caratteristica era presente anche nel quattrino che ho precedentemente descritto; invece in tutti gli altri, che ritengo posteriori, la leggenda inizia subito accanto alla testa del santo e come segni di se-

(27) ASB, *Libro dei banditori*, c. 105. Il 25 settembre 1402 viene emesso un bandonel quale si affermava: «...in la cita de Bologna, a la cecca usada si bata moneta al modo usado zoè bolognini d'oro, anconetane d'ariento, bolognini d'ariento e bolognini piccoli». Da ciò si dovrebbe dedurre che gli agontani anonimi furono emessi nei primi anni del XV secolo. La loro emissione deve essere stata molto limitata nel tempo poiché sono rari e ne esistono pochissime varianti. Il quattrino, cui fa riferimento questa nota, ha molti elementi in comune con l'agontano tra cui la forma delle aste delle lettere alfabetiche (molto larghe) e la lunga fila di bottoni che ornano l'abito del Santo.

parazione tra le parole della leggenda sono utilizzati quasi sempre dei circoletti. Anche le aste che compongono le lettere alfabetiche sono di tipo più antico, cioè più larghe, meno slanciate e con le estremità senza appendici. Ritengo che questi quattrini siano stati emessi in un periodo non ben precisabile, ma che dovrebbe iniziare alcuni anni dopo il 1406 e terminare prima del 1423, quando furono emessi quelli con gigli e circoletti. Probabilmente furono conati a più riprese e nel corso di più anni. Infatti furono emessi in gran numero, e ciò è ipotizzabile perché oggi sono abbastanza comuni da rinvenire sul mercato numismatico, ma soprattutto perché ne esistono almeno tre varietà nelle quali è riconoscibile l'uso di punzoni diversi per i medesimi particolari. Ciò dimostra che fu eseguito un gran numero di conii e ciò richiese la sostituzione dei punzoni.

Esiste anche un altro tipo di quattrino con i gigli che si distingue dal precedente in quanto ai lati dei gigli vi sono due circoletti (CNI, *Anonime pontificie*, n. 37, 38, 39; tabella e figura C, n. 3a, 3b). Anche queste monete sono piuttosto comuni e furono coniate in gran numero, anche se in un lasso di tempo piuttosto breve. Infatti rappresentano il 54% dei quattrini del ripostiglio A ed il 47% del ripostiglio B. Un'altra prova è che si dovette ricorrere a due successivi punzoni per imprimere le chiavi sui conii. Ritengo che questi quattrini furono emessi dopo il tipo con i soli gigli e senza circoletti per via delle loro caratteristiche più recenti (come segni d'interpunzione sono stati utilizzati dei circoletti anziché puntini, la leggenda del rovescio inizia subito accanto alla testa del santo, ed infine le aste delle lettere sono slanciate e terminanti in modo biforcuto con due appendici ricurve). La loro emissione dovrebbe essere anteriore al 1424 quando furono conati i bolognini d'argento ed i quattrini con le rosette. Ciò viene dedotto dal fatto che il quattrino con gigli e circoletti è presente in entrambi i ripostigli del Museo Civico di Bologna, mentre quello con le rosette, emesso intorno al 1424, si ritrova solo in uno dei due. Poiché quest'ultimo quattrino è relativamente comune (come numero di esemplari è al secondo posto nel ripostiglio A) la sua assenza nel ripostiglio B fa supporre che non fosse ancora stato coniato all'epoca dell'occultamento. Inoltre le rosette si ritrovano sia sui bolognini del Condulmer (1423-1424) che su quelli dell'Aleman (1424-1428), invece i gigli solo su quelli del Condulmer⁽²⁸⁾ (CNI, *Martino V*, n. 10;

(28) Ho già segnalato alla nota 25 che il CNI attribuisce a Martino V un bolognino con giglio, ma in realtà si tratta di un gambero.

MUNTONI, *Martino V*, n. 43). Non si conosce nessun esemplare di bolognino d'argento con gigli e circoletti che sia sicuramente attribuibile a Martino V o al governo pontificio. Invece ne esiste un tipo che il CNI descrive tra le monete autonome comunali in quanto non presenta alcun segno dell'autorità pontificia ⁽²⁹⁾ (CNI, *Repubblica*, 1376-1401, n. 33). Dovrebbe essere contemporaneo al quattrino in esame poiché anche nella forma delle lettere alfabetiche vi è corrispondenza. Queste osservazioni creano, però, dei problemi per la datazione e l'unico dato certo è la loro emissione anteriore al 1424. Infatti l'assenza dei segni del potere pontificio nel bolognino farebbe supporre una coniazione anteriore al 1420, quando Bologna tornò nuovamente sotto il governo papale dopo 4 anni di lotta ed autonomia (una successiva rivolta si ebbe solo nel 1428). Ma questa ipotesi contrasta con la modernità delle lettere alfabetiche in quanto esiste un bolognino con le insegne di Martino V che presenta delle lettere di forma più antica. Per superare questa contraddizione si deve pensare che durante il governo Carriglia (1420-1423) fu emesso il bolognino con la colonna, ma senza lo stemma del legato, mentre, durante la legazione del Condulmer (1423-1424), del cui spirito indipendente nei riguardi del Papa ho già parlato, furono emessi in un primo tempo dei bolognini d'argento senza alcun simbolo del potere pontificio, e successivamente con il solo stemma del legato. Quest'ultima ipotesi, che porta la coniazione dei bolognini e dei quattrini con gigli e circoletti al 1423-1424, è confermata dalla somiglianza delle loro lettere alfabetiche con quelle dei bolognini d'argento emessi sotto il Condulmer.

Un quattrino del ripostiglio A presenta dei gigli senza circoletti ai lati della croce (tabella A, n. 44). In base a questo dato dovrebbe corrispondere ai quattrini classificati con il n. 2 nella tabella C. In realtà appartiene al gruppo che stiamo trattando per tutte le altre caratteristiche (circoletti come segno d'interpunzione, forma più recente delle lettere

(29) Il CNI raggruppa alcune monete senza specifici segni dell'autorità emittente, considerandole coniate tra il 1376, anno della rivolta al Pontefice, ed il 1401. Infatti in quest'anno, si impossessò del potere Giovanni I Bentivoglio che fu, a sua volta estromesso da Gian Galeazzo Visconti. Gli eredi di quest'ultimo cedettero poi la città al Pontefice. Per tale ragione il CNI fa terminare l'emissione di queste monete nel 1401. In realtà Bologna si ribellò numerose volte al governo della Chiesa e conì diverse monete autonome che il CNI ritiene emesse prima del 1401. Una prova di ciò è data dai denari o piccioli, con i circoletti come segno di zecca, che sono da considerare contemporanei ai bolognini con le chiavi decussate al posto della croce ed i circoletti ai lati (emessi dopo il 1403), ed ai quattrini con i soli circoletti del 1406.

fabetiche, inizio della leggenda del rovescio subito accanto alla testa del santo, punzone D per le chiavi e la città). Ritengo che non si tratti di un tipo di quattrino diverso, ma piuttosto di una distrazione dell'incisore al momento di allestire il conio del dritto. La possibilità di un errore nell'allestimento dei conii, che poi furono egualmente usati, è confermata da un quattrino presente nella mia collezione che appartiene a questo gruppo: l'incisore ha impresso le chiavi rovesciate per cui la croce all'inizio della leggenda si trova dalla parte delle impugnature anziché da quella opposta.

Quando ancora il Condulmer era legato di Bologna (quindi nel corso del 1424 o poco prima) i gigli furono sostituiti dalle rosette come segni di zecca. Questo segno si ritrova, infatti, sia sui bolognini d'argento del Condulmer che dell'Aleman. Tuttavia non tutti i quattrini con le rosette possono essere attribuiti a questo periodo, in quanto ve ne sono alcuni per i quali è stato utilizzato il punzone delle chiavi di tipo F che compare solo dopo il 1428, e cioè quando i segni di zecca erano già stati modificati più di una volta (CNI assente; tabella e figura C, n. 11). Quindi i quattrini con le rosette, conati nell'ultimo periodo del governo Condulmer e nel primo del governo Aleman, sono quelli con la città di tipo E e le chiavi di tipo E (CNI, *Anonime pontificie*, n. 32, 33; tabella e figura C, n. 4), i cui punzoni furono utilizzati subito prima dei segni di zecca del gambero e del cerchio con la croce.

Un carattere costante dei quattrini emessi tra il 1424 e gli anni immediatamente successivi al 1428, sono i conii allestiti con i punzoni di tipo E, sia per la città che per le chiavi, e la presenza di un circoletto sul cordone che lega queste ultime. Ciò vale anche per gli esemplari che presentano il gambero come segno di zecca (CNI, *Anonime pontificie*, n. 40, 41, 42, 43; tabella e figura C, n. 6) i cui corrispondenti bolognini furono emessi tra il 1424 ed il 1426.

Per le stesse ragioni è possibile affermare che i quattrini con il cerchio tagliato da una croce e tre puntini per lato (CNI, *Anonime pontificie*, n. 51, 52, 53; tabella e figura C, n. 8) furono emessi tra il 1426, o poco prima, ed il 1428.

Esiste anche un altro quattrino in cui la città e le chiavi furono impresse con i punzoni di tipo E e che è da considerare inedito. Il suo segno di zecca potrebbe essere assimilato ad una rosetta (CNI e MUNTONI, assente, tabella e figura C, n. 5) ma in realtà i petali sono appena accennati; sicuramente è stato utilizzato un punzone diverso da quello delle altre rosette. L'aspetto di questo segno di zecca corrisponde ad un circoletto dal contorno molto largo e segnato da cinque lobature appena accen-

nate. Esso si trova solo su questo quattrino e su nessun'altra delle monete emesse nell'epoca in cui si utilizzavano i punzoni delle chiavi e della città di tipo E.

Un altro tipo di quattrino nel quale l'aspetto delle chiavi ricorda il tipo E è quello con la frusta come segno di zecca (CNI, *Anonime pontificie*, n. 45; tabella e figura C, n. 7). L'impugnatura delle chiavi è infatti tagliata da due setti perpendicolari tra loro che determinano 4 occhielli; inoltre il cordone che unisce le chiavi presenta un anellino. Ma ad un esame più approfondito si rileva che il punzone, se pur simile, non era il medesimo. Anche i punzoni delle lettere sono diversi e di forma più grossolana di tutti gli altri quattrini. Non mi è possibile dare giudizi sul punzone della città in quanto questo particolare è illeggibile sulla moneta in mio possesso, inoltre sul CNI e sul MUNTONI il rovescio di questo quattrino non è raffigurato specificatamente, ma in comune con gli altri; ciò fa sospettare che quello raffigurato appartenga ad un'altra moneta. Ritengo che la loro datazione non possa essere attribuibile con certezza al periodo 1424-1428 e per essi si può ripetere quanto detto per i bolognini di Martino V che presentano questo segno di zecca: o furono conati da uno zecchiere che lavorò per un breve periodo presso la zecca bolognese, utilizzando dei propri punzoni che poi portò via con sé, oppure si tratta dell'opera di un falsario dell'epoca. Questo quattrino, come quello col gambero e la rosetta deformata, non si ritrova nei ripostigli conservati presso il Museo Civico di Bologna, ma la loro assenza è spiegabile per la grande rarità (sono pressoché introvabili sul mercato numismatico ed assenti anche nelle collezioni del Museo Civico di Bologna).

Esiste un altro tipo di quattrino che è stato allestito con punzoni di tipo E sia per le chiavi che per la città. Come segno di zecca presenta due rosette poste ai lati di uno stemmino⁽³⁰⁾, che sostituisce la solita croce (CNI, *Anonime pontificie*, n. 46, 47, 48, 49, 50; tabella e figura C, n. 9). Poiché questo segno di zecca non si ritrova sui bolognini di Martino V, è molto probabile che sia comparso dopo il 1428, quando i bolognesi si ribellarono al Pontefice. Peraltro questo segno di zecca non è presente

(30) In realtà non si tratta di uno stemma ma di una delle marche epigrafiche o «signa» il cui uso era molto frequente nel corso del XV secolo. Di solito erano costituite da lettere alfabetiche in nesso o variamente deformate. Spesso erano poste all'interno di cerchi o di stemmi cuoriformi e presentavano prolungamenti orizzontali o verticali; questi ultimi terminavano con alcuni segni tipo croce latina o di S. Andrea o di Lorena. Numerosi esempi sono riportati in un manoscritto che risale al XVIII secolo (M. ORETTI, *op. cit.*).

nemmeno sui bolognini anonimi, ma solo su un picciolo col leone inedito⁽³¹⁾. Tale assenza si spiega con l'esiguo numero di bolognini emessi dopo quelli già rari di Martino V. Ad esempio il bolognino di Eugenio IV fu coniato in minima quantità rispetto alla moneta da 4 soldi⁽³²⁾ ed al grossone papale da 1 soldo e mezzo⁽³³⁾, peraltro anch'essi rari. Così pure per il bolognino di Filippo Maria Visconti (CNI, *Filippo Maria Visconti*, n. 7), considerando che gli altri a lui attribuiti sono in realtà dei primi anni del XV secolo⁽³⁴⁾. Fu emesso in piccola quantità anche quello col leone rampante (CNI, erroneamente attribuito alle *autonome comunali*, 1376-1401, n. 30) coniato a partire dal 1464 e che è l'ultimo bolognino d'argento della zecca di Bologna⁽³⁵⁾.

Il segno di zecca costituito da uno stemmino affiancato da due rosette, di cui abbiamo parlato, si può trovare anche associato ad un nuovo tipo di punzone per le chiavi, che chiameremo F, mentre resta immutato quello della città (CNI, *Anonime pontificie*, n. 46, 47, 48, 49, 50; tabella e figura C, n. 10). La caratteristica principale del nuovo punzone è l'impugnatura delle chiavi non suddivisa da setti. È interessante notare che esso non è mai associato alla presenza dei circoletti sul cordone, eccetto nel quattrino che stiamo esaminando. Il circoletto era impresso a parte con lo stesso punzone utilizzato per l'interpunzione della leggenda e continuò ad essere raffigurato sul cordone di questo quattrino, mentre fu tolto nel successivo con le sole rosette (tabella e figura C,

(31) Questo picciolo col leone si trova nella mia collezione personale. Ho già segnalato alla nota 17 che il CNI definisce erroneamente quattrini questi denari.

(32) Questa moneta è classificata dal CNI come «grossone» col n. 9-11. Il Muntoni afferma che la denominazione del CNI è errata, senza essere però in grado di dare quella esatta, e la classifica col n. 31. Confrontato il peso di questa moneta con quello del grossone papale del medesimo pontefice, di cui ci è noto il valore di un soldo e mezzo, si può dedurre che aveva un valore di 4 soldi o bolognini.

(33) Questa moneta è classificata dal CNI come «grosso» col n. 12-20. Il Muntoni afferma che la denominazione del CNI è errata e la classifica col nome di «grossone papale», n. 32-35. Il valore di questa moneta era di un soldo e mezzo e fu emessa per la prima volta nel 1436. A Bologna era chiamata picchione.

(34) I bolognini d'argento classificati dal CNI a nome di Filippo Maria Visconti col n. 3-6, furono emessi in realtà durante il governo visconteo del 1402-1403. La prova di ciò è data dallo stile delle lettere alfabetiche (in particolare le aste verticali delle lettere e la grande «A» gotica che occupa il campo del dritto) che sono equiparabili a quelle delle monete di Giovanni I Bentivoglio (1401-1402).

(35) Il bolognino d'argento col leone rampante, che il CNI afferma emesso tra il 1375 ed il 1401, fu emesso in realtà dopo il contratto di zecca del 1464 (*op. cit.*). Una prova di ciò è data dal suo peso minore di quello dei bolognini emessi all'inizio del XV secolo. Il bolognino col leone è l'ultima moneta da un soldo conata in buona lega d'argento (82%).

n. 11); evidentemente per non confonderlo con un precedente assai simile e che abbiamo già descritto (tabella e figura C, n. 4). Da quel momento il circoletto sul cordone scomparve definitivamente. Ritengo che la coniazione dei quattrini con stemma e rosette sia iniziata dopo il 1428 in quanto non si trova nessuna moneta di Martino V con questo segno di zecca. Nel 1437 la loro coniazione era già terminata in quanto vi erano degli altri tipi in circolazione. Un dato a cui non è facile dare una spiegazione è l'assenza di questa moneta, peraltro non rara, nel ripostiglio A del Museo Civico di Bologna. Infatti sono presenti dei quattrini posteriori (tabella e figura C, n. 11, 12), anche se in percentuali estremamente basse.

Uno di questi è il quattrino, con la croce affiancata da due rosette, per il quale è stato utilizzato il punzone E per la città e quello F per le chiavi (CNI, assente; tabella e figura C, n. 11). La sua coniazione è iniziata alcuni anni dopo il 1428 ed è terminata entro il 1438. Più probabilmente è compresa tra il 1435 ed il 1437. Nel 1436, infatti, fu emesso per la prima volta il grossone da un soldo e mezzo su cui compare il medesimo segno di zecca, la rosetta (^{35bis}).

Un altro quattrino coniato in questo periodo presenta la tiara pontificia al posto della croce, le chiavi di tipo F e la città di tipo E (CNI, *Anonime pontificie*, n. 28, 29; tabella e figura C, n. 12). La tiara si distingue molto bene da quella che verrà raffigurata dopo il 1443 in quanto presenta maggiori dimensioni ed un aspetto più curato: sono ben distinguibili le tre corone, simbolo dei tre regni della chiesa. Questa moneta era già stata coniatata nel 1437 in quanto un esemplare si trovava all'interno dell'arca di S. Procolo dell'omonima chiesa di Bologna. Infatti solo fino a quell'anno la tomba del Santo era accessibile ai fedeli che vi gettavano piccole offerte in denaro (³⁶). L'emissione di questa moneta è quindi da comprendere tra il 1436 ed il 1438 quando Bologna cadde nelle mani di Filippo Maria Visconti che pose le proprie insegne sulle monete della città.

Due sono i quattrini sui quali è raffigurata la biscia viscontea ed i cui tipi si differenziano alquanto da quelli soliti. Sul dritto del primo sono sempre raffigurate le chiavi pontificie, per le quali si continuò ad usare il punzone di tipo E, ma sono sovrastate dalla biscia e non dalla tiara papale; al rovescio la solita figura di S. Petronio in piedi è sostituita dal solo busto con sotto lo stemma crociato di Bologna (CNI, *Filippo*

(35bis) V. *supra* nt. 33.

(36) Cfr. M. CHIMENTI, *op. cit.*

Maria Visconti, n. 11-18; tabella e figura C, n. 13). Per incidere la città fu ancora utilizzato il punzone di tipo E.

Nel secondo tipo di quattrino scompare, con le chiavi decussate, ogni segno residuo dell'autorità pontificia. Esse sono sostituite dallo stemma bolognese sormontato dalla biscia viscontea; al rovescio ricompare la figura intera di S. Petronio, ma questa volta è cambiato il punzone della città che chiameremo di tipo F (CNI, *Filippo Maria Visconti*, n. 8-10; tabella e figura C, n. 14). La successione dei punzoni utilizzati per la città indica che il quattrino senza chiavi fu coniato per ultimo. Poiché da un mandato del 1440 si apprende che in quell'anno era in costruzione una nuova zecca in cui si dovevano coniare le monete con i simboli di Bologna, è probabile che sia questa la data che separa i due tipi di quattrini⁽³⁷⁾.

Da quanto detto si può dedurre che il quattrino autonomo senza le chiavi né la biscia (CNI, *Repubblica*, sec. XV, n. 53; tabella e figura C, n. 15) sia stato coniato dopo la cacciata del governo visconteo nel 1443. Infatti è identico in ogni particolare al secondo quattrino di Filippo Maria Visconti, eccetto che per l'assenza della biscia, sostituita da un giglio. L'emissione di questa moneta è avvenuta tra il 1443 ed il 1447.

Quest'ultimo è l'anno dei «Capitolati di Niccolò V» che sancivano la riappacificazione tra questo Pontefice ed i bolognesi⁽³⁸⁾; così le chiavi e

(36) Cfr. M. CHIMENTI, *op. cit.*

(37) La ragione per cui il Visconti non tolse immediatamente le insegne pontificie va ricercata nella grande importanza che aveva nel medioevo l'aspetto generale di una moneta. Infatti la maggior parte della popolazione era analfabeta e non comprendeva il significato della leggenda, quindi l'accettava in pagamento solo se le era familiare il suo aspetto generale. Ciò spiega sia il proliferare di monete che imitavano quelle di altre zecche già affermate sui mercati, sia l'immobilismo nell'aspetto generale dei conii. Quest'ultima è forse la ragione che indusse il Visconti a conservare sui quattrini bolognesi le chiavi pontificie che ne erano l'elemento caratterizzante da oltre 30 anni. Tuttavia non è da escludere anche una ragione politica. Egli sperava in una riappacificazione col Pontefice che l'avrebbe nominato suo vicario in Bologna. Ciò avrebbe legalizzato il suo dominio sulla città. In questo modo sul suo primo quattrino bolognese erano presenti al dritto le chiavi pontificie e la biscia viscontea, al rovescio lo stemma crociato del popolo bolognese che si era affidato nelle mani del Signore di Milano. Nel mandato del 1 agosto 1440 (*Registrum Mandatorum*, 1440-1441, f. 44 r.) si legge: «...*Ceche noviter fabricande pro munetis ad cunium sive stampam comunis bononie cundendis...*».

(38) I «capitolati di Niccolò V» furono stipulati il 24 agosto 1447. Con essi i Bolognesi riconoscevano definitivamente, dopo tante rivolte, la sovranità della S. Sede sulla loro città. Ma nel contempo divennero la garanzia di una certa autonomia rispetto al Pontefice. In pratica alla S. Sede aspettava il controllo della politica estera ed al Senato bolognese il governo amministrativo, finanziario e l'ordine pubblico, controllati però dal legato pontificio. In realtà, durante il governo di Giovanni II Bentivoglio, l'autonomia cittadina si spinse assai oltre questi limiti.

la tiara ricomparvero sui quattrini. Per queste monete furono utilizzati due tipi di punzoni delle chiavi (CNI, *Anonime pontificie*, n. 80, 81, 82; tabella e figura C, n. 16 e 17). La data terminale della loro emissione è da considerare con sicurezza il 1464, quando si stabilì di raffigurare S. Petronio seduto.

Nella tabella E sono riportati i pesi ufficiali che avevano i quattrini col S. Petronio in piedi. I valori del 1422 sono quelli riscontrati nel saggio di controllo al momento della loro emissione dalla zecca. Si tratta quindi di valori solo approssimati a quelli ufficiali in quanto le tecniche di fabbricazione delle monete di mistura non permettevano di ottenerle omogenee né per la lega né per il peso. I valori del 1443, 1449 e 1464 sono invece quelli ufficiali stabiliti nel contratto di locazione della zecca. Si può notare che la lega del 15,9% non fu mai modificata (ho già detto che quella del saggio del 1422 va considerata approssimativa) nel corso degli anni che stiamo esaminando. Il peso, invece, si ridusse progressivamente, in obbedienza a quel fenomeno pressoché inevitabile costituito dalla svalutazione della moneta.

Prendendo in considerazione il peso medio degli esemplari compresi nei due ripostigli del Museo Civico di Bologna (tabella F), si ha la conferma del diverso stato di corrosione dei due gruppi: i quattrini del ripostiglio A sono più pesanti dei corrispondenti esemplari del ripostiglio B. Non è invece possibile trarre altre indicazioni dall'esame dei pesi, sia per lo scarso numero di alcuni tipi, sia per l'eccessiva irregolarità del peso dei singoli pezzi che probabilmente era già tale al momento dell'emissione dalla zecca. L'analisi degli assi dei conii ha evidenziato una disposizione assolutamente casuale.

Il numero delle monete di questi due ripostigli è troppo esiguo per potere effettuare un'analisi delle varianti dei conii e quindi risalire all'entità dell'emissione monetaria di questo periodo. L'unico dato noto è fornito dalla solita estrazione di zecca del 1422, quando furono emessi kg. 30,480 di quattrini per un totale di 37000 pezzi. Purtroppo è un elemento troppo limitato per avere un'idea dell'effettiva attività della zecca bolognese in quell'epoca.

Nel corso di questa ricerca ho esposto molte teorie, non tutte confermabili⁽³⁹⁾. Pertanto mi sembra opportuno effettuare una sintesi dei dati certi.

(39) Voglio precisare che in questa ricerca non ho esposto solo conclusioni ben dimostrate, ma anche molte tesi solo probabili. Ho fatto questa scelta nella speranza che in

Non vi è alcun dubbio che tutti i quattrini bolognesi col Santo in piedi siano anteriori al 1464, eccetto un esemplare di Giulio II, il cui aspetto era determinato da fugaci ragioni politiche (40).

Il primo emesso è il n. 1 della tabella C (circoletti come segno di zecca) che risale al primo decennio del XV secolo.

I quattrini successivi sono il n. 2a, 2b, 2c (solo gigli come segni di zecca) la cui emissione risale al secondo decennio ed al massimo all'inizio del terzo.

Il n. 3a ed il n. 3b (gigli e circoletti) appartengono all'inizio del terzo decennio (1422-1423 circa) e quindi sono stati emessi durante il dominio di Martino V in Bologna.

Sempre sotto questo Pontefice furono emessi nell'ordine il n. 4 (rosette con circoletto sul cordone), il n. 6 (gamberi) ed il n. 8 (cerchio tagliato da una croce).

Anche il n. 5 (rosette con petali appena accennati) risale a questo periodo, ma non ho elementi per ordinarlo nell'ambito dei quattrini appena elencati.

Il n. 7 (frusta) ha uno stile molto diverso dagli altri ed è probabile che sia un falso d'epoca.

Il n. 9 ed il n. 10 (stemma con rosette), il n. 11 (rosette senza circoletto sul cordone) ed il n. 12 (tiara grande) sono stati emessi tra il 1428 ed il 1438.

futuro siano disponibili altri mezzi per confermare o meno le mie osservazioni. Tuttavia ho voluto esporle in quanto sono il risultato dell'esame diretto di diverse raccolte numismatiche, pubbliche e private; e potrebbero sfuggire a futuri ricercatori.

(40) Il Pontefice Giulio II, non si limitò a scacciare da Bologna Giovanni II Bentivoglio (1506) ma organizzò nei suoi riguardi una vera e propria «*damnatio memoriae*» proporzionale al buon ricordo che Giovanni II poteva suscitare nella città. Con lui Bologna aveva raggiunto un grande benessere economico ed un'autonomia nei riguardi della S. Sede. La furia pontificia si manifestò con la scomunica, con il saccheggio e la completa distruzione del suo palazzo; ma anche attraverso le monete che per la loro diffusione capillare sono sempre state un grande mezzo di propaganda. Già per l'ingresso del Pontefice in città furono allestiti ducati d'oro e grossetti da due bolognini con la scritta «*Bononia per lulio a tyrano liberata*», evidente allusione a Giovanni Bentivoglio. Il 13.7.1509 fu poi emanato un bando secondo il quale era permessa la circolazione solo di alcuni tipi di quattrini. Tra quelli consentiti vi erano i «quattrini vecchi col Santo in piedi», i «quattrini vecchi dal cordone senza altro segno dentro questo cordone». Queste puntualizzazioni volevano escludere i quattrini di Giovanni II Bentivoglio nei quali il Santo era seduto e le chiavi decussate non erano legate dal cordone perché il posto di quest'ultimo era occupato dallo stemma familiare dei Bentivoglio. I nuovi quattrini con lo stemma di Giulio II avevano poi il S. Petronio raffigurato in piedi anche se il Santo era raffigurato seduto, da oltre 40 anni. Ma dopo pochi anni, sfumato il clima di tensione, i quattrini furono nuovamente allestiti col Santo seduto sino al termine del XVI secolo.

Il n. 13 ed il n. 14 risalgono all'epoca del governo visconteo (1438-1443). Questo era un dato già noto da moltissimo tempo, ma che può essere meglio definito affermando che il tipo con le chiavi è stato emesso prima di quello con lo stemma di Bologna sul dritto.

Il n. 15 (stemma bolognese sul dritto, senza biscia viscontea) fu emesso tra il 1443 ed il 1447, anno dei capitoli di Nicolò V.

Da questa data, sino al 1464, furono emessi il n. 16 ed il n. 17 (quattrini con la tiara piccola).

Si può concludere che il ripostiglio A del Museo Civico di Bologna comprende monete che furono emesse sino alla metà del terzo decennio del XV secolo; invece gli esemplari del ripostiglio B risalgono alla metà del decennio precedente.

TABELLA A
ELENCO DEI QUATTRINI DEL RIPOSTIGLIO A
(la numerazione è la medesima della figura A)

Quattrini bolognesi del secolo XV

Segno di zecca: circoletti ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie* del XV secolo, n. 30, 31

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
1)	0,58	18
2)	0,75	18
3)	0,86	17
4)	0,68	18
5)	0,93	17
6)	0,71	18
7)	0,55 (manca un frammento)	18

Segno di zecca: gigli ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie*, n. 34, 35, 36

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
8)	0,77	17
9)	0,70	17
10)	0,62	16-17
11)	0,53 (cribrosa)	17
12)	0,64	17

Segno di zecca: gigli e circoletti ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie*, n. 37, 38, 39

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
13)	0,67	18
14)	0,55 (manca un frammento)	18
15)	0,75 (con estese incrostazioni)	17
16)	0,83	18
17)	0,69	17
18)	0,73	17-18
19)	0,73	17
20)	0,62 (manca un frammento)	18
21)	0,73 (manca un frammento)	18

(Segue)

Segue TABELLA A

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
22)	0,76	18
23)	0,67	18
24)	0,68	18
25)	0,86 (manca un frammento)	18
26)	0,76 (cribrosa)	17
27)	0,73	18
28)	0,71	17
29)	0,80	17
30)	0,64	18
31)	0,67 (con incrostazioni)	17
32)	0,63 (manca un frammento)	18
33)	0,56	17
34)	0,76	17
35)	0,47 (mancano alcuni frammenti)	18
36)	0,75	17
37)	0,73	18
38)	0,61	18
39)	0,59	17
40)	0,51 (manca un frammento)	17
41)	0,54 (cribrosa)	18
42)	0,57	17
43)	0,66 (cribrosa)	16-18

In un esemplare vi sono solo i gigli ai lati della croce e pertanto dovrebbe appartenere al gruppo precedente, ma per tutti gli altri particolari deve essere attribuito a questo. Ritengo che la mancanza dei circoletti sia da attribuire ad un errore al momento di allestire il conio.

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
44)	0,66	18

Segno di zecca: rosette ai lati della croce (sul cordone delle chiavi non è presente un circoletto)
CNI, assente

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
45)	0,69	18
46)	0,75	17

(Segue)

Segue TABELLA A

Segno di zecca: rosetta ai lati della croce (sul cordone delle chiavi è presente un circoletto)
CNI, *Anonime pontificie*, n. 32, 33

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
47)	0,53	17
48)	0,65	17
49)	0,65	17
50)	0,65	17
51)	0,66	17
52)	0,70	17
53)	0,87 (con estese incrostazioni)	17
54)	0,78	16
55)	0,75	16
56)	0,67	17

Segno di zecca: cerchio suddiviso da una croce e con tre puntini per lato
CNI, *Anonime pontificie*, n. 51, 52, probabilmente 53

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
57)	0,86	17
58)	0,60	16-18

Segno di zecca: al posto della croce c'è la tiara
CNI, *Anonime pontificie*, n. 28, 29

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
59)	0,86	18

Quattrini non classificabili per la scadente conservazione

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
60)	0,61	16
61)	0,75	16
62)	0,43	17
63)	0,77 (con estese incrostazioni)	17
64)	0,46	17

TABELLA B
ELENCO DEI QUATTRINI DEL RIPOSTIGLIO B
(la numerazione è la medesima della figura B)

Quattrini bolognesi del secolo XV

Segno di zecca: circoletti ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie*, n. 30, 31

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
1)	0,42 (frammentaria)	?

Segno di zecca: gigli ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie*, n. 34, 35, 36

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
2)	0,51 (cribrosa)	17
3)	0,56 (cribrosa)	17
4)	0,57 (cribrosa)	17
5)	0,44 (cribrosa)	17

Segno di zecca: gigli e circoletti ai lati della croce
CNI, *Anonime pontificie*, n. 37, 38, 39

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
6)	0,74	17
7)	0,59	18
8)	0,66	17
9)	0,27 (cribrosa)	?
10)	0,61 (cribrosa)	17
11)	0,50 (cribrosa)	17
12)	0,45 (manca un frammento)	?
13)	0,66	18

Quattrini ferraresi di Niccolò III d'Este, Marchese

CNI, *Niccolò III*, n. 18, 19

	PESO gr.	DIAMETRO mm.
14)	0,72	17
15)	0,46 (cribrosa)	17
16)	0,50	17
17)	0,66	16

TABELLA C
 QUATTRINI BOLOGNESI ANTERIORI AL 1464
 (la numerazione è la medesima della figura C)

Segni di zecca o altri elementi caratterizzanti	Classificazione CNI	Datazione	Punzoni		Ripostiglio in cui sono presenti
			Città fig. D	Chiavi fig. E	
1) Circoletti	<i>Anon. pontif.</i> , n. 30	1406-1407	A	A	A, B
2a) Gigli	<i>Anon. pontif.</i> , n. 34, 35, 36	dopo il 1407- prima del 1422	B	B	A, B
2b) Gigli	<i>Anon. pontif.</i> , n. 34, 35, 36	dopo il 1407- prima del 1422	C	B	A, B
2c) Gigli	<i>Anon. pontif.</i> , n. 34, 35, 36	dopo il 1407- prima del 1422	C	C	A, B
3a) Gigli e circoletti	<i>Anon. pontif.</i> , n. 37, 38, 39	1422-1424	D	C	A, B
3b) Gigli e circoletti	<i>Anon. pontif.</i> , n. 37, 38, 39	1422-1424	D	D	A, B
4) Rosette (con circoletti sul cordone)	<i>Anon. pontif.</i> , n. 32, 33	1424-1425?	E	E	A
5) Rosette (con lobi appena accennati)	Assente	1425?-1426?	E	E	—
6) Gamberi	<i>Anon. pontif.</i> , n. 40, 41, 42, 43	1426?	E	E	—
7) Frusta	<i>Anon. pontif.</i> , n. 45	1422? oppure po- steriore al 1424?	E1	E1	—
8) Cerchio tagliato da croce con 3 punti per lato)	<i>Anon. pontif.</i> , n. 51, 52, 53	1426-1428	E	E	A
9) Rosette ai lati di stemma	<i>Anon. pontif.</i> , n. 46, 47, 48, 49, 50	dopo il 1428 - prima del 1436	E	E	—
10) Rosette ai lati di stemma	<i>Anon. pontif.</i> , n. 46, 47, 48, 49, 50	dopo il 1428 - prima del 1436	E	F	—
11) Rosette (senza circoletto)	Assente	1436 circa	E	F	A
12) Tiara	<i>Anon. pontif.</i> , n. 28, 29	1436-1438	E	F	A
13) Chiavi e biscia	<i>F.M. Visconti</i> , n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18	1438-1440	E	F	—
14) Stemma bolognese e biscia	<i>F.M. Visconti</i> , n. 8, 9, 10	1440-1443	F	—	—
15) Stemma bolognese	<i>Repubblica</i> <i>sec. XV</i> , n. 53	1443-1446	F	—	—
16) Tiara	<i>Anon. pontif.</i> , n. 80, 81	1446-1464	F	G	—
17) Tiara	<i>Anon. pontif.</i> , n. 82	1446-1464	F	H	—

TABELLA D
 SEGNI DI ZECCA E STEMMI
 RIPRODOTTI SUI BOLOGNINI D'ARGENTO DI MARTINO V (*)

- 1) D/ Colonna, chiavette decussate
 R/ Chiavette
 CNI —; MUNTONI, 47
- 2) D/ Colonna, chiavette, frusta
 R/ Colonna, chiavette
 CNI —; MUNTONI, 47 bis
- 3) D/ Gigli ai lati delle chiavette
 R/ Stemma Condulmer sormontato da cappello cardinalizio e circoletti ai lati
 CNI —; MUNTONI, 49
- 4) D/ Rosette ai lati delle chiavette
 R/ Come il precedente (n. 3)
 CNI —; MUNTONI, — (inedita: collezione Chimienti)
- 5) D/ Come il precedente (n. 4)
 R/ Come il precedente (n. 4) ma senza i circoletti
 CNI 15; MUNTONI, 50
- 6) D/ Come il precedente (n. 4)
 R/ Stemma Aleman sormontato da croce
 CNI —; MUNTONI, 48
- 7) D/ Colonna, chiavette, stemma Aleman senza croce
 R/ Rosetta e puntino
 CNI 11; MUNTONI, 44
- 8) D/ Come il precedente (n. 7)
 R/ Gambero
 CNI 10; MUNTONI, 43
- 9) D/ Come il precedente (n. 7)
 R/ Cerchio tagliato da una croce e sormontato da una croce, ai lati 3 puntini
 CNI —; MUNTONI, 46
- 10) D/ Stemma Aleman sormontato da cappello cardinalizio
 R/ Come il precedente (n. 9)
 CNI 12; MUNTONI, 45
- 2bis) D/ Colonna, chiavette, frusta
 R/ Chiavette
 (Questa moneta differisce per lo stile delle lettere dalla n. 2 ed è descritta dal CNI e dal MUNTONI tra le anonime pontificie del XV secolo perché la colonna posta prima delle chiavette è stata scambiata per la lettera «I»)
 CNI, *Anonime pontificie sec. XIV/XV*, n. 26; MUNTONI, anonime sec. XV, n. 6

(*) Leoncino rampante = stemma Alemanni; colonna = stemma di Martino V;
 scudetto con barra obliqua = stemma Condulmer.

TABELLA E
VARIAZIONI DELLA LEGA E DEL PESO DEI QUATTRINI BOLOGNESI

Anno	Lega	Peso	Note
1422	15,4%	gr. 0,85	A
1443	15,9%	gr. 0,81	B
1449	15,9%	gr. 0,77	C
1464	15,9%	gr. 0,68	D

- A) Estrazioni di zecca, da: ASB, *Ufficio della Zecca*, busta I.
 B) Appalto della zecca, da ASB, *Libro «Mandatorum» del 1443*, cc 39, v. 40 r.
 C) Appalto della zecca, da F. MALAGUZZI VALERI, *op. cit.*, p. 37.
 D) Appalto della zecca, da F. ARGELATI, *De monetis Italiae*, Milano 1750-59, vol. IV, p. 311.

TABELLA F
ANALISI DELLA COMPOSIZIONE DEI RIPOSTIGLI A E B
DEL MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

Segni di zecca	Numero delle monete		Peso medio (gr.) e deviazione standard		Percentuale delle monete classificate		Percentuale limitata ai primi tre gruppi	
	A	B	A	B	A	B	A	B
1) Circoletti	7	1	0,72 ± 0,13	0,42	11,8%	5,8%	15,9%	7,6%
2) Gigli	5	4	0,65 ± 0,08	0,52 ± 0,05	8,4%	23,5%	11,3%	30,7%
3) Gigli e circoletti	32	8	0,67 ± 0,09	0,56 ± 0,14	54,2%	47,0%	72,7%	61,5%
4) Rosetta (con circoletto)	10	—	0,69 ± 0,09	—	16,9%	—	—	—
5) Rosetta (senza circoletto)	2	—	0,72 ± 0,04	—	3,3%	—	—	—
6) Cerchio crociato	2	—	0,73 ± 0,18	—	3,3%	—	—	—
7) Tiara	1	—	0,86	—	1,6%	—	—	—
8) Quattrini ferraresi	—	4	—	0,58 ± 0,12	—	23,5%	—	—
Totale delle monete classificate	59	17						
Monete non classificate	5	—	0,60 ± 0,15	—				

A



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



A



25



26



27



28



29



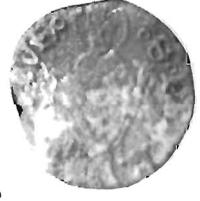
30



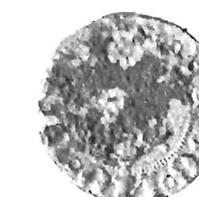
31



32



33



34



35



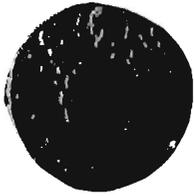
36



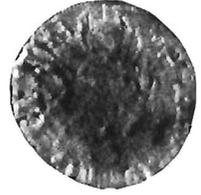
A



61



62



63



64



B



1



3



5



2



4



6



B



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



C



1



2 A



2 B



2 c



3 A



3 B



4



5



6



7



8



9

C



10



11



12



13



14



15



16



17



FIGURA A - Quattrini del ripostiglio A del Museo Civico di Bologna.

FIGURA B - Quattrini del ripostiglio B del Museo Civico di Bologna.

FIGURA C - Quattrini bolognesi emessi tra il 1406 ed il 1464.

FIGURA D - Varietà dei punzoni utilizzati per imprimere il disegno della città sui quattrini bolognesi anteriori al 1464.

FIGURA E - Varietà dei punzoni utilizzati per imprimere il disegno delle chiavi sui quattrini bolognesi anteriori al 1464.

D



A



B



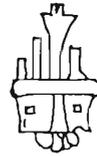
C



D



E



F

E



A



B



C



D



E



F



G



H

ROBERTO ROSSI - RAOUL PACIARONI

LE MONETE DI S. SEVERINO MARCHE.
STORIA INEDITA E NUOVO CORPUS

(Parte prima)

PREMESSA

Solo alla fine del secolo scorso, sulla base di indizi reperiti in casa Collio, come attrezzi e annotazioni di zecca, si ritenne assodata l'esistenza di un'officina monetaria a San Severino al tempo di Pio VI e solo negli anni 1913 e '28 fu pubblicato un vasto repertorio delle sue emissioni dal Serafini, ampliato poi nel '32 nel XIII volume del *Corpus Nummorum Italicorum*. Da allora, unico ad aggiungere qualcosa, con la scoperta di un breve ma interessante documento del 1799, è stato lo studioso Neri Scerni, poi non è seguito più nulla.

Pertanto, mancando da sempre uno studio sull'attività della zecca marchigiana, sin qui rappresentata dai soli documenti monetali, lo abbiamo voluto tentare e attraverso meticolosi scandagli d'archivio siamo giunti ai risultati che qui produciamo. È così che ora possediamo, finalmente, un'esauriente documentazione che non è solo inerente alla monetazione nota, quella dell'età di Pio VI, ma fonte di nuove e importanti conoscenze per il periodo storico precedente e l'altro successivo della Repubblica Romana.

Sono infatti rivelazioni impensate un'attività clandestina nel '400 e la prima legale nel '500, mentre la conclusiva, del 1799, risulta di molto illuminata. Tutto ciò, preceduto da un'acconcia rassegna di eruditi pareri espressi in passato sulla zecca in questione e seguito da un nuovo Corpus delle monete, è materia di questo lavoro che soddisfatti rendiamo di pubblico dominio, nella speranza di ottenerne consensi dai Sanseverinati e da quanti s'interessano di Numismatica.

I - SAN SEVERINO E LA NUMISMATICA PRIMA D'OGGI (*)

Se la storia monetaria di San Severino solo ora può essere scritta per le recenti scoperte qui documentate, non per questo dobbiamo trascurare le varie opinioni e certezze espresse in passato sulla zecca in questione e divulgate da valenti studiosi di monete ⁽¹⁾. Sarà anzi proficuo passarle in rassegna proprio all'inizio di questo lavoro che, se molto aggiunge alle cose sinora conosciute, da esse non di meno prende avvio.

Il primo asserto, in ordine di tempo, è del 1838 ⁽²⁾ e si lega a Camillo Ramelli, autore di uno studio che tratta *Della zecca fabrianese*, dove si trova la seguente indicazione ⁽³⁾: «Nel 1797 e 1798 i paesi ch'ebbero Zecca nel Piceno, per quello io mi sappia, furono Ancona, Ascoli, Cal-

(*) Abbreviazioni non comuni usate in questo saggio:

- AADM = *Archivio dell'Amministrazione Dipartimentale del Musone*, presso l'Archivio di Stato di Macerata;
 ASCA = *Archivio Storico Comunale di Ancona*, presso l'Archivio di Stato di Ancona;
 ASCFa = *Archivio Storico Comunale di Fabriano*;
 ASCS = *Archivio Storico Comunale di San Severino*;
 ASM = *Archivio di Stato, Macerata*;
 ASR = *Archivio di Stato, Roma*;
 ASSFe = *Archivio di Stato, Sezione di Fermo*;
 BCFe = *Biblioteca Comunale di Fermo*;
 BCS = *Biblioteca Comunale di San Severino*;
 BRS = *Biblioteca Oreste Ruggeri di San Severino*, ex Servanzi;
 NCM = *Nuovo Corpus Monetario*.

(1) Come vedremo, è strano a dirsi, nessuno di questi fu sanseverinate. Eppure, nel secolo scorso, San Severino ha avuto in Tarquinio Gentili di Rovellone (1821-1896) un numismatico ed un collezionista di rilievo, la cui raccolta di monete pontificie era considerata una delle più complete esistenti (E. REGALIA, *Tarquinio Gentili di Rovellone*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», vol. XXVII, fasc. I, 1897 e, in estratto, ancora in «Nuova Rivista Misena», a. IX (1896), n. 9-12, pp. 168-169). Anche il concittadino Severino Servanzi Collio (1796-1892), cultore di patrie memorie, ebbe qualche interesse numismatico, ma nulla scrisse sulla zecca locale (M. SANTONI, *Elogio funebre del conte Severino Servanzi Collio*, Camerino 1892, p. 25, nota 6; O. RUGGERI, *Passione municipale e apporti culturali in Severino Servanzi Collio*, in «Miscellanea Settempedana», a. I (1976), p. 196). Fece però ricerche per averne notizie e le ottenne, lui che fu parente di Giovan Battista Collio, zecchiere a San Severino nell'età di Pio VI, dal fermano Gaetano De Minicis (BRS, ms. c/27 «Zecca», *Lettera di De Minicis al Collio*, 24 febbraio 1856).

(2) Per quanto ne sappiamo, non v'è pubblicazione numismatica anteriore a questa data, marchigiana e non, che accenni in qualche modo alla zecca in questione. Vedremo invece nei capitoli seguenti come storie e appunti diversi di locale erudizione, anteriori e posteriori al '38, e per lo più inediti, arricchiscano non poco le nostre conoscenze in materia.

(3) Vedi nota 48 della ristampa *con giunte e correzioni* di A.R. CAUCICH, Firenze 1867, l'unica che è stato possibile consultare.

darola, Fano, Fermo, Gubbio, Macerata, Matelica, Montalto, Pergola, Sanseverino (4), Tolentino, non avendo certezza delle altre di Camerino, Loreto e Filottrano». La nota è priva della fonte, ma forse la si scopre l'anno seguente quando Gaetano De Minicis, erudito fermano, negli *Studi storici e numismatici di Fermo* (5) dà l'elenco, derivato dal *Monitore di Bologna* del 1797, delle zecche allora operanti nello Stato pontificio ed indica tra queste la sanseverinate. Nel 1848, ne *Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche* (6), pure Cinagli pone San Severino tra le «città che coniarono monete sotto la dominazione dei Papi» e illustra di essa, per la prima volta, le emissioni di fine '700 nei quattro valori noti (7) e con le varianti allora conosciute (8). Dieci anni più tardi, nell'*Elenco delle zecche d'Italia dal Medio Evo insino a noi* (9), di Damiano Muoni, l'attività dell'officina marchigiana è di nuovo confermata, ma con l'aggiunta di una strana affermazione: «Col nome di San Severino possediamo, fra le altre monete, un *quattrino* rarissimo, fatto battere da Pio VI a Roma senza indicazione d'anno». E purtroppo non è dato sapere come il Muoni approdasse a questa convinzione, ma solo che produsse non poche conseguenze. Tant'è che negli anni successivi, accanto all'opinione più diffusa, condivisa dal Caucich nella ristampa dell'opera citata del Ramelli (10) e dal Tonini nella *Topografia generale delle zecche italiane* (11), si pone e prende piede l'indirizzo del Promis che, nelle Ta-

(4) Il corsivo è idea nostra e vi facciamo ricorso anche in seguito.

(5) Il titolo in vero è più lungo e suona così: *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città*. Il saggio cui è abbinato è contenuto nel «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI-1839, Roma, pp. 163-272. Ad esso si è rifatto più tardi G. MORONI, quando, curando la voce *San Severino* nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXV, Venezia 1854, p. 20, col. 2, ha utilizzato le notizie numismatiche già date da De Minicis (*art. cit.*, p. 267, nota 1), aggiungendone altre su una zecca precedente concessa alla stessa città da papa Clemente VII, quella di cui trattiamo al Cap. III e che la Numismatica ufficiale ha sinora ignorato.

(6) L'opera, di cui interessa la p. 437, è oggi resa completa da alcune *Giunte e correzioni* predisposte da Cinagli, ma pubblicate solo ora da R. Rossi in *La vita e l'opera di Angelo Cinagli numismatico marchigiano*, Fermo 1984, pp. 65-68.

(7) *Baiocchi cinque, Baiocchi due e mezzo, Mezzo baiocco, Un quattrino* (CINAGLI, *Le monete de' Papi*, cit., p. 391 ss.), valori da raffrontare con quelli registrati nel NCM.

(8) Soltanto 20, a fronte delle 42 descritte nel CNI e delle quasi raddoppiate del NCM.

(9) In prima edizione accolto in *Collezione d'autografi di famiglie sovrane...*, Milano 1858, in seconda, ampliata, in «Gazzetta Numismatica», a. V (1885), n. 8, Como, p. 57, voce *San Severino* e nota 3.

(10) Vd. nota 3.

(11) Firenze 1869, p. 65, voce *San Severino*: «[Zecca] Aperta dal pont. Pio VI nel 1775» (la data è errata e va letta 1795).

vole sinottiche delle monete italiane ⁽¹²⁾, alla voce «San Severino» così si esprime: «1796 - Monete battute in Roma a nome di questa piccola città». E duplice è il punto di vista sino alla fine degli anni Ottanta. Carlo Kunz, infatti, nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* ⁽¹³⁾ sostiene: «Sarebbe tempo sprecato il soffermarsi per Terni, Civitavecchia, Tivoli, Matelica, Pergola, *San Severino*, Ronciglione, città che prestarono il loro nome a monete battute per la massima parte a Roma...» e Muoni, nella *Gazzetta Numismatica* ⁽¹⁴⁾, ripete tale e quale l'opinione del passato; il Bruti ⁽¹⁵⁾ e l'Ambrosoli ⁽¹⁶⁾, invece, attribuiscono alla zecca marchigiana le monete della loro raccolta e il Bazzi e Santoni fanno altrettanto nel loro *Vade-Mecum* ⁽¹⁷⁾.

Ma nel 1889 l'annosa questione è risolta ⁽¹⁸⁾ e il *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane* ⁽¹⁹⁾, dei fratelli Gneccchi, provvede a troncarla per sempre con queste parole: «Nell'anno 1796 papa Pio VI fece battere monete in rame col nome di San Severino. Queste monete furono coniate, non già in Roma, come si crede generalmente, ma precisamente in San Severino, e nella casa del conte Servanzi Collio di quella città si conservano ancora alcuni attrezzi e i libri di conti di quella zecca» ⁽²⁰⁾.

(12) Torino 1869, p. 206.

(13) Vol. III, Firenze 1871, p. 166.

(14) Vd. nota 9.

(15) *Monete inedite dei romani pontefici*, in «Bullettino di Numismatica Italiana», a. IV (1870), n. 6, Firenze, p. 48, n. 90.

(16) *Zecche italiane rappresentate nelle Raccolte del Dott. Solone Ambrosoli*, Como 1881, Tavv. V-VI, 20-22; VII-VIII, 1-6.

(17) Camerino 1886, voce *San Severino*.

(18) Comunque, dubbi ed incertezze in merito non sono mai scomparsi del tutto: lo prova R. CIFERRI, *Repertorio alfabetico di numismatica medievale e moderna principalmente italiana*, T. II, Pavia 1963, che, alla voce *San Severino Marche*, così si esprime sulle monete relative: «Contrariamente alle altre coniazioni con lo stesso Papa (Pio VI), non sarebbero state battute a Roma ma a San Severino».

(19) Milano 1889, pp. 340-341, voce *San Severino*.

(20) Nel 1932, a distanza di anni, SERAFINO RICCI (*Le Marche illustrate nella loro monetazione*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. VIII-IX, 1931, X - 1932, XI, Ancona, p. 92) ripeterà l'asserto degli Gneccchi dichiarando che «...nella casa del conte Servanzi Collio si vedono ancora attrezzi e documenti». Oggi, però, niente di tutto questo è reperibile. Infatti, informazioni chieste su tale materiale agli eredi dei Servanzi Collio non ci hanno fruttato che questa risposta: «Con molto piacere avremmo voluto accontentarVi e fornirVi le notizie da Voi desiderate, ma non è stato possibile trovare documenti riguardanti le monete battute a S. Severino nel periodo che Voi accennate sulla lettera. Ci siamo dati da fare e abbiamo cercato

Comunque, nonostante la scoperta, non si tentò la storia della zecca e gli anni successivi non videro che solo repertori delle monete conosciute, arricchiti nel tempo di nuove varianti. E questo stanno proprio a dimostrare *Le monete e le bolle plumbee del medagliere vaticano* ⁽²¹⁾, il *Corpus Nummorum Italicorum* ⁽²²⁾, fondamentale per i cataloghi seguenti, e il più recente *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici* ⁽²³⁾. Così, fatta eccezione per la notizia dello Scerni su un'impensata attività della zecca nel 1799 ⁽²⁴⁾, si arriva ad oggi e a questo lavoro senza particolari novità.

II - SINGOLARE INGRESSO DI SAN SEVERINO NELLA STORIA MONETARIA

San Severino accede alla storia monetaria attraverso l'attività di una zecca privata e clandestina. Lo attestano le Riformanze consiliari per l'anno 1432 ⁽²⁵⁾ che parlano di un certo Giovanni di ser Nicolò a lungo rinchiuso in prigione, poi processato e condannato alla pena capitale dal podestà Berardo de' Governari da Terni per produzione di falsa moneta e tosatura di altra d'argento. E aggiungono le stesse Riformanze che, secondo le pene severissime del tempo, al nostro sarebbe toccato il castigo del rogo ⁽²⁶⁾ se i familiari non avessero chiesto e ottenuto dal Consiglio

molto, ma senza alcun risultato» (parte della lettera speditaci da San Severino il 17-V-1979). Delle cortesie ricerche fatte per noi vogliamo qui, ancora una volta, ringraziare la Signora contessa Agnese Francisci Collio.

(21) Opera notevole di CAMILLO SERAFINI, edita a Milano in 4 voll. tra il 1910 ed il '28.

(22) Colossale impresa di S.M. Vittorio Emanuele III rimasta incompleta, ma da poco avviata a compimento. Dell'opera si veda il vol. XIII (Marche), Roma 1932, pp. 489-494 e 584, 2^a riguardanti San Severino.

(23) Rilevante opera di F. MUNTONI, edita a Roma in 4 voll. tra il 1972 e il '73. Vi si rintraccia una sola variante in più (vol. IV, p. 71, n. 408 var. I) rispetto a quelle conosciute.

(24) N. SCERNI, *Le monete delle Marche durante la dominazione francese (1797-1799)*, in «Soldi», a. IV (febb. 1969), n. 2, Roma, p. 27, doc. riguardante San Severino (su questo vd. Cap. VI del presente lavoro).

(25) ASCS, *Riformanze consiliari (1431-1433)*, cc. 191v.-192, *Provvedimento del Consiglio di Credenza*, 4 ottobre 1432. Cfr. *Appendice*, doc. 2.

(26) Gli statuti municipali nel Medioevo prevedevano gravi pene per i fabbricanti e spacciatori di falsa moneta, e quello riguardante San Severino, compilato nel 1426, non era da meno. In una rubrica del secondo libro (ASCS, *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms. del 1427, l. II, rub. XLV, c. 65), dal titolo *De pena fabricantium seu expendentium falsam monetam* (cfr. *Appendice*, doc. 1), sono previste la pena del rogo per il fal-

di Credenza di commutargli in quello della mannaia il supplizio previsto, ritenuto troppo infamante e doloroso (27).

Le Riformanze, però, non fanno parola delle specie tosate e falsate, che invece sarebbe interessante conoscere. C'è comunque una tariffa del 1444, a firma di Guido Antonio Camaiani, fiorentino, edita nel secolo scorso dallo studioso Gamurrini (28), che viene in aiuto in tal senso. Elenca «ducato i quali si contrafecero a San Severino del conio di Vinegia», per i quali, aggiunge, «vogliono buono occhio a conoscerli...» (29) e che sono senz'altro del nostro monetiere, che, a quanto pare, seppe farli con tanta perizia da non pretenderne meno per riconoscerli.

Quarant'anni più tardi le Riformanze parlano di un certo Blasio di Lippuzio trovato in possesso di un falso carlino e per questo multato (30); tacciano poi per gli anni seguenti. Il caso di Giovanni di ser Nicolò resta pertanto un fatto isolato nella storia locale del '400 ed unico anche nella restante di San Severino (31).

sario (DANTE, *Inferno*, XXX, vv. 46-90 a proposito di maestro Adamo da Brescia) e la confisca da parte del Comune della casa in cui la zecca clandestina ha funzionato. Per chi invece fosse sorpreso a spacciare falsa moneta fino alla somma di 20 soldi, la pena è fissata in una multa di 50 libbre, mentre diventa di 200 se il valore del falso numerario spacciato supera i 20 soldi.

(27) A San Severino, come altrove, spettava al Podestà amministrare la giustizia, ma anche il Consiglio di Credenza esercitava un suo potere nel settore giudiziario, avendo facoltà di commutare e mitigare le pene (V.E. ALEANDRI, *Memorie e documenti sull'amministrazione della giustizia in Sanseverino Marche*, San Severino 1889, p. 4, ricorda detta prerogativa citando il testo di una lettera che il Signore di Camerino, Giulio Cesare Varano, aveva indirizzato al Comune di San Severino, in data 4 agosto 1468, chiedendo di commutare nel taglio della testa la pena all'impiccagione comminata a un suddito di Borgiano, condannato a morte dal nostro Berardo de' Governari da Terni. E, come nel nostro caso, la richiesta fu accolta dal Consiglio di Credenza che stabilì: «...de-capiterur loco suspendi»).

(28) F. GAMURRINI, *Di una tariffa di monete d'oro e d'argento del secolo XV*, in «*Bullettino di Numismatica Italiana*», a. I (1867), n. 1, Firenze, pp. 14-18, p. 17.

(29) Nella tariffa del Camaiani i ducati contraffatti a San Severino vengono stimati 8 soldi e 1 denaro in meno dei buoni ducati veneti, allora praticamente equivalenti ai fiorini ungheresi (della bontà di carati 23 7/8), che superavano appena di un denaro.

(30) ASCS, *Rif. cons. dal 1471 al 1475*, c. 30 v., *Deliberazione del Consiglio di Credenza a seguito di supplica*, 21 febbraio 1472.

(31) Comunque, è bene ricordare che anche il Signore di Camerino, Piergentile Varano, su ordine di Giovanni Vitelleschi, Rettore pontificio della Marca, fu arrestato a San Severino nel 1433 con l'accusa, infondata e pretestuosa, di aver falsato moneta papale e per questo ucciso a Recanati il 6 settembre dello stesso anno (G. SIMONETTA, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XXI, parte II, ed. a cura di G. SORANZO, Bologna 1932, p. 49: «At Vitellius Petrumgentilem Ricinatum perducit ac publice obruncari iussit, ea insimulatione, quod diceret illum pontificalem nummum depravare et aes pro argento atque auro arte alchymia expendendum fabricasse»).

III - LA PRIMA ZECCA LEGALE

Una singolare circostanza, ben nota alla storia locale ⁽³²⁾, permise a San Severino di ottenere per la prima volta il diritto di zecca da papa Clemente VII. Numerosi centri marchigiani, tra cui i non lontani Camerino e Macerata, godevano da tempo di questo privilegio ⁽³³⁾ ed ottenerlo a sua volta dovè non poco significare per la nostra città. Le offrì l'occasione di averlo un suo popolare santuario mariano, Santa Maria del Glorioso, divenuto nel '500 vivo centro di culto da quando vi era stata vista lacrimare un'immagine fittile della Pietà, qui conservata da tempo immemorabile e venerata con molta devozione. E il luogo s'era fatto tanto rinomato nella Marca d'Ancona da essere continua meta di pellegrini e secondo soltanto alla Santa Casa di Loreto.

Si avvertì allora la necessità di crearvi un ospizio per forestieri poveri e si decise di presentare il progetto a Clemente VII, da poco eletto Papa, perché lo esaminasse ed appoggiasse con adeguate provvidenze, a sostegno delle spese che da solo il Comune non avrebbe potuto affrontare essendo uscito provato da una brutta epidemia di pestilenza ⁽³⁴⁾. Incaricati della cosa furono i sanseverinati Anton Giacomo Franchi, conte e decorato cavaliere, e Girolamo Boccaurati, priore del collegio dei canonici, allorché s'inviarono a Roma per felicitare il pontefice di nuova nomina in rappresentanza dei concittadini. La missione riuscì così bene che San Severino non solo ne ottenne la conferma di goduti privilegi ma anche la concessione di altri, tra cui, per i poveri e l'erigendo ospizio, la facoltà di raccogliere elemosine nell'intera Marca di Ancona e persino il

(32) G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, pp. I-XVI, pp. XIV-XVI. Prove recenti di un rinato interesse sul santuario sono: A. GUBINELLI, *S. Maria del Glorioso*, in «Quaderni di 'Voce settempedana'», n. 1, San Severino 1984 (le notizie per noi di maggiore interesse sono alle pp. 20-21); IDEM, *Importanti affreschi. Al santuario del Glorioso riaffiorano antiche pitture*, in «L'appennino camerte», a. LXVIII - n. 32, Camerino 6 agosto 1988, ultima pagina.

(33) Ancona dal XII secolo, Ascoli dal XIII (e forse da prima), Camerino dal XIII o dal seguente, come Fermo, Fano, Pesaro, Recanati e Macerata dal XIV, Urbino, Fabriano e Fossombrone dal XV, Senigallia dai primi del XVI. Solo Montalto, Pergola e Matelica lo ottennero dopo S. Severino e rispettivamente nel 1587, nel 1796, nel 1797.

(34) Si abbatté sulla città nel 1523 e ne resta drammatica testimonianza nei versi di Francesco Panfilì, poeta sanseverinate contemporaneo («Nuper in hac hominum morbo periere catervae, / Defuerant tumulis erupta templa novis. / Per fora, per villas, per singula castra iacebant. / Millia falciferae sunt data terna neci») e nel desolante racconto che alcuni anni dopo ne fece lo storico locale (1560-1643) Valerio Cancellotti (*Historia dell'antica città di Settempeda e della sua distruzione*, ms. 18 in BCS, vol. I, p. 54).

diritto di batter moneta. Tutto ciò è materia di un breve pontificio conservato nell'archivio storico di San Severino, datato 3 marzo 1524⁽³⁵⁾, in cui, con riguardo alla zecca, così si legge: «Liceatque communitati vestrae, usquae ad quinquaginta ducatos auri parvulae monetae picciulos vulgo nuncupatos semel tantum, cudere». Si trattò, dunque, d'una concessione mossa solo da spirito di carità, limitata nel tempo e riguardante un'esigua emissione di piccole monete di mistura, del valore complessivo di cinquanta ducati d'oro. Ma il fatto è comunque importante, perché San Severino ottenne il privilegio della zecca in un periodo singolare in cui la Camera Apostolica non largheggiava in tali concessioni, e questo da quando Leone X aveva con apposita bolla (del 1518) proibito, minacciando sanzioni gravissime, l'attività nelle zecche provinciali dello Stato⁽³⁶⁾.

Da Recanati il Vicelegato della Marca, monsignor Antonio Ercolani, facendo seguito al breve pontificio ricevuto dalle mani di Benedetto Massarelli e Anton Giacomo Franchi, inviati di San Severino, consentiva alla loro città di batter moneta⁽³⁷⁾ e finalmente il 16 ottobre 1524 si riuniva in essa il Consiglio di Credenza per deliberare «...quod Magnifici Domini consul et priores eligant duos cives expertos qui bene intelligent et calculent ligam et faciant cudere quatrenos ad sex quolibet boleno et etiam dimidios quatrenorum predictorum...»⁽³⁸⁾. Il 31 ottobre seguiva da parte del Comune la nomina di Piermartino Boccaurati e mastro Polidoro Ottaviani quali cittadini esperti «ad faciendum sagium monete»⁽³⁹⁾. Così, tutto fa pensare ad una coniazione prossima, alla zecca quasi impiantata o pronta ad entrare in funzione, mentre le Riformanze

(35) Il breve clementino, ora in ASCS, *Collezione pergamene*, cassetto XIII, n. 17 (cfr. *Appendice*, doc. 3), fu pubblicato integralmente, seppur con molti errori di trascrizione, negli Statuti sanseverinati dove si leggono i *Decreta*. Cfr. *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Santi Severini*, Macerata 1672, pp. 161-162.

(36) La chiusura di tutte le zecche dello Stato, voluta da Leone X (G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Bologna 1775-1798, Tomo III, pp. 339-340, nota 322) per privarle di ogni residua autonomia e renderle dipendenti dal potere centrale, rese difficile a molte della Marca tornare presto in attività. Infatti, seppure di vecchia istituzione, molte rimasero a lungo o per sempre inattive, mentre solo Fabriano, Pesaro e Ancona (per altre manca la certezza) riprenderanno tosto a coniare (G. CASTELLANI, *Numismatica Marchigiana*, in «Studia Picena», vol. II (1926), Fano, pp. 139-141 *passim*).

(37) ASCS, *Brevi de' Pontefici et Ordini de' Superiori dal 1517 al 1524*, ms., cc. 217-218 (cfr. *Appendice*, doc. 4).

(38) ASCS, *Rif. cons. dal 1524 al 1527*, cc. 2-4 (cfr. *Appendice*, doc. 5).

(39) *Ibidem*, c. II (cfr. *Appendice*, doc. 6).

tacciono⁽⁴⁰⁾, né fanno parola dello zecchiere incaricato⁽⁴¹⁾. E tale carenza di notizie sarebbe un fatto di relativa importanza se possedessimo taluna delle monete, di cui invece non conosciamo esemplari. Ma per fortuna non si è perduta ogni traccia della loro esistenza, e a dimostrarlo provvede un documento epistolare del secondo Ottocento che contiene un sicuro attestato dell'avvenuta coniazione.

Trattasi di una lettera, per noi preziosissima, conservata nella biblioteca Oreste Ruggeri di San Severino⁽⁴²⁾, città in cui fu scritta il 26 febbraio 1856 e da dove la spedì a Fermo il conte Severino Servanzi Collio all'amico Gaetano De Minicis per ringraziarlo del ricevuto «elenco delle monete sanseverinati»⁽⁴³⁾, tra cui, aggiunge, «non vi ho trovato quella così detta *piccola* con l'immagine della Madonna del Glorioso, di cui parla il Ranaldi nelle *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*⁽⁴⁴⁾,

(40) Stesso silenzio al riguardo negli scrittori locali di patrie memorie: G. TALPA, *Memorie dell'antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8 in BCS, lib. VI, p. 755; O. GENTILI, *De Patriciorum origine, varietate, praestantia et iuribus*, Roma 1736, p. 510; G. MARANGONI, *Delle memorie sagre e civili dell'antica città di Novana oggi Civitanova nella provincia del Piceno*, Roma 1743, p. 211; G. RANALDI, *op. cit.*, pp. XV-XVI.

(41) Quanto sopra fa invece pensare che fosse stato già designato, o almeno contattato. In tal caso il suo nome andrebbe cercato tra quelli degli orefici locali o dei maestri di zecca allora attivi nelle località più prossime a San Severino. Nell'ultima ipotesi il più probabile è quello di Paolo di Ludovico Sinibaldi, zecchiere nella vicina Macerata (L. PACI, *Le zecche*, in *Storia di Macerata*, vol. V, Macerata 1977, pp. 401-403).

(42) BRS, ms. c. 27 «Zecca», *Lettera di Severino Servanzi Collio all'avvocato Gaetano De Minicis*, 26 febbraio 1856 (cfr. *Appendice*, doc. 16).

(43) Riguardo a questo vd. *ibidem*, *Lettera di Gaetano De Minicis a Severino Servanzi Collio*, 24 febbraio 1856. Vedi anche nota 1.

(44) RANALDI, *op. cit.*, p. XV, nota 46. Ranaldi tocca di nuovo l'argomento in una lettera del 9 aprile 1852 indirizzata a Raffaele De Minicis (BCS, ms. 28/29), cui si rivolge con queste parole: «Se avete addizioni pel Cinagli, perché non farne un foglio innanzi che si esauriscano le copie? In questo caso, sotto il pontificato di Clemente VII (1524) non potrebbe indicarsi che Sanseverino [Memorie di S. Maria del Glorioso, pag. XV (46)] sebbe un temporaneo permesso di battere limitata quantità di denari, che per questa limitazione mancano affatto da ogni raccolta numismatica e tutt'ora vengono ricercati?». Ranaldi offre anche la seguente testimonianza, seppur non probante, dell'esistenza del primo *quattrino* di S. Severino in *Documenti, notizie diverse e lettere riguardanti S. Maria del Glorioso*, in BCS, fasc. A (ovvero vol. II), ms. 56/B: «Io sottoscritto Domenico Marozzi del fu Andrea da S. Severino certifico per la verità che circa cinquanta anni sono vidi in mano di un ragazzo un pezzo di verga di rame improntato da tutte due le parti a forma di moneta. E mi ricordo che da una parte vi era una leggenda che esprimeva: Quattrino di Sanseverino; dall'altra parte non ricordando però che vi fosse rappresentato. Mi ricordo che chi aveva in mano il detto pezzo di verga avermi detto che l'aveva ritrovata sotto l'arco di casa Crivelli in piazza, il quale arco ora è chiuso. E come dissi non sovvenendomi che vi fosse nel rovescio, non posso indicare se vi fosse impron-

e che vidi una volta sola, e che credo unica in queste parti». Come si vede, la dichiarazione è precisa e non lascia dubbi sull'identità della moneta. Inoltre, le parole «che credo unica in queste parti» stanno perfettamente ad indicare l'estrema rarità del pezzo e a suggerire il motivo della sua impensata esistenza sino ad oggi ⁽⁴⁵⁾. Ora quindi sappiamo come andarono le cose nel 1524: San Severino fu davvero sede di zecca e fu in essa che vide la luce la sua prima moneta legale col disegno di Santa Maria del Glorioso.

Ignoriamo però l'aspetto integrale del pezzo che solo in parte il Servanzi descrive e l'esatto valore di esso, incerto tra il mezzo e l'intero quattrino; possibile è invece stabilire peso e bontà dell'uno e dell'altro in età clementina ⁽⁴⁶⁾. Soccorrono, infatti, in questa operazione i capitoli della zecca fabrianese accolti nel 1528 da mastro Giovan Matteo da città di Castello ⁽⁴⁷⁾, dove lo stesso «...promecte et se obliga per ogni oncia de pasta dare et fare quatrini da sei a bolognino che ne anderà da quaranta dui insino a quaranta quattro a loncia, de lega romana, cioè oncia una de argento fino in once undeci de ramo, et mezi quatrini, che ne andranno cinquanta uno per insino ad cinquanta quattro per ciascuna oncia, qual pasta de mezi quatrini sia et esser debia di meza lega, cioè meza oncia de argento tucto fino in once undeci et meza de ramo...». Il che vuol dire che quattro anni addietro, non essendo seguite riforme, le monete equivalenti alle descritte furono della stessa bontà ed ebbero il peso approssimato di 650 milligrammi le maggiori e di circa 500 le minori, essendo spezzate sull'oncia romana di grammi 28,256. Così, dopo questa, la sola cosa che resta da sapere è dove fosse ubicata la zecca nell'antico abitato di San Severino. Ma tutto è oscuro in proposito e si può solo ipotizzarla o nella casa dello zecchiere, quasi sempre in luogo centrale ⁽⁴⁸⁾,

tata o l'arma della Comunità o qualunque altra cosa che si riferisse alla Chiesa o Madonna del Glorioso. E di tanto benissimo ricordandomi per la verità ho sottoscritto il presente. Io Domenico Marozzi attesto quanto sopra. Sanseverino, 30 Agosto 1837».

(45) Nessun numismatico, infatti, ha mai diffuso notizie su questa emissione attraverso la stampa ed è strano non l'abbiano fatto i fratelli fermani Raffaele e Gaetano De Minicis, ben noti studiosi di monete, a questo incoraggiati dallo storico amico Ranaldi (vd. nota precedente) e di più dalla sopra citata dichiarazione del conte Servanzi Collio.

(46) Vd. NCM, nn. 1-2.

(47) ASCF, *Sezione Cancelleria. Rif. cons. per l'anno 1528*, vol. 36, cc. 128-130, 129r, *Capituli de la Zeccha cum M^o Jo:mattheo da Castello*, 22 luglio (il documento appare per la prima volta in versione integrale nel Cap. IV di questo lavoro).

(48) La centralità del luogo favoriva il controllo della zecca da parte dell'autorità e della gente del vicinato.

o a borgo Conce, dove forse esisteva una ramiera ⁽⁴⁹⁾, o in uno spazio interno o attiguo al santuario del Glorioso, e di sicuro approntata con modesto apparato di mezzi sufficienti a una piccola coniazione.

IV - PRASSI ISTITUTIVA E FUNZIONAMENTO DELLA ZECCA CINQUECENTESCA

Assodata l'esistenza di una zecca a San Severino nel '500, nasce spontanea la curiosità di conoscerne le modalità di apertura ed il funzionamento, vale a dire quali norme ne regolassero l'istituzione e conduzione e per quali strumenti e fasi di lavoro si giungesse alla moneta. Manchiamo però d'informazione diretta, e allora non resta che supplire ad essa con quanto in materia conosciamo su altre zecche.

Sappiamo così che, ottenuto il permesso dal Papa d'impiantare un'officina monetaria ⁽⁵⁰⁾, un comune pontificio provvedeva ad affidarne la condotta a uno zecchiere di fiducia ⁽⁵¹⁾ col quale s'impegnava a rispettare le condizioni racchiuse in un capitolato, facendo rogare l'atto del reciproco accordo a un pubblico notaio.

La prassi a San Severino fu certo la stessa e lo zecchiere, di cui s'ignora il nome ⁽⁵²⁾, accettò anche lui di fronte a un notaio i *Capituli de la Zecca* concordati con l'autorità comunale e di sicuro non troppo diversi da quelli che mastro Giovan Matteo pattuì nel 1528 a Fabriano ⁽⁵³⁾, qui ora prodotti nel testo integrale e per la prima volta ⁽⁵⁴⁾.

(49) La contrada S. Paolo, poi borgo Conce, fu uno dei tre borghi extramurani di San Severino, che, a partire dal secondo Quattrocento, si affermò come «polo industriale» cittadino (O. ROSSI PINELLI, *San Severino Marche*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 8 (*Inchieste su centri minori*), Torino 1980, pp. 183, 185, 195, *Nota alle illustrazioni*; R. PACIARONI - O. RUGGERI, *San Severino Marche. Contributi per una storia da rifare*, in «Quaderni di Miscellanea Settempedana», I (1981), pp. 41, 45-46). Il luogo era ricco di mulini, ma è oscuro se nel primo Cinquecento ospitasse una ramiera idraulica che rifornisse la zecca di metallo. Le fonti, infatti, attestano il maglio del rame solo più tardi a borgo Conce (vd. nota 79).

(50) Il Papa si limitava a rilasciare la concessione, affidando ogni operazione di carattere normativo e amministrativo a suoi sottoposti: il Cardinale Camerlengo, capo della Camera Apostolica, e il Tesoriere Generale, la cui importanza negli affari economici e finanziari sarà sempre maggiore (S. BALBI DE CARO - L. LONDEI, *Moneta pontificia da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma 1984, pp. 8-10).

(51) Era generalmente il vincitore di una gara d'appalto, prassi documentata nella costituzione *Cum inter coeteras*, emanata da Pio IV il 1° novembre 1564.

(52) Vd. nota 41.

(53) Vd. nota 47.

(54) In precedenza solo RAMELLI si è brevemente richiamato ad essi nell'opera *Delta zecca fabrianese*, cit., p. 20 della ristampa.

«Al nome sia del omnipotente Dio et de la sua gloriosa matre sempre virgine Maria, et deli santissimi apostoli santo Pietro et santo Paulo et de san Ioanbaptista, san Venanzo, Martino, Ioseph et Romualdo protecturi, advocati et defensori de la Magnifica Comunità de Fabriano.

Questi sonno capituli, pacti, conventioni et conditioni apertinente ala zeccha da farse in Fabriano tra epsa Magnifica Comunità et mastro Ioan Mattheo de Gaspar da la Ciptà de Castello, quali sonno li infrascripti:

Et prima li magnifici signori priori spectabili r(egulato)ri et huomini sopra dicta zeccha electi, deputati dal magnifico concilio de la credenza in nome et vice de la dicta Comunità per la observatione di epsi ⁽⁵⁵⁾, obligano tucti beni mobili et stabili, presenti et futuri di epsa magnifica Comunità et huomini di epsa: dando, concedeno et allocano ad M^o Ioanmattheo sopradicto la dicta zeccha ⁽⁵⁶⁾ per tempo di tre anni proxime da venire ⁽⁵⁷⁾, da incominciar il dí che dicta zeccha comenzerà ad battere, cioè in kalende de agosto proximo, reservato omne causa de iusto et legitimo impedimento.

Item promecteno et se obligano che se dicta zeccha fosse impedita tanto ad epsa magnifica Comunità quanto ad ipso M^o Ioanmattheo durante il tempo de dicti tre anni, la prefata Comunità non possa epsa zeccha di puoi per alcun tempo dare né concedere ad alcun altro se non ad ipso M^o Ioanmattheo prima lui non fornirà dicti tre anni, con li pacti, conditione et conventione se contengono in li presenti capituli, né manco possa far battere alcuna generatione de moneta immo semper se intenda ad epso M^o Ioanmattheo concessa et allocata per quel tempo li fosse tolta et impedita de dicti tre anni che quella non havesse exercitata ⁽⁵⁸⁾.

Item promecteno et se obligano che quando dicta zeccha fosse per alcun modo impedita, prima finissero sei mesi dal di che comenzerà a bactere, refer al dicto M^o Ioanmattheo tucte le spese facte et da farse per condure qui li soi

(55) *Huomini...deputati* (detti in seguito pure *soprastanti*) a vigilare a pro del Comune sulla condotta degli zecchieri saranno previsti anche nei capitolati di epoca successiva. Ne dà prova quello rilasciato allo zecchiere di San Severino nel 1795, registrato in *Appendice* come doc. 9 (capp. 6-10), dove sono nominati i *cavalieri deputati* al controllo della zecca.

(56) Il titolare dell'appalto è in questo caso un «mastro», cioè un tecnico, un vero competente della coniazione, ma in seguito sarà soprattutto un appaltatore-finanziere che investirà capitali nell'impresa della zecca, lasciandone la conduzione tecnica e la responsabilità connessa al «mastro» o «maestro» suo dipendente. Cfr. al riguardo il cap. 6 del doc. 9 in *Appendice*.

(57) Non sempre i capitolati stabiliscono per quanto tempo la zecca debba funzionare, dal momento che l'autorità che l'ha fatta aprire si riserva di deciderlo quando lo riterrà opportuno. Cfr. in proposito parte iniziale del doc. 9 in *Appendice*.

(58) Nessun capitolo come questo e quello seguente si trovano nel contratto di appalto della zecca pontificia che funzionò a San Severino tra il 1796 e il '98. La ragione è nel fatto, importante, che gli zecchieri dovettero col tempo addossarsi tutti i rischi dell'impresa.

famiglii et garzoni, con tucte le robbe et massarie, et quelle tucte per ricondurse in la Città de Castello. Ma se fosse impedita finiti serranno dicti sei mesi, la prefata Comunità non se intenda più esser obligata, immo del tucto assoluta da la dicta obligatione et promissione.

Item che durante il dicto tempo de tre anni sia licito al dicto M^o Ioanmattheo de di et de nocte posser portar arme senza alcuna pena et banno, dummodo se sforzi portarla con quanta più honestà sia possibile (59).

Item che durante il tempo de dicti tre anni dicto M^o Ioanmattheo de robbe che lui cavasse o mettesse in Fabriano de qualuncha sorte se siano, non sia tenuto ad alcuna gabbella o datio, immo sia da quello al tucto libero et franco, reservato in quelle non facesse traffico ma solum per uso et bisogno suo et de sua casa qui in Fabriano et in la Ciptà de Castello (60).

Item che tucti li argenti, monetati et non monetati, rami et altre cose spectante et pertinente a decta zeccha non siano tenuti ad alcuna gabbella, immo ad ognuno sia licito et possa quelle mectere, et quando non fosse di epse in accordo, et se le volesse reportare, similiter li sia licito de recarli senza alcun datio.

Item che quando dicte monete se ritrovassero esser de manco lega che quella, e ordinata neli presenti capitoli, dicto M^o Ioanmattheo sia obligato guastarla quam refarla.

Item che a dicto M^o Ioanmattheo o soi garzoni non sia licito, né per alcun modo possano cavare da la zeccha alcuna quantità de le monete se batteranno, de qual sorte se vogliano, se prima non serranno saggiate per quilli se deputaranno sobto la pena de cinquanta ducati de oro per ciascuna volta lui contrafacesse da applicarse alla dicta Comunità (61).

Item chel dicto M^o Ioanmattheo non possa bactere né far bactere in alcun altro loco che in la bottega quale a lui serrà per la Comunità consignata sobto pena de cento ducati de oro da applicarse alla dicta Comunità (62).

Item che dicto zecchiere debbia dare idonee securtà de observare quanto per lui se promecte et quanto in li presenti capituli se contene.

(59) Tale facoltà è riconosciuta agli zecchieri anche nei successivi contratti di appalto e si estenderà col tempo ai familiari e ad altre persone collegate con loro nell'attività di zecca. Cfr. *Appendice*, doc. 9, nella parte precedente il capitolato.

(60) L'esenzione da dazi e gabelle è agevolazione estesa anche agli zecchieri di epoca successiva, e quella dalle dogane interne non avrà più senso nello Stato pontificio solo dopo la loro abolizione da parte di Pio VI.

(61) La conformità della moneta alle prescrizioni e il saggio di essa prima dell'estrazione dalla zecca sono regole essenziali della coniazione e si richiamano pertanto anche nei successivi capitolati. A vigilare sulla corretta applicazione di tali norme provvederanno i ben noti «deputati» e lo zecchiere inosservante verrà a perdere in seguito l'appalto della zecca. Cfr. *Appendice*, doc. 9, cap. 19.

(62) Lo spirito di questo articolo si perpetua nei capitolati di età successiva, dove è sempre previsto uno stretto controllo da esercitare sulla zecca, possibile solo nel caso di ubicazione di questa in luogo ben noto, sicuro e solitamente in un punto centrale dell'abitato.

Item che in dicta zeccha dove se deputarà non se possa fare alcuna exentione tanto reale quanto personale, excepto per cause civile.

Item decto M^o Ioanmattheo promecte et se obliga per ogni oncia de pasta dare et fare quatrini da sei a bolognino che ne andarà da quarantadui insino a quaranta quattre a l'oncia de lega romana, cioè oncia una de argento fino in once undeci de rame, et mezi quatrini che ne andaranno cinquanta uno per insino ad cinquanta quattro per ciascuna oncia, qual pasta de mezi quatrini sia et esser debia di meza lega, cioè meza oncia de argento tucto fino in once undeci et meza de ramo con rimedio como de sopra.

Item che dicto zecchiero sia tenuto et obligato a far in dicti quatrini et piccioli quelle insegne et arme li serran ordinate per la Comunità a tucte sue spese et non con altre insegne over arme senza licentia di epsa magnifica Comunità ⁽⁶³⁾.

Item lo dicto zecchero sia tenuto et obligato le dicte monete se batteranno assaggiarle ad ogni requisitione de quilli sarranno per la dicta Comunità deputati.

Item che se dicta zeccha per alcun modo fosse impedita dicto M^o Ioanmattheo habbia tempo quindici dí dal dí li fosse impedita per posser far ritracto et bacter morseglii o altra pasta o quatrini et robbe lui havesse per far monete; sia obligata la Comunità per mantenerlo dicti XV dí over pagarli le robbe lui se trovasse ad electione dela Comunità per insino de libre cento et non più; da quello in su la Comunità non sia obligata, non fosse impedita per colpa quam difecto di epso M^o Ioanmattheo ⁽⁶⁴⁾.

Item per quello M^o Ioanmattheo serrà obligato pagare a la Comunità che se ne debbia pigliare epsa Comunità dela moneta dicto M^o Ioanmattheo batterà et non argento o oro de doi mesi in dui mesi ⁽⁶⁵⁾.

Item che la dicta Comunità concede al decto M^o Ioanmattheo de la supra-dicta massa da farse durante il tempo de li tre anni, denari tre per libra de remedio, de li quali uno ne vada in beneficio de dicto M^o Ioanmattheo et l'altri dui in beneficio de la Comunità ... de le monete; et questo perché lui se obliga smaltire tucte le monete ⁽⁶⁶⁾.

(63) Questo e il seguente articolo racchiudono convenzioni che si trovano ripetute, così o in altra forma, anche nei capitolati più recenti, fatta eccezione per l'obbligo dello zecchiere di battere moneta con insegne civiche, poiché i comuni pontifici persero ben presto il diritto di apporre sulle loro emissioni.

(64) Per la ragione espressa alla nota 58, articoli come questo scomparvero col tempo dai capitolati.

(65) Lo zecchiere sarà sempre tenuto a pagare un diritto di coniazione a chi gli ha concesso l'appalto della zecca (vd. capp. quint'ultimo e successivo) e l'ammontare di esso nello Stato pontificio crescerà col tempo, fino a scoraggiare talvolta i potenziali imprenditori.

(66) Nell'impossibilità di produrre monete perfettamente identiche nell'intrinseco, si è sempre concesso allo zecchiere un margine di tolleranza (*remedio*) sul titolo in eccesso o difetto del metallo monetato.

Item chel decto M^o Ioanmattheo sia obligato ad lassar intrare in casa sua uno o dui deputati cioè uno per monsignor reverendissimo Governatore de Fabriano, et l'altro per la Comunità, de dí et de nocte et quante volte a loro piacesse; quali possino pigliare de le monete tanto battute quanto da batterse che se trovasse in cassa o in qualunque loco in casa sua ad effectum si possino assaggiare sobto pena de XXV ducati per volta lui contrafacesse (67).

Item che dicto M^o Ioanmattheo sia obligato pagare tucte le spese se faranno per condure a perfectione le monete et etiam lo assaggiatore de modo la Comunità non habia da pagar altro che la casa et la bottega del habitatione de dicto M^o Ioanmattheo (68). Et de qualuncha sorte de monete, dicto M^o Ioanmattheo batterà, sia obligato dare et pagare bolognini tre per libra ala Comunità o in piccola o in gran quantità se sia, remictendo questo in suo arbitrio, con peso lui le smaltisca et paghe dicti tre bolognini per libra, a la Comunità como de sopra.

Item chel decto M^o Ioanmattheo sia tenuto et obligato dare ala dicta Comunità oltra li dicti tre bolognini, fiorini vinti per lo dicto tempo di tre anni, con questo essendo impedita la zeccha lui sia obligato pro rata del tempo, dummodo non sia per suo difecto.

Item chel decto M^o Ioanmattheo sia obligato battere quella quantità de mezi quatrini che paresse a l'homini deputati, over se deputeranno, dummodo infra el termine de dece dí li se dia el retracto al qual la Comunità sia obligata.

Item che ogni septimana sia obligato reassignare conto de le monete lui batterà.

Item che l'assaggio se farà resta alla zeccha per ipso zecchero.

Que quidem omnia et singula capitula suprascripta ambae partes attendere et observare promiserunt etc. prout large costat publico instrumento manu mei cancellarii infrascripti etc. Datum in palatio solite nostrae residentiae, XXII iulii M.D.XXVIII».

Autorizzato da un documento simile, anche lo zecchiere di San Severino prese possesso dell'officina predisposta dal Comune, vi trasferì gli

(67) Capitolo testimone con altri di uno stretto controllo esercitato sugli zecchieri, sempre chiamati a rispondere del proprio operato in qualsiasi momento della loro attività, tanto all'autorità locale che a quella centrale, rappresentata nel caso specifico da «monsignor reverendissimo Governatore di Fabriano».

(68) Queste clausole, tranne quella riguardante l'assaggiatore, pagato poi dalla Camera apostolica (BALBI DE CARO-LONDEI, *op. cit.*, pp. 14-15), si manterranno nei capitoli successivi fino a quando gli zecchieri appaltatori non dovranno addossarsi ogni spesa inerente alla loro attività (cosa che avverrà ben presto). A datare dal 1749 solo ai direttori della zecca romana, divenuti stabili funzionari di Camera, sarà riconosciuto il diritto, anche se un po' contrastato, all'abitazione gratuita (*Ibidem*, pp. 112, nota 38 e 175, nota 12).

strumenti necessari ed iniziò l'attività con essi, potendo certo contare sull'aiuto di alcuni lavoranti (69). Fu in tal modo avviata la fusione del metallo occorrente per mezzo di un *fornello da vento* e di crogioli per mescolare il rame con l'argento, così come richiesto da interi e mezzi quattrini da coniare. Tenaglie, martelli e incudini per dare al metallo il giusto spessore, scalpelli, cesoie o fustelle (70) servirono tutti a produrre tondelli. Fatti, si provvide a pesarli con molta attenzione e si aggiustarono in eccesso di peso o si rifusero, se calanti, con quelli di cattivo impasto. Solo gli idonei al controllo furono prima scaldati, quindi imbiancati (71) e battuti su un ceppo tra i coni realizzati con l'uso di punzoni (72). Seguì un ulteriore controllo insieme alla conta del numerario e alla raccolta di esso in un forziere. Con l'estrazione delle monete venne di poi l'ultimo atto (73).

(69) Ne ignoriamo purtroppo il numero e il nome.

(70) «Con il secolo XVI per il taglio dei tondelli di lieve spessore comincia ad essere documentato l'uso della «fustella». Così A. FINETTI, *Numismatica e Tecnologia* («Studi di NIS Archeologia», n. 6), Roma 1987, pp. 34-35.

(71) Sull'operazione dell'imbiancatura vd. *Ibid.*, pp. 40-41. Per i *piccioli* e *quattrini* di San Severino il beneficio del trattamento fu senz'altro di breve durata perché l'argento in essi contenuto era in quantità inferiore al 15/100 (vd. Cap. III, pp. 14-15). Le monete, pertanto, dovettero prendere in breve il colore del rame, benché brunito.

(72) La battitura, soprattutto nelle zecche periferiche, si mantiene manuale sino a circa la metà del Cinquecento, allorché compaiono in Germania i primi bilancieri (cfr. in «Memorie dell'Accademia It. di Studi Fil. e Num.», vol. II, fasc. 1-2, 1982-83, p. 131, la nota di F. PANVINI ROSATI premessa ai testi delle relazioni svolte al colloquio su «Fabricazione e tecnologia della moneta», Roma 10 giugno 1983).

(73) Per altri particolari sulle fasi di lavoro, le tecniche e gli strumenti in uso in una zecca del '500 rinviamo ad A. FINETTI, *op. cit.*, pp. 15, 40-41, 46-55 *passim*, 58-59, 70-72. Si veda anche N. JELPO, *La moneta metallica in Italia*, Roma 1980, pp. 106-107. Inoltre, per sapere di più su mansioni e responsabilità di *deputati*, *mastri* ed altro personale di una zecca cinquecentesca consigliamo di consultare i seguenti scritti: L. LENZI, *Le carte manoscritte dell'«Offitio sopra la zecca» di Lucca ed il corredo dei punzoni e dei coni monetari del XVI, XVII e XVIII secolo*, in «Memorie dell'Acc. It. di Studi Fil. e Num.», vol. I, fasc. 4, 1981, pp. 85-86; G. FABBRICI, *Documenti inediti o poco noti sulla zecca di Reggio Emilia in età rinascimentale (secoli XV e XVI)*, in «RIN», LXXXII (1980), pp. 178-189 *passim* (l'articolo integra la nota opera di F. Malaguzzi Valeri dedicata alla stessa zecca).

GIUSEPPE TODERI

PRECISAZIONI CRONOLOGICHE SU ALCUNE MONETE DI AREZZO

Questa breve nota ha lo scopo di arrivare ad un migliore inquadramento cronologico di alcune monete della zecca di Arezzo.

Il 17 giugno 1052 l'imperatore Enrico III concedeva da Zurigo ad Arnaldo, vescovo di Arezzo di origine tedesca, il privilegio di battere moneta; questo privilegio veniva riconfermato nel 1196 dall'imperatore Enrico VI ad un altro vescovo aretino, Amedeo.

Poco dopo il 1196 ad Arezzo entra in funzione la zecca, ma per un lunghissimo periodo sui denari e i grossi aretini non compariranno segni dell'autorità vescovile che pur era titolare del privilegio di zecca. Si può fare l'ipotesi, escludendo la possibilità di un abuso, che il Vescovo avesse ceduto al Comune il diritto di zecca in cambio di una percentuale dei proventi.



Il segno dell'autorità del Vescovo, una mitria vescovile nel giro della leggenda del diritto, apparve per la prima volta sul grosso agontano di Arezzo (CNI, 1-8). La quasi totalità degli autori, ivi compresi i compilatori del *Corpus Nummorum Italicorum*, ha attribuito questa moneta al più celebre e potente dei vescovi aretini, il ghibellino Guido Tarlato di Pietramala; questi fu vescovo dal 1312 al 1327, scomunicato dal Pontefice nel 1326, fu protagonista dell'incoronazione a Milano di Ludovico

di Baviera nel 1327. Il Ruggero ⁽¹⁾ considerò che la piccola mitria fosse un contrassegno di zecchiere, ma in contrasto a questa ipotesi è la mancanza di consuetudine degli zecchieri aretini di porre il proprio contrassegno sulle monete ed anche il ripetersi della stessa mitria su monete di epoca chiaramente successiva. In sintesi l'unica ipotesi valida è che questa moneta sia stata coniata per autorità vescovile.

A conforto dell'attribuzione del grosso agontano a Guido Tarlato è stata indicata la similitudine della mitria della moneta con quelle della matrice del sigillo della curia di questo vescovo ⁽²⁾, dove le tre mitrie che vi compaiono sono il nuovo stemma assunto dal Tarlato nel 1325 e simboleggiano le diocesi di Arezzo, Città di Castello e Cortona. Questa similitudine non è però determinante per attribuire proprio a Guido Tarlato il grosso agontano di Arezzo. La mitria infatti, per concessione papale, divenne usuale per i vescovi dopo il 1000. Nei primi tempi era a forma di zuccotto e si trasformò in seguito in una specie di cuffia schiacciata al centro. Alla fine del XII secolo la mitria assunse la forma ancora oggi in uso, anche se fino al XVI secolo fu di altezza lievemente minore ⁽³⁾. Per questa ragione la mitria del tipo posto sulla moneta può essere attribuibile ad un qualsiasi vescovo di Arezzo dalla fine del XII a tutto il XV secolo.

Il grosso di Arezzo imita il grosso anconitano o agontano di Ancona che fu coniato per la prima volta nel 1250-60. Questa data non è comprovata da documenti di zecca, in quanto l'archivio di Ancona fu distrutto nel 1532 dalle truppe papali del cardinale Della Barba, ma l'evidenza stilistica è a favore di questa datazione. Il grosso agontano di Ancona fu imitato, oltre che da Arezzo, da Ascoli, Rimini, Ravenna, Volterra, Chiusi e Massa Marittima.

Si conoscono esemplari del grosso agontano di Arezzo con pesi assai diversi fra loro e che si possono dividere in due gruppi distinti; il primo con pesi compresi fra 2,25 e 2,45 grammi, il secondo con pesi compresi fra 1,20 e 1,55 grammi. Le monete di questi due gruppi sono sicuramente appartenenti a due epoche diverse. Le monete del primo gruppo hanno pesi identificabili con quelli di 2,30-2,40 grammi dei primi grossi agontani conati ad Ancona ⁽⁴⁾ e non si possono quindi assegnare al periodo di Guido Tarlato che è di oltre 50 anni posteriore alla nascita del

(1) «RIN» 1907, p. 408.

(2) *Museo di Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, inv. 16201).

(3) C.E. POKNEE, *Liturgical Vesture*, London 1961.

(4) R. VILLORESI, *CON*, n. 12-13, 1985.

prototipo anconitano. È assai più convincente che questi grossi agontani pesanti di Arezzo debbano essere assegnati al periodo di Guglielmo degli Ubertini che fu vescovo della città dal 1248 al 1289.

La forte riduzione di peso, che hanno le monete del secondo gruppo rispetto a quelle del primo, ci indurrebbe ad inquadrarle al periodo di vescovato (1326-65) del successore di Guido Tarlato. Boso Ubertini divenne vescovo nel 1326, ma solo nel 1337 con la cessione di Arezzo ai fiorentini da parte di Pietro Tarlato, signore della città dal 1327, poté prendere possesso della diocesi. Nel 1342 Arezzo recuperava la libertà ed è dopo tale data che, anche a conferma della ritrovata autorità vescovile, potrebbero essere datati i grossi agontani di peso leggero.



Prendiamo in esame il grosso di Arezzo (*CNI*, 9-15) che ha al diritto una croce patente e due mitrie nel giro della leggenda e al rovescio San Donato, benedicente, seduto in cattedra. Questa moneta, del peso di 1,30-1,60 grammi, è sempre stata attribuita al periodo (1313-1326) del vescovo Guido Tarlato. Il lontano prototipo di questo grosso è l'ambrosino ridotto, coniato durante la Prima Repubblica di Milano, ove compare S. Ambrogio seduto in cattedra; questo tipo è poi riconfermato, sempre a Milano, da Enrico VII (1310-13) con il soldo. Le date di coniazione delle due monete citate sono chiaramente troppo vicine a quelle del vescovato di Guido Tarlato per ammettere che, a parte le enormi differenze stilistiche, la moneta di Arezzo possa essere un'imitazione diretta delle monete milanesi; bisogna poi anche tenere presente gli scarsi contatti commerciali esistenti all'epoca fra Arezzo e Milano.

Si può arrivare ad inquadrare meglio il periodo di coniazione di questa moneta aretina, se prendiamo in esame il grosso coniato da papa Benedetto XII (1334-42) a Macerata. Iconograficamente la moneta macedone è estremamente simile a quella di Arezzo: i pesi, 1,40-1,50 grammi, concordano e anche la tipologia delle lettere della leggenda è uguale.

Ritengo probabile che il grosso aretino sia stato coniato immediatamente dopo quello di Macerata e precisamente durante il vescovato di

Boso Ubertini (1326-65), dopo che nel 1342 Arezzo aveva recuperato la libertà da Firenze.



Prendiamo ora in considerazione il bolognino di Arezzo (CNI, 16-23).

I compilatori del *Corpus Nummorum Italicorum* e tutti gli autori, con l'unica eccezione del Castellani che in una nota del suo catalogo della Collezione Papadopoli di Venezia si mostra dubbioso, lo hanno attribuito al periodo comunale di Arezzo. I gigli visibili sulla moneta sono stati considerati quali armette di uno zecchiere, questo nonostante la mancanza di consuetudine della zecca di Arezzo di porre segni di zecchiere sulle monete. Contro questa ipotesi è inoltre il fatto che in tutta la monetazione medievale italiana su una moneta, quando c'è, è presente solitamente un solo segno di zecchiere; su questo bolognino sono visibili ben sette giglietti, più un ottavo se si considera anche quello sul petto del San Donato.

Io ritengo che gli otto gigli presenti sul bolognino aretino possano solo significare che la moneta è stata coniata in un periodo di dominazione fiorentina.

Il bolognino di Arezzo è una imitazione ibrida; per il diritto imita il bolognino grosso coniato a Bologna dal 1236 e per il rovescio il bolognino romano coniato da papa Urbano V a partire dal 1362. Queste date portano ad escludere per il bolognino di Arezzo il periodo (1337-42) della prima dominazione di Firenze, in quanto non esisteva ancora in quell'epoca il prototipo romano del rovescio.

Possiamo dunque assegnare senza incertezze questo bolognino al secondo dominio (1385-1502) di Firenze su Arezzo. Un confronto stilistico con il bolognino coniato a Perugia con l'ordinanza del 1395, induce a datare il bolognino di Arezzo agli ultimi anni del XIV secolo.

ANTONIO CARBONE

DI ALCUNI SEGGI O SEDILI O PIAZZE DEI NOBILI
NELLA ITALIA MERIDIONALE E DEI SIGILLI
DEI QUATTRO ANTICHI SEGGI CHIUSI DEI NOBILI
DELLA CITTÀ DI TRANI

Nei reali domini al di qua del Faro e sin da epoca remota sorse e si affermò impadronendosi di fatto dell'amministrazione cittadina la così detta nobiltà di seggio o di sedile.

Di origine antichissima (certamente greca, forse di tipo attico), i «seggi» o «sedili» o «piazze» si fanno derivare dalle «fratrie» (o «fraterie») già associazioni d'indole religiosa e poi di mutua assistenza e non prive anche di influenza e di autorità politica. Le «fratrie» si riunivano nel luogo o sede denominato «frettrion» e «fratori» si chiamavano quelli che le componevano, e «fretarco» colui che presiedeva le «fratrie» e «chalcologi» o «frontisti» o «dioiceti» i collaboratori del «fretarco» i quali attendevano all'amministrazione delle «fratrie».

Nella città di Napoli, che era una grande città e che intorno al 1340 vantava una popolazione di 60.000 anime e che era meta della immigrazione di pisani, catalani, marsigliesi, fiorentini e veneziani (immigrati costituiti distintamente in «logge» di mercanti stranieri) e che vantava lo Studio Universitario fra i più celebrati d'Europa (dove accorrevano i maggiori artisti e letterati d'Italia) i «seggi» o «sedili» dei nobili erano cinque e si denominavano «*Nido*» e «*Capuana*» (che erano i più antichi), «*Montagna*» (nel quale era stato fuso l'altro seggio di Forcella, che ebbe vita breve), «*Porto*» e «*Portanova*». Accanto a questi cinque seggi (raggruppanti ciascuno un limitato numero di famiglie nobili e restie tutte ad aggregarne altre) esisteva già all'epoca angioina un sesto seggio detto «Seggio del Popolo» di minore importanza e che comprendeva la ricca borghesia (il così detto «popolo grasso»), con esclusione degli artigiani (riuniti in rudimentali corporazioni di arti e mestieri) e del popolo minuto (che, entrambi, contavano poco o nulla). Gli «eletti» dei sei Seggi si

riunivano nel Convento di S. Lorenzo (dove la denominazione attribuita a tale assemblea di «Tribunale di S. Lorenzo») e provvedevano, con pieni poteri, sulla ripartizione dei tributi, sulle questioni annonarie e su quant'altro concerneva l'amministrazione della vita cittadina. Il «Seggio del Popolo» ebbe vita travagliata e fu soppresso da Alfonso I d'Aragona con decreto in data 24 gennaio 1799 per essere poscia restaurato e potenziato e chiamato a ripartecipare al «Tribunale di S. Lorenzo» dal successore e invasore Carlo VIII. Trattazioni diffuse sull'argomento si rinvencono: nell'opera del Summonte Giovanni-Antonio ⁽¹⁾ dove al vol. 6° v'è l'Elenco dei «Cinque Seggi di Napoli» e delle «Famiglie titolate fuori dei Seggi»; nonché in *Napoli* di Cesare De Seta ⁽²⁾, nonché nella Enciclopedia Treccani ⁽³⁾; nonché nelle *Memorie Storiche della Città di Gaeta* del Conte D. Onorato Gaetani d'Aragona ⁽⁴⁾; nonché nel volume di D. Camillo Tutini ⁽⁵⁾; nonché nel volume di Vito Vitale *Trani dagli Angioini agli Spagnoli* ⁽⁶⁾.

Nella città di Gaeta, all'epoca operosa ma piccola città (quasi un sobborgo della grande Napoli), fu costituito nell'anno 1540 un solo «Seggio»; e questo fu dichiarato «chiuso» con real carta di re Filippo II del 1581, fu confermato con successiva real carta del re Filippo IV in data 1° ottobre 1630 e con altra terza real carta di re Carlo II in data 28 marzo 1644. Nell'anno 1660 fu stampato e reso pubblico l'istrumento del 21 giugno nel quale furono registrati tutti i Capitoli, le Grazie, le Costituzioni, i Privilegi e le Usanze del «Seggio chiuso». Le riunioni del «Seggio» avevano luogo nella Cappella privata della nobile Casa Oliva in Via Docibile numero 141 ed i componenti del «Seggio» (molti di antico lignaggio) erano ventuno e Presidente di diritto era il Decano dei componenti e l'amministrazione degli affari era commessa a quattro Deputati che venivano eletti periodicamente ⁽⁷⁾.

(1) *Historia della Città e Regno di Napoli*, Tomi 6, Napoli, Gessari, 1748-50-52.

(2) *Le Città nella Storia d'Italia*, Editori Laterza, Bari, 2ª edizione 1984.

(3) 1ª edizione, vol. XXIV.

(4) Caserta 1885, Stab. Tipo-Litografico della Minerva di Giacomo Turi e Figli.

(5) *Dell'Origine e fundazione dei seggi di Napoli*, Napoli 1734. Il volume è stato ristampato a cura di G. GALASSO, (Napoli 1973), con il titolo *Guida alla lettura dei Seggi del Tutino*.

(6) Bari 1912, capitolo XV su «La Vita Civile» e «La nobiltà».

(7) Cfr. opera citata *Memorie Storiche della Città di Gaeta* del Conte D. ONORATO GAETANO D'ARAGONA.



DOCUMENTI

RELATIVI

AGLI ANTICHI SEGGI DE' NOBILI

DELLA

CITTÀ DI TRANI



Nella città di Trani, onusta di storia e ricca di traffici, che intorno al secolo XV contava circa seimila abitanti (oltre gli estranei immigrati e gli ebrei, numerati a parte) i seggi dei nobili erano quattro (oltre la «Piazza del Popolo» di cui poco o nulla si sa) e furono denominati rispettivamente: «*Seggio dell'Arcivescovato*», «*Seggio di S. Marco*», «*Seggio di Portanova*» e «*Seggio del Campo*» (o altrimenti del «*Campo de' Longobardi*»). Gli stemmi dei quattro «Seggi» ricavati dalle matrici degli originali «suggelli» (questi, con alcuni manoscritti inediti, esistenti in collezione privata) rappresentano – nell'ordine di che innanzi –: la Chiesa Cattedrale di Trani con a destra l'eccelso campanile e dinanzi l'ampia scalinata di accesso a due rampe fronteggianti, il leone alato di S. Marco seduto e con la coda eretta, la porta a due battenti semiaperta con architrave collegante due colonne con capitelli e volta e infine due spade nude con elsa incrociate. I quattro «suggelli» con le matrici ora descritte sono in ferro con manico sagomato pure in ferro (alto cm. 10) ed hanno forma circolare con la leggenda in basso e con corona nobiliare a cinque punte in alto il tutto su scudo araldico. La più parte dei «Documenti relativi agli antichi Seggi de' Nobili ed alla Piazza del Popolo della Città di Trani» furono sapientemente e laboriosamente raccolti e riordinati cronologicamente e annotati dagli insigni storici tranesi G. Beltrani e F. Sarlo e furono pubblicati (con la riproduzione della matrice dei quattro «suggelli», e con lo «Elenco» delle famiglie ascritte ai Sedili nobili di Trani e che furono comprese nel «Registro delle Piazze dichiarate chiuse» e con lo «Elenco» delle famiglie aggregate alla «Piazza del Popolo») in Trani l'anno 1883 dalla Tipografia di Valdemaro Vecchi e C. Sul punto va ricordata la sapiente e completa trattazione dello storico barone Francesco Bonazzi (Napoli 1879) su *I registri della nobiltà delle Provincie Napoletane*.

Documento inedito (biblioteca privata) di rilevante contenuto storico che merita di essere trascritto e reso pubblico è il seguente «Manifesto» in parte a stampa, dato in Trani il 5 agosto 1802:

«Manifesto – Dall'Eccmo Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno è stato di già esaminato l'affare delle quattro Piazze della Nobiltà della Città di Trani; ed uniformemente all'Istanza Fiscale è stato decretato di riconoscersi le dette Piazze per Piazze Chiuse di Nobiltà e che tutti i Nobili in esse ascritti abbiano luogo nei Registri da S.M. ordinati col Real Editto d'Aprile 1800. In conseguenza di tale Decreto si devono spedire le Note delle Famiglie nelle ridette Piazze godenti, e dei rispettivi Individui di ciascuna. Per le Famiglie, che domiciliano in Trani non cade dubbio alcuno; ma non è così per quelle (che) sono altrove; ignorandosi i nomi, ed il numero degli Individui, che le

compongono. Perciò chiunque creda godere gli onori di Nobiltà in alcuna delle quattro Piazze Chiuse di Trani per tutto il dì trenta corrente Agosto 1802 faccia presentare in mano dei Signori Don Gio Battista de Luca, e D. Niccola Vicschi Nobili Deputati all'oggetto un distinto e giustificato Notamento di Tutti gl'Individui della Famiglia coi rispettivi Nomi, e con specificarsi quali fossero Titolati, Possessori di Feudi, e di quali, o decorati con Ordini Equestri, Graduazioni Militari, Magistrature Civili, o con altre onorevoli caratteristiche. Chiunque non curasse in detto termine far consegnare in mano dei nominati Deputati nella città di Trani un siffatto Notamento non sarà compreso nelle Note enunciate da umiliarsi a S.M., e si avrà, come di Famiglia non riconosciuta nel possesso degli onori di Nobiltà nelle rimensionate Piazze Chiuse di Trani. Dato in Trani a' 5 Agosto del 1802».

Tale raro documento reca in calce la seguente postilla manoscritta: «Lo consimile Manifesto è presso di me: Il duca di Simari e marchese di Mesagna Giuseppe Barretta - Napoli 21 Agosto 1802».

Merita – pure – ricordo sul punto il manoscritto (deteriorato dal tempo) forse cronologicamente fra i più antichi, rimontante al 18 Settembre 1597 (biblioteca privata) e riportato alla pagina 77 della citata *Raccolta* pregevole di C. Beltrani e F. Sarlo.

Altri manoscritti (alcuni in copia autentica e bollata e con sigillo di carta a pressa e alcuni autografi) tutti riferentisi all'argomento che ne occupa, unitamente alla riproduzione delle matrici dei «suggelli» dei quattro Seggi Chiusi di nobiltà della Città di Trani ed allo «Elenco delle Famiglie Nobili» sono raccolti in volume (biblioteca privata) e datati nel seguente ordine cronologico e – una volta interpretati – formeranno oggetto di successiva pubblicazione: Appendice inedito con numerose firme autografe in data 18 Settembre 1597; manoscritto inedito in data 5 Settembre 1737 con numerose firme autografe; manoscritto in copia bollata e con sigillo di carta a pressa in data 4 Agosto 1802⁽⁸⁾; manoscritto in copia bollata del 15 Agosto 1803 e 24 Settembre 1803⁽⁹⁾; manoscritto in data (?) Novembre 1803⁽¹⁰⁾ e copia manoscritto inedito in data 28 Novembre 1803.

(8) Cfr. p. 442 della *Raccolta* di G. BELTRANI e F. SARLO.

(9) Cfr. p. 454 in cit. *Raccolta*.

(10) Cfr. p. 462 cit. *Raccolta*.

FIorenza VANNEL TODERI

LA MEDAGLIA PER L'ARRIVO A FIRENZE DI FRANCESCO III DI LORENA

Il 20 gennaio 1739 arrivava a Firenze il successore di Gian Gastone de' Medici, il nuovo granduca di Toscana Francesco Stefano duca di Lorena e Bar. Nato a Nancy nel 1708, Francesco era figlio del duca Leopoldo di Lorena e di Elisabetta Carlotta d'Orleans e aveva sposato nel 1736 Maria Teresa d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo VI. Nel 1738 la pace di Vienna sanzionava la sua rinuncia al ducato di Lorena in favore del polacco Stanislao Leszczyński e gli assegnava in cambio il granducato di Toscana, del quale Francesco Stefano aveva già preso materialmente possesso un anno avanti, alla morte di Gian Gastone. Il 12 luglio 1737 infatti Marc de Beauvau principe di Craon, plenipotenziario del nuovo granduca, si era presentato all'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa, sorella di Gian Gastone ed ultima discendente della famiglia Medici, per porgere le condoglianze e notificare il passaggio dei poteri insieme alle istruzioni per la creazione di un Consiglio di reggenza. Poiché Francesco di Lorena era impegnato nei Balcani contro i Turchi, il governo della Toscana veniva affidato al suddetto Consiglio, composto oltre al principe di Craon, dal Gran Priore dell'Ordine di Malta Del Bene, dal marchese Rinuccini, dal Priore Girdali e da Antonio Tornaquinci.

Si chiudeva così il periodo della signoria medicea ed iniziava per la Toscana una nuova epoca con un diverso tipo di governo ed un'amministrazione straniera, che avrebbe portato numerosi cambiamenti e trasformato lentamente, ma inesorabilmente Firenze e tutto il granducato.

Tre giorni dopo la morte di Gian Gastone i 48 del Senato fiorentino ed i 200 membri del Consiglio giuravano fedeltà al nuovo granduca dinanzi al principe di Craon, che ne faceva le veci. Questo periodo di reggenza doveva durare 28 anni, all'inizio guidato dal Craon, affiancato da un altro lorenese, il conte Diodato de Richcourt; dal 1749 al 1757 quest'ultimo rimaneva il solo reggente e dal 1757 al 1765, cioè fino

all'arrivo di Pietro Leopoldo, il governo della Toscana passava al maresciallo Antoniotto Botta Adorno.

Francesco Stefano di Lorena venne in Toscana una sola volta, nel 1739, e vi si trattenne soltanto per un brevissimo periodo, dal 20 gennaio al 27 aprile. Questa fu l'unica volta che i fiorentini lo videro; infatti nel 1740, alla morte di Carlo VI, Maria Teresa succedeva al padre sul trono d'Austria e il marito Francesco Stefano, nominato inizialmente coreggente, nel 1745 alla morte di Carlo VII di Baviera diveniva imperatore con il nome di Francesco I. Nel 1765, mentre era a Innsbruck in occasione del matrimonio del secondogenito Pietro Leopoldo, Francesco Stefano moriva senza essere mai ritornato in Italia.

La sua visita in Toscana nel 1739 fu però l'occasione per Firenze di grandi festeggiamenti, della costruzione di un monumentale arco di trionfo e dell'esecuzione della medaglia commemorativa dell'avvenimento.

La notizia dell'arrivo del nuovo granduca aveva diviso i fiorentini in due aperte fazioni: quelli che volevano preparare una fastosa accoglienza, capeggiati dal senatore Carlo Ginori, e il gruppo dei contrari, che comprendeva i nostalgici della famiglia Medici insieme agli oppositori all'avvento al trono di un lorenese, perché simpatizzanti per la Spagna (il primo successore designato nel 1718 per Gian Gastone era stato Carlo, figlio di Filippo V di Borbone e di Elisabetta Farnese) ed infine i fiorentini di idea repubblicana ostili a qualsiasi forma di dispotismo. L'idea del Ginori e dei suoi seguaci della costruzione di uno spettacolare arco di trionfo, per accogliere il granduca all'uso degli antichi generali romani, ebbe però successo e Francesco di Lorena, informato del progetto, ne fu così entusiasta, che si premurò di inviare per la costruzione dell'arco un architetto lorenese di sua fiducia, Giovanni Nicola Jadot.

Francesco di Lorena era allora rientrato dai Balcani, dove aveva combattuto contro i turchi, e l'arco di trionfo ideato dai fiorentini era un chiaro elogio alle sue attività belliche, per quanto un opportuno silenzio sarebbe stato più adatto, poiché in realtà il nuovo granduca di Toscana non collezionò mai in tutte le sue campagne militari altro che una serie di insuccessi. Fu deciso che l'arco fosse costruito in piazza San Gallo, l'odierna piazza della Libertà, proprio di fronte alla via Bolognese, dalla quale sarebbe arrivato il granduca. L'arco, ancor oggi visibile in tutta la sua imponenza, fu costruito in pietra dal colore rosato e arricchito con statue di marmo e lapidi con scritte dedicatorie. Alla decorazione dell'arco lavorarono diversi scultori toscani; opera di Vincenzo Foggini, figlio del celebre scultore Giovan Battista, fu la statua equestre del granduca da porsi sulla cima dell'arco.



Fig. 1



Sia per il ritardo dell'architetto sia per altre vicissitudini, all'arrivo di Francesco di Lorena e di Maria Teresa l'arco non era terminato, ma molto abilmente le parti mancanti furono improvvisate con legno e tela dipinta a tempera.

Questo arco trionfale, che riprendeva lo schema classico dell'arco di Costantino, fu rappresentato anche sul rovescio della medaglia commemorativa di grande modulo (Fig. 1), eseguita per l'occasione dal medagliста fiorentino Lorenzo Maria Werber (1697-c. 1765).

Sul diritto era rappresentato il busto laureato a destra di Francesco di Lorena in armatura antica riccamente decorata, con il mantello drappeggiato sulla spalla sinistra e sul petto; sul rovescio della medaglia il granduca a cavallo, sullo sfondo dell'arco di trionfo, riceveva gli omaggi della Toscana inginocchiata con il leone, simbolo della città di Firenze, accovacciato a lato. Nel campo, in basso a destra era la firma del medagliста e all'esergo, in due righe, la frase commemorante l'avvenimento insieme alla data: ADVEN.OPT.PRINC./MDCCXXXIX. La splendida medaglia fusa in bronzo era lavorata con grande raffinatezza e ricchezza di particolari, secondo lo stile del Weber, il quale, oltre che un ottimo fonditore, era anche un abilissimo incisore di coni; allievo di Massimiliano Soldani, il Weber gli successe infatti nel 1722 nella carica di Maestro della Zecca di Firenze.

Il ritrovamento in una collezione privata di alcuni documenti autografi inediti ha permesso di ricostruire la storia della nascita di questa medaglia, che, come appare dalle varie proposte e disegni, non fu di facile gestazione, anche se il suo successo fu notevole. Nella autobiografia il Weber racconta come dal conte di Richecourt gli fosse stato ordinato anche un esemplare in oro.

L'importanza di questa documentazione, costituita da lettere e disegni, e che contiene oltre i vari progetti per la medaglia, anche diverse proposte per l'epigrafia delle lapidi dell'arco trionfale, è dovuta al fatto che ritrovamenti di progetti di medaglie con relativi disegni preparatori sono assai rari e spesso incompleti. Un breve cenno sul ritrovamento della documentazione era stato dato nel lavoro sulle medaglie barocche toscane (1).

Da queste lettere, che appaiono indirizzate ad un incaricato del granduca, forse il principe di Craon, si apprende come per la medaglia

(1) FIORENZA VANNEL - GIUSEPPE TODERI, *La medaglia barocca in Toscana*, Firenze 1987, 244-245.

Kovescio della Medaglia

Il Granduca a cavallo con seguito di gente pure a cavallo, ed esso, mentre
passa bene, in abito eroico, essendo preceduto o da una fama, o da una
Gloria, col motto ADVENTVS OPTIMI PRINCIPIS. alla maniera
delle Medaglie degli antichi Romani, come è noto, e si vede pu-
zialmente in un medaglione riportato dal Buonarroti della Tavola XXI.
Si può vedere ancora se forse bene il fatto preceda da una
Vittoria, e farsi Paro che si esige.

In quanto all' Inscrizione deve in mezzo, e sotto la Statua Equestre
del Granduca, io la farò all' uso antico Romano, esponendo con sem-
plicità il fatto, dando al Granduca tutti que' titoli, che se gli convengono,
come si può vedere nelle molte simili Inscrizioni antiche rac-
colte dal Panvinio.

Nelle altre due inscrizioni, ~~che~~ quella che va sotto ^{l'orologio} ~~l'orologio~~ potrebbe
dirsi, Bonarum artium ~~et~~ ampliatori. Quella poi che
va sotto Mercurio potrebbe dirsi, Restitutori commercii. Se poi
si vogliono fare più lunghe, si può; ma non potranno però
mai dire quanto dicono queste brevi.

Che è quanto a tenere le più riveriti comandi, può significare
ad sua ^{no} ~~fig.~~ ^{no} Alma e Clair. ^{no} ~~no~~

Unil: ^{no} ~~no~~
Fio. Gami

fosse stato chiesto il consiglio di più persone, fra le quali due fra i più eruditi e famosi personaggi dell'epoca, il medico Antonio Cocchi (1695-1758) ed il letterato Giovanni Lami (1697-1770).

Il Cocchi, dal 1731 professore di anatomia all'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, nonché insegnante di filosofia, era uomo di grande acutezza e cultura ed esperto antiquario. Alla morte di Gian Gastone fu incaricato dall'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa di catalogare tutte le collezioni mediche, lavoro che egli eseguì negli anni 1738-39 raccogliendo l'elencazione in sette volumi. Il Cocchi fu nominato da Francesco di Lorena antiquario granduca, carica che egli mantenne fino alla morte.

Il letterato Giovanni Lami, l'altro erudito interpellato, laureatosi a Pisa nel 1719 in giurisprudenza, si era dedicato allo studio delle lingue antiche. Esperto di numismatica, fu anche bibliotecario della Riccardiana e professore di storia ecclesiastica. Membro di numerose Accademie, curò fino al 1770, anno della sua morte, le *Novelle Letterarie* fiorentine.

In Fig. 2 è riportata la lettera del Lami, dove nel primo paragrafo è esposta la sua proposta per il rovescio della medaglia: «Il Granduca a cavallo con seguito di gente pure a cavallo, ed esso, mentre paresse bene, in abito eroico, essendo praeceduto o da una Fama, o da una Gloria, col motto ADVENTVS OPTIMI PRINCIPIS alla maniera delle medaglie degli antichi Romani, come è noto, e si vede specialmente in un medaglione riportato dal Buonarroti alla Tavola XXI (2). Si può vedere ancora se tornasse bene il farlo precedere da una Vittoria, e farvi l'arco che si erige».

I successivi due paragrafi della lettera si riferivano invece alle scritte, che il Lami consigliava per le lapidi marmoree del grande arco di trionfo, sotto la statua equestre del granduca che sarebbe stata posta a coronamento dell'arco e rispettivamente per le statue di Apollo e Mercurio da collocarsi ai lati. Il Lami concludeva la sua lettera con: «Che è quanto a tenore de' suoi riveriti comandi può significare a Sua Sig.ria Ill.ma e Claris.ma, il suo Umil.mo Servitore Gio.Lami».

Molto più complessa è la risposta data da Antonio Cocchi, come appare nella sua lettera di tre pagine (Figg. 3, 4, 5), corredata da quattro disegni per due diversi diritti (Figg. 6, 7), e due diversi rovesci (Figg. 8, 9) della medaglia. Leggendo accuratamente la lettera del Cocchi vi si sente trasparire anche una sottile ironia, diplomaticamente coperta con un'ossequiosa terminologia.

(2) FILIPPO BUONARROTI, *Osservazioni Istoriche sopra alcuni Medaglioni antichi*, Roma 1698.

Memoria del D.^o Cocchi Sopra la Medaglia
 Da farsi per la venuta di S. A. R.^{ta}

Il In esecuzione dei Comandi Superiori Gio: de Ponsu di
 proporre due generosi alquanto differenti tra loro la
 Medaglia. Per la cui venuta di Sua
 S. A. R.

Nel dritto rappresenti. La sua testa fin al principio
 del naso del Ven. ^{no} Don Duca, e della Ven. ^{ca} Contessa
 che sia amfe due: e il medesimo verso coniugate, ovvero
 si possa che si guardino co' nomi come

FRANCISCVS LOTARINGIVS
 MARIA TERESA AVSTRIACA

Nel reverso il Don Duca in cavale uno gesto come dicono
 pacifico, colla destra alzata, e la sinistra alla milizia
 antica colla Dama Volante, e tutta accompagnata da
 due Detti a piedi e in dotta parte destra del Caval-
 la de' Mante. Per ditta esprimente il valore guerriero,
 e dalla sinistra dalla Dea Speranza che si frequen-
 te s'incetra nelle Medaglie antiche, e in principi
 dell'Imperio di ciascuna Imperatorij col Fiove suo co-
 stante simbolo e colla Corona di Spighe, e significa

Memoria del Reale Collegio di Studi di Pisa
D. M. S. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30.

re Pallagrosche che negli animi di tutti produce
immaginazione de' beni che vi aspettano da questo av-
venimento. Incontro al Don Duca La Figura della
Toscana in atto di venerazione con un girrocchio piegato
e colla testa rivolta. E perchè non vi è Simbolo
preciso e stabilivo per rappresentarla quale che ragio-
nevolmente se la possa dare il nome insegna del-
la Capitale di essere di più un ramo d'Ulivo co-
me il più degno e più prodottivo naturale ve-
getabile di questa terra, in questa guisa rappresentate
Le diverse provincie nelle Monete Romane e
particolarmente La Spagna con un simil ramo d'
Ulivo o con un Coniglio, oltre che i rami sono com-
uni segni d'abbondanza e di prosperità.
Dietro alla Toscana può porsi in prospettiva il Cristo
o Vestibolo o porta che si fabbrica per l'ingresso di
V. S. M. S.
La Esperanza può porre il fiore alla Toscana come
si vede talora negli Antichi che il Imperatore Lo
pongo

Fig. 4

porre a Roma ovvero tenerlo abito ed in mostra.
L'altro pensiero sarebbe di rappresentar in due volte Fe-
guri La Toscana che faccia La mans al P. Duca
prendendone nisi l'esempio e l'autorità da una insi-
gne Medaglia d' Alessandria che così accoglie l'
Imperatore, non parendo che convenga l'imitar
Roma vedente e maestra a cui l'Imperatore
mostrava venerazione ed ossequio poichè ognun sa
che l'Idèa che i Sovrani medesimi avevano di
Roma era come di una Deità, il qual modo di
pensare ora sarebbe affatto alieno e inopportuno.
L'Invenzione potrebbe esser ovvero SPES PVBLICA
o LAETITIA PVBLICA colla data del giorno loro al
piano delle Figure ovvero ADVENTVS solamente
colla data o ADVENTVS AVGVSTI. espon-
dovi molti esempi di un tal nome dato anco a quei
che non erano attualmente Imperatori.



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

Il documento inizia con un'intestazione scritta da altra mano: «Memoria del Dottor Cocchi Sopra la Medaglia Da farsi per la venuta di S.A.R.». Segue la lettera del Cocchi:

In esecuzione dei Comandi superiori Io mi do L'onore di proporre due pensieri alquanto differenti tra Loro per la Medaglia da battere nella felicissima venuta di Sua A.R.

Nel diritto rappresenterei le due teste fino al principio del petto del Ser.mo Gran Duca, e della Ser.ma Arciduchessa ambedue per il medesimo verso coniugate, ovvero che si guardino co' puri nomi:

FRANCISCVS LOTHARINGIVS/MARIA TERESA AVSTRIACA

Nel rovescio il Gran Duca a cavallo in gesto come dicono pacifico colla destra alzata e stesa e vestito alla militare antica colla Laurea sola in testa accompagnato da due Deità a piedi cioè dalla parte destra del cavallo da Marte Gradivo esprimente il valore guerriero, e dalla sinistra dalla Dea Speranza che di frequente s'incontra nelle Medaglie antiche ne' principi dell'Imperio di ciascun Imperatore col Fiore suo costante Simbolo e colla Corona di Spighe per significare L'allegrezza che negli animi tutti produce L'immaginazione de' beni che si aspettano da questo avvenimento. Incontro al Gran Duca La Figura della Toscana in atto di venerazione con un ginocchio piegato e colla testa turrata. E perché non vi è Simbolo preciso e stabilito per rappresentarla pare che ragionevolmente se Le possa dare il Leone insegna della Capitale di essa di più un ramo d'Ulivo come uno dei suoi più segnalati prodotti naturali osservandosi essere state in questa guisa rappresentate le diverse provincie nelle Monete Romane e particolarmente la Spagna con un simil ramo d'Ulivo o con un Coniglio, oltre che i rami sono sempre segni d'accoglienza e d'applauso.

Dietro alla Toscana può porsi in prospettiva L'Arco o Vestibolo o porta che si fabbrica per L'ingresso di S.A.R.

La Speranza può porgere il Fiore alla Toscana come si vede talora negli Antichi che L'Imperatore Lo porge a Roma ovvero tenerlo alzato ed in mostra.

L'altro pensiero sarebbe di rappresentare in due sole Figure la Toscana che bacia La mano al G. Duca prendendone noi L'esempio e L'autorità da una insigne Medaglia d'Alessandria chè così accoglie L'Imperatore, non parendo che convenga L'imitare Roma sedente e maestosa a cui L'Imperatore mostrava venerazione ed ossequio poichè ognun sa che L'Idea che i sovrani medesimi avevano di Roma era come di una Deità, il qual modo di pensare ora sarebbe affatto alieno e inopportuno.

L'Inscrizione potrebbe essere ovvero SPES PVBLICA o LAETITIA PVBLICA colla data del giorno sotto al piano delle Figure ovvero ADVENTVS solamente colla detta data o ADVENTVS AVGVSTI, essendovi molti esempi di un tal nome dato anco a quei che non erano attualmente Imperatori.

Osservando la medaglia eseguita dal Weber si può vedere come le proposte del Cocchi furono le preferite, sebbene accettate solo in parte.

Sul diritto il duca appare infatti effigiato da solo; forse fu preso in considerazione che la rappresentazione anche di Maria Teresa d'Austria avrebbe potuto creare ulteriore astio nei fiorentini avversi alla nuova sistemazione politica o forse anche tale scelta volle puntualizzare che la Toscana era dominio personale dei Lorena e non apparteneva all'impero austro-ungarico.

Per la rappresentazione del rovescio fu accolta la prima delle due versioni proposte dal Cocchi, abolendo però la presenza sia di Marte che della Speranza. Si può supporre che il Weber, medaglista di gusto raffinato, abbia reputato che la scena del rovescio, eseguita esattamente secondo il disegno, sarebbe apparsa troppo affollata; forse anche si pensò che sarebbe stato meglio non calcare troppo sulla figura guerriera del granduca, in considerazione delle sue poco riuscite imprese contro i turchi e la Speranza fu messa da parte probabilmente poiché sembrò che la Toscana avesse ben poco da sperare con l'avvento di questo principe straniero.

Per la scritta all'esergo del rovescio non fu accettata la denominazione di «augusto», come ad un imperatore, ma risultò più idonea la scritta proposta dal Lami soltanto con il titolo di «principe», quale era infatti l'esatta posizione al momento di Francesco Stefano di Lorena.

Fra i documenti reperiti è anche un'altra proposta per il rovescio della medaglia (Fig. 10). L'autore non è noto, essendo la lettera priva di firma, ma la calligrafia appare la stessa di quella delle due righe di presentazione alla lettera di Antonio Cocchi. La rappresentazione per il rovescio qui suggerita, e che prendeva in considerazione anche la possibile presenza ai festeggiamenti del principe Carlo, fratello minore di Francesco Stefano di Lorena, non incontrò però il favore del granduca. L'ignoto ideatore, che in un altro foglio allegato alla lettera prospettava anche tutta una serie di iscrizioni per le lapidi dell'arco di trionfo, proponeva per la medaglia questo tipo di rappresentazione:

Si può fare la Toscana sedente in real sede, col trono sotto i piedi, come nelle antiche medaglie, vestita regalmente, col capo nudo, che guarda in alto, e sta colle braccia stese in atto di ricevere; ed abbia dalla mano destra L'Aquila, dalla sinistra il Leone. Inverso di Lei volano due Genii; de' quali uno porta un globo grande, ornato per tutto di stelle, e nel mezzo di esse, due stelle, si facciano maggiori, o tre se viene il Sereniss.mo Principe Carlo, queste stelle maggiori gettano più raggi inverso la Toscana. L'altro Genio Le rechi una corona reale e lo scettro; con questo motto nel giro: NOVIS IMPLETA SIDERIBVS. Nell'esergo: ETRVRIA FELIX / ADV. OPTIMOR.PRINC / A.M.D.CC. XXXVIII.

Comunicazione della Medaglia f.

Si può fare la Toscana sedente in real sede, col trono sotto piedi, come nelle antiche Medaglie, vestita regnante, col capo nudo, che guarda in alto, e sta colle braccia stese in atto di ricevere; ed abbia dalla mano destra l'Aquila, dalla sinistra il Leone. Inverso di Lei notano due Lenii, de quali uno porta un globo grande, ornato di tutto di stelle, e nel nudo di capo, dice, ^{Stella} ~~Lenii~~ facia- no maggiori, o tre se viene il Sereniss. Principes Carlo, e queste stelle maggiori gettano già raggi in verso la Toscana: -
altro Lenio lo rechi una corona reale e lo scettro, ed in questo modo nel giro:

NOVIS IMPLETA SIDERIBVS

Nell'orbo ETRVRIA FELIX
ADV. OPTIMOR. PRINC.
A. MD. CC. XXXVIII.

Un'ulteriore proposta per il rovescio appare in un disegno (Fig. 11), facente sempre parte di questo gruppo di documenti e del quale pure è ignoto l'autore.



Fig. 11

In questo disegno, sempre sullo sfondo del grande arco di trionfo, il granduca è rappresentato nell'atto di porgere un caduceo alla Toscana turrata stante di fronte a lui con la mano destra tesa e la sinistra appoggiata su uno scudo, dove è visibile il giglio di Firenze; ai piedi accovacciato il leone, simbolo della città. Intorno è la scritta SPES FELICIT. PVBLICAE e all'esergo in due righe: FEL. ADVENT. PRINC. / MDCCXXXVIII.

Sia dalla medaglia eseguita a Firenze dal Lorenzo Maria Weber che da altre due medaglie coniate per l'occasione da medaglisti stranieri, emerge però chiaramente che Francesco Stefano di Lorena preferì essere effigiato, sullo sfondo del grande arco trionfale, sempre a cavallo, in posizione predominante sulla piccola figura turrata, che simboleggiava la Toscana.

Così appare infatti nella medaglia (Fig. 12) eseguita dal medaglista austriaco Giuseppe Antonio Toda (m. 1769), un artista di origine italiana che dal 1756 divenne capo incisore della Zecca di Vienna e così

pure è rappresentato in un'altra medaglia non firmata ⁽³⁾, ma per lo stile chiaramente opera di un incisore tedesco, dove, sempre a cavallo dinanzi all'arco, Francesco Stefano riceve l'omaggio della Toscana inginocchiata con in braccio una cornucopia.



Fig. 12

Appare evidente da tutte e tre le medaglie, eseguite per celebrare l'entrata del granduca a Firenze, che la rappresentazione dominante dei tre rovesci fu però l'arco trionfale più che la rappresentazione equestre di Francesco di Lorena. Il successo dell'arco fiorentino fu infatti tale che un arco analogo fu eretto a Norimberga nel 1745 per l'incoronazione di Francesco ad imperatore ed ancora nel 1765, per le nozze del futuro nuovo granduca di Toscana Pietro Leopoldo con l'Infanta di Spagna Maria Luisa, fu costruito a Innsbruck un grande arco di trionfo, in tutto analogo a quello con cui nel 1739 era stato accolto Francesco Stefano a Firenze.

(3) *Schau- und DenkMünzen Maria Theresias*, Vienna 1782, 13, XI.

PIERO VOLTOLINA

MEDAGLIA PER LA FONDAZIONE DELLE MURA
DI BERGAMO. 1561



- D/ HIERONIMVS PRIOLVS DVX VENETIAR(VM)
nel libro PAX / TIB(I) / MA(RCE) / E(VANGELISTA)
Girolamo Priuli doge di Venezia
nel libro *Pace a te o Marco evangelista*
Leone alato che regge tra le zampe un evangelario.
- R/ sul contorno SFO(RTIA) PAL(LAVICINO) GVB(ERNATORE)
FRAN(CISCO) VE(NERIO) PRET(ORE)
IVL(LIO) GAB(RIEL) PREF(ECTO)
nel campo MDLXI DIE 1 SEPT(EMBRIS) BERG(OMI)
sul contorno *Mentre era governatore generale Sforza Pallavicino,*
podestà Francesco Venier, capitano Giulio Gabriel.
nel campo *Bergamo 1 settembre 1561*
Nel campo gli stemmi nobiliari dei tre personaggi

AUTORE : ignoto
ZECCA : Venezia
DIAMETRO: 40 mm - conata
METALI : bronzo - Coll. Voltolina
RIF. BIBL. : ARM. III, 269, A.; *Medaglie di uomini illustri*, vol. III, c. 979^v e
c. 980^r, Cod. Cicogna 3073 (Museo Correr, Venezia).

Entrata a far parte del dominio veneto con la pace di Ferrara, nel 1428, la fortezza di Bergamo assunse immediatamente un ruolo di grande importanza proponendosi come limite estremo dei confini occidentali della Serenissima.

Furono tuttavia i gravi fatti intervenuti all'inizio del XVI secolo che imposero una più accurata considerazione del ruolo strategico di Bergamo evidenziandone al contempo la disastrosa condizione delle difese. Ai fattori militari andavano poi aggiunti i motivi economico-commerciali: letteralmente avvolto dai possessi imperiali, il territorio bergamasco vedeva continuamente minacciata la sua funzione di fondamentale nodo commerciale transalpino (soprattutto per quanto concerne le spezie); in attesa di un valico «alternativo» tutto da costruire attraverso la val Brembana, la Valtellina e i Grigioni (1) appariva irrinunciabile la costituzione di un avamposto fortificato da proporre come serio deterrente alla minaccia spagnola.

L'identificazione di Bergamo come fulcro dello scacchiere occidentale costituito da Crema, Orzinovi, Bergamo e Brescia non fu tuttavia immediata né scontata: solo il fermo intervento del governatore generale Sforza Pallavicino convinse, nel 1559, il Senato veneto a recuperare la Rocca e il Castello di Bergamo e a scartare l'ipotesi di costruire una nuova fortezza fra Brembate, Cologno e Romano in modo da chiudere la Ghiara d'Adda. Scontata appariva comunque la nuova funzione, tipicamente rinascimentale, assegnata alla fortezza, da intendersi non più come manto difensivo della città bensì come elemento di blocco inserito in un sistema di altre fortezze; la storia del resto doveva dar ragione a questa scelta, dato che Bergamo, in stretta analogia con Palmanova, non venne mai impegnata in azioni belliche perché la sua sola presenza si dimostrò sufficiente a scoraggiare ogni idea offensiva.

Alla base del successo delle argomentazioni di Sforza Pallavicino risultarono determinanti, da un lato, la relativa facilità dell'intervento che non doveva essere di integrale ricostruzione bensì di parziale restauro, dall'altro, il costo dell'operazione che appariva contenuto in «appena» 100.000 ducati e a carico di Venezia solamente per un terzo (il resto doveva essere procurato dai territori soggetti a Bergamo).

(1) Si tratta della «strada di San Marco» che, iniziata nel 1592 dal podestà di Bergamo Alvise Priuli, mancò in parte il suo scopo perché, pur completata nel 1598 per quanto concerne il «lato veneziano», non fu mai continuata, malgrado i patti, dai Grigioni. (Cfr. G. GIACOSA e M. OLIVARI, *I rapporti tra Venezia e la Svizzera documentati attraverso le medaglie*, in «Medaglia», 1984, n. 19, pp. 6-44; si vedano in particolare le pp. 9-10).

Alla luce dei fatti queste previsioni si sarebbero rivelate del tutto sproporzionate, ma, del resto, chi avrebbe potuto pensare che dai due mesi preventivati per lo svolgimento dei lavori si sarebbe passati a 29 anni e che la spesa sarebbe decuplicata arrivando alla cifra di 1.000.000 di ducati! Allorché lo Sforza Pallavicino presentò, nel luglio del 1561, il suo progetto al Senato ben altri apparvero i problemi da risolvere: anzitutto occorreva decidere tra una cinta muraria che accogliesse al suo interno l'intera città o, al contrario, la «semplice» fortificazione della parte alta che avrebbe però richiesto la demolizione di un certo numero di edifici. Questa seconda soluzione venne privilegiata perché ritenuta più economica e più confacente alle moderne tecniche di guerra che prevedevano un uso massiccio delle armi da fuoco.

Il progetto delle fortificazioni di Bergamo venne commissionato dal Senato all'ingegnere fiorentino Buonaiuto Lorini che propose, secondo le tecniche più recenti, una struttura bastionata; l'esecuzione dei lavori fu affidata allo stesso Sforza Pallavicino coadiuvato in primo luogo dal bergamasco Paolo Berlendis (che seguì l'opera dall'inizio alla fine) ed ancora da Girolamo Martinengo, Giulio Savorgnan, Francesco Malacreda, l'Orologi, per citare i maggiori.

I lavori di sbancamento iniziarono con straordinaria celerità:

L'ultimo di detto luglio 1561 gionse l'Illustrissimo signor Governatore Generale et poco avanti et dopoi gionsero gli altri capitanij condutieri et inzegneri. Il primo giorno di avosto con il nome del Spirito Santo fu dato per esso Signor Governatore principio a detta fortificatione con tanta sua diligentia et assiduità ch'io prometto alla Serenità Vostra che niuno con maggior affetto fabbricaria una sua casa propria, et con maggior animo di quello ha sempre facto Sua Eccellentia postponendo ogni reputatione et distribuendo a tuti li soi gentilhomini carico di soprastare comme che fossero state persone private pagate a questa fatura, havendo poi a ciaschaduno di questi signori capi assignati li soi quartieri (2).

A un simile entusiasmo non corrispose, comprensibilmente, un atteggiamento quanto meno disponibile da parte della cittadinanza che anzi ricorse a tutti i mezzi per far recedere il Senato dalla sua decisione; i Rettori paventarono ribellioni e disordini tanto che il governo della Serenissima assieme a un alto numero di operai (3) per accelerare i lavori,

(2) *Relazione di Giulio Gabriel Capitano, Presentata al Senato il 20 ottobre 1561*, Archivio di Stato di Venezia, Collegio V (Secreta). Relazioni, busta 35.

(3) «Si lavorava al partir mio con 3760 guastatori, 263 spezzamonti, 147 murari, 46 marangoni, si lavora in nove parti della Città con tanta diligentia che prometto alla

inviò una cospicua guarnigione per proteggerli. Così, a dispetto del numero di case abbattute (oltre 230), di vigne rovinate nel periodo immediatamente precedente la vendemmia per far luogo alla spianata, della distruzione della stessa antica cattedrale di Sant'Alessandro ⁽⁴⁾, non si verificarono incidenti. All'inizio di novembre, nel prospettare un bilancio dei primi tre mesi di lavoro, il podestà Francesco Venier poteva informare il Senato che:

Il numero de soldati che hora sono in Bergamo è di 1700, et certo pare a me che tanti siano di superfluo, onde per sicurezza di quella Città ne basteriano forse mille solamente ⁽⁵⁾.

Naturalmente in questo periodo non si procedette unicamente a demolizioni, al contrario venne dato inizio ai lavori di costruzione e fortificazione del tormentato circuito di mura della città alta, destinato ad essere caratterizzato dalla presenza di ben 10 baluardi e 4 porte ⁽⁶⁾. Come si è potuto constatare dalla relazione del capitano Giulio Gabriel lo Sforza Pallavicino in persona, coadiuvato dagli ingegneri Orologi e Malacreda (detto Zenese), si occupò per prima cosa del settore nord-occidentale, quello compreso tra porta Sant'Alessandro e porta San Lorenzo, noto come forte di San Marco, destinato ad assumere un ruolo decisivo e praticamente autonomo all'interno dell'apparato difensivo.

Qui fu celebrata dunque il primo giorno di settembre di quello stesso 1561 la cerimonia della posa della prima pietra alla presenza delle massime personalità civili e religiose. I diversi cronachisti di fatti bergamaschi non mancarono di registrare questo avvenimento, spesso con dovizia di particolari per quanto concerne l'aspetto liturgico della cerimonia ⁽⁷⁾:

Serenità Vostra che si è fatta tanta opera in tre mesi che son scorsi dal principio di questa opera sin hora, che chi non la vedesse nol potria credere». *Relazione di Francesco Venier Podestà, Presentata al Senato il 6 novembre 1561*, A.S.V., Collegio V, ecc., busta 35.

(4) Il maggior numero di demolizioni si verificò in borgo Canale, in contrada Santo Domenico, Sant'Agostino, Pellabrocco; quanto alle chiese, oltre alla cattedrale vennero distrutte anche quelle di San Lorenzo, San Giacomo e San Domenico.

(5) *Relazione di Francesco Venier Podestà, Presentata al Senato il 6 novembre 1561*, A.S.V., Collegio V, ecc., busta 35.

(6) Si tratta delle porte: Sant'Agostino e San Giacomo a meridione, verso i borghi; Sant'Alessandro a occidente e porta San Lorenzo a settentrione, verso le colline.

(7) Religiosi in effetti furono sia D. CALVI, autore dell'*Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio dai suoi principi sin al corrente anno*, Milano 1676-77, sia FRA' CELESTINO DA BERGAMO, con la sua *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, Bergamo 1618.

1° settembre 1561. Con solenne processione del Clero, & numeroso popolo andò il Vescovo Federico Cornaro à mettere la prima pietra nelle fondamenta del Forte, ma souragionta all'improuiso terribil pioggia, fù di mestieri piantar molte alabarde, & sopra stenderui tapeti, perche si potesse la sagra fontione terminare. Vsci la Processione dalla porta di Castegnida salendo sopra il monte essendo con il Vescovo, Sforza Palauicini Gouernatore generale, e li Rettori. Posto il Vescovo in habito Ponteficale fur prima cantate le Letanie, & il Salmo *Nisi Dominus*, indi benedetta la pietra ch'haueua vna croce in mezzo grossa per ogni verso vn braccio, che poi dal Vescovo, Rettori, & Palauicino fù nelle fondamenta gettata, facendosi nello stesso tempo una salua di moschetti & artiglierie (8).

In realtà da questa e simili descrizioni rimane escluso un particolare di fondamentale importanza per noi e, con tutta probabilità, per il capitano Giulio Gabriel che si preoccupa infatti di descrivere in questo modo l'avvenimento:

Il primo di settembrio fu messa la prima pietra al forte di San Marco con solennità grande con intervento del Reverendo Episcopo et di tuto il clero di quella Città et appresso foron getate diverse medaglie comme si costuma, et con la diligentia di sua Eccellentia et sudditi signori capi è reduta a tal termine che fin un mese al più sarà in sicuro (9).

In un momento in cui Venezia stava cercando di costruire il massimo alone celebrativo attorno a un'opera fortemente voluta (10) a dispetto del malumore della cittadinanza e dell'opinione contraria del clero (11)

(8) D. CALVI, *op. cit.*, vol. III, pp. 1-2.

(9) *Relazione di Giulio Gabriel Capitano, Presentata al Senato l'11 20 ottobre 1561*, A.S.V. Collegio V ecc., busta 35.

(10) Non fu questa l'unica celebrazione di fondazione: nei due giorni successivi il cerimoniale si ripeté, anche se in tono minore (senza il rituale della medaglia celebrativa), presso i baluardi San Domenico e Sant'Agostino: «Il giorno seguente con quasi pari sciagura d'acque si pose quella [prima pietra] del baluardo di San Domenico ch'era al Savorgano raccomandata, e l'altro giorno fù messa quella del baluardo di Sant'Agostino, cui attendeva il Martinengo. In questi tre luoghi murauasi, ne gli altri faceansi bastioni di terra, e di legnami» (FRA' CELESTINO, *op. cit.*, vol. I, p. 460).

(11) Ne fa testimonianza non solo il fatto che pochi giorni prima il vescovo Cornaro, davanti all'intransigenza del Pallavicino aveva dovuto operare la solenne traslazione delle reliquie dalla demolenda chiesa di Sant'Alessandro alla cattedrale di San Vincenzo, ma anche l'alone di diabolicità che venne a circondare la figura di Sforza Pallavicino; ecco infatti come viene descritta la distruzione della chiesa di Santo Stefano: «Innanzi al pericolo imminente, riuscite vane le vie dolci, il priore del convento P. Aurelio Odazi, fa un ultimo tentativo; si presenta al Pallavicino e gli intima la scomunica. Ironico e sorridente in viso il generale, presa la cedola dalla mano del frate, la ripone nel giustacuore, esclamando: – e ventiquattro, – a dimostrare al priore come egli non si spaventi per così po-

non stupisce che la Serenissima abbia deciso di immortalare l'avvenimento con una medaglia celebrativa attraverso l'esaltazione dei massimi rappresentanti della Serenissima stessa.

Al di là di ogni congettura sui rapporti tra Bergamo e la Dominante, congettura la cui analisi del resto mal si concilia con la natura di queste note, la relazione del Gabriel appare dunque molto importante perché squarcia il velo che impediva di assegnare una collocazione storica alla medaglia in questione; il fatto che si tratti di esemplare decisamente raro non è infatti sufficiente a spiegare come la medaglia sia stata costantemente ignorata dagli studiosi di storia bergamasca o appena citata, ma senza alcuna spiegazione, in qualche grande opera compilatoria⁽¹²⁾: al di là della data in essa riportata, sul cui significato non possono sussistere dubbi, appare chiaro ormai il filo logico che lega i nomi dei quattro personaggi che vi risultano elencati e che corrispondono appunto ai massimi responsabili della costruzione: il doge Girolamo Priuli, il podestà Francesco Venier, il capitano Giulio Gabriel e, naturalmente, il governatore generale e direttore dei lavori Sforza Pallavicino⁽¹³⁾.

Ciò che a prima vista può apparire quanto meno strano è il fatto che, a dispetto dell'enorme mole di lavoro prodotta e che permise di tracciare l'intero circuito delle mura in soli tre mesi (rispettando cioè, grossomodo, i tempi preventivati, si ebbe invece una dilatazione dei termini dell'opera a livello di molti anni; la spiegazione va ricercata nella

co, avendo già fatto il callo a due dozzine di scomuniche» (L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939, p. 333).

(12) Cfr. Museo Correr, Cod. Cicogna 3071-3077, *Medaglie di uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*, in 5 voll., sec. XVIII, III vol. (3073); c. 979^v: la medaglia in questione viene elencata tra le oselle del Priuli al n° 5, il testo riprodotto vi risulta alquanto impreciso come del resto la breve descrizione: «Hieronimus Priolus dux Venetiar / Iul Gab Prei [sic] Sfo Palcub [?] Fran Ve Pret / 1561 die I sept berg /. Leone alato, rovescio tre arme gentilizie di tre famiglie». La rappresentazione iconografica è alla c. 980^r.

(13) Girolamo Priuli, eletto doge nel 1559, rimase in carica sino alla morte, avvenuta nel 1567; Sforza Pallavicino, nato nel 1520, dopo una giovinezza avventurosa, trascorsa negli eserciti imperiali in Ungheria e in prigionia sotto i Turchi, entrò al servizio di Venezia come generale nel 1557, morì nel 1585; Francesco Venier fu podestà di Bergamo tra il 1560 e il 1561, nello stesso periodo esercitò il capitanato in Bergamo Giulio Gabriel, che rimase in carica sino al 12 ottobre 1561; quanto infine al vescovo Federico Corner (aveva solo trent'anni al momento della sua elezione, avvenuta nel giugno di quello stesso 1561) venne subito a trovarsi di fronte a una serie di gravi problemi quali la demolizione delle chiese di Santo Stefano e di Sant'Alessandro e la traslazione delle reliquie nella cattedrale di San Vincenzo. Il Corner rimase a Bergamo sino al 1577 dopo di che Gregorio XIII lo trasferì a Padova; nel 1585 giunse la nomina a cardinale e infine, nel 1590, la morte.

progressiva modificazione del progetto iniziale, ben al di là di quanto immaginato dallo stesso Sforza: infatti mentre in principio si prevedeva la costituzione di un luogo ben fortificato, il forte di San Marco appunto, completato da una cinta di difesa costituita da terrapieni, da ben sfruttate caratteristiche del pendio e da parti delle vecchie mura, il Senato veneto maturò gradualmente la convinzione dell'opportunità di costruire delle vere e proprie mura lungo l'intero tracciato.

Il lento svolgersi delle operazioni di costruzione fu caratterizzato da momenti di grave difficoltà dovuta alle cause più disparate: contrasti tra lo Sforza e gli ingegneri (l'Orologi, autore di molti rilievi critici, ad esempio, scomparve ben presto dalla scena), scarsità di fondi assegnati alla costruzione, problemi di politica internazionale che «distrassero» la dominante dalla città di Bergamo⁽¹⁴⁾; in questa girandola di podestà, capitani, ingegneri e «proti» l'unico vero e continuo punto di riferimento rimase (oltre al già citato Berlendis) lo Sforza Pallavicino. È evidente infatti che egli continuò ad esercitare un'enorme influenza sulla conduzione dei lavori anche dopo la sua partenza, successivamente al 1566, anno in cui venne nominato un nuovo governatore generale nella persona di Astorre Baglioni. Lo Sforza infatti continuò a visitare periodicamente la fabbrica assegnando le necessarie disposizioni a dispetto dei nuovi progetti concepiti dal Baglioni con l'assistenza dell'ingegner Filippo Zorzi. Proprio nel corso di una di queste sue visite, il 27 dicembre del 1567, venne ad esempio dato solenne inizio ai lavori di fondazione del baluardo di Sant'Agostino da parte del capitano Leonardo Pesaro⁽¹⁵⁾. Nel '74 risultavano ultimati i 10 baluardi ma numerosi erano i lavori che restavano da compiere. Lo Sforza Pallavicino li seguì dunque sino alla sua morte, avvenuta nel 1585: nell'estate di quello stesso anno vennero nominati provveditori generali Alvise Zorzi e Jacopo Contarini che sottoposero il progetto a un severo esame e apportarono, dietro consiglio del Savorgnan, alcune modifiche.

Nel 1590 l'opera poteva definirsi ultimata, anche se in pratica i lavori continuarono alacremente in due direzioni: il perfezionamento delle

(14) Cfr. *Le mura di Bergamo* (AA.VV.), Bergamo 1977; e in particolare il capitolo «La costruzione delle mura venete» di VITTORINO FOPPOLO ricchissimo per quanto concerne le diverse fasi della costruzione e problemi ad essa connessi (si rimanda soprattutto alle pp. 39 ss.).

(15) Cfr. la Relazione di Leonardo Pesaro Capitano, presentata al Senato l'11 gennaio 1568, A.S.V. Collegio V ecc., busta 35.

fabbriche da un lato ⁽¹⁶⁾ e i lavori per il collegamento della «Cappella» al resto del sistema difensivo attraverso la fortificazione della Cappella stessa e la costruzione di una strada coperta a partire dal Forte di San Marco. Mentre però i lavori si estendevano anche all'inizio del secolo XVII, già si evidenziavano i segni del tempo che costringevano a frequenti restauri conservativi dell'intero complesso ⁽¹⁷⁾.

(16) Per i numerosi e continui interventi di completamento alle fortificazioni si esaminino le *Relazioni al Senato* successive al 1590 (si vedano ad esempio quella del *Podestà Alvise Priuli, presentata il 25 maggio 1593* e quella del *Capitano Giovanni Querini, presentata il 18 maggio 1595*, A.S.V. Collegio V ecc., busta 35).

(17) Ad esempio già nel 1612 la «strada coperta» della Cappella appariva in rovina. Sul prosieguo dei lavori dopo la data «ufficiale» del 1590 vedi il già citato *Le mura di Bergamo*, pp. 43 ss.

NOTE

GIOVANNI GORINI

ANCORA SUL RIPOSTIGLIO DI AUREI DEL I SECOLO D.C. DA ESTE

Sulla «RIN» 1988 pubblicavo un ripostiglio di aurei del I secolo d.C. proveniente da Este, rinvenuto nel marzo del 1845, di cui segnalavo 14 esemplari emigrati a Vienna, ma di cui si conservano i calchi nel Museo Archeologico di Este (1).

Ora in seguito a successive ricerche posso aggiungere un altro esemplare, sempre proveniente dal medesimo ritrovamento e conservato a Vienna (2).

Si tratta in particolare del seguente aureo:

Claudio (41-42 d.C.); zecca di Roma

D/ TI.CLAVD CAESAR AVG.GERM.P.M.TR.P. Testa dell'imperatore Claudio laureata a destra

R/ CONSTANTIAE AVGVSTI La Costanza a sinistra su di una sedia curule, tiene la mano destra alzata e poggia i piedi su di uno sgabello

AV; RIC n. 2 (Fig. 1); Vienna, Münzkabinett n. 5275 (3).

(1) G. GORINI, *Ripostiglio di aurei del I secolo d.C. da Este*, «RIN» XC, 1988, pp. 149-154.

(2) Ringrazio il dr. Günther Dembski del Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum di Vienna che ha favorito la mia ricerca tra i materiali di provenienza italiana, conservati nel suo medagliere, durante il mio soggiorno di studio nel mese di marzo 1989. La fotografia che qui presento mi è stata fornita, con grande liberalità dal dr. Dembski che ringrazio sentitamente per la collaborazione. L'aureo in perfetto stato di conservazione è registrato con il n. 5275 e reca come data d'ingresso al Museo quella del 1845 da Este, località che non occorre ricordare, era in quegli anni parte dell'Impero Austro-Ungarico, come Regno del Lombardo-Veneto. A questo fatto si deve la dispersione del ripostiglio, i cui esemplari, immessi nel Medagliere viennese, furono in seguito scambiati e ceduti in cambio di altri, ritenuti più utili per le collezioni stesse.

(3) RIC = *Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1984, 2^a ed.



Fig. 1

Questo nuovo esemplare non modifica la fisionomia del ripostiglio come già edito, in quanto l'esemplare si inserisce all'inizio di quelli di Claudio e cioè dopo il n. 11 (Caligola) e va riferito alla zecca di Roma. Il totale delle monete recuperate assomma così a 15 aurei, ma certamente il ripostiglio doveva essere ben più ampio per la presenza accanto ad aurei anche di denari, documentando una circolazione ed una tesaurizzazione congiunta delle monete nei due metalli più preziosi (4).

(4) Per i problemi sulla circolazione monetaria nella Venetia et Histria, v. G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, Verona, Banca Popolare Veronese 1987, pp. 225-286 spt. pp. 245-247 ed ora ID., *Moneta e scambi nel Veneto altomedievale*, in *Il Veneto in età altomedievale*, Verona, Banca Popolare Veronese 1989 (in corso di stampa).

RITROVAMENTI

PIURO (Valtellina - Sondrio)
 RIPOSTIGLIO DI MONETE DEL SEC. XVI

Dalla rivista «Quaderni Valtellinesi», del gennaio 1989, n. 30, p. 38, apprendiamo la notizia della scoperta di un ripostiglio di 130 monete di cui alcune sono raffigurate nella foto qui riprodotta:



Da sinistra in alto: 1 - scudo d'oro alla corona, coniato nel 1436 sotto Carlo VII di Francia (dritto e rovescio); 2 - testone d'argento di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, 1466-76 (dritto e rovescio); 3 - mocenigo o lira d'argento, coniato sotto il doge veneto Andrea Gritti, 1523-38 (dritto); 4 - mezzo scudo da quattro lire o mezza Giustina d'argento, coniato sotto il doge veneto Nicolò da Ponte, 1578-85 (rovescio); 5 - ducato d'oro del Sacro Romano impero d'Ungheria, coniato nel 1581, sotto Rodolfo II (dritto e rovescio); 6 - ducato d'oro di Sigismondo III detto Vasa di Danzica, 1596 (dritto); 7 - ducato d'oro di Sigismondo III detto Vasa di Danzica, 1597 (rovescio).

NOTIZIARIO

NECROLOGI

LUIGI CREMASCHI

(1896 - 1989)



Il 27 luglio scorso è mancato nella clinica «Morelli» di Pavia, dove era stato da poco ricoverato, l'avv. Luigi Cremaschi. Era nato l'11 luglio 1896 a Pieve Porto Morone, un piccolo paese della bassa pavese. Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale come volontario, egli si era laureato in giurisprudenza. Titolare ben presto di uno studio legale, aveva dedicato ogni momento del suo tempo libero alla ricerca numismatica in ogni campo e settore impegnandosi in la sua grande cultura umanistica ed allacciando numerose relazioni con studiosi italiani e stranieri.

Nel 1949 entrava a far parte della Società Numismatica Italiana e nel 1964 era eletto Presidente, carica che mantenne fino al 1971. Durante la sua Presidenza si impegnava attivamente ad incentivare l'attività della Società stessa e a far arricchire ulteriormente la Rivista che continuava così a rappresentare degnamente la numismatica italiana in campo internazionale. Sempre durante la sua Presidenza si perveniva all'acquisto dell'attuale sede sociale.

Nello stesso periodo diventava socio della American Numismatic Society e della Société Française de Numismatique.

A Pavia nel 1949 con altri appassionati numismatici dava vita ad un Circolo, tuttora operante e del quale è stato più volte Presidente, per divulgare la passione e lo studio della numismatica. Non mancava mai alle riunioni del venerdì sera e solo da alcuni anni aveva smesso di frequentare la sede dell'Associazione, ma non aveva mai cessato di interessarsi della sua vita, e di quella della Società, dagli amici che incontrava per strada o durante le visite presso la sua abitazione. Negli anni sessanta, unitamente ad un altro grande maestro: il Barone Oscar Ulrich Bansa, riordinava un settore del Medagliere dei Musei Civici di Pavia.

Il suo interesse si estendeva anche alla medaglistica e allo studio dei sigilli.

Per lui le monete, le medaglie o i sigilli prima che oggetti da collezionare rappresentavano documenti storici; come dimostrato dalla sua vasta raccolta che comprendeva un ricco repertorio di monete che andavano dalle greche antiche alle romane (repubblicane ed imperiali), dalle bizantine alle islamiche, dalle medioevali alle moderne: un vero quadro storico ed economico del bacino del Mediterraneo. Il suo gabinetto numismatico era completato da una interessante biblioteca.

Aveva approfondito in modo particolare lo studio sulla monetazione romana di Ticinum arrivando alla pubblicazione di un importante articolo sul «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» (1961, 61, vol. XIII, fasc. II) e su quella medioevale di Pavia, sua città di adozione, illustrandone alcuni aspetti peculiari in conferenza presso la Società stessa di cui era socio.

Si era dedicato anche all'approfondimento, dal punto di vista legale, del problema relativo alla detenzione di monete antiche da parte di privati collezionisti chiarendo i vari aspetti giuridici in due articoli apparsi sulla nostra Rivista nel 1970 e nel 1971. Sempre dal punto di vista legale aveva affrontato il problema della falsificazione delle monete e in occasione del «1° Congresso Internazionale di studio e difesa contro le falsificazioni» tenuto a Parigi nel 1965, ed al quale partecipò in rappresentanza della nostra Società, aveva presentato una esauriente relazione (poi pubblicata nella nostra Rivista nello stesso anno).

Il suo aspetto quasi burbero nascondeva doti di cordialità vivissima. Era sempre pronto alle discussioni che lasciavano nell'interlocutore i segni della sua lunga esperienza. Quando ci si rivolgeva a Lui, come neofiti, per consigli si era certi di esserne prontamente esauditi mentre a volte chiedeva tempo per approfondire il problema che gli veniva prospettato: la risposta non mancava mai. Non era geloso della propria collezione, anzi era orgoglioso di mostrarla e illustrarla; così pure non negava mai il prestito di qualsiasi volume che gli veniva chiesto.

I numismatici tutti, ed in particolare quelli pavesi, saranno sempre grati a questo «Maestro» prodigo di consigli e di insegnamenti e serberanno un perpetuo e affettuoso ricordo di questo Numismatico di «stampo antico».

LUIGI COLOMBETTI

GIULIO SUPERTI FURGA

(1904 - 1989)

Il 18 novembre 1989 è deceduto a Milano il commendatore Giulio Superti Furga. Trasferito al suo paese, Canneto sull'Oglio, dove aveva sempre vissuto, gli è stato tributato un commosso saluto da una folla di amici e di concittadini di ogni livello sociale, la cui maggioranza era composta dai dipendenti della Furga di vecchia e nuova data, che ha significato al «signor Giulio», come era familiarmente chiamato in paese, la sua riconoscenza e simpatia, accompagnandolo nella chiesa parrocchiale dove si è svolta la solenne funzione religiosa; in piazza del Comune, dove le autorità hanno ricordato il cittadino e l'amico; lungo tutto lo stabilimento Furga, dove gli è stato tributato un commovente applauso, fino al cimitero, passando attraverso tutto il paese.

Era nato a Canneto il 12 giugno 1904 da Carlotta Furga Gornini di nobile famiglia mantovana, conosciuta nel quattrocento per il coinvolgimento durante il Concilio di Mantova voluto da papa Pio II Piccolomini, come spesso amava ricordare il signor Giulio, e dal cremonese Ferdinando Superti, industriale setiero.

Giovanissimo collabora con la famiglia nel piccolo stabilimento di ceramica, succursale della casa madre, per poi passare al fianco della madre fino a divenire il presidente della Furga, produttrice di bambole. Sotto la sua direzione la ditta esporta in cinquantasette paesi stranieri e raggiunge il massimo dell'estensione con succursali a Remedello ed in Tunisia. Facilita il lavoro domestico femminile con un sistema part-time; in quel periodo moltissime famiglie della zona usufruiscono di questa opportunità.

Negli anni settanta la manodopera orientale del settore, mette in crisi il sistema lavorativo italiano. Nonostante la elevata qualità della maggior parte del prodotto di Canneto, anche la Furga risente di queste circostanze sfavorevoli e deve ridurre il personale, sostituendolo con le macchine, quindi licenziare.

Lo stato di agitazione delle maestranze dovuto ai lunghi giorni di sciopero e la necessità di ridurre il personale a Lui caro, inducono il comm. Giulio a cedere le azioni della società ed il famoso marchio Furga ad un gruppo internazionale di cui fanno parte però anche industriali del posto, dopo un pressante interessamento della ditta americana Mattel.

Nel 1931 sposa Luisa Calegari, di famiglia patrizia, che gli dà quattro figli: Ferdinando, Giancarlo, Isabella e Gabrio, oggi docenti universitari e dirigenti d'azienda.

Fin da giovanissimo, la grande passione e le buone possibilità finanziarie gli consentono di collezionare monete, iniziando dal medioevo fino a Napoleone I, con particolare attenzione alle mantovane e gonzaghesche in particolare. Per circa cinquant'anni ha monopolizzato la numismatica mantovana, forse stimolato anche dall'amico conte Magnaguti, di cui divenne il naturale erede spiri-

tuale, componendo una poderosa e magistrale collezione, purtroppo andata dispersa in tanti tronconi, ormai non più ricomponibili.

Il grande disappunto di chi scrive è di non aver potuto documentare che in parte, durante i lunghi anni di assidua frequentazione, tutto il materiale (monete, medaglie, gettoni ecc.) mantovano e gonzaghese in possesso del personaggio. Lo studio costante di queste monete lo hanno spinto ad approfondire la ricerca sulla storia di Mantova e dei personaggi gonzaghese ivi rappresentati. È del 1953 il primo fascicolo pubblicato su «Italia Numismatica», ma la maggior parte dei suoi articoli sono stati pubblicati tra gli anni settanta-ottanta sulla rivista della Società Italiana di Numismatica, di cui è socio vitalizio dal 1950. Continuando i suoi studi, ha preparato una corposa serie di articoli, alcuni ancora inediti ed altri ancora da terminare, coi quali si prefiggeva di pubblicare una storia metallica completa delle monete gonzaghese.

In occasione dell'assegnazione dei premi Albino Bazzi da parte del Circolo Filatelico-Numismatico di Mantova, nel settembre scorso, noi lo ricordiamo felice e un po' emozionato, ma fiero di ricevere il riconoscimento per la numismatica, di cui è stato, per molti anni, un protagonista importante; premio ampiamente meritato.

GERMANO FENTI

MOSTRE E CONVEGNI

MILANO – CENTENARIO DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Celebrato il 21 novembre del 1988 il Centenario della nostra Rivista a Milano, presso il Museo Civico Archeologico. Per l'occasione era stata allestita una mostra con i numeri più significativi della pubblicazione, contenenti articoli di estremo interesse per gli studi della Numismatica, con accanto la documentazione numismatica. Completavano l'esposizione i profili dei Direttori della *RIN* da S. Ambrosoli ad E. Bernareggi. Brevi parole di circostanza sono state pronunciate dall'attuale direttore G. Gorini, mentre ha fatto gli onori di casa il dr. E. Arslan, direttore del Medagliere milanese. Numeroso il pubblico composto da soci e simpatizzanti che hanno così voluto testimoniare l'importanza della manifestazione che ha richiamato l'attenzione sulla lunga vita e sul significato di questa pubblicazione che da un secolo rappresenta la cultura numismatica italiana nel concerto europeo.

RAVELLO – FLOTTE E COMMERCIO NEL MAR MEDITERRANEO IN EPOCA ELLENISTICA

Presso il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello (Salerno), si è tenuto nei giorni 26-28 gennaio 1989 un interessante convegno sul tema: «Flotte e Commercio nel Mar Mediterraneo in epoca ellenistica», sotto gli auspici della rete *PACT* di archeologica subacquea, presieduta dal prof. T. Hackens dell'Università di Lovanio. Le relazioni hanno avuto come centri di interesse: gli aspetti storici, i porti, l'archeologia sottomarina e le navi, la pirateria, il commercio in generale e il commercio della ceramica. All'interno dei singoli interventi, diversi sono stati i riferimenti alle monete rinvenute ed alla numismatica in generale, ma due relazioni sono state interamente dedicate alla nostra disciplina, quella di Aldo Siciliano (Università di Bari): «Aspetti e momenti della presenza di monete dell'Adriatico orientale in Puglia», in cui l'o. ha incentrato il suo dire su tre casi principali: Valesio, San Pancrazio Salentino nel cui ambito ha fatto riferimento ad un'interessante emissione da riferirsi all'antica Samadi o a Issa, ed infine Vieste, in cui giustamente il Siciliano identifica la città di Uria per una serie di considerazioni storico-archeologiche e numismatiche, e cioè monete di Uria si sarebbero rinvenute solo nell'area dell'odierna Vieste sul Gargano. È seguita poi la relazione di Tony Hackens (Università di Lova-

nio) sul tema: La circolazione monetaria di epoca ellenistica è testimonianza di relazioni commerciali mediterranee?». Alla domanda l'or. ha risposto in maniera dubitativa, adducendo tutta una serie di esemplificazioni che hanno toccato le leghe monetarie, le emissioni di Acarnania e di Oeniade, le iscrizioni ellenistiche con i nomi delle monete, rapporti stilistici ad es. tra l'immagine di Philiste e quella delle regine d'Egitto, i ripostigli della Lega e dell'Italia centro-meridionale. Nel complesso la moneta in età ellenistica non servì per il commercio, e l'economia antica era prevalentemente un'economia chiusa, come confermano i ritrovamenti monetari e la circolazione delle monete in aree ben definite es. Sicilia, Magna Grecia ecc.

In conclusione un denso convegno, ricco di problematiche che ha offerto l'opportunità di un sereno confronto di idee nella cornice impareggiabile della Villa Ruffolo, sede del Centro Europeo, si attendono gli Atti per una riflessione sui contributi discussi. [G. GORINI]

I° CONGRESSO INTERNAZIONALE ECKHEL

Nella splendida cornice di un castello di Enzesfeld, nei pressi di Vienna si è tenuto dal 13 al 18 marzo il 1° Congresso internazionale «Eckhel», in ricordo del famoso numismatico austriaco nativo del paese di Enzesfeld. Per l'occasione è stato scoperto un busto in onore del grande numismatico con commosse parole del Presidente della CIN K. Skaare e del prof. Göbl di Vienna. L'organizzazione di questo primo incontro era sostenuta dai tre Istituti numismatici della capitale austriaca: il Medagliere del Museo di Storia dell'arte, l'Istituto di Numismatica della Università e la Commissione Numismatica dell'Accademia delle Scienze. Il tema dell'incontro era inerente ai problemi della monetazione romana e tutti gli oratori hanno approfondito aspetti della monetazione romana, con prevalenza ai problemi della circolazione monetale in Centro Europa e nei paesi Scandinavi (relazione di K. Skaare, E. Kolnikova, J. Sejbal junior, J. Fitz, G. Gorini, K. Biro-Sey); sui problemi della pubblicazione dei tesoretti sono intervenute M.me H. Huvelin e M.me C. Morrisson; mentre X. Lorient ha approfondito il problema della cartografia numismatica con particolare riguardo alla monetazione aurea. Una relazione ha riguardato la documentazione monetale dei campi dei legionari lungo le frontiere del Danubio (A. Kunisz) e I. Yuroukova si è occupata dei corpora di monete greche imperiali. Di particolare interesse la relazione di P.R. Franke sugli accoppiamenti di conio, mentre St. Karweise e R. Ziegler hanno affrontato problemi rispettivamente di metrologia e di identificazione di nominali in Asia Minore, di cui si è anche occupato H.-C. Noeske. M. Alram ha parlato sulla monetazione di Massimino il Trace; P. Brunn della ritrattistica imperiale; D. Mannsperger della interpretazione iconografica dei tipi monetari augustei; C. Clay di problemi cronologici in età antoniniana; W. Hahn di Teodosio II; M.R.-Alföldi della storia della scienza numi-

smatica e della attuale problematica; H. Schubert ha tracciato un ampio quadro della circolazione del III secolo di denari ed antoniniani, infine R. Wolters ha illustrato le emissioni di Traiano e W. Szaivert quelle di Macrino.

Nel complesso si è trattato di un primo incontro, cui altri ne seguiranno, con l'intenzione di approfondire la problematica metodologica della ricerca numismatica. Inoltre mostre e visite hanno completato il quadro della settimana, che ha visto una nutrita partecipazione di studiosi di diversi paesi. Gli atti sono in corso di stampa come fascicolo delle «Litterae Numismaticae Vindobonenses». [G. GORINI]

MILANO – MEDAGLIE DEL 1500

Il giorno 8 maggio al Museo Archeologico di Milano si è aperta una mostra di medaglie cinquecentesche con una sceltissima selezione ad alto livello qualitativo degli esemplari appartenenti alla Collezioni Civiche milanese. La manifestazione è stata organizzata in occasione della pubblicazione, nella serie del «Bollettino di Numismatica», Monografia 4.II,I, del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, del volume delle medaglie del '500 appartenenti alle Raccolte del Comune di Milano, a cura di Cesare Johnson e Rodolfo Martini.

Tra i molti artisti presentati, tutti particolarmente significativi per il percorso della medagliistica italiana del Cinquecento, ricordiamo: Abondio il Giovane, Annibal, il vicentino Belli e la sua bottega ispirata al mondo classico e infine il Bonzagna, la cui produzione occupava la parte centrale della esposizione.

PADOVA – NELLE TASCHE DI GIOTTO

Nell'ambito della mostra «Da Giotto al Tardogotico» allestita nei locali del Nuovo Museo Civico agli Eremitani a Padova durante l'estate è stata aperta una simpatica mostra dal titolo promettente: «Nelle tasche di Giotto». Il curatore dr. A. Saccocci, conservatore del museo Bottacin ha inteso illustrare le monete correnti negli anni in cui visse ed operò a Padova il grande pittore, per cui basandosi sui documenti dell'epoca ha ricostruito i compensi ricevuti dall'artista ed ha esposto in eleganti bacheche, con l'ausilio di ottime fotografie opportunamente ingrandite, gli esemplari più significativi della monetazione del Trecento traendoli dalle Collezioni del Museo Bottacin.

La mostra ampiamente recensita dalla stampa, ricordiamo l'articolo sul «Corriere della Sera» del 21 agosto 1989, ha contribuito a richiamare l'attenzione sul valore documentario e storico-economico della moneta medievale non disgiunto dal significato artistico. Unico neo l'assenza di un catalogo a stampa che possa rimanere a ricordo di una manifestazione indovinata e di ampio successo.

NEUCHÂTEL – MÉDAILLE, MÉMOIRE DE MÉTAL,
GLI INCISORI NEUCHÂTELLESI

Nei locali del Museo d'Arte e di Storia della città svizzera dal 27 maggio al 15 ottobre si è potuta ammirare una elegante mostra sulla produzione medagliistica dell'area di Neuchâtel dal periodo tardo rinascimentale fino ai giorni nostri, confermando il momento particolarmente favorevole per lo studio e l'esposizione di questi interessanti frammenti di storia e di storia dell'arte, che tanta parte hanno avuto e continuano ad avere nella nostra vita sociale.

PALERMO – «RIVERITA COME L'ORO»

Nelle bacheche della Fondazione Chiazzese della Sicilcassa, tra antichi reperti, bozzetti originali firmati da Mazzini, filigrane, matrici, cliché e rulli di zecche ufficiali e clandestine, si è snodata nei mesi di settembre ed ottobre la mostra: «*Riverita come l'oro*», *due secoli di carta moneta in Italia (1746-1956)*. Per l'occasione è uscito per i tipi 'Novecento' un elegante e raffinato catalogo con numerosi contributi tra i quali segnaliamo quello di F. Pilliteri: «Perché la mostra» e di V. Sgarbi, «Storia, decorazione, monete». Mostra singolare ed affascinante che ha saputo ricreare il clima nel quale circolarono e operarono i bei biglietti di Carta Moneta del secolo scorso e del '900.

ROMANS D'ISONZO – I LONGOBARDI.

Inaugurata il 15 luglio a Romans d'Isonzo (Gorizia) un'esposizione sugli ultimi ritrovamenti di una necropoli longobarda nell'area di questo comune. La mostra e il relativo catalogo è stata curata dagli esperti della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Trieste e ha visto tra gli altri i contributi di Franca Maselli Scotti (coordinatrice), Fabio Mezzone, Paolo Paronuzzi, Valentina Degrassi. Tra il materiale esposto e rigorosamente catalogato, segnaliamo una collana con due monete come pendagli nella tomba n. 116; una moneta del IV sec. nella tomba n. 74b e cinque monete del medesimo secolo dalla tomba n. 79. Nel complesso una interessante necropoli, che documenta come l'uso della deposizione delle monete nelle tombe perduri anche in età avanzata, pur utilizzando numerario dei secoli precedenti.

GIOVANNI GORINI

Con viva soddisfazione apprendiamo dall'«ANS Newsletter» dell'estate 1989, che nella riunione del 13 luglio 1989 il Consiglio della Società Numisma-

tica Americana ha nominato il prof. G. Gorini «Fellow» della Società. La nomina, avvenuta insieme ad altri sette specialisti di fama mondiale, è un meritato riconoscimento per la pluriennale attività del direttore della RIN, sia nella pubblicazione di lavori numismatici, sia nella organizzazione dell'attività numismatica in Italia.

SAINT-VINCENT – NUMISMATICA E ARCHEOLOGIA DEL CELTISMO PADANO

Nelle giornate dell'8 e 9 settembre 1989 si è svolto, presso il centro congressi dell'Hotel Billia di Saint-Vincent, un convegno internazionale dedicato alla Numismatica ed alla Archeologia del celtismo padano. L'incontro, organizzato dalla Fondazione Andrea Pautasso e dal Circolo Numismatico Valdostano, ha rappresentato il primo appuntamento organicamente dedicato al particolarissimo fenomeno della monetazione celtica dell'Italia Settentrionale. Dopo una relazione introduttiva di Giovanni Gorini, presidente dei lavori, si sono susseguite le singole relazioni, tutte estremamente interessanti e ricche di spunti innovativi. Non è questo il luogo per render conto degli innumerevoli elementi di interesse offerti dai vari relatori, per i quali rimandiamo alla pubblicazione degli atti, ma ci preme sottolineare come tutto il convegno, pur proiettato al futuro, sia anche risultato una sorta di celebrazione della figura scientifica di Andrea Pautasso, idealmente rappresentato, al tavolo della presidenza, dalla moglie, Signora Ratti Pautasso. Nessuna delle relazioni, infatti, ha potuto prescindere dalle conclusioni cui era giunto lo studioso piemontese negli anni passati, ed anche molti elementi innovativi emersi nel corso dei lavori traevano spunto da annotazioni, dubbi e affermazioni già presenti nelle pagine dei suoi contributi. Come Pautasso si era dimostrato attento non solo agli aspetti numismatici, ma anche a quelli linguistici ed archeologici, così il convegno prevedeva relazioni di archeologi e linguisti. Proprio dall'incontro fra esperti di diverse discipline, e dalla relativa discussione, sono emersi spunti stimolanti e ricchi di prospettive future. Basti ricordare, per fare un esempio, come l'illustrazione dei criteri con i quali si svilupparono culture materiali di tipo celtico in ambiente non necessariamente celtico (relazioni Kruta e Capuis), oppure vennero adottati alfabeti particolari da parte di popolazioni celtiche (relaz. Marinetti ed interventi di Aldo Prosdocimi), possa contribuire a capire la genesi e lo sviluppo della monetazione di imitazione massaliota, spesso adottata da popoli che probabilmente non avevano mai conosciuto direttamente le monete di Massalia.

Sotto il profilo strettamente numismatico, lasciando da parte gli aspetti più problematici ed interpretativi, occorre anche ricordare che molte relazioni (Arslan, Brenot, Buora, Callegher, Dembski, Kellner, Saccocci, Girola) hanno presentato materiali inediti e di accertata provenienza da scavo, il che contribuirà non poco allo sviluppo dei futuri studi di numismatica padana.

JUDENBURG – UOMINI, MONETE E MERCATI

Con questo titolo si è inaugurata il 29 aprile a Judenburg, cittadina nei pressi di Graz in Austria, una mostra che si proponeva di ricostruire ed illustrare i rapporti tra l'uomo e il denaro dal periodo del baratto nel Neolitico fino ai giorni nostri. In un monastero del 1500 erano esposti con ordine ed una certa raffinatezza: monete, oggetti, dipinti, legati al commercio e alla vita stessa della cittadina, in passato luogo di incontro per le genti delle vallate circostanti. Infatti qui vennero coniate le prime monete d'oro della Stiria nel XIV secolo ad imitazione di quelle di Venezia e di Firenze. Alla mostra era presente una ricca selezione delle monete rinvenute nella zona iniziando da quelle celtiche e romane imperiali per finire alle medievali e moderne, ma anche altri oggetti inerenti al tema facevano bella mostra di sé, con una certa apertura per la storia dell'economia e del commercio, soprattutto per il periodo più vicino ai giorni nostri. In complesso una stimolante mostra, che meritava un viaggio nel «cuore verde dell'Austria».

VIENNA – SIDE

Con il titolo: «Side, monetazione, iscrizioni e storia di una antica città turca» si è aperta il 19 ottobre a Vienna nei locali del Gabinetto Numismatico del Museo di Storia dell'Arte, una mostra dedicata all'antica città di Side. Si tratta di una esposizione che era stata inaugurata a Saarbrücken e che dopo essere stata in altre città tedesche è giunta ora nella capitale austriaca, per proseguire il suo giro itinerante. Essa si avvale di un elegante catalogo molto ben illustrato curato da esperti dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Saarbrücken, diretto dal prof. F.R. Franke; tra il notevole materiale esposto, spiccano le monete emesse dalla zecca di Side, ritrovate anche in ricchi ripostigli, che hanno fornito molte indicazioni utili per la ricostruzione delle diverse fasi della vita di questa antica città dell'Asia Minore.

LUGANO – CONFERENZA DI C. ARNOLD-BIUCCHI

Venerdì 1 dicembre la dott.ssa Carmen Arnold-Biucchi conservatrice delle monete greche dell'American Numismatic Society di New York ha tenuto al Palazzo dei Congressi di Lugano una applauditissima conferenza sul tema: Tiranni e tetradrammi: l'età d'oro della Sicilia, in cui ha affrontato l'argomento alla luce degli ultimi ritrovamenti monetali inserendoli nel più ampio quadro storico. L'or. invitata dal Circolo Numismatico Ticinese e dalla Associazione Archeologica Ticinese, è un'esperta di monetazione della Sicilia e della Magna Grecia, ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni su quest'area del mondo antico.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

H. BLOESCH, *Griechische Münzen in Winterthur*, Winterthur 1987, 234 pp., 102 tavv.

Lungamente atteso, ha visto finalmente la luce il catalogo della interessante raccolta di monete greche del Museo di Winterthur compilato da H. Bloesch che di questa collezione era stato l'attento e scrupoloso conservatore per lunghi anni.

L'opera si compone di due volumi, uno di testo ed uno di tavole: preceduto da una breve introduzione con le notizie essenziali riguardanti la formazione e l'incremento del gabinetto numismatico della città di Winterthur, e da una ricca bibliografia generale specialistica del settore, quest'opera si presenta come un «Corpus» costituito da 2321 schede di monete greche e greco-imperiali di oro, elettro, argento e bronzo. Tali schede si distinguono per la loro peculiare struttura caratterizzata dalla estrema essenzialità e semplicità con cui è descritta ogni singola moneta e da una precisione eccezionale, tipica di uno studioso ordinato, paziente e scrupoloso quanto altri mai.

Avendolo frequentato per molti anni ho potuto apprezzare queste sue doti fondamentali schermate da un comportamento estremamente schivo e modesto. Mi perdoni, chi legge, per questo ricordo personale che vuole essere di omaggio allo studioso attento ed all'amico gentile che in gelido gennaio di tanti anni fa cortesemente mi guidò attraverso le sale del Museo della sua Winterthur sottoponendo alla mia attenzione le monete e le schede che andava compilando e completando e che oggi sono diventate oggetto di questo prezioso catalogo. Non volendo indulgere ulteriormente nei ricordi personali, passo subito all'analisi più puntuale del materiale illustrato che risulta ordinato in successione alla maniera canonica della seriazione secondo il criterio geografico tradizionale che dalla Spagna, Gallia, Italia e Sicilia, attraverso le regioni a nord-ovest del Mar Nero e via via della Tracia e della Macedonia, approda alla Grecia peninsulare ed insulare.

Le monete delle varie aree geografiche sono precedute sempre da letteratura numismatica specifica che molto occortamente prende in considerazione anche vecchie bibliografie; all'interno dei vari settori le monete sono ordinate in successione cronologica, il che permette di avere una idea dell'articolazione delle emissioni all'interno di ogni singola zecca, specie quando si tratta delle sezioni più ricche di materiali, quali le zecche magnogreche e siceliote, le emissioni greche, le greco-macedoni e le greco-imperiali.

A chiusura un accurato indice geografico ed elenchi dettagliati di nomi di

dinasti greco-ellenistici, imperatori romani, personificazioni mitologiche permettono una rapida consultazione del materiale illustrato; a completamento, elenchi di tipi e simboli, di leggende, di terminologie riguardanti la tecnica monetale e la metrologia, che fanno di questo catalogo un esempio di alta professionalità e di ottima preparazione.

Le fotografie, distribuite in 102 tavole, sono nitide, facilmente leggibili anche nei particolari e nei dettagli e questo, oltre alla perizia degli Autori, è dovuto al tipo di carta impiegata che con il suo colore leggermente ambrato ha evitato il crudo contrasto tra il nero-grigio delle fotografie ed il bianco candido del foglio.

Alla nitidezza ed eleganza del contenuto si raccorda l'eleganza della veste esteriore che si presenta impreziosita da una rilegatura in materiale telato di color paglierino, robusta ma non pesante.

Oltre ai pregi della precisione, snellezza ed organicità, già messi in evidenza, non ultimo quello della abilità nell'aver saputo coordinare una massa così ingente di notizie bibliografiche, dati e confronti riguardanti un materiale cronologicamente spaziente lungo l'arco di molti secoli.

ALDINA CUTRONI TUSA

Sylloge Nummorum Graecorum - The Collection of the American Numismatic Society. Part 5 - Sicily III: Syracuse-Siceliotes, New York 1988.

Fra le ultime accessioni numismatiche un posto di rilievo merita la recente pubblicazione di questo volume della *Sylloge* a cura dell'American Numismatic Society di New York.

Dedicato in massima parte alle emissioni di Siracusa (510 a.C - post 212 a.C.) cui si aggiungono quelle di Tauromenium e Tyndaris, dei Tyrrenoi e dei Sikeliotai, il volume contiene anche due appendici di cui la prima riguardante monete di Siracusa acquistate mentre il volume era in preparazione, la seconda monete dell'Italia Meridionale e della Sicilia che nel dicembre del 1986 un collezionista svizzero-italiano donava all'American Numismatic Society. Curatrici di questa seconda appendice sono state Carmen Arnold Biocchi ed Hyla A. Troxell; il totale delle monete illustrate ammonta a 1408 pezzi.

Questo volume completa così l'edizione delle monete italiote e siceliote già pubblicate nei precedenti volumi della SNG ANS nn. 1-4 dei quali i nn. 3 e 4 si riferivano alla Sicilia.

Protagonista di tanta fatica è stata Denise Bérend che, ancora una volta, anche con questa sua ultima fatica ci fa dono di un'opera altamente qualificata e di notevole pregio ed i cui risultati premiano un impegno professionale serio e responsabile.

Le fotografie, tratte direttamente dalle monete, risultano abbastanza leggibili anche per esemplari di non perfetta conservazione o alquanto deturpati da ossidazioni, graffi e rotture varie.

Gli indici, curati con molta precisione e chiarezza da Margaret Thompson, oltre che a questo si riferiscono anche ai quattro volumi precedenti. Comprendono nomi geografici, di persona, di divinità, tiranni ed imperatori, arricchendosi anche di elenchi dettagliati dei tipi monetali del dritto e del rovescio delle monete, raggruppati in base ai tre metalli; non mancano anche riferimenti alle contromarche, alle riconiazioni ed alla provenienza da ripostiglio di esemplari presenti nella Collezione.

Il pregio dell'opera non è da meno della preziosità, varietà e ricchezza di un materiale così perfettamente presentato ed illustrato.

ALDINA CUTRONI TUSA

AA.VV., *Kraay-Mørkholm Essays, Numismatic studies in the memory of C.M. Kraay and O. Mørkholm*, editi da G.K. Jenkins, G. Le Rider, Nancy Wagoner e Ulla Westermark, Lovanio La Nuova - Wetteren 1989.

Come volume decimo della «Numismatica Lovaniensa» esce questa ricca raccolta di saggi (30) in elegante formato in memoria di due dei maggiori numismatici del nostro tempo immaturamente scomparsi nel 1982 e 1983. Entrambi si occupavano di monetazione greca, ma mentre il Kraay prediligeva il periodo arcaico e classico, il Mørkholm si trovava a suo agio nell'età ellenistica; li univa l'identità del metodo di ricerca, storico ed analitico, poggiato sull'evidenza delle fonti letterarie ed archeologiche, strettamente legate al dato numismatico emergente soprattutto dai ripostigli e da un esame diretto delle monete. Trenta studiosi europei ed americani hanno risposto all'invito di contribuire con un saggio al ricordo dei due studiosi scomparsi.

Il volume si apre con una commossa prefazione di G. Le Rider, cui seguono un ricordo dei due studiosi scritto da Margaret Thompson, la decana degli studi di numismatica greca nel mondo, e le bibliografie degli scritti di Kraay e di Mørkholm.

Nella impossibilità di render conto di tutti i contributi ci limiteremo a considerare quelli inerenti alla Magna Grecia e alla Sicilia, aree a noi più familiari: D. Bèrend, *Histoire de poulpes* (pp. 23-28), si occupa di Siracusa e Adrano rifacendo le storie di tre tipi di polipo nelle monete siciliane e addivenendo a nuove conclusioni cronologiche; mentre Chr. Boehringher (pp. 29-40) affronta il tema di Himera nel IV secolo a.C. con interessanti idee innovative sulla monetazione di questa zecca che già aveva attirato l'attenzione del Kraay nella monografia uscita postuma dal Centro di Villa Livia (Napoli). A. Burnett (pp. 41-57) discute le ultime emissioni argentee di Velia alla luce di due nuovi ripostigli (Foggia 1985 e *IGCH* 1966) che arricchiscono le nostre conoscenze sul materiale velino e contribuiscono a meglio definire la cronologia delle emissioni veline. S. Garraffo (pp. 59-67) ritorna sul tema della riconiazione oggetto di un suo solido lavoro, recentemente apparso sul mercato, con delle proposte cronologiche su Metaponto di estremo interesse. R. Ross Holloway (pp. 69-75) illustra 25 pezzi

di aes grave oggi alla Brown University con un ampio commento. A. Johnson (pp. 121-136) anticipa delle conclusioni sulla monetazione bronzea metapontina con un vasto e documentato contributo di indubbio interesse ed estremamente convincente. G. Le Rider (pp. 159-172) basandosi su di un passo dei *Poroi* di Senofonte affronta il problema del cambio e del significato delle monete incuse della Magna Grecia, ritornando su di un tema caro al Kraay: le conclusioni sono degne della massima considerazione e si richiamano a studi più generali sul valore delle monete greche. L. Mildenberg (pp. 181-189) si interessa dei decadrammi di Cimone ed Eveneto provenienti dal ritrovamento di Naro (Agrigento) (*IGCH*, n. 2118) con uno sguardo alla bibliografia dal 1891 fino al 1985. K. Rutter (pp. 245-257) prospetta l'«evidence» numismatica nel V sec. a.C. per i rapporti tra Atene e i Greci Occidentali non trascurando fonti letterarie ed epigrafiche.

L'elenco potrebbe continuare con i contributi di M. Amandry sui tetradrammi di Lébèdos (Ionia), di J.P. Barron sulle monete argentee di Samo; di A. Houghton sulla zecca seleucide di Seleucia sul Calicadno; S. Hurter che pubblica un nuovo statere licio di Kuprlli e Idâ; G.K. Jenkins sulle dracme Plintoforiche di Rodi; Ph. Kinns su due studi sulla monetazione argentea di Magnesia sul Meandro; A. Kromann sui segni di valore sulle monete greco-imperiali di Side; di Y. Meshorer su tre culti a neapolis in Samaria; della I. Michaelidou-Nicolau sulle monete di re Timarco da Nea Paphos in Cipro; di P. Naster sugli stateri cilici di Farnabazo e di Datame; della H. Nicolet-Pierre sulle monete di Pergamo; della M. Oeconomides-Caramessini sul ripostiglio di Lappa (*IGCH*, n. 35); O. Picard sulle monete di Acanto; di M.J. Price sul ripostiglio di Larissa (*IGCH*, n. 237); di H.D. Schultz su Megalopolis-Sebasteia; di A. Spaer sulle emissioni «tolemaiche» di Arado; di H.A. Troxxel e J.H. Kagan sulle monete cilicie; di N. Waggoner sulle monete di Antiochia e questo rappresenta anche l'ultimo lavoro della studiosa americana scomparsa in questi mesi; di J. Warren sul ripostiglio di Kato del 1980 nel nord dell'Arcadia del IV a.C.; di U. Westremark sulla monetazione macedone negli anni tra il 413 e il 359 a.C. ed infine la studiosa bulgara I. Youroukova che ritorna sulla monetazione del re tracio Seute II (c. 405-387 a.C.).

Solo da questo ricco elenco si evince il tributo di studi raccolti in questi saggi, tutti i maggiori specialisti di monetazione greca sono stati coinvolti e il risultato è un aggiornato affresco della situazione attuale della problematica di questa monetazione. Tale ricchezza di contributi documenta anche della vivacità di una disciplina storica di supporto alle nostre conoscenze delle vicende di un periodo particolarmente fecondo per la civiltà occidentale.

G. GORINI

ADRIANO SAVIO, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, CXXVI, Firenze, la Nuova Italia Editrice, 1988, pp. 89, tavv. 5.

Il volume di Adriano Savio si compone di due contributi autonomi e totalmente distinti, legati soltanto dal fatto di riferirsi alla produzione monetaria

dell'imperatore Caligola. A prima vista, quindi, l'accostamento può apparire un po' forzato, ma in realtà risponde ad un'esigenza ben precisa, che è quella di fornire un'immagine globale del comportamento di questo imperatore in fatto di questioni monetarie, sia pur attraverso lo studio due problematiche distinte. Il primo contributo cerca di individuare i motivi della mancata emissione di tetradracce, durante il breve regno di Caligola, da parte della zecca di Alessandria d'Egitto. Problema di non facile soluzione, visto che coinvolge aspetti «soggettivi» di politica monetaria per i quali la documentazione appare sempre e comunque inadeguata. Dopo un breve prologo dedicato alle emissioni di Caligola sicuramente ascrivibili alla zecca di Alessandria (soltanto bronzee), l'Autore analizza le due principali ipotesi formulate in passato sull'assenza di coniazioni in argento, quella dello Stuart Poole (la zecca venne chiusa a causa dei tumulti giudaici che, dal 38 d.C., angustiarono la città di Alessandria) e quella del Sutherland (non venne coniato moneta argentea ad Alessandria semplicemente perché non ce n'era bisogno, dopo le abbondanti emissioni egiziane di Augusto e Tiberio). Effettivamente nessuna di queste tesi sembra poter resistere ad una critica basata sullo studio di tutta la documentazione oggi disponibile, sia materiale che scritta, per cui il Savio propone la sua personale soluzione, che vede nella chiusura della zecca di Alessandria una conseguenza diretta di scelte monetarie effettuate al centro dell'Impero. In particolare l'Autore ritiene che la chiusura della zecca di Alessandria sia stata determinata dall'interruzione del flusso di argento che le autorità monetarie centrali di Roma inviavano in Egitto, per alimentare le emissioni locali. Questa interruzione non potrebbe giustificarsi in altro modo che con una politica di risparmio di metallo prezioso e di restrizione del circolante, politica del tutto simile a quella attuata da Tiberio pochi anni prima e che, per il regno di Caligola, sarebbe confermata dalla contemporanea chiusura di 40 zecche orientali ed anche dalla ristrettezza quantitativa delle emissioni occidentali dell'Impero. Per quanto ci lasci un po' perplessi l'assunto che la zecca di Alessandria fosse totalmente dipendente dal metallo inviato in Egitto dall'autorità centrale, la tesi ci sembra nel complesso convincente e, se non altro, presenta l'indubbio merito di inserire anche le emissioni alessandrine nel contesto generale della monetazione romana, superando quella visione «separatista» che, a partire dal Milne, ha caratterizzato gran parte degli studi sulla monetazione egiziana. La soluzione proposta dal Savio, inoltre, consente di gettare uno sguardo, sia pure parziale, sulla politica economica di Caligola, assai poco studiata e conosciuta, anche se spesso interpretata dagli storici in chiave di espansione monetaria e di incremento della spesa pubblica. Proprio questo contributo consente di valutare quanto l'immagine di un Caligola «spendaccione» vada oggi rivista, essendo priva di reali supporti documentari.

Il secondo saggio dell'opera è dedicato ad un problema annoso degli studi di numismatica giulio-claudia, quello relativo all'epoca del trasferimento da Lione a Roma della zecca dell'oro e dell'argento. A differenza che nel contributo precedente, qui l'Autore non formula un'ipotesi originale, ma si limita ad analizzare le tesi precedenti alla luce delle caratteristiche tecniche delle emissioni

monetarie di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Si tratta quindi di uno studio più prettamente numismatico del precedente, nel quale le conclusioni, proprio perché basate sull'evidenza del materiale, appaiono piuttosto solide. In particolare Savio rigetta la vecchia ipotesi del Mattingly, sostenuta in seguito soprattutto dal Sutherland, che il trasferimento sia avvenuto all'epoca di Caligola, accettando invece la tesi di uno spostamento in connessione con la riforma neroniana del 64 (ipotesi Burnett). Nel far questo egli si basa essenzialmente su alcuni elementi, come il ritrovamento di conii monetari con il ritratto di Caligola nel sud della Francia, la presenza di alcuni pezzi ibridi, l'andamento dei conii e la posizione della leggenda delle emissioni da Tiberio a Nerone, che appaiono suffragare la seconda tesi. Soprattutto i dati offerti dall'analisi del *die axis* e della posizione della leggenda nelle monete appaiono così coerenti con l'ipotesi di un trasferimento in epoca neroniana da lasciar pochi dubbi in proposito. Anche nelle questioni relative alla localizzazione della zecca, dunque, Caligola si sarebbe dimostrato fedele alla tradizione, senza discostarsi affatto dalla politica di Tiberio. È sicuramente questo il motivo che lega tale contributo al precedente e giustifica il riferimento alla «coerenza di Caligola» presente nel titolo generale dell'opera. Proprio il tentativo di illustrare i principi generali della politica monetaria di un Imperatore, pur senza discostarsi da un'analisi quanto più oggettiva possibile della documentazione materiale, ci sembra il pregio migliore di questo volume, soprattutto dal punto di vista metodologico. Per questo ci sentiamo in dovere di segnalare l'opera non solo ai numismatici, ma anche a quanti, studiosi o semplici cultori di storia antica, vogliono meglio comprendere i caratteri e, perché no, i limiti dell'apporto offerto dalla documentazione numismatica allo studio della politica economica di Roma.

ANDREA SACCOCCI

CLAUDIA PERASSI, *Monete romane dell'età repubblicana. Aspetti artistici*, Biblioteca Ambrosiana, Collezioni numismatiche, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1988, pp. 69, ill. 96.

Con un'azione altamente benemerita la Biblioteca Ambrosiana inizia la pubblicazione scientifica delle monete e delle medaglie delle proprie raccolte, come avverte G.G. Belloni nella «Presentazione» del volume. In questa illustra anche il concetto informatore del catalogo e cioè la considerazione dell'«importanza delle monete romane repubblicane come testimonianza archeologica» (p. IX). Queste vengono viste come documento per ricostruire la storia dell'arte romana e come monumenti esse stesse, formalmente testimonianti un periodo artistico.

Veniamo al testo della Pedrassi, che in un'ampia e documentata «introduzione» affronta alcuni dei problemi più cruciali della monetazione romana repubblicana, primo tra tutti quello della data di introduzione del didramma e del denario, mantenendo tuttavia una posizione attendista e critica, rispetto alle

idee più correnti del Crawford in particolare. Ma è nell'approccio artistico che l'A. ha modo di esprimere alcuni aspetti nuovi ed interessanti per una nuova chiave di lettura delle monete repubblicane. L'analisi estetica, sia pure soggettiva e personale, è condotta con misura e usando gli strumenti critici più attuali, stante anche una notevole carenza di questo tipo di studi nella bibliografia recente.

Segue un analitico ed accurato catalogo di 150 monete in argento di cui purtroppo si ignora la provenienza, tuttavia ora che lo studio della monetazione romana repubblicana si avvia ad una più dettagliata analisi delle sequenze dei coni, ogni pubblicazione con chiare fotografie, tra l'altro ingrandite, come in questo caso, è benvenuta, ampliando la documentazione a nostra disposizione per collezioni non sempre ben note e di facile accesso.

I criteri di classificazione sono esposti alla p. 27 e seguono la cronologia, oggi largamente condivisa del Crawford. Le descrizioni delle monete sono attente e precise con spiegazioni dei simboli e delle tipologie dei capelli, degli orecchini, dell'elmo etc., contribuendo in maniera personale alla definizione di alcuni temi iconografici presenti sulle monete esaminate.

Nel complesso il volume si raccomanda per la presentazione elegante di un materiale notevole ed utile anche ai fini statistici di individuare i coni delle singole serie, soprattutto disponendo di esemplari in perfetto stato di conservazione. Un plauso quindi alla giovane studiosa, e al suo maestro, che ha contribuito in maniera efficace e degna di menzione, alla problematica della monetazione romana repubblicana.

G. GORINI

PIERRE BASTIEN, *Monnaie et Donativa au Bas-Empire*, Wetteren 1988, 271 pp., 7 tavv., in 4°.

Quest'ultimo lavoro del Bastien – del cui contenuto l'Autore ci aveva già dato un'interessante anticipazione, in conferenze da lui tenute anche in Italia – tratta per la prima volta, in modo organico, il complesso problema delle distribuzioni straordinarie di denaro effettuate durante l'Impero romano dai sovrani a favore dei sudditi, ed in particolare di quelle destinate ai militari – soldati e ufficiali – , che le fonti definiscono di solito con il termine *donativum* (ma anche, con significato non sempre identico, con i termini *stipendium*, *largitio*, *liberalitas*, e simili).

Già attestati per l'alto Impero, senza, a quanto pare, regole fisse, i donativi erano in genere promessi (e non sempre mantenuti) all'inizio di ogni regno, o in determinati anniversari (quinquennali o decennali) del *dies imperii*, o per particolari avvenimenti (vittorie militari, matrimoni, ecc.). Nel basso Impero (che il Bastien preferisce far iniziare nel 268 con Claudio il Gotico, anziché con Diocleziano) i donativi diventano più frequenti, anche per compensare i beneficiari del diminuito potere di acquisto degli stipendi.

L'Autore ha condotto la sua ricerca appunto sui donativi del basso Impero, con esame critico approfondito delle scarse fonti scritte che vi fanno riferimento, ma che raramente danno notizie soddisfacenti circa l'occasione, la cronologia e l'importanza di queste elargizioni (in effetti, mentre la *Historia Augusta* non è del tutto attendibile, e i papiri di Panopolis sono di interpretazione controversa, solo taluni autori come Ammiano Marcellino – per il periodo di Valentiniano I –, Zosimo, e alcuni cronisti bizantini forniscono qualche informazione più dettagliata). Integrando le fonti scritte con l'esame del materiale numismatico, è stato possibile all'Autore proporre una parziale ricostruzione dell'ammontare e della composizione di taluni donativi.

Per Claudio II, che secondo la *Historia Augusta* avrebbe donato, all'atto della sua proclamazione a Milano, 20 aurei ad ogni soldato (e certamente somme molto più elevate agli ufficiali), il noto tesoro proveniente da una nave romana affondata al largo della Corsica farebbe supporre che in quell'occasione un ufficiale di alto rango aveva ricevuto come donativo una somma ben più consistente, della quale sono stati recuperati 17 aurei e 13 multipli da 7 aurei e 13 multipli da 7 aurei e mezzo (in totale un valore di 114 aurei e mezzo).

In Egitto – secondo una interpretazione di un papiro di Panopolis – il *praepositus* degli *equites promoti* della Legione II Traiana avrebbe ricevuto nel 299 due donativi, ciascuno di 2.500 denari (pari probabilmente a 200 folles o a 2 aurei e mezzo: è verosimile che in questo caso, trattandosi di una somma piuttosto modesta, i donativi siano stati pagati non in oro, ma in monete di bronzo argentato).

Secondo Ammiano Marcellino, Giuliano, all'atto della sua acclamazione ad Augusto, nel 360 a Parigi, promise ad ogni soldato 5 solidi e una libbra d'argento: è molto probabile che un donativo di questo tipo corrispondesse ad una prassi risalente almeno alla prima tetrarchia. In effetti, ci sono pervenuti dei lingotti di argento che potrebbero essere stati, da soli o assieme a monete, distribuiti come donativo (l'Autore cita, in proposito, i due dischi d'argento del Museo di Leyda con VOTIS XX AVGG NN, che attribuisce al donativo per i *vicennalia* di Diocleziano e Massimiano del novembre 303, e i lingotti con l'impronta di Magnenzio): si tratta di lingotti del peso di mezza libbra, una libbra, una libbra e mezzo, due o più libbre. Da notare che la libbra d'argento corrispondeva durante la prima tetrarchia a più o meno cinque aurei, e nel 397 a 5 solidi: si potrebbe arguire che nel IV secolo vi era la prassi di corrispondere i principali donativi metà in oro e metà in argento.

Il Bastien ritiene per certo che per i donativi venissero espressamente coniate apposite serie di monete. In effetti, sono stati sicuramente coniatati a questo scopo taluni nominali eccezionali, come i multipli degli aurei (e, da Costantino in poi, i multipli dei soldi), i sottomultipli come il semisse e il pezzo da uno scrupolo e mezzo, i miliarensi pesanti e leggeri, i multipli di siliqua, e le frazioni (quinari d'argento, e i sottomultipli di follis delle età tetrarchica e costantiniana). Ciò non esclude, peraltro, che per distribuzioni più modeste o collegate ad avvenimenti meno importanti si utilizzassero monete correnti.

Il volume si chiude con un «tentativo» di classificazione dei donativi del basso Impero, da Claudio il Gotico a Zenone: l'Autore insiste sul fatto che si

tratta di un tentativo, imperfetto e incompleto, dato che molti problemi sono tuttora irrisolti, e la nostra conoscenza della monetazione del basso Impero è lacunosa, particolarmente per quanto riguarda l'esatta cronologia delle emissioni, nonché la composizione di ogni singola emissione con riferimento alle monete nei diversi metalli (nelle opere fondamentali, infatti, vengono di regola descritte separatamente le monete d'oro, quelle d'argento e quelle di bronzo).

Bisogna tuttavia riconoscere che, pur allo stato attuale delle nostre conoscenze, il Bastien ha compiuto un lavoro che supera la definizione di tentativo: si tratta di un elenco estremamente accurato di tutte le emissioni ragionevolmente attribuibili ai donativi elargiti da ciascun imperatore od usurpatore, distinti secondo i vari avvenimenti che li hanno determinati (l'avvento al trono, le elargizioni quinquennali, decennali o ventennali, i consolati imperiali, le vittorie, i matrimoni, le nomine dei cesari, i particolari anniversari ecc.). Per ogni donativo, ampie note danno esauriente giustificazione dei criteri in base ai quali sono state individuate le monete ad esso riferibili, rettificando talvolta, e fondatamente, date e attribuzioni: il tutto corredato da una completa e aggiornata bibliografia. Per le emissioni successive alla morte di Teodosio, l'Autore precisa di essersi limitato ad elencare i donativi dell'impero di occidente, in quanto, nonostante il permanere di una formale unità giuridico amministrativa (la *unanimitas*) tra le due *partes imperii*, la scomparsa di Teodosio avrebbe determinato l'inizio della divisione definitiva dell'impero: criterio sotto altri aspetti apprezzabile, salvo per quanto riguarda la monetazione, nella quale permane almeno fino a Valentiniano III un notevole parallelismo tra oriente e occidente. Così, ad esempio, ai due donativi riferibili ai consolati congiunti di Teodosio II e Valentiniano III del 425 e del 426, e alla nomina di quest'ultimo prima a cesare e poi ad augusto (p. 109, nota 5, e p. 110, nota 1) attribuisce solo i solidi occidentali di Aquileia, Roma e Ravenna, mentre per gli stessi avvenimenti è stato senza dubbio elargito un analogo donativo a Costantinopoli: v. i solidi SALVS REIPUBLICAE con D/ di Teodosio II, Ratto nn. 156-160.

Chiudono il volume, che è il 17° della nota collana di saggi e ricerche edita con la ben nota cura ed eleganza dalle «Editions Numismatique Romaine» di Wetteren, una serie di tavole con ottime riproduzioni fotografiche delle principali monete, nonché dei multipli e dei lingotti, descritti nel testo.

VITTORIO PICOZZI

J. GARBSCH-P. KOS, *Das Spätromische Kastell Vermania bei Isny I. Zwei Schatzfunde des frühen 4. Jahrhunderts*, Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, Band 44, München 1988, pp. 128, tavv. 5 col., 17 b.n. +1 tav. f.t.

Il volume contiene il resoconto dei primi scavi effettuati nel castello di *Vermania*, con una prefazione di J. Werner, che illustra le varie fasi della ricerca e prospetta anche i futuri volumi in cui verranno illustrati un ripostiglio di antoniniani a cura di Overbeck e tutti i ritrovamenti di *Vermania* a cura di P. Kos. In questo primo fascicolo l'archeologo Garbsch, dopo uno studio della topografia del sito, le fonti antiche e la storia delle ricerche, affronta lo studio degli splen-

didi gioielli rinvenuti nei due ripostigli ed infine P. Kos da p. 57 si occupa dei due ripostigli di Folles della prima tetrarchia. Il primo comprende 154 folles e 2 neoantoniniani (frazione del follis) con una forte percentuale di esemplari della zecca di Cartagine, il 70,70% e il secondo composto da 768 folles con percentuale di Cartagine del 54,16%. Tale presenza di numerario Nord africano ha indotto il K. ad una revisione della cronologia e della classificazione delle emissioni cartaginesi della prima tetrarchia (cfr. tab. 6 a p. 63). Come data di interramento si può proporre il 305 circa. Seguono da p. 74 il catalogo delle monete ed infine a cura di J. Garbsch alcune considerazioni sul *Limes* tra Danubio e Reno.

Nel complesso abbiamo un'accurata edizione di materiale, che certamente sarà da modello per l'edizione di alcuni ritrovamenti italiani del medesimo periodo che attendono ancora di essere editi, mentre le conclusioni sulla produzione della zecca di Cartagine possono essere largamente condivise ed accettate.

G. GORINI

G. LACAM, *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie, 455-493*, Lucerna Adolph Hess 1983, pp. 975, 2 voll. tavv. 60 e ill. CCXXVI.

La poderosa opera del Lacam ha avuto un giudizio controverso già al suo apparire per la forte personalità dell'A. ed il suo agire controcorrente, appassionato e deciso (cfr. ad es. p. 158). Tuttavia prescindendo da tali aspetti che direi secondari, l'opera si fa apprezzare come un vero e proprio *corpus* della monetazione tardo antica italiana. Certamente qualche esemplare si potrebbe ancora aggiungere al numero veramente imponente di quelli registrati, pensiamo ai solidi di Avito del museo di Aquileia [G. GORINI, *La monetazione*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, fig. 685 (Mediolanum), 686 (Arelate)]; al tremisse di Glicerio da Velleia (F. PANVINI ROSATI, «Atti del III° Conv. di Studi Veleiati», Ist. Ed. Cisalpiano, Milano 1967, p. 318 = Cohen, 7); ai tremissi di Libio Severo e Antemio per Roma e al solido per Mediolanum del Museo di Ravenna (E. ERCOLANI COCCHI, *Imperi Romano e bizantino, regni barbarici in Italia etc.*, Ravenna 1983, nn. 85, 86, 87 rispettivamente); al tremisse di Libio Severo nella collezione Piancastelli di Forlì ed altri ancora. In ogni caso egli ha riunito una massa enorme di materiale ed ha cercato di organizzarlo secondo una zecca, quando questa non era visibile. In questo lavoro di attribuzione, l'aspetto estetico soggettivo ancorché molto esercitato, lascia adito a qualche dubbio e certamente il lavoro fatto sarà soggetto a discussione in sede scientifica. Personalmente lamento l'assenza di un riferimento ai ripostigli del momento, che qualche chiarimento alla circolazione e alla cronologia di qualche emissione avrebbero potuto dare. I forti ingrandimenti fotografici sono in effetti di grande aiuto per una attenta lettura delle immagini monetali per ritrovare le ribattiture dell'inizio del regno (ma si veda il bel volume di P. BASTIEN, sui *Danativa* nel basso impero), sui segni di zecca, che indicano un passaggio di maestranze da una zecca all'altra, etc.

Un'analisi critica delle molte attribuzioni avanzate troverà spazio nelle sedi opportune, qui non si può non fare rilevare alcuni giudizi strettamente personali, come sul supposto medaglione di Libio Severo di Torino della ex collezione Mazzini, che riterrei invece autentico sulla base dello stretto rapporto stilistico

tra il ritratto del medaglione e quello sui solidi della zecca di Roma. Altro punto che farà riflettere è l'ipotesi di una zecca a Salona attiva sotto Giulio Nepote, in questo caso si può concordare con l'A. in quanto solidi simili a quelli si sono trovati nelle collezioni numismatiche dalmate e istriane (G. GORINI, *La collezione di monete d'oro della Società Istriana...*, Trieste 1974, p. 115, n. 12; Z. DEMO, *Studia Numismatica ... Jeločnik oblata*, Lubiana 1988, p. 247 ss.). Infine nei due ultimi capitoli l'A. affronta il complesso problema della monetazione aurea di Odoacre e di Teodorico. Anche in questo caso il materiale da ritrovamento, come il tremisse al nome di Zeno di Altino (B.M. SCARFÌ-M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino 1985, p. 85) che trova conforto nell'esemplare del Museo di Bologna (LACAM, tav. CXCIX-A, tipo 3, p. 822) e per lo stile, il modulo e il peso, testimonia di una disorganizzazione della zecca attribuibile agli ultimi anni del regno di Odoacre. Su questo, come su altri punti, converrà ritornare con il conforto di dati più sicuri provenienti da ritrovamenti o da scavi. In ogni caso rimane il grande lavoro di sintesi che l'A. ci ha dato. Con lui il V secolo esce dal buio della storia ed inizia ad avere dignità di scienza. Molto rimane ancora da fare e da verificare, ma la ricerca del Lacam rimane come un punto fermo per la massa di materiale che ha riunito e fotografato e per le molte idee nuove che ha avanzato.

G. GORINI

Medicina in Nummis, Sammlung dr. Josef Brettauer, Wien 1989, ristampa anastatica dell'edizione del 1937, 700 Scellini, pp. 402, tavv. 26.

Preceduta da una prefazione del prof. Robert Göbl, già direttore dell'Istituto di Numismatica dell'Università di Vienna è uscita questa ristampa, molto attesa dai collezionisti e studiosi delle medaglie a soggetto medico. È superfluo ricordare la ricchezza della collezione Brettauer che si conserva ora nei rinnovati locali dell'Istituto di Numismatica di Vienna e dove è visibile a richiesta. Essa comprende una ricchissima raccolta con precise schede di riferimento compilate da Eduard Holzmair allora direttore del Gabinetto Numismatico del Kunsthistorisches Museum di Vienna e rimane l'opera di riferimento per molti cataloghi d'asta e di museo, in quanto la bibliografia di raccolte specializzate in medaglie a soggetto medico non è molto vasta.

Un plauso particolare al prof. Göbl per questa opera meritoria che colma una lacuna bibliografica.

G. GORINI

R. ZIEGLER, *Münzen Kilikiens aus kleineren deutschen Sammlungen*, «Vestigia», Band 42, Monaco di Baviera 1988, pp. 194, tavv.72.

L'interesse per le monete greco-imperiali sta assumendo sempre più peso con il progredire delle ricerche sul territorio in Turchia per cui ogni edizione di nuovo materiale è benvenuta. In questo caso l'A. illustra in nitide fotografie ed in esaurienti schede 1432 monete della Cilicia, che costituiscono un fondo per la ricerca di tutto rispetto. L'indagine si è rivolta alle collezioni private tedesche di modeste proporzioni, ma proprio per questo meno facilmente accessibili. Il

quadro che emerge è di una ricchezza straordinaria di tipi e di monete, che contribuiscono a chiarire molti dei problemi che la monetazione greca di età imperiale impone e che lo Ziegler ha affrontato in separati contributi di alto valore scientifico, che travalicano lo stretto interesse dell'area presa in considerazione, ma spaziano nella più vasta problematica della storia di queste comunità all'interno dell'impero romano.

G. GORINI

A. SACCOCCI, *Duemila anni di storia della moneta al Museo Bottacin*, Padova 1988, pp. 38.

Ben opportunamente il conservatore del Museo Bottacin di Padova, dr. A. Saccocci, ha riunito in un fascicolo illustrato i testi dei pannelli che accompagnano l'esposizione provvisoria allestita nei locali del museo, in attesa di una definitiva che ci auguriamo possa presto essere realizzata. Sobri testi, schedano gli esemplari esposti che sono uniti dal desiderio, perfettamente riuscito, di dare una impressione generale del divenire della moneta dalle prime espressioni greche e preromane, fino alle 500 Lire dei nostri anni. Precede il testo una breve storia del Museo ed una nota bibliografica, in cui però sono assenti tutte le opere ed i cataloghi relativi alle monete, medaglie e sigilli del Museo, scritti nella più che secolare vita dell'illustre Istituto culturale padovano.

G. GORINI

Studii si Cercetari de Numismatica, vol. IX, 1989, pp. 169.

L'ultimo fascicolo della prestigiosa rivista rumena appare, come al solito ricco di ritrovamenti provenienti dalla Romania. Si inizia con il ripostiglio di Fedesti (Moldavia), comprendente 241 esemplari in bronzo di Istros, del tipo ПІСК, n. 458-461, comprendente numerosi esemplari inediti per le sigle dei monetieri e databile alla fine del IV sec. a.C. Seguono il ripostiglio di Crevedia, comprendente 207 monete geto-daciche del tipo Virteju e databile al I sec. a.C.; un ripostiglio di 17 denari romani imperiali da Nerone ad Antonino Pio; un altro di 165 pezzi da Nerone a Commodo; un altro ancora di 126 denari da A. Plautius (C.431) fino ad Alessandro Severo, comprendente anche esemplari imitati, ibridi e barbari. Completano questi primi lavori alcune ricerche sulla circolazione monetale ad Axiopolis con la pubblicazione di 209 monete romane e bizantine fino al 450 le prime e fino ad Eraclio le seconde, con un'appendice con ulteriori otto monete bizantine tarde di Basilio II, Romano III, Costantino IX e Romano IV. Infine ulteriori monete tardo-antiche e bizantine vengono dal distretto di Arges.

La parte B della rivista è occupata da un lavoro di metrologia sui pesi di Tomi e la parte C dedicata alla medaglistica contemporanea relativa a medaglie commemoranti il Canale Danubio-Mar Nero.

Numerose note e discussione ed un'ampia rassegna bibliografica completano l'interessante volume, redatto dai colleghi C. Preda e Gh. Poenaru Bordea, B. Mitrea, O. Ilescu e E. Nicolae. A tutti il plauso per il lavoro condotto e l'augurio che presto possa uscire un prossimo fascicolo ancora più voluminoso e ricco di validi contributi.

G. GORINI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

Nel corso del 1989 sono state organizzate molte aste, disperdendo, sia in Italia che all'estero, una notevole quantità di monete e medaglie. Alcune vendite di importanti case d'asta hanno offerto materiale di pregio e di alta rarità, in condizioni di conservazione ottime, raggiungendo valori di aggiudicazione molto elevati. I cataloghi sono generalmente assai curati e arricchiti con tavole, spesso a colori, che pongono in evidenza i pezzi più belli, facendone risaltare gli elevati stati di conservazione e le eventuali patine. Frequentemente le aste dedicano spazio alle medaglie, offerte e richieste in sempre maggior numero, segno di un interesse che trova alimento anche da pubblicazioni apparse in tempi recenti in ambito italiano, quali i pregevoli cataloghi delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano: Medaglie - sec. XV e sec. XVI.

Come di consueto, prendendo spunto dai cataloghi che hanno arricchito la biblioteca numismatica della nostra Società, segnaliamo alcune aste particolarmente importanti.

MONTENAPOLEONE ASTE D'ARTE S.r.l. - MILANO

Asta n. 9 del 3 e 4 maggio 1989.

A distanza di un anno dalla precedente asta, viene offerta in vendita una collezione di monete, che fornisce un vasto e omogeneo quadro dell'attività di molte zecche italiane, composta da monete generalmente in ottimo stato di conservazione con esemplari di alta rarità e di particolare interesse storico e collezionistico. Una attrattiva particolare è data dalle serie monetali organiche e particolarmente ricche come la serie toscana con Firenze e Livorno, la Lombardia con Milano e Mantova, Venezia con monete splendide e di grande rarità, la serie papale con un notevole numero delle zecche di Bologna, Ferrara e Roma. L'asta si è chiusa con un imponente complesso di monete del Regno d'Italia, che fatte poche eccezioni, comprendeva tutte le monete coniate da Vittorio Emanuele II e da Umberto I.

Tra i pezzi più importanti segnaliamo:

— n. 127 - Mantova, Carlo II Gonzaga Nevers, reggenza della madre Maria Gonzaga, 1637-1647; 12 scudi d'oro; D/ busti accollati a sin., R/ mezzo busto, di fronte, della B. Vergine con il Bambino in braccio; CNI 2; moneta rarissima proveniente dalla collezione Gneccchi, aggiudicata a 45,5 milioni.



— n. 190 - Modena, Massimiliano I Imperatore, 1513-1514; ducato d'oro; D/ busto corazzato, con corona imperiale, a ds., R/ San Geminiano seduto di fronte; CNI 2; moneta conosciuta in pochi esemplari emessa durante il breve periodo di dominio diretto dell'Impero sulla città, aggiudicata a 63 milioni.



— n. 479 - Sabbioneta, Nicolò Ramirez de Guzman, Duca, 1644-1684; ducato 1666; D/ stemma coronato e circondato dal Toson d'Oro, R/ la B. Vergine con il Bambino in braccio; CNI 1; moneta rarissima proveniente dalla collezione Gnechi; è l'unica moneta coniata dall'ultimo Duca di Sabbioneta, aggiudicata a 21,5 milioni.



Alcune monete del Regno d'Italia hanno raggiunto quotazioni assai elevate come:

— n. 624 - Vittorio Emanuele II, 1861-1864, 50 lire 1864, zecca di Torino; Pagani 454; coniata in 103 esemplari, aggiudicata a 50 milioni.

— n. 694 - Vittorio Emanuele II, 1861-1878, 20 cent. 1863, zecca di Torino; Pagani 534; moneta emessa in poche esemplari, subito ritirati, aggiudicata a 36 milioni.

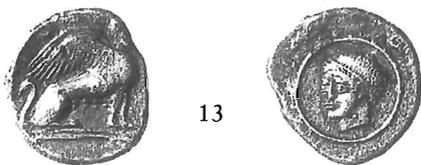
NUMISMATICA ARS CLASSICA A.G. - ZURIGO

Asta n. 1 del 29 e 30 marzo 1989.

Sul mercato svizzero è apparsa una nuova casa che nella sua prima asta offriva un bellissimo catalogo, redatto da un gruppo di numismatici noti in campo internazionale, comprendente 1189 lotti di monete e medaglie molte delle quali illustrate su nove tavole a colori che evidenziavano la bellezza dei pezzi, l'alto grado di conservazione e le splendide patine. Oltre ad una bella serie di monete greche e romane, il catalogo offriva una serie di circa duecento pezzi battuti da zecche spagnole, greche, cartaginesi e romane, caratterizzate dalla conservazione particolarmente bella soprattutto in considerazione dello stato di conservazione usuale per le monete di quelle zecche.

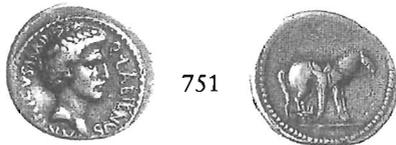
Tra i pezzi importanti segnaliamo:

— n. 13 - Vulci, argento da 5 scrupoli (5.23 gr.), circa III sec.-217 a.C.; D/ sfinge a ds., R/ testa giovanile con diadema; Garrucci tav. 73, 32; I. Vecchi, *The coinage of the Rasna* («Schweiz. Numismatische Rundschau» 67, 1988), 9; moneta conosciuta in pochi esemplari, aggiudicata a 32000 Fr.Sv.



13

— n. 751 - Quintus Labienus, 30 a.C., denaro; D/ Q LABIENVS PARTHICVS IMP, testa a ds., R/ cavallo con briglie e sella; Crawford 524/2; Bab. Atia 3; moneta di grande rarità ma in conservazione non alta, aggiudicata a 19000 Fr.Sv.



751

— n. 976 - Magna Urbica, moglie di Carino, 283-285 d.C., aureo; D/ MAGNIA VRBICA AVG, busto con diadema a ds., R/ VENERI VICTRICI, Venere stante; RIC 340; Cohen 8; moneta assai rara e in ottima conservazione, aggiudicata a 50.500 Fr.Sv.



976

— n. 977 - Giuliano di Pannonia, 284-285 d.C., aureo; D/ IMP C IVLIANVS PF AVG, busto corazzato a ds., R/ LIBERTAS PVBLICA, la Libertà stante a sin.; RIC 1; Cohen 3; di grande rarità e conservazione, aggiudicata a 28.000 Fr.Sv.



977

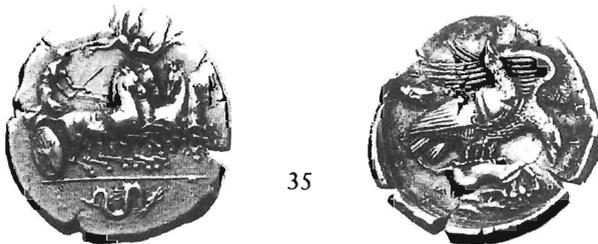
BANK LEU A.G. - ZURIGO

Asta n. 48 del 10 maggio 1989.

L'asta, dedicata esclusivamente alla monetazione antica, offriva 444 lotti di monete oltre a 245 lotti di pubblicazioni numismatiche. Il catalogo, particolarmente curato, poneva in evidenza su alcune tavole gli ingrandimenti delle monete di più alta conservazione e rarità.

Segnaliamo tra quelle di maggior pregio:

— n. 35 - Agrigento, tetradramma, poco prima del 406 a.C.; Rizzo, *Monete greche della Sicilia*, tav. 2,4; G.K. Jenkins, *Coin of Punic Sicily*, part II («Schweiz. Numismatische Rundschau» 53, 1974), tav. 6 e 7; moneta riconiata sopra un tetradramma cartaginese, di alto interesse numismatico, valutata 50.000 Fr.Sv.



35

— n. 63 - Siracusa, tetradramma, poco prima del 405 a.C.; Rizzo, tav. 48.10 e 11; opera del maestro incisore Kimon, di notevole bellezza, stimata 65.000 Fr.Sv.



63

— n. 187 - Atene, tetradramma, 530-525 a.C.; D/ Gorgone, R/ testa di toro in quadrato incuso; BMC (Eretria) 14; ANSMN 26, 1981, tav. 2,16; terzo esemplare conosciuto, valutato 45.000 Fr.Sv.



187

— n. 400 - Uranio Antonino, 253-254 a.C., aureo della zecca di Emesa; D/ L IVL AVR SVLP VRA ANTONINVS, R/ FORTVNA PEDVIX; raro, valutato 40.000 Fr.Sv.



400

— n. 420 - Massenzio 306-312 d.C., medaglione da due aurei (10,78 g); D/ IMP MAXENTIVS PF AVG, R/ CONSERVATOR VRB SVAE / P R; RIC 372, 166; Alföldi 28; terzo esemplare conosciuto, alta conservazione, valutato 120.000 Fr.Sv.



420

KUNST UND MÜNZEN A.G. - LUGANO
Asta XXVII del 18, 19, 20 e 21 aprile 1989.

Il catalogo propone ai collezionisti poco meno di quattromila lotti di monete, medaglie, cartamoneta e libri di numismatica con una dovizia di materiale veramente notevole. Importante è la serie di monete veneziane con esemplari della massima rarità e interesse storico come i ducati di Giovanni Dandolo e di Marin Faliero, lo zecchino di Giovanni Corner I o i pezzi multipli da dieci zecchini di Nicolò Contarini e da venti zecchini di Paolo Renier.

Tra le monete di maggior interesse segnaliamo:

— n. 1737 - Gian Galeazzo Maria Sforza, 1481-1492, ducato d'oro; D/ busto a ds., R/ stemma inquartato sormontato dal cimiero; CNI 7/10; Crippa 2; moneta di grande rarità stimata 25.000 Fr.Sv.



1737



— n. 1872 - Savoia, Carlo Emanuele II, reggenza della madre Maria Cristina di Francia, 1638-1675, 10 scudi d'oro 1641; D/ busti accollati a ds., R/ scudo inquartato e incoronato; CNI 14; moneta di estrema rarità, stimata 85.000 Fr.Sv.



1872



G. GIROLA

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 12 SETTEMBRE 1988

Sono giunti dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia le concessioni del patrocinio alla manifestazione del Centenario della R.I.N.

Vengono letti i testi del Prof. Gorini sulla storia dei cento anni della Rivista, del Prof. Skaare presidente della C.I.N. e del Dr. Johnson presidente della Società per il volume del Centenario della R.I.N.

Alla prossima riunione verranno definiti gli aspetti pratici della cerimonia di presentazione del volume del Centenario, nonché la sequenza dei discorsi delle personalità che interverranno.

Vengono approvate le domande di associazione dei signori: Boccardi Luciano di Milano, Chimenti Michele di Bologna, Pertile Francesco di Bolzano.

Viene riconsegnato all'Ing. Winsemann Falghera il testo della conferenza del Prof. Goebel, completato dalla bibliografia e dalla tavola di fotografie, per la riproduzione fotostatica da mettere a disposizione dei soci che ne faranno richiesta.

Si decide di spostare la cassetta di sicurezza, contenente la raccolta di falsi della Società, alla Banca: Nuovo Banco Ambrosiano dove è attualmente aperto un conto corrente intestato alla S.N.I.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 10 OTTOBRE 1988

Il Prof. Gorini conferma che la Rivista del Centenario sarà composta da 700 pagine e verrà certamente ultimata entro il giorno 21 novembre '88, per la presentazione ufficiale.

Si decidono le personalità da invitare ad intervenire con un loro discorso alla cerimonia di presentazione del volume e di inaugurazione della mostra dei cento anni della R.I.N.

Viene distribuito il «comunicato stampa» che verrà inviato ai giornalisti. Inoltre si organizzerà una conferenza stampa alcuni giorni prima della cerimonia ufficiale.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Barzan Carlo di Torino, Crespi Vittorio E. di Torino, Romeo Domenico di Torino, Castano Diego Enrique di Orihuela.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Gamberini Cesare di Bologna e Simonetta Bono di Firenze.

Vengono inoltre accettate le dimissioni dei soci: Martini Rodolfo di Bari e Caruso Teresa di Roma.

Viene accettata la richiesta di scambio con l'Istituto Universitario di Napoli.

Il Dr. Ferri presenta la bozza di «Comunicazione 5» che verrà inviata ai Soci entro Ottobre.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 12 DICEMBRE 1989

Il Signor Voltolina osserva che la R.I.N. dovrebbe trattare un campo più ampio di argomenti per interessare un maggior numero di collezionisti e favorire la iscrizione alla Società.

Al fine di dare un indirizzo al Comitato di Redazione della R.I.N. si decide di condurre una indagine conoscitiva presso i soci.

La Società Numismatica Italiana è stata proposta per figurare fra gli Enti Benemeriti della Provincia di Milano. Tale riconoscimento potrebbe essere conferito nel 1989. A tal fine è stato preparato un curriculum della Società la cui copia è stata distribuita ai Consiglieri per approvazione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: D'Incerti Mario di Milano, Pegan Efrem Marcel di Diessen, Mazzoni Michele di Milano, De Carolis Massimo di Milano, Falcone Fulvio di Milano.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Giannantoni Renato di Bologna.

Si stabilisce di preparare «Comunicazione n. 6» per metà febbraio.

Si propone di effettuare una visita al Museo di Basilea in primavera.

L'Ing. Winsemann Falghera ha fatto stampare le due conferenze di Stahl e Goebel e si deciderà l'invio ai soci.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 23 GENNAIO 1989

Si decide di realizzare l'aggiornamento degli Indici di «Numismatica» e di «Medaglistica» della R.I.N. (fermi al 1967). Si discute sulla possibilità di aggiungere degli aggiornamenti ai volumi esistenti o di ristampare dei nuovi volumi completi. Si decide di interpellare la Dott.ssa Chiaravalle per conoscere la sua eventuale disponibilità alla realizzazione di tale lavoro.

Su segnalazione del Dr. Moretti si apprende che il Dr. Cahn, con il direttore del Museo di Basilea, potrà ricevere i soci della Società per una visita guidata. Si fissa la data per tale visita al 6/7 maggio 1989.

Il Dr. Ferri presenta un nuovo tipo di scheda per la domanda di associazione ed una scheda di aggiornamento per i soci per realizzare l'indagine di cui si era parlato in precedenza.

Si fissa la data per la prossima Assemblea Generale al 18 marzo 1989 alle ore 10.30.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Staffieri Giovanni Maria di Muzzano, Castelli Enzo di Brescia, Orlandini Marco di Cadelbosco.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 28 FEBBRAIO 1989

Prima dell'inizio della seduta il Presidente annuncia con grande rammarico la prematura scomparsa del Consigliere Pietro Lorenzelli.

Alla prossima Assemblea dei soci verranno proposte le nuove quote sociali per l'anno 1990.

Nella stessa Assemblea si dovrà procedere alla elezione di un nuovo Consigliere e si invitano i presenti a segnalare nominativi da proporre.

Si esaminano i bilanci: consuntivo 1988, patrimoniale e preventivo 1989, che verranno sottoposti all'assemblea per l'approvazione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Associaz. Fil. Num. Bolognese, Cortesi Giuseppe di Gussago, Crapanzano Guido di Milano, Lacam Guy di Parigi, Giarrappa Giuseppe di Palermo, Maddalena Claudio di Firenze, Mari Guido di Segrate, Mastelloni Maria Amalia di Reggio Calabria, Olondi Francesco di Genova, Poggi Gino di Firenze, Roussot Jean-François di Macon.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Bastien Pierre di Cranbury.

Viene letta la relazione del Dr. Girola sull'attività della Biblioteca nell'anno 1988. A questo proposito si decide di incrementare la spesa per la Biblioteca per poter acquistare qualche volume, oltre a quelli che giungono in omaggio.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 18 MARZO 1989

All'unanimità viene designato Presidente dell'Assemblea il Dr. Giovanni Pesce, assistito dal segretario Dr. Lucio Ferri.

Il Presidente della Società Dr. Cesare Johnson legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1988.

Vengono illustrati dal sindaco Dr. Alessandro Lurani Cernuschi i bilanci: consuntivo 1988, la situazione patrimoniale ed il preventivo 1989.

Si procede alla votazione del nuovo Consigliere in sostituzione dello scomparso Pietro Lorenzelli. Dallo spoglio delle schede risulta eletto il socio: Dr. Lorenzo Cerbaro.

Vengono proposte le nuove quote sociali, con decorrenza 1990, che vengono approvate all'unanimità nel modo seguente: socio ordinario L. 70.000; socio sostenitore L. 140.000; socio vitalizio L. 1.750.000.

Viene annunciata l'organizzazione di una gita a Basilea per i giorni 6/7 maggio 1989.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 3 APRILE 1989

Si legge la lettera del Dr. Giulio Gianelli nella quale comunica le sue dimissioni da Sindaco della Società, che vengono accettate.

Il Dr. Cerbaro comunica che anche il Dr. Romolo Calciati invierà le dimissioni da sindaco.

Si esamina l'elenco avuto dal Prof. Gorini, degli articoli che comporranno la R.I.N. 1989, sul quale il Consiglio discute circa la varietà degli argomenti; a tale proposito si inviterà il Prof. Gorini ad intervenire alla prossima riunione per definire l'elenco degli articoli.

Si discute sullo spazio della Biblioteca, che fra un anno o due sarà esaurito. Si dovrebbe poter cedere tutti quei volumi che non sono di esclusivo interesse numismatico, ma la cosa non è chiaramente prevista dallo Statuto attuale. Si discuterà in futuro se cambiare l'articolo dello Statuto o trovare altro spazio disponibile.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Associaz. Fil. Num. Modenese, D'Auria Grazia di Venezia, Ferrandi Mario di Milano, Gerbi Adolfo di Genova, Martini Francesco di Torino, Missere Federica di Modena.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Lissoni Gianfranco di Milano.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DELL'11 MAGGIO 1989

Il Prof. Gorini discute l'elenco degli articoli per la R.I.N. 1989 che viene approvato. Si decide di aumentare di qualche sedicesimo la rivista per ritornare ai livelli di qualche anno fa, vista la buona disponibilità di contributi che il direttore riceve.

Purtroppo la gita a Basilea è stata sospesa per la troppa scarsa partecipazione dei soci. A questo proposito si deve ancora una volta constatare con rammarico che le attività organizzate dalla Società non riscuotono l'interesse degli associati.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Callegher Bruno di Oderzo, Pedrazzi Carlo di Genova, Vona Paola Elena di Monrupino.

Con rammarico si prende atto del decesso dei soci: Sabetta Luigi di Roma e Valdetaro Carlo di Milano.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Vismara Novella Maria di Casatenovo.

Inoltre vengono depennati perché non più in regola col pagamento delle quote sociali i signori: Bortolameotti Giorgio, Giustetto Gualtiero, Lupinetti Mario Quinto, Terranova Angelo, Torcoli Bruno.

Il Dr. Girola sottopone un elenco di volumi da acquistare invitando il Consiglio ad operare una scelta o ad esprimere una linea di indirizzo in proposito.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1989

Viene definito l'elenco dei libri da acquistare per la biblioteca.

Per il problema dello spazio in biblioteca si decide di approntare una nuova scaffalatura.

Si dà incarico al Dr. Ferri per la preparazione di «Comunicazione 7» che verrà inviata ai soci verso fine Settembre. Si invitano i Consiglieri a collaborare per la raccolta di tutte le informazioni che potrebbero interessare i soci.

Non è ancora giunta la lettera di dimissioni del Dr. Calciati. Se entro settembre tale lettera non perverrà al Consiglio, il Dr. Calciati verrà considerato decaduto dalla carica di sindaco.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Mustica Massimiliano di Napoli, Prinno Ferruccio di Napoli, Bolasco Franco di Roma, Botré Claudio di Roma, Carotenuto Armando di Napoli, Giordano Giovanni di Portici, Lemme Vincenzo di Napoli, Vajna de Pava Eugenio di Melegnano, Primiceri Francesco di Cosenza, Ditta Fincambi di Cosenza, Circolo Fil. Num. Cremonese.

Viene depennato per morosità il socio: Girardi Paolo di Roma.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 18 SETTEMBRE 1989

Si prende atto con grande rammarico del decesso dell'Avv. Luigi Cremaschi di Pavia che era stato Presidente della Società per quasi dieci anni. Il Rag. Colombetti di Pavia ha preparato il necrologio per l'Avv. Cremaschi da pubblicare sulla R.I.N. 1989.

Si dà incarico alla segreteria di procedere per l'acquisto dei libri per la Biblioteca. Dall'elenco originario sono stati defalcati parecchi volumi che il Dr. Moretti ha regalato alla Biblioteca. Il Presidente ringrazia il Dr. Moretti per il generoso omaggio.

Si decide anche di destinare una parte della spesa per la Biblioteca alla rilegatura di alcuni volumi, tra i più importanti, che sono particolarmente rovinati dall'uso continuo per la consultazione.

Per il prossimo Centenario della Società nel 1992 viene proposto di organizzare un Convegno di studio sul tema: «Moneta o non Moneta?» ed a questo proposito si nomina una ristretta Commissione formata da: Dr. Moretti, Dr. Arslan e Ing. Winsemann Falghera, che provvederà a nominare una Commissione Scientifica per la scelta degli studiosi da invitare.

XI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

(Bruxelles, 8-12 settembre 1991)

Il Comitato organizzatore è lieto di annunciare che l'XI Congresso Internazionale di Numismatica si svolgerà a Bruxelles dall'8 all'11 settembre 1991. Le adunanze avranno luogo nel Palazzo dei Congressi, nel centro della città e in prossimità degli edifici storici e dei musei più notevoli.

Adunanze plenarie o riunioni delle sezioni avranno luogo dal lunedì al giovedì, escursioni facoltative saranno organizzate il giorno venerdì 12 settembre.

Gli organizzatori augurano che questo Congresso sia l'occasione, per il mondo scientifico internazionale, di fare il punto sui progressi più recenti e che tutti i campi della numismatica siano rappresentati; si augura altresì che i legami fra la numismatica e le altre discipline come l'archeologia e la storia dell'arte siano messi in evidenza.

Saranno celebrati contemporaneamente il centenario del primo Congresso Internazionale, tenuto a Bruxelles nel 1891, il 150° anniversario della *Société Royale de Numismatique de Belgique* e quello della *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie*.

Un programma completo, con informazioni pratiche, sarà distribuito nel 1990 e spedito a tutte le organizzazioni membri della Commissione internazionale di numismatica e a tutte le persone che avranno espresso il desiderio di riceverlo.

Per chi desidera presentare una comunicazione al Congresso verrà fatto un avviso speciale a tempo opportuno.

Per informazioni scrivere all'indirizzo seguente: Dott.ssa Ghislaine Moucharte, Segretaria Generale del Congresso Internazionale di Numismatica, Collège Erasme, Place Blaise Pascal, 1 B-1348 Louvain-la-Neuve (Belgio).

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GIONFINI MARIO	Milano	1965
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
MUSTICA MASSIMILIANO	Napoli	1989
PIRERA ALESSANDRO	Milano	1983
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
STAFFIERI dott. GIOVANNI MARIA	Muzzano	1988
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
BARANOWSKY s.r.l.	Roma	1941
BEREND DENYSE	Paris	1973
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHİ LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRESCIANI dott. ALFREDO	Leno	1986
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1978
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1977
GHIESA FRANCO	Caslano	1983
CRAPANZANO prof. GUIDO	Milano	1988
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DELLA MARIA ATTILIO	Cagliari	1987
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
GAUDIOSO dott. FRANCESCO	Napoli	1987

GOBBI GIANNINA ved. ERRIQUES	Reggio Emilia	1973
KUNST und MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LEVANTE EDOARDO	Paris	1986
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
PAOLUCCI RICCARDO	Monrupino	1982
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PIALORSI cav. VINCENZO	Rezzato	1974
PRIMICERI dott. FRANCESCO	Cosenza	1989
PRINNO FERRUCCIO	Napoli	1989
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Roma	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1950
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VARESI CLELIO	Pavia	1969
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975

SOCI ORDINARI:

ABRATE ing. GIUSEPPE ERNESTO	Bergamo	1988
ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLELIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ARZONE prof. ANTONELLA	Verona	1987
Ass. Fil. Num. BOLOGNESE		
«Gen. F.P. di Piazza»	Bologna	1989
Ass. Fill. Num. MODENESE	Modena	1989
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
AURICCHIO dott. GIANDOMENICO	Cremona	1974
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BALSINELLI FABIO	Firenze	1985
BANI STEFANO	Scandicci	1988
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BARZAN ing. CARLO	Torino	1988
BASETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BAZZOLO ROMEO	Legnaro	1980

BELLASSAI GIUSEPPE	Mazzarrone	1987
BELLESIA LORENZO	Campagnola Emilia	1987
BELLOCCHI dott. LISA	Bologna	1974
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGONZELLI dott. VITTORIO	Torino	1983
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTOLI rag. UBALDO	Varese	1983
BETTI FRANCO	Pistoia	1983
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BETTINELLI IVO	Brescia	1984
BIAGGI ELIO	S. Secondo Pinerolo	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BILOTTI ing. AMEDEO	Milano	1988
BINASCHI LUCIANO	Milano	1988
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCARDI LUCIANO	Milano	1988
BOCCIA GIANLUIGI	Roma	1986
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOLASCO dott. FRANCO	Roma	1989
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOGGIA dott. ing. MARIO	Vedano al Lambro	1985
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONI dott. FELICE	Milano	1984
BONI GENTILI GIOVANNA MARIA	Milano	1984
BONICELLI ERNESTO	Milano	1985
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTRÈ prof. CLAUDIO	Roma	1989
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRAMBILLA ADRIANO	Milano	1986
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CABINET DES MEDAILLES	Losanna	1984
CABINET DES MONNAIES ET MED.	Marseille	1987
CACCIALANZA dott. ELIO	Pavia	1987
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALATI MARIA in BERNAREGGI	Milano	1985
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CALLEGHER BRUNO	Oderzo	1989
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANDELLIERI VALENTINO	Milano	1985

CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CAROTENUTO prof. ARMANDO	Napoli	1989
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTAÑO MARTINEZ-RISUEÑO D.E.	Orihuela	1987
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CASTELLI ENZO	Brescia	1988
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CECCARELLI dr. FRANCESCO	Opera	1987
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CEYLAN ing. CETIN	München	1982
CESARI PAOLO	Ferrara	1986
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CHIMIENTI dott. MICHELE	Bologna	1988
CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO FIL. NUM. CREMONESE	Cremona	1988
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO FIL. NUM. MANTOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO FIL. NUM. PIACENTINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CIVALLERI dott. ERMANNO	Genova	1987
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COCCOPALMERIO dott. MARIO	Nerviano	1983
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLUCCI GIUSEPPE	Bari	1983
CONTESSA dott. SOCRATE	Senago	1984
CORDICI GIOVANNI	Roma	1986
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
CORTESI GIUSEPPE	Gussago	1988
COSTANZO dott. ROBERTO	Lecce	1988
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CRESPI ing. VITT. EMANUELE	Torino	1988

CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CURTI dott. LUISA CRISTIANA	Venezia	1986
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DA CANAL GIUSEPPE	Venezia	1988
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'AURIA dott. GRAZIA	Venezia	1989
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CAROLIS avv. MASSIMO	Milano	1988
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DE FERRARI dr. ERNESTO	Bolzano	1988
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Camigliano	1977
DEPEYROT GEORGES	Paris	1983
DIEGI dr. ROBERTO	Milano	1988
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
D'INCERTI dott. MARIO	Milano	1988
DI MATTEO dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1986
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FALCONE prof. dott. FULVIO	Milano	1988
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FAVERO dott. ing. GIANPIETRO	Roma	1987
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRANDI dott. MARIO	Milano	1988
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINCAMBI	Cosenza	1989
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. Ugo	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FITZGERALD THOMAS F.	Covina Ca.	1980
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNACIARI GIANNI	Reggio Emilia	1983
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRACASSI geom. GIANLUIGI	Arezzo	1988
FRANCESCHI DRUSO	Bruxelles	1947
FRATANTONIO FABIO	Milano	1986
FRATTINA BRUNA	Venezia	1986
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977

GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dr. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GERBI ADOLFO	Genova	1989
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIARRAFFA GIUSEPPE	Palermo	1988
GIORDANO col. GIOVANNI	Portici	1989
GIOVETTI PAOLA	Mantova	1984
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIULIANO dott. FRANCESCO	Venezia	1986
GÖRINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GRIGOLI FRANCO	Suzzara	1986
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1954
GROSSI dott. STEFANO	Modena	1974
GUERRATO SERGIO	Legnago	1987
GUIDETTI PAOLO	Suzzara	1987
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
IST. DI STORIA ANTICA E SCIENZE		
AUSILIARIE	Genova	1983
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KRICHELDORF VOLKER	Freiburg	1988
LACAM dott. GUY	Paris	1989
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEMME VINCENZO	Napoli	1989
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Raito	1982
LIBRETTI dott. ARNALDO	Milano	1985
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
Lo NARDO ing. DOMENICO	Torino	1988
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LOZZA ATTILIO	Vercurago	1988
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSVARGHI ENZO	Rubiera	1988

MADDALENA CLAUDIO	Firenze	1988
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAJ SERGIO	Lovere	1988
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MARCHETTI GIANFRANCO	Ancona	1986
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARGINI GIUSEPPE	Mantova	1986
MARINELLI SERGIO	Ancona	1984
MARI GUIDO	Milano Due	1988
MARTELLA ELIO	Marghera	1983
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI dott. GUIDO	Padova	1984
MARTINO FRANCESCO	Torino	1989
MASCHER GIANCARLO	Milano	1985
MASTELLONI SURACI dott. M.A.	Reggio Calabria	1989
MATTEOTTI dr. ing. PIERO	Milano	1985
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZINI geom. DORIANO	Rapolano Terme	1984
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1983
MAZZONI dott. MICHELE	Milano	1988
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISELLI dott. ing. WALTER	Milano	1984
MISSERE dott. FEDERICA	Modena	1989
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MOROZZI LEONARDO	Firenze	1988
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
MUSEO NUMISMATICO	Atene	1983
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
OLONDI FRANCESCO	Genova	1988

ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
ORLANDINI geom. MARCO	Cadelbosco Sopra	1988
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
OTTAVI prof. ANTONIO	Bologna	1987
PAGANI dott. GIANPAOLO	Piacenza	1986
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI RAFFAELE	Padova	1972
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PEDONI ROBERTO	Roma	1986
PEDRAZZI CARLO	Genova	1989
PEGAN dott. EFREM MARCEL	Diessen	1988
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERTILE FRANCESCO	Bolzano	1988
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI dott. ENRICO	Milano	1986
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PIOVESANA CORRADO	Pordenone	1983
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PIRAS prof. ENRICO	Sassari	1986
PIRERA NICOLÒ	Milano	1983
POGGI GINO	Firenze	1989
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
RODEGHIERO avv. DOMENICO	Vicenza	1984
ROMEO DOMENICO	Torino	1988
ROSSETTI PIETRO	Dowusview	1987
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSI MASSIMO	Mantova	1984
ROSSINI FABRIZIO	Milano	1982
ROUSSOT dott. JEAN FRANCOIS	Macon	1989
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977

SACCHI GIUSEPPE	Filighera	1984
SACCOCCI dott. ANDREA	Padova	1983
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SAVIO dott. ADRIANO	Milano	1985
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Pavia	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SERAFIN PETRILLO dott. PATRIZIA	Roma	1984
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SORDELLI prof. avv. LUIGI	Milano	1987
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STANHARD CLIVE	Roma	1988
STELIA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
STORACI CLAUDIO	Siracusa	1985
SULLI avv. BRUNO	Pescara	1985
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
UGUCCIONI PAOLO IPPOLITO	Milano	1987
VAJNA de PAVA dott. EUGENIO	Melegnano	1988
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VANNEL TODERI dott. FIORENZA	Firenze	1986
VANNI dr. FRANCA MARIA	Pisa	1985
VECCHI ITALO	Berna	1985
VECCHI PAUL	Spilanberto	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VEZZALINI MAURO	Montale Rangone	1986
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VONA PAOLA ELENA	Monrupino	1989
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAPPA PIETRO	Milano	1988
ZIGGIOTTO COSTANTINO	Cavazzale	1985
ZUCCOLOTTO ANTONIO	Mogliano Veneto	1986
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Épigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CH	Coin Hoards, London
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik. Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Spink

The oldest coin dealers
in the world

Specialists in
the finest
Ancient,
Islamic, British
and World Coins,
Commemorative Medals,
Banknotes, Orders
and Decorations



Publishers of the Numismatic Circular, ten times per year,
listing coins, medals and books for sale.

Subscriptions: UK & Europe £8, Rest of the World £20 –
all including post and pack.

Spink



By appointment
to Her Majesty The Queen
Medallists
SPINK & SON LTD LONDON



By appointment
to H. R. H. The Duke of Edinburgh
Medallists
SPINK & SON LTD LONDON



By appointment
to H. R. H. The Prince of Wales
Medallists
SPINK & SON LTD LONDON

Spink & Son Ltd, 5-7 King Street, St James's, London SW1Y 6QS.
Tel: 01-930 7888 (24 hours). Telex: 916711.

Spink & Son Numismatics Ltd, Löwenstrasse 65, 8001 Zürich.
Tel: Zürich 221 1885. Telex: 812109. Cables: Numispink.



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. (02) 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

Di recente pubblicazione:

CARLO CRIPPA

LE MONETE DI MILANO

dai Visconti agli Sforza (dal 1329 al 1535)

Caratteristiche del volume: formato cm. 23x30 - 368 pagine - carta patinata da g. 170 - 320 monete illustrate - 13 tavole a colori di ingrandimenti (2:1) di monete - 6 tavole a colori con ritratti di personaggi - 2 carte geografiche.

Legatura in vera tela Buckram con incisioni in oro sul piatto e sul dorso - sovraccoperta a colori, plastificata.

Prezzo di vendita: L. 280.000 IVA compresa (più L. 8.000 per spese spedizione a mezzo pacco postale ordinario urgente).

Per la sua completezza è questa un'opera fondamentale per la classificazione e lo studio delle monete battute dalla prestigiosa zecca di Milano durante l'epoca visconteo-sforzesca e la dominazione francese. Il lavoro è frutto di anni di ricerche e si avvale dell'esame diretto delle monete di Milano conservate presso le principali collezioni pubbliche e private. Di ogni tipo e varietà di moneta viene fornita l'illustrazione, talora inedita, con fotografie di eccezionale nitidezza ed appositamente realizzate. Inoltre il testo è completato dalla indicazione del grado di rarità, emerso da accurate indagini.

Ordinazioni presso: Ditta CARLO CRIPPA

Kunst und Münzen A.G.

NUMISMATICA

Tel. 091 - 233171

CH 6900 LUGANO
Piazza Riforma 3/IV

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

**LIBRERIA NUMISMATICA
MONETE E MEDAGLIE**



GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460570
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA - Tel. 010/295614

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

FRISIONE - «Monete di Roma imperiale»

PESCE - «Monete Genovesi»

Richiedere i cataloghi d'Asta

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

BIZANTINE

MEDIOEVALI

MODERNE

CONTEMPORANEE

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

VIA A. MANZONI, 14 (Palazzo Trivulzio) - 1° piano

Telefono (02) 79 93 80 - 79 64 93

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE
Telefono 0432-505754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO
Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

ASTE PUBBLICHE

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Bellaria, 3 - Telefono (0584) 989474
55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

P.&P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448



**MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE**



LIBRI DI NUMISMATICA



EDIZIONI NUMISMATICHE

BLENGIO S.&C.

S. A. S.

NUMISMATICA
e
LIBRERIA NUMISMATICA

10121 TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Schanzengasse 10

ZÜRICH - Tel. 01/252.30.88

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

RICCARDO PAOLUCCI

NUMISMATICO

34016 MONRUPINO (TRIESTE)

Via Ferneti, 20

Tel. (040) 212882/213154



vendite all'asta
listini a prezzi fissi
perizie, stime, garanzie
vendite su mancolista
libreria numismatica



MONETE ANTICHE
MONETE DEL MEDIOEVO UROPEO
E DELL'ETÀ MODERNA
MEDAGLIE



COMPRA-VENDITA
LISTINI MENSILI A PREZZI SEGNATI
ASTE PUBBLICHE
STIME
LIBRI DI NUMISMATICA



MUENZEN UND MEDAILLEN AG BASEL

Casella Postale 3647 - CH-4002 Basilea (Svizzera)

Malzgasse 25 - Tel. (061) 237544

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197

Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045) 38032



*Monete antiche di prima qualità
Monete d'oro e d'argento
dal medioevo ai nostri giorni
Monete et medaglie svizzere
Acquisto - vendita - valutazioni
Aste pubbliche*



Banca Leu

Numismatica



Banca Leu SA
Bahnhofstrasse 32 CH-8001 Zurigo
Telefono +411 219 24 06 Telefax +411 219 33 06 Telex 814 616

GIUSEPPE LIBERO MANGERI

VELIA
E LA SUA MONETAZIONE

MCMLXXXVI
EDIZIONI ARTE E MONETA
LUGANO

144 pagine
comprehensive di
testo e
bibliografia con

13 tavole in
bianco e nero
con la
riproduzione in
grandezza
naturale di

223 monete
differenti e di

28 ingrandimenti

Stampato in
offset su carta
lucida pesante
nel formato
20 x 28,5

Rilegato in
tutta tela.

Prezzo: Fs. 120

Sono ancora disponibili:

GIORGIO GIACOSA: *Uomo e Cavallo sulla monetazione greca* Fs. 60.

GIORGIO GIACOSA: *Ritratti di Auguste*. Fs. 75.

GIOVANNI GORINI: *La Monetazione incusa della Magna Graecia*. Fs. 75.

ROSS HOLLOWAY: *Art and Coinage in Magna Graecia*. Fs. 100.

ROSS HOLLOWAY and KENNETH JENKINS: *Terina*. Fs. 90.

EDIZIONI ARTE E MONETA

Via Maraini 21 - CH - 6942 SAVOSA



BARANOWSKY S. R. L.

Numismatica - Antichità - Libri

00187 ROMA - VIA DEL CORSO, 184 - TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

GIORGIO APPARUTI

*

41011 CAMPOGALLIANO (MO)

C. P. 42 - Tel. (059) 525395



DORINO SCOPEL

20135 MILANO - Via Atto Vannucci, 8

Tel. 551.11.97

(specializzato in riproduzioni di monete)

Fotografie a colori d'arte e industriali per cataloghi edizioni
gigantografie su tela e carta

FONDAZIONE ANDREA PAUTASSO

PER GLI STUDI DI NUMISMATICA
AOSTA

Presidente: Sig.ra Maria Ratti Pautasso

Segretario: Sig. Mario Orlandoni

Direttore Scientifico: prof. Giovanni Gorini

Sede: Museo Archeologico, Via Sant'Orso 10 - Aosta



Numismatica antica, medievale e moderna

Cartamoneta di tutti i Paesi del mondo

FINCAMBI – Dr. Francesco Primiceri

Via Monte Santo, 60 - Tel. 0984/74039 - 87100 COSENZA

**INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL NUMISMATISTS
ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES PROFESSIONNELS**

Le 100 tra le più prestigiose, più antiche, meglio informate Case Numismatiche di tutto il mondo sono pronte a rispondere ad ogni Vostra esigenza di collezionisti con una professionalità che non teme confronti. I membri A.I.N.P. in Italia sono:

Giulio Bernardi, Via Roma 3 e 22c, 34121 Trieste

Carlo Crippa, Via degli Omenoni 2 (ang. P.zza Belgioioso), 20121 Milano

Giuseppe De Falco, Corso Umberto 24, 80138 Napoli

Fallani, Via del Babuino 58a, 00187 Roma

Renato Giannantoni, Via Farini 31, 40124 Bologna

Gino Marchesi e Figlio, Viale Pietramellara 35 (Scala A), 40121 Bologna

Walter Muschietti, Galleria Astra, P.O. Box 125, 33100 Udine

Mario Ratto, Via Manzoni 14 (Palazzo Trivulzio), 20121 Milano

Rag. Mario Raviola, Corso Vittorio Emanuele 73, 10128 Torino

O. Rinaldi & Figlio, Via Cappello 23 (Casa di Giulietta), 37100 Verona

P. & P. Santamaria Sas, Piazza di Spagna 35, 00187 Roma

Luigi Simonetti, Piazza della Stazione 1, 50123 Firenze

Numismatica Tevere, Via Volta 40, 22036 Erba

Dr. Giuseppe Toderi, Via A. Bertani 14, 50137 Firenze

Clelio Varesi, Via Frank 32, 27100 Pavia



Per ricevere gratuitamente un volumetto contenente nomi, indirizzi, specializzazioni numismatiche di tutti i membri A.I.N.P., vogliate rivolgervi a:

**Office of the Treasurer, Wilfried Albrecht, Rubensstrasse 42,
D-5000 COLOGNE 1, - GERMANY**

Stampato con i tipi delle
GRAFICHE ERREDICI PADOVA
nel mese di dicembre 1989

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1918) e SECONDA SERIE (1919-1923)	esaurite		
TERZA SERIE			
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito		
» 1927	L. 30.000		
» 1928-1929	esaurito		
QUARTA SERIE			
Volume 1941, 1942 e 1943	esauriti		
» 1944-1947	L. 30.000		
» 1948	» 30.000		
» 1949	» 30.000		
» 19450-1951	» 30.000		
QUINTA SERIE			
Volume 1952-1953	L. 30.000		
» 1954 e 1955	esauriti		
» 1956 L. 30.000		Volume 1980	L. 40.000
» 1957 » 30.000		» 1981	» 50.000
» 1958 » 30.000		» 1982	» 50.000
» 1959 » 30.000		» 1983	» 50.000
» 1960 » 30.000		» 1984	» 60.000
» 1961 » 30.000		» 1985	» 60.000
» 1962 » 30.000		» 1986	» 60.000
» 1963 » 30.000		» 1987	» 60.000
» 1964 » 30.000		» 1988 Centenario	» 140.000
» 1965 » 30.000			
» 1966 » 30.000			
» 1967 » 35.000			
» 1968 » 35.000			
» 1969 » 35.000			
» 1970 » 35.000			
» 1971 » 100.000			
» 1972 » 35.000			
» 1973 » 35.000			
» 1974 » 40.000			
» 1975 » 40.000			
» 1976 » 40.000			
» 1977 » 40.000			
» 1978 » 40.000			
» 1979 » 40.000			
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 25.000		
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medagliistica	» 20.000		
Catalogo Biblioteca S.N.I.	» 15.000		
ZECCA DI MILANO - Atti Convegno di Studi - 1983	» 140.000		

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

VICO D'INCERTI, *Le monete papali del XIX secolo* L. 25.000

**omaggio ai membri della
Società Italiana Numismatica**